Anno 52 — C. C. della Posta — TORINO, Sabato 1 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 205

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	38 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea ventina. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Iniziative alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta dello Chiesa

L'oppio e gli armamenti

L'inchiesta sulle droghe nocive e la dottrina di Monroe alla Lega delle Nazioni: la Costarica mette nell'imbarazzo il Consiglio -- Il patto navale franco-inglese - Le adesioni al patto Kellogg

A Ginevra

Ginevra, 31 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto oggi tre sedute, una pubblica, una privata ed una segreta. La seduta pubblica è stata dedicata quasi esclusivamente alla questione del traffico dell'oppio e di altre droghe nocive. Mackenzie King, rappresentante del Canadà, riferisce sulla proposta del Governo britannico per l'istituzione di una Commissione di inchiesta che dovrebbe funzionare nell'Estremo Oriente. Il rappresentante della Gran Bretagna, lord Cushendun, espone il punto di vista del Governo britannico. Egli dice in sostanza:

« La Convenzione dell'Aja del 1912 contiene una disposizione in virtù della quale i Governi si impegnano ad esercitare un controllo il più completo possibile sul traffico dell'oppio; ma la Gran Bretagna si è trovata in presenza di gravi difficoltà, soprattutto per ciò che concerne il territorio di Hong-Kong, circondato da territori olandesi. Il Governo britannico ha giudicato necessario chiedere alla Società delle Nazioni di istituire una Commissione di inchiesta incaricata di esplorare nell'Estremo Oriente uno studio particolare, di esaminare la situazione e di produrre una relazione nella quale siano prospettati i mezzi migliori per risolvere la questione. Questo passo del Governo britannico mostra la sua fiducia nei riguardi della Società delle Nazioni, poichè esso è pronto a devolvere alla Società stessa una questione che coinvolge grossi interessi commerciali e finanziari ».

L'oppio

Il rappresentante del Giappone, Adatci; il rappresentante della Francia, on. le Paul Boncour; il rappresentante dei Paesi Bassi, Beelaerts Van Blockand, intervengono in merito, dichiarandosi favorevoli alla proposta della Gran Bretagna, ma chiedendo che l'inchiesta non si effettui soltanto nei territori degli Stati firmatari della Convenzione dell'Aja, ma venga estesa a tutti gli Stati produttori di oppio e a tutto l'Estremo Oriente. Il rappresentante della Cina, Uang-King-Ki, avanza alcune riserve: pur lasciando comprendere che il suo Governo non si opporrà alla inchiesta, dichiara di non aver istruzioni in merito, e che quindi non può dare la sua approvazione finchè non gli pervengano le istruzioni stesse. Il Consiglio delibera che la questione dell'inchiesta proposta dalla Gran Bretagna venga sottoposta all'Assemblea, contando che allora anche il rappresentante della Cina, avuto le attese istruzioni dal suo Governo, potrà dichiararsi favorevole.

Ed ancora un altro comma dell'ordine del giorno riguardante l'oppio: si tratta ora della nomina del Comitato centrale permanente per il traffico dell'oppio, Comitato previsto dall'articolo 19 della Convenzione di Ginevra del 1925. Su proposta del relatore, che è ancora il rappresentante del Canadà, il Consiglio delibera di rinviare alla discussione dell'Assemblea la questione di procedura per la nomina degli otto membri del Comitato; e di incaricare il segretario generale di trasmettere al Governo degli Stati Uniti d'America l'invito a farsi rappresentare in detto Comitato, alla cui nomina si procederà in una delle prossime sessioni consigliari, secondo la procedura che l'Assemblea avrà intanto fissata.

La seduta pubblica è finita. Il Consiglio si riunisce in seduta privata, durante la quale tratta la questione del « fanciullo in pericolo morale e sociale ». Su proposta del rappresentante del Canadà, il Consiglio designa la signorina Chaptal, francese, per uno studio preliminare del problema, studio che deve riferirsi ai Paesi seguenti: Germania, Canadà, Danimarca, Stati Uniti d'America, Francia, Gran Bretagna, Italia, Cseco-Slovacchia. Per questo studio, vengono impiegati i 5000 dollari stanziati dall'« American Social Hygiene Association ». Ed anche la seduta privata è così esaurita.

Monroe da interpretare

Nel pomeriggio, il Consiglio si è riunito in seduta segreta per trattare della risposta da dare al Governo della Costarica, il quale, come ieri vi accennavo, ha chiesto al Consiglio della Società delle Nazioni una interpretazione della dottrina di Monroe. Si tratta di questo. La Repubblica di Costarica, il 24 dicembre del '21 notificava al Segretariato della Lega la sua decisione di ritirarsi dalla Società delle Nazioni; e, in data 1° gennaio 1927, cessava di far parte della Società. In seguito, poi, invitata a ritornarvi, poneva al Consiglio la questione pregiudiziale che esso stabilisse i termini interpretativi della dottrina di Monroe, riferendosi perciò all'art. 21 del Patto societario, il quale testualmente dice:

« Gli impegni internazionali, quali i Trattati di arbitrato, e le intese regionali, come la dottrina di Monroe, che assicurano il mantenimento della pace, non sono considerati incompatibili con alcuna delle disposizioni del precedente Patto ».

La Costarica dunque, prima di rientrare a far parte della Società vuol sapere come il Consiglio, rappresentando la Società, intenda la dottrina di Monroe, espressamente citata nel detto articolo del Patto societario. Si comprende agevolmente quanto la domanda riesca inopportuna e spinosa al Consiglio, soprattutto in questo momento che non è ancora asciutto l'inchiostro delle firme del Patto di Parigi, tanto sarà a qualcuna delle Potenze predominanti nella Società. Si comprenda quale vuoto lo susciterebbe di là dell'Atlantico qualunque interpretazione il Consiglio si arbitrasse di dare alla famosa dottrina, che esclude ogni intervento europeo nelle cose di America (mentre, per una curiosa, e niente affatto, per noi europei, lusinghiera inversione di giudizio, appunto col Patto di Parigi si è per mo' risparita agli Stati Uniti di America la via del legittimo intervento politico, dopo quello, già esistente, economico, nelle cose nostre, nella nostra vecchia Europa). Qualunque interpretazione il Consiglio si arbitrasse di dare alla dottrina monreana, l'interpretazione stessa, a meno che non fosse un vaniloquio, e forse nemmeno in questo caso, non potrebbe che riuscire sommamente ingrata a questo o a quel gruppo di Stati americani, o magari, quale per un verso e quale per un altro, a tutti insieme. E' troppo noto infatti il disparere irreducibile, fatale, che esiste in America, appunto riguardo alla interpretazione della dottrina di Monroe, tra il massimo Stato del Nord, con le sue aspirazioni egemoniche, e gli Stati del Centro e del Sud, di cui alcuni dei minori sopraffatti nella loro economia e minacciati nella loro stessa esistenza politica dal gigante dall'insegna stellata: chè gli Stati Uniti intendono, del principio di Monroe, di farsene così incontestabilmente garanti rispetto al mondo — onde derivano la specchiata tendenza, e pretenderebbero la legittimità, a controllare e a tutelare l'intera America. E gli Stati del Centro e del Sud, l'intendono, come è naturale, ben diversamente: l'America agli americani: benissimo; ma non soltanto a quelli del Nord, a quelli che sono riusciti a figurare, per il resto del mondo, come gli americani per antonomasia.

La questione ungaro-romena

Indiscreta quella Costarica, con quelle certe sue domande che verrebbe voglia di definire petulanti! Ma il Consiglio — che quest'oggi ha discusso lungamente, nella sua seduta segreta, ma senza deliberare nulla di concreto —, il Consiglio saprà bene cavarsi da un così molesto impaccio. Suo compito preciso è di mantenere, per quanto possibile, la pace fra tutti quanti, al di qua e al di là degli Oceani, la pace ad ogni costo, e di scongiurare precipitosamente ogni attentato o minaccia contro di essa. Figurarsi se proprio esso si lascierà andare ad un atto così pericoloso, così compromettente, come quello che la Costarica richiede! E che? E' esso forse un organo di consultazione, per chiunque abbia dei dubbi intorno ad un testo, ad una dottrina? E' esso forse tenuto a deliberare su ogni problema teorico e pratico, che a chiunque venga in mente di sottoporgli?... La Costarica può rivolgersi altrove, dovunque le piaccia, ma non certo al Consiglio della Società per proporre i suoi quesiti imbarazzanti, per chiarire i suoi dubbi e risolvere i suoi problemi. « Fin de non recevoir... » la maggiore immortale di Pilato. Se non l'ha trovata oggi, il Consiglio questa via di uscita possiamo giurare che la troverà domani.

E domani, gli converrà anche trovare un'altra via di uscita per quell'altra questione, pure tanto spinosa, e che si trascina da tanto tempo: il conflitto magiaro-romeno riguardo agli optanti ungheresi in Transilvania. Oggi intanto è stato reso pubblico il testo della lettera in data 30 ultimo scorso del ministro di Romania presso la Società delle Nazioni, Antoniade, al Segretariato della Società, con allegata una Nota del giorno precedente, del ministro romeno agli Affari Esteri, Argetoianu, all'invito straordinario e ministro plenipotenziario di Ungheria a Bucarest, barone Villani. Ma di tutto questo avremo luogo di riparlare quando — forse appunto domani — il Consiglio affronterà l'ostica faccenda.

MARIO BASSI.

La chiusura dei congressi

della stampa tecnica e delle minerarie

Ginevra, 31 notte.

(*C. T.*). — Il quarto Congresso della stampa tecnica ha chiuso oggi i suoi lavori per alcune divergenze manifestatesi circa le funzioni delle riviste parastatali e di quelle sulle direttamente dalle aziende industriali. Non è stata possibile raggiungere l'accordo circa la delimitazione precisa del campo della stampa tecnica. Il Congresso ha poi incaricato il segretario generale della Federazione internazionale di continuare gli sforzi iniziati per far togliere la prohibizione generale alla introduzione della stampa tecnica nei Paesi della Piccola Intesa. Si procederà quindi alla elezione del nuovo Consiglio della Federazione internazionale. L'on. le Talamo è stato nominato vice-presidente. Prima dello scioglimento, si decise che il prossimo Congresso sarà tenuto a Barcellona.

Nella sua ultima seduta, il Congresso delle miniere si è limitato a discutere dei problemi tecnici, quali la pubblicazione di un annuario statistico, lo sviluppo della bibliografia, la creazione di un istituto per lo studio delle scienze delle nazionalità, ecc. ecc. In complesso, a parte la risoluzione votata nella seduta di ieri contro l'atteggiamento della Società delle Nazioni nei confronti delle minoranze, che del resto si è subito rivelata come una mossa assolutamente impolitica e volgentesi in definitiva a detrimento delle finalità perseguite dal Comitato delle minoranze, in tutte le sue sedute il Congresso ha dovuto più che altro fare della teoria a parlare del diritto delle nazionalità in generale senza poter addentrarsi in discussioni di carattere particolare date le evidenti difficoltà di una collaborazione fattiva delle cuttorità nazionalità diverse rappresentate al Congresso.

Il patto navale

Chiarimenti parigini

Parigi, 31 notte.

Lord Cushendun, che presiede a Ginevra la Delegazione britannica alla Società delle Nazioni, ha fatto all'ufficiosa *Agenzia Reuter* delle dichiarazioni sul disarmo, nel corso delle quali ha trattato soprattutto del compromesso navale franco-britannico con l'evidente obbiettivo di reagire contro la campagna condotta in varii circoli stranieri allo scopo di gettare della diffidenza circa l'accordo realizzato fra Londra e Parigi su una formula pratica di limitazione degli armamenti navali. Prendendo occasione dalle dichiarazioni del Ministro interinale degli Esteri britannico, il *Temps* riprende gli argomenti già svolti a varie riprese per smentire ancora una volta che detto compromesso costituisca una combinazione anglo-francese essenzialmente politica, di natura tale da attentare all'accordo di Washington del 1922, relativo alla « capital ships », combinazione diretta contro gli Stati Uniti nell'Atlantico e contro l'Italia nel Mediterraneo. Il giornale si mostra persuaso che, per quanto zelo spieghino in questo momento coloro i quali vorrebbero far nascere in America e in Europa serie inquietudini circa il compromesso navale franco-britannico non riusciranno a dare a questo accordo di principio un significato che esso non può avere.

Il Ministro della Marina Leygues, intervistato da un grande giornale del mattino, pur schermendosi dal dare spiegazioni sulle clausole dell'accordo, poichè i Governi francese e britannico hanno deciso di non pubblicarlo prima che tutti i firmatari della Convenzione di Washington abbiano fatto conoscere la loro opinione, ha però detto che egli sfida chiunque a trovarvi qualche cosa che non sia chiaro, netto e leale. Tale accordo non contiene nessuna clausola segreta, nessuna intesa che preveda eventualmente una collaborazione di ordine militare o navale tra la Francia e la Gran Bretagna; ed infine esso non cerca nè palesemente, nè per vie indirette di attentare all'accordo del 1922 che sarà osservato alla lettera fino all'ultimo minuto dell'ultimo giorno convenuto.

Soddisfazione inglese

I rapporti con l'America

Londra, 31, notte.

Per bocca del lloydgeorgiano *Daily Chronicle*, la stampa di opposizione si dichiara soddisfatta dei ragguagli offerti ieri a Ginevra da Lord Cushendun sul compromesso navale anglo-francese; e si può dire che era il malcontento non sopravvive se non in quegli ambienti marginali dal ministerialismo che continuano a spiegare lande in favore della politica di isolamento. Assistiamo così a questo fenomeno: che il liberale *Daily Chronicle*, pur lumeggiando quella che esso descrive come inutile segreteria mantenuta fino a ieri e gli spiegabili sospetti a cui questa diede luogo, trova del tutto innocente il tanto discusso accordo navale e gli batte le mani, mentre il conservatore *Daily Express* si ostina ad arricciare il naso in una lunga colonna editoriale il cui ritornello è che se l'Inghilterra non vuole insospettire ulteriormente l'America deve per una volta tanto lavarsi le mani del continente europeo, abbandonando ogni legame con il medesimo, cession fatta di quello rappresentato dal Patto antibolscevico, e concentrarsi sullo sviluppo del proprio impero. Siccome il *Daily Express* ha sempre battuto questo chiodo, la manifestazione degli organi di opposizione basta certamente al Governo.

Non è però una manifestazione piena ed assoluta. Il *Manchester Guardian*, ad esempio, approva bensì il compromesso navale con la Francia in sè e per sè, ossia sotto quegli aspetti immediati e diretti che « toccano la sicurezza nazionale inglese », ma continua ad aver paura che il compromesso implichi un importante cambiamento di rotta nella politica estera del Gabinetto, il giornale non vorrebbe che fosse stata riscaldata la vecchia intesa con la Francia, su per giù nei vecchi termini. Perciò chiede lumi supplementari in proposito. Ma giova notare che quasi tutti gli altri organi del suo partito non inclinano affatto ad assecondare la richiesta. Non fa un ministro liberale come Edward Grey a ribadire la chiavarde della intesa cordiale lasciatagli in eredità dai saggi predecessori di parte conservatrice? Punzecchiatori della Francia a parole, questi liberali paiono sempre destinati a dare prova di francofilia nei fatti.

Non sembra avere suscitato larga eco finora in America la lunga rassegna critica pubblicata l'altro ieri dal *Daily Telegraph* sotto la firma del suo collaboratore diplomatico, in merito alle relazioni anglo-americane. Il corrispondente newyorkese dello stesso giornale riferisce che a Washington gli impliciti appunti mossi dal collaboratore diplomatico per la presunta scarsità di contatti o di tatto verso gli Stati Uniti, non sono piaciuti che ad una parte degli intenditori di politica estera. L'altra parte li giudica erronei, perchè essa preferisce rovesciare sul Governo americano la colpa di tutti i guai possibili ed immaginabili. E' chiaro che in America come in molti altri Paesi, gli intenditori di politica estera non rimeditano mai la politica interna. Ad ogni modo il corrispondente newyorkese succennato conclude: « Per fortuna gli alti funzionari governativi a Washington comprendono pienamente la importanza della più intima cooperazione possibile fra le due grandi nazioni di lingua inglese, e sanno benissimo che la enorme maggioranza della pubblica opinione americana risentirebbe di qualunque atto capace di turbare i vincoli di amicizia così visibilmente rafforzati nell'ultimo decennio ».

M. P.

Il patto Kellogg

La risposta dei Soviets

Parigi, 31 notte.

Litvinoff ha fatto consegnare all'ambasciatore francese a Mosca, Jean Herbette, la risposta del Governo sovietista alla Nota che gli era stata rivolta in vista della sua adesione al Patto di Parigi. Il documento — lunghissimo — ricorda anzitutto le varie proposte presentate dal Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste nei confronti il disarmo, proposte che Litvinoff deplora siano rimaste inefficaci. La Nota termina così:

« Resta da constatare l'assenza nel Patto di obblighi concernenti il disarmo, cioè l'unico elemento essenziale che possa garantire la pace; l'insufficienza e l'indeterminatezza della formula stessa concernente il divieto della guerra e quindi l'esistenza di parecchie restrizioni che hanno per obbiettivo di scartare qualsiasi apparenza di impegno verso la causa della pace. Tuttavia, il Patto di Parigi impone alle Potenze certi obblighi pei riguardi dell'opinione pubblica e dà al Governo sovietista una nuova possibilità di porre davanti a tutti coloro che partecipano al Patto la questione più importante per la causa della pace, quella del disarmo, la cui soluzione rimane l'unica garanzia capace di scartare la guerra. Il Governo sovietista quindi esprime la sua adesione al Patto di Parigi. In conformità di quanto precede, avrò l'onore, signor ambasciatore, di trasmettere prossimamente lo strumento di adesione del mio Governo non appena le formalità relative saranno state compiute ».

Il Governo di Mosca si dichiara dunque pronto ad aderire al Patto pur formulando un certo numero di critiche relative all'assenza di quel progetto di disarmo generale e totale che esso continua a considerare come essenziale pel mantenimento delle pace.

L'adesione jugoslava

I deliberati di Zagabria

Belgrado, 31 notte.

(*P.*) — Ieri sera, il sostituto del Ministro degli Esteri, Sciumenkovic, ha consegnato al ministro degli Stati Uniti a Belgrado, Prince, la nota del Governo jugoslavo in risposta all'invito di firmare il patto Kellogg. Il Governo jugoslavo si dice grato alla Repubblica americana per avergli dato occasione di associarsi a tale patto, tanto importante, e che pienamente approva, trattandosi di uno strumento avente lo scopo di eternare i rapporti di pace e di amicizia; e perchè nulla nel patto motivi interpretazioni contrarie al patto della Lega delle Nazioni, al patto di Locarno ed in genere agli impegni internazionali finora assunti dalla Jugoslavia.

Pribicevic critica che il Governo desideri di accedere al patto Kellogg solo qualora esso non contrasti col patto della Lega delle Nazioni, con quello di Locarno e con gli impegni internazionali, perchè ciò significherebbe che la geniale diplomazia jugoslava sospetta che Briand, Chamberlain e Benes ignorino esso firmano. Egli smentisce inoltre che esistano dei contatti tra la coalizione democratica e i radicali del Comitato centrale in maggioranza pasticani, ed esprime il suo sdegno perchè in tante località sono stati notati degli agenti provocatori in automobile, che diffondevano appelli comunisti senza che la polizia intervenisse. Se ne deduce che il Governo vuole difendere bolscevica l'azione della coalizione, la quale con grande attorzione segue questa nuova fase del contrattacco governativo.

L'odierna seduta del Comitato esecutivo della coalizione democratica a Zagabria ha protestato contro i noti ordini del Comando militare di Zagabria, chiedendo l'immediato ritiro degli ordini e la punizione di chi li diede. Inoltre, si è deciso che la coalizione non partecipi alle manifestazioni, ai Congressi, alle solennità, a alle riunioni di ogni specie, a cui intervengano ufficialmente i rappresentanti dell'attuale regime ed i partiti al Governo. E' stato accolto con soddisfazione il rapporto del deputato Krnjevic sulla Conferenza interparlamentare di Berlino, constatando come l'azione intrapresa a Berlino sia pienamente riuscita.

Le altre adesioni

Washington, 31, notte.

L'Olanda, il Lussemburgo, la Svizzera, il Panama, l'Uruguay, la Jugoslavia e la Finlandia hanno comunicato al Governo americano la loro intenzione di firmare il Patto Kellogg. I Paesi che hanno firmato il documento od hanno manifestato il proposito di firmarlo sono finora trentadue. Altre trentadue Nazioni non hanno manifestato il loro pensiero. (*United Press*).

Il soggiorno irlandese del ministro

Londra, 31, notte.

Mandano da Dublino che il Ministro Kellogg si concedeva oggi una giornata di riposo, rimanendo intrattenuto colla sua signora alla sede della Legazione americana. Stasera il governatore generale gli offriva un banchetto, a cui parteciperanno quasi tutti i membri del Gabinetto irlandese ed altre notabilità della capitale. Probabilmente domani Kellogg assisterà alle corse dei cavalli. Egli si imbarcherà lunedì prossimo sull'incrociatore Detroit alla volta di Cherbourg, donde farà ritorno negli Stati Uniti sul transatlantico *Leviathan*.

Un'inchiesta ordinata dal Papa

sull'Opera Cardinal Ferrari

Roma, 31 notte.

Roma Fascista, che da tempo conduce una campagna sull'Opera Cardinal Ferrari, pubblica questa sera:

« Da fonte inaccessibile bene informata, sappiamo che il Pontefice, che già incaricò la Sacra Congregazione dei religiosi di fare un'inchiesta circa le Congregazioni proprietarie ed esercenti giornali politici quotidiani, era venuto nella determinazione di vedere chiaro in tali attività che non hanno niente di comune con la religione. La nostra tesi, come si vede, si è fatta la sua brava strada e si è incontrata davanti al Sacro Palazzo con l'alta determinazione del Sommo Pontefice. Papa Pio XI, davanti al commercialismo troppo chiaro di alcune congregazioni — scrive in un giornale un informatore vaticano — di membri sembrato diventati tanti commessi di banche, commessi viaggiatori, direttori di alberghi, tenutari di pensioni, e chi più ne ha, più ne metta, perchè la lista non è finita, è venuto nella ferma e precisa decisione di mettere un freno a questi abusi, che tanto danno cagionano al buon nome dell'assoluta maggioranza delle Congregazioni religiose, tutte dedite al bene spirituale, e al religioso vantaggio delle popolazioni. Il Papa ha perciò ordinato un'inchiesta, che deve essere a lui presentata sull'istante, dicono così, extra-religiosa delle Congregazioni, di quelle cioè che hanno vaste aziende tessili, di quelle che hanno laboratori, stamperie di giornali, alberghi ecc. Risulta inoltre che il Papa, nell'ordinare questa inchiesta, ha avuto davanti il dispiacere di fatti recenti perchè, ad esempio, i Salesiani che hanno tipografie avviatissime, laboratori, scuole di agricoltura, e così i Giuseppini, non hanno mai nel loro passato dato luogo a rimarchi e lamenti e meno ancora ad accuse contro di essi, specialmente per quel che di più lede la correttezza e correttezza amministrativa.

« Come è noto, nessuna Congregazione religiosa, le quali tutte dipendono come dicemmo, da una apposita Congregazione, può contrarre mutui, pesi, debiti, senza l'autorizzazione della Congregazione. E questo solo la concede dopo una gli esperti, diremo così, del Vaticano, hanno ritenuto l'operazione vantaggiosa e possibile alla Congregazione che lo vuol fare. Ed è giusto che sia così perchè si cita il caso recente di un priore, capo di una ricchissima Congregazione possidente di vasti fondi, che imbrogliato da esperti simili, firmò e fece firmare dai suoi religiosi delle cambiali per sottoscrizioni mila lire. La Santa Sede, si giustamente, si preoccupa anche della solidità finanziaria delle Congregazioni religiose, difendendole dall'inquinamento e dal commercialismo mondiale, e dalle astrute truffaldine di falsi amici. Nessuna meraviglia dunque, e ciò risponde perfettamente al senso giuridico di Pio XI, che si stringe a tutta possa i freni nei riguardi di certe Congregazioni religiose. Giustamente Pio XI non vuole esporre il buon nome e la reputazione del clero ad accuse e diatribe di carattere commerciale, specialmente quando, sia pure attraverso sola apparenze, si cerca di compromettere la Santa Sede per opera di Congregazioni che dicono vantare speciali riguardi dal Papa. Così, anzi, giusta e severa, è la volontà del Papa, che una Congregazione avendo ottenuto dal cardinale Laurenti prefetto dei religiosi, l'autorizzazione a contrarre un mutuo ed un prestito di cinque milioni, appena Pio XI fu a conoscenza della cosa, si affrettò ad annullare ogni autorizzazione in proposito. Questo intervento altissimo e saggio, è inutile nasconderlo, ci piace sommamente; il clero italiano, che è stato sempre immune da ogni tendenza mercantilistica e bottegaia, non può continuare a tollerare ulteriormente delle attività, che è bene siano esercitate dallo Stato, quando c'entra lo Stato, oppure dai privati: che ha il divino compito di guidare le anime non deve nè può seguire la sua missione di buon pastore ».

Un calice d'oro del Papa

alla Cattedrale di Sidney

Londra, 31, notte.

Un telegramma da Sidney dice che il Cardinale Cerretti, Legato pontificio al Congresso eucaristico, ha trascorso la giornata in una serie di ricevimenti visite a prelati australiani che egli ha avuto occasione di conoscere in passato. Nel frattempo mons. Cascia Dominioni consegnava all'arcivescovo Kelly un calice d'oro che Sua Santità ha inviato in dono alla Cattedrale della contea di Sidney. L'augusto regalo fu ricevuto dall'arcivescovo alla presenza di tutti i membri della gerarchia ecclesiastica australiana.

Movimento di prefetti

Roma, 31 sera.

Con Regi Decreti in corso è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

RICCI comm. dott. Umberto, prefetto di Bolzano, collocato a disposizione con funzioni ispettive;

MARZIALI comm. avv. Giovanni Battista, prefetto di Torni, destinato a Bolzano;

CAVALIERI comm. dott. Enrico, prefetto a disposizione, destinato a Terni;

CRISTINO comm. dott. Giovanni Battista, prefetto di Forlì, collocato a disposizione con funzioni ispettive;

DENTICE D'ACCADIA comm. dottor Francesco, prefetto a disposizione, destinato a Forlì.

Accordo italo-tedesco

per l'abolizione del visto consolare ai passaporti

Roma, 31 notte.

In seguito a recente accordo intervenuto tra il Governo tedesco e il Governo italiano, è stato stabilito che, a partire dal 15 settembre 1928, è abolito l'obbligo del visto consolare per l'ingresso dei cittadini dei due Stati sul territorio dell'altro. I cittadini dei due Stati debbono però essere sempre muniti del passaporto nazionale valido e aggiornato. Permane invece l'obbligo del visto per l'ingresso nelle Colonie italiane. Non vengono d'altra parte modificate da questo accordo tutte le disposizioni vigenti nei territori dei due Stati per quanto concerne l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione degli stranieri, nonchè le norme generali e particolari concernenti la protezione del mercato di lavoro. (*Stefani*).

L'arresto di Cesare Rossi

entrato clandestinamente in Italia

Como, 31 sera.

Il fuoruscito Cesare Rossi è entrato clandestinamente in territorio italiano a Campione. E' stato arrestato dalla polizia italiana. Con lui è stata pure arrestata una donna che lo accompagnava, tale Margherita Durand. (*Stefani*).

Ahmed Zogu sarà proclamato oggi Re di Albania

Tirana, 31 notte.

Le Commissioni dell'Assemblea Costituente hanno iniziato ieri i lavori per la riforma della Costituzione ed il mutamento del regime, riveduendo con speciale urgenza gli articoli relativi. L'articolo primo della Costituzione è stato mutato ed il suo nuovo testo dice che il regime albanese è monarchico. Le Commissioni presenteranno domani alla Camera le loro conclusioni, che si prevede nella stessa giornata saranno approvate alla unanimità. Avverrà quindi nello stesso giorno, il cambiamento di regime ed Ahmed Zogu sarà proclamato Re. Egli presterà giuramento nelle mani dell'Assemblea.

MAGGI.

La catastrofe di Haiti

vista dall'aeroplano

Port-au-Prince (Haiti), 31 notte.

Gli aviatori che erano stati incaricati di compiere ricognizioni nel territorio recentemente devastato da uno spaventoso ciclone, hanno nei loro rapporti un impressionante quadro delle condizioni in cui versano le popolazioni colpite dal flagello. Essi hanno notato in molti punti segni evidenti delle sofferenze di migliaia e migliaia di persone rimaste senza tetto, molte delle quali stanno soffrendo letteralmente la fame. E' impossibile precisare anche in modo approssimativo l'entità dei danni prodotti dal tremendo uragano. I giornali esortano il popolo a rispondere generosamente all'appello lanciato per raccogliere fondi. Le somme sottoscritte aumentano continuamente e rapidamente, ma purtroppo si teme che esse, per quanto rilevanti, siano inadeguate a far fronte ai bisogni anche immediati delle popolazioni colpite dalla sciagura. Forse sarà necessario richiedere l'aiuto dell'estero.

(*United Press*).

IL NUOVO SCANDALO STINNES

Il meccanismo della colossale truffa

Berlino, 31, notte.

Lo scandalo Stinnes continua a destare profonda impressione in tutti i circoli economici, ed interessa vivamente il pubblico presso il quale il nome di Stinnes tiene ancora della leggenda del tempo dell'inflazione. Nessun fatto nuovo da ieri ad oggi, tranne un comunicato dell'Ufficio stampa della Procura di Stato, il quale annuncia che le indagini procedono con la massima sollecitudine, ma che nell'interesse delle indagini stesse non possono essere fatte comunicazioni particolareggiate.

Una dichiarazione che solleva scandalo

L'ex-segretario di Stinnes, Von Waldow, è stato posto oggi in libertà provvisoria, su una richiesta precedente della difesa. La richiesta non era stata finora accolta, ma dopo il confronto di ieri con Stinnes, essendo quest'ultimo apparso esser il maggiore indiziato, si è venuta ad alleviare la posizione del Von Waldow. A quest'ultimo è stato però fatto obbligo di non allontanarsi da Berlino e di tenersi a disposizione del Tribunale presentandosi più volte la settimana alla polizia. Gli avvocati di Stinnes hanno fatto immediatamente, dopo l'arresto, una dichiarazione alla stampa la quale desta molto scandalo. In essa dichiarazione essi accusano la Procura di Stato di avere abusivamente operato l'arresto e di volere con esso esercitare una pressione su Stinnes, per ottenere da lui documenti invano cercati e la cui esistenza, erroneamente si presume, possa dichiarazioni smentirebbero le ritrattazioni dell'autorità, che dichiara però di non potere per ora replicare, nell'interesse delle indagini.

La linea di difesa assunta da Stinnes, che in un primo momento dichiarava di non avere avuta nessuna relazione con il suo ex-segretario Von Waldow, il quale da tempo aveva abbandonato il suo servizio, è ora un'altra. Egli ammette di aver finanziato affari condotti da Von Waldow, ma aggiunge che egli ignorava trattarsi di truffe. A ciò contrastano le affermazioni esplicite del Von Waldow stesso, le quali hanno condotto all'arresto del suo principale, e secondo cui Stinnes non solo ha finanziato tutte le imprese, ma sapeva benissimo di che cosa si trattava, poichè era lo spirito animatore di tutto. Anche il Von Waldow, in un primo momento, aveva affermato che Stinnes non c'entrava per nulla, ma il nome di Stinnes fu fatto subito da altri indiziati ancora in libertà, anche il Von Waldow, stretto da ulteriori abili interrogatori, finì anch'egli per ammettere la principale complicità di Stinnes. A questo proposito l'avvocato di Von Waldow manda fuori un comunicato alla stampa in cui dice che il suo cliente ha coperto finchè ha potuto il suo principale, fino cioè al momento in cui la partecipazione dello Stinnes è venuta a conoscenza dell'autorità da altra fonte. Da queste momento in poi, Von Waldow non ha più avuto alcun motivo di nascondere, a proprio danno, la parte avuta da Stinnes. Così si è venuti alla liberazione provvisoria dell'uno ed all'arresto dell'altro.

La Banca parigina

Stinnes aveva ora di presentare la sua partecipazione sotto una luce meno grave, sostenendo che altri ha abusato della sua persona presentandogli affari di apparenza assolutamente regolare. Secondo le sue affermazioni egli, su proposta del suo ex-segretario e del direttore dell'impresa di Amburgo (anch'egli arrestato) credeva semplicemente di finanziare una banca francese la quale non disponeva dei capitali necessari per mobilitare le cartelle che aveva in consegna, e voleva presentare alla rivalutazione. Si sa ora che questa banca era stata fondata da un certo Goldwern, già espulso dalla Francia, insieme con certo Lewit che vive a Parigi e ad un certo Schrand, e che aveva i suoi uffici nella rue St-Lazare. Ora, questa banca era stata fondata invece espressamente per queste imprese. Il signor Goldwern stava ad Amsterdam come agente della banca parigina, e di là forniva i certificati falsi di banche olandesi inesistenti. In una sola volta questa banca aveva denunciato all'ufficio di finanza tedesca, a scopo di rivalutazione, tanti cartelle di acquisto antico per 28 milioni di marchi, aventi diritto alla rivalutazione. Si fa anche il nome di una baronessa parigina, finta proprietaria di cartelle per parecchie centinaia di migliaia di marchi e che invece altro non era che una poveraccia la quale, per venire a Berlino, doveva ricevere la somma necessaria dal signor Stinnes stesso.

Miliardi alla scoperta

Le ricerche si rivolgono anche in un altro centro di affari che aveva sede in Romania, e nel quale Stinnes aveva impiegato 400 mila marchi per operazioni analoghe a quelle della banca parigina. Nel meccanismo della rivalutazione concessa dal Reich, le cartelle di antica proprietà, debitamente comprovata come tale, vengono riscosse contro consegna di un nuovo prestito appositamente creato. E ciò nella proporzione del 2,50 % del valore nominale dell'antico prestito, cosicchè per un valore nominale di 10.000 marchi di antico prestito tedesco rivalutabile si ottengono 250 marchi di nuovo prestito. Chi però può provare di aver acquistato le cartelle al momento dell'emissione, ottiene oltre a questa rivalutazione, il cosiddetto « diritto di estrazione » in quanto che le nuove cartelle che riceve prendono parte alle estrazioni di riscatto che avvengono gradualmente nel corso di 30 anni, in base ad un determinato piano; e in caso di estrazione si ottiene il rimborso per il quintuplo del valore nominale. Per 10.000 marchi di quesco antico prestito (o che si riesca a far passar come tale) si ottengono così invece di 250 marchi, 1250 marchi più gli interessi accumulati. Su ogni diecimila marchi dunque di prestito nuovo che la compagnia Stinnes riusciva a far passare come prestito di antico acquisto, una guadagnava mille marchi. Secondo i calcoli delle autorità finanziarie il fondo autentico dell'antico prestito ancora esistente non poteva ammontare a più che circa 81 miliardi di marchi. Ora le domande fatte per richiedere la rivalutazione maggiore ammontavano invece negli ultimi tempi a 42 miliardi, e per di più esse venivano in grande maggioranza dall'estero. Questo eccesso di richieste e di interessamento estero ai prestiti tedeschi di guerra ha messo in sospetto le autorità ed ha condotto alla scoperta delle colossali truffe suddette.

G. P.

Caillaux per l'uscita dei radicali

dal Gabinetto Poincaré

Parigi, 31 notte.

Si ha da Le Mans che Caillaux chiederà ai radicali di riprendere la loro libertà nei riguardi del Governo. La Federazione dei Comitati repubblicani radicali e radicali-socialisti della Sarthe, riunitasi nel pomeriggio ha infatti adottato, dopo avere udito Caillaux e Montigny, un ordine del giorno, il quale dopo aver esaminato la situazione politica e parlamentare alla vigilia del Congresso di Angers considera che all'inizio di questa legislatura e all'indomani della stabilizzazione legale del franco, il partito radicale-socialista, facendo astrazione da questioni di persone, deve fissare con chiarezza nel suo prossimo Congresso la sua posizione politica ispirandosi anzitutto alle necessità di realizzare il programma sostenuto davanti al Corpo elettorale.

Il Comitato ricorda quindi che conviene che il Partito, secondo il voto espresso dal suo presidente Maurizio Sarraut a Bordeaux, riprenda la sua missione di iniziativa e di direttiva in seno alla maggioranza e che escluda gli elementi di destra. Esso constata che un atteggiamento della situazione del mercato dei cambi, del debito fluttuante e a breve scadenza mette il Tesoro al riparo da ogni sorpresa e da ogni pressione, e che l'equilibrio del bilancio è garantito. Considera d'altronde che è vano sperare di far trionfare il programma del partito sul terreno della politica estera e della giustizia fiscale e sociale

Dopo le manovre nel Monferrato

Sintesi

Le manovre del Monferrato si sono compiute ieri con la rivista passata dal Re a tutte le truppe partecipanti. Diciamo ieri, data della cerimonia militare, e non il giorno 27, data dell'ultima esercitazione del ciclo, perchè, le alte e molteplici finalità che le manovre avevano in programma di raggiungere si sono conseguite interamente soltanto al termine della giornata di ieri: finalità tecniche e morali, formali e sostanziali, militari e civili, saldate e confuse tra tutte le forme di attività nazionali, così come oggi deve intendersi il problema della preparazione militare del Paese.

Si è ripetuto frequentemente da taluni che le manovre del Monferrato dovevano intendersi quali manovre sperimentali. Noi escludiamo la possibilità di guardarle sotto questo punto di vista, e le consideriamo invece quali manovre applicative, e pertanto con un contenuto essenzialmente addestrativo e con la completa esclusione di un qualsiasi contenuto strategico. Prima che esse si iniziassero avevamo anche pensato ad una evenienza sperimentale, ma quando siamo venuti a conoscenza dello schema generale e generico dell'impiego del tempo, abbiamo completamente modificato il nostro pensiero. Le manovre succedute alla emanazione delle tre parti del Codice tattico, la Norma generale per l'impiego delle Grandi Unità, le Norme per l'impiego tattico della Divisione, i Procedimenti tattici del pionière, elaborati con somma cura dalle autorità responsabili e approvati con la firma del ministro della Guerra, Benito Mussolini, non potevano nè dovevano sperimentare ciò che era già stato codificato. L'esperimento presume una possibilità di ritorno alla norma e ciò non è ammissibile per un duplice ordine di fatti: primo, la necessaria stabilità del precetto, che scientemente elaborato, non può sottostare a frequenti modifiche senza che ne abbia infermato il prestigio e l'autorevolezza; secondo, la saggezza del contenuto che è normativo e non regolamentare, per cui entro limiti spirituali e non formali restano pur sempre attuabili le iniziative tattiche che le situazioni volta a volta consigliano. Esclusa il bisogno sperimentale, il fine delle manovre va ricercato nel bisogno applicativo e quindi addestrativo. Emanato il codice restava ad avvicinare ad esso la realtà operativa intesa come azione di comandi, come condotta di reparti, come impiego di mezzi. Si applicava quindi lo strumento al lavoro che la norma aveva codificato. Ed invero sarebbe stato un po' ardito attribuire ad un ciclo di esercitazioni svolte a pochi giorni di distanza dalla emanazione del codice, la virtù e la capacità di sperimentare il codice stesso e possibilmente modificarlo. Normale invece e razionale è lo scopo che esse si prefissero, quello cioè di applicare il contenuto spirituale delle norme, impiegando tutti gli sforzi per l'adattamento ad esso delle mentalità degli uomini, dei mezzi. E a questo si è pervenuti.

***

E si è pervenuti attraverso una successione di episodi tattici che si susseguono in una catena logica e razionale di avvenimenti tattici, tanti quanti ne prevedono e ne studiano le norme per il combattimento. Ma questa catena non è legata così saldamente nelle sue maglie, come il suo nome e la sua funzione fa prendere; la sua continuità rimane infatta, nella successione logica degli avvenimenti tattici, ma tra l'uno e l'altro di questi avvenimenti si nota, nella realtà esecutiva, una pausa che li sprona quasi autonomi ed indipendenti così dal fatto tattico precedente come da quello susseguente. E' in certo modo, una casistica, razionale, logica, ragionata, conseguenziale ma sempre casistica, e questa realtà dimostra chiaramente come il contenuto dello intero ciclo sia applicativo e non sperimentale, e possiamo anche contiene di idea strategica. La fine di una giornata di manovra, non costituisce la situazione iniziale della manovra successiva, la quale parte da un presupposto tattico che si uniforma a quelle condizioni di tempo, di luogo, di forza previste dalle norme per la effettuazione di quella determinata fase della azione. Se si trattasse di sperimentare noi dovremmo rigorosamente osservare i risultati conseguitivi di tutte le esercitazioni.

Una esemplificazione di tale concezione applicativa l'abbiamo nello schema riassuntivo delle manovre. Si ha per prima una situazione iniziale e gli scopi da raggiungere sono atti a funzioni letteralmente previsti dalle norme per le Grandi unità: Dislocazione di nuclei di esplorazione in copertura alla marcia della grande unità retrostante e collocamento di avamposti di marcia per parte di una divisione proceduta da nuclei di esplorazione vicina. Il primo giorno di manovra è la marcia al nemico e si esercita la esplorazione vicina. La marcia su una sola strada e su più strade, il sistema di avamposti. Il secondo giorno è l'avvicinamento; il terzo l'organizzazione della difesa e l'avvicinamento di giorno; il quarto è l'avvicinamento di notte con l'attacco all'alba; il quinto si prepara e si respinge l'attacco; il sesto si continua l'attacco e si produce il contrattacco; il settimo si effettua il ripiegamento, lo sfruttamento del successo, l'inseguimento; in ognuno di questi giorni che rappresentano altrettante fasi della azione tattica, si esercita una serie casistica letteralmente prevista dal codice tattico entro espressioni normative e non tassative regolamentari, così come impone il moderno concetto umano della realizzazione tattica.

***

Così stabiliti gli aspetti intenzionali delle manovre, e le modalità di procedura, possiamo metterne in rilievo i risultati, quelli che è possibile che appaiano a così breve distanza di tempo. Essi sono di doppia natura, a seconda che si esaminano da un punto di vista tecnico militare o civile nazionale.

Militarmente parlando le manovre sono state una ottima scuola di ingegnamenti pratici ai quadri ed alla truppa; esse sono state una magnifica prova di resistenza fisica offerta dai soldati tenuti al campo per circa 60 giorni, e ciò può essere motivo di vero orgoglio per la salute e la saldezza della nostra razza e per la promessa che queste giovinezze ci assicurano per mantenere la superiorità etnica. Forse più interessante, dal punto di vista tecnico, è stato il fatto dell'amalgama conseguita in pochi giorni, per parte dei vari elementi costitutivi delle grandi Unità operanti. Ognuna di esse attinse i reparti da molti Reggimenti, eppure ha saputo subito affiatarli, animarli di un solo spirito di corpo, renderli uno strumento compatto nelle mani del Comando. Questo fatto non va passato inosservato perchè esso ci assicura che in una lontana evenienza, le grandi Unità create sotto l'urgenza della mobilitazione, potranno avere sin dai primi giorni, un elevato spirito di corpo e una sentita coesione di sentimenti; il merito di ciò è da ricercarsi nella superiorità dei quadri e nella docilità di carattere dei gregari.

Accanto a questo avvenimento confortevole, specie in considerazione delle necessarie diminuzioni di forma e di forze bilanciate, si è rivelato un altro aspetto similare della nostra compatezza militare, quello della immissione negli organismi dell'Esercito, dei Battaglioni di camicie nere. Il loro ingranamento organico nelle Divisioni di fanteria, con compiti di arditismo volontario, è stato per la prima volta applicato e per augurata fortuna, vagliato all'azione ardita del contrattacco, agli ordini del Principe Umberto. Le esercitazioni poi, svolte seguendo le norme, hanno confermato la umanità dello spirito che anima la tattica odierna; nessuna irrealtà può sopravvivere onestamente dopo la tragica passione di quattro anni di guerra, che ha saputo mettere a nudo le capacità umane, oltre le quali esistono gli eroi, che sono tali, in quanto costituiscono le belle e meravigliose eccezioni. Soltanto sopra tutto ciò che è umanamente possibile le norme edificano saggiamente la loro dottrina. E le esercitazioni hanno confermato questa grande verità che ha il valore di una conquista etica.

Sotto il punto di vista civile nazionale, le manovre del Monferrato hanno conseguito risultati del più alto valore educativo. Si è rafforzata la coscienza militare nazionale, volgarizzando le azioni tattiche ed interessando il pubblico alle esercitazioni, ciò che era follia sperare sino a pochi anni addietro. Le popolazioni del Monferrato hanno parlato per tutte le popolazioni italiane. Il contatto tra Esercito e Paese è stato pieno e talvolta raggiunto con così eccezionali forme di ospitalità e di accoglienza da rimanere commossi e meravigliati. Tanto più stretto sarà il legame tra Esercito e Nazione tanto più pronti e preparati ci troveremo, quando il destino lo vorrà, a compiere plebiscitariamente il dovere verso la Patria. Il bisogno di risolvere i problemi militari inerenti alle esercitazioni, ha fatto tornare a nuovo esame problemi locali di natura civile di largo interesse nazionale. Uno di questi, e forse il più importante, è quello inerente al problema idrico e alla conseguente costruzione dell'acquedotto del Monferrato che Mussolini promise e che Cavallero propose. La ricchezza delle risorse logistiche di una regione, costituisce riserva di resistenza per la nazione in armi.

***

Quali obbiettivi può avere dunque questa nuova educazione militare, questo spirito guerriero delle nuove generazioni italiane chiamate all'ordine del giorno della Nazione dalle Manovre del Monferrato? Ha risposto ieri Arnaldo Mussolini parlando ad una accolta di ufficiali della Milizia e dell'Esercito: « Obbiettivi immediati e mediati: fra i primi la conservazione agile delle generazioni, lo sviluppo del senso del dovere, della vita collettiva, della solidarietà, dello spirito militare, del sacrificio, della esaltazione dell'eroismo. Quando un popolo fa sue queste virtù spirituali è degno della grandezza. Poi l'ora del cimento può scoccare improvvisa, ed ecco la necessità della preparazione spirituale e tecnica, ecco l'urgenza di queste esercitazioni che saggiano ed affinano la sensibilità militare delle generazioni in cammino. L'Italia ha, nelle sue forze militari il suo più grande presidio. Non è necessario sapere se la nuova diana squillerà prossima o lontana, ad est, ad ovest, a nord o a sud; le forze militari ubbidiranno sempre. Esercito e Milizia, Marina ed Aviazione, tutti saranno pronti all'azione ed al sacrificio per difendere la grande madre Italia ».

ANTONIO PALUMBO.

Il Principe Umberto in Lunigiana

Valenza, 31 notte.

Vi ho trasmesso ieri notizia di un gentile episodio avvenuto nella vicina Bozzole, ove un gruppo di contadini fece una calorosa dimostrazione al Principe Umberto, durante una breve sosta al passeggio a livello della ferrovia.

Ci informano ora di una gita effettuata dal giovane Principe nella vicina Sardirana, ove ebbe accoglienze grandiose da parte dell'intera popolazione. Verso le ore 11, improvvisamente, si fermava sulla piazzetta del Municipio il 2° Sardirana, proveniente da Casale, una automobile su cui si trovavano ufficiali del 90.o Fanteria. I curiosi, attratti dall'insolito passaggio, non tardarono a riconoscere fra i suoi ufficiali, il giovane Principe, in divisa di tenente colonnello. Sparsasi la notizia, la popolazione accorse festante, mentre in Municipio il Podestà era avvertito del passaggio da un ufficiale d'ordinanza del Principe.

L'incontro col Podestà, sulla strada principale del paese, è stato cordialissimo. Il Principe, affabilmente, richiese notizie e informazioni. La popolazione ha calorosamente acclamato l'ospite augusto che appariva commosso e sorridente e ne circondava l'automobile con manifestazioni spontanee di devozione ed entusiasmo.

Una contadina, fattasi varco tra la folla, salutò il Principe e chiese con semplicità confusa e a modo di invito, se anche questo prossimo inverno vorrà onorare Sardirana della sua presenza, come già fece due anni or sono, per la caccia alle anitre. Non dispiacque a Umberto di Savoia questo gesto, e sorridendo rispose che sarebbe ritornato. S. A. R. ripartiva per la strada di Alessandria fra i battimani e gli evviva.

Austera cerimonia a Oneglia

nell'anniversario della morte del generale Gandolfo

Imperia, 31 notte.

Questa mattina ad Oneglia, città natale del generale Asclepia Gandolfo, primo comandante generale della Milizia Volontaria, si è svolta, nel terzo anniversario della morte, una austera cerimonia. Erano presenti le autorità civili, militari e fasciste, e le rappresentanze degli enti e delle associazioni locali e della provincia. Dopo lo sfilamento di un lungo corteo, al quale presero parte alti gradi dell'Esercito e della Marina, l'intera prima coorte della 33.a Legione, gli avanguardisti, i balilla, le piccole italiane, i fascisti, una larga rappresentanza dei Sindacati, e diversi Podestà della zona, ebbe luogo, al cimitero, il solenne rito commemorativo, durante il quale il console comandante la 33.a Legione, successore del generale Gandolfo, cav. Vittorio Emanuele La Rocca ha fatto l'appello del grande scomparso. Tutti gli intervenuti risposero: « presente! ». Le musiche intonarono quindi l'inno « Giovinezza », e poscia, dopo un minuto di silenzio, il corteo si mosse alla volta della cattedrale di San Giovanni, ove si svolse il rito religioso. In chiesa era stato eretto un magnifico catafalco, sormontato da bandiere tricolori e recante la fotografia dello scomparso. Molta folla assisteva alla mesta funzione.

Il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, aveva telegrafato alla famiglia Gandolfo.

Una cospicua eredità

rifiutata da Mussolini

Roma, 31 notte.

La Tribuna pubblica che il 31 dicembre 1927 decedeva a Montecarlo la signora Emma Polacco vedova in prime nozze del signor W. Scott e in seconde nozze del generale Luigi Cortella, istituendo erede di tutta la sua sostanza S. E. Mussolini e disponendo numerosi e cospicui legati, alcuni dei quali in favore dell'erigendo ospedale del Littorio a Roma lire 500 mila; per l'Opera Nazionale Balilla lire 500 mila; per i ciechi di guerra lire 200 mila; per i mutilati lire 500 mila, per l'istituto del cancro a Milano lire 200 mila, ecc.

S. E. Mussolini pur riservandosi quale Capo del Governo in favore degli enti interessati la più efficace azione di vigilanza da parte dei competenti organi dello Stato, prendeva la determinazione di rinunciare alla eredità e le sue dichiarazioni venivano rese note all'avvocato erariale di Milano, Marcello Frastini, all'uopo delegato il 9 maggio 1928 in Ovada e il 16 maggio successivo in Monaco Principato.

Il Congresso dei grafici a Colonia

La delegazione italiana

Roma, 31 notte.

Dal 4 all'8 settembre prossimo verrà tenuto a Colonia il congresso internazionale grafico. A tale importante congresso parteciperanno 16 nazioni. L'Italia sarà ufficialmente rappresentata dai seguenti delegati nominati dalla Federazione nazionale fascista dell'industria grafica ed affini gr. uff. Luigi Pomba, Guido Travaglia, Nicola Moneta, Filippo Maria Ridolfi. Il capo della nostra delegazione, gr. uff. Pomba, presenterà una relazione sul tema prescelto dalla Federazione nazionale e relativa alla organizzazione grafica industriale operaia in Italia e sui rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera. Un numeroso gruppo di nostri industriali in qualità di congressisti si recherà a Colonia per partecipare a tale importantissima adunata industriale.

NOTIZIE MILITARI

Corsi di cavalleria a Pinerolo. Ufficiali all'estero per perfezionarsi nella lingua

Roma, 31 notte.

Presso la Scuola di cavalleria di Pinerolo avranno luogo i seguenti corsi per ufficiali inferiori di cavalleria in servizio permanente effettivo: un corso di allievi ispettori di equitazione che avrà inizio il 1.o ottobre prossimo e termine il 15 giugno 1929; il 2.o corso normale di istruzione per gli ufficiali di cavalleria che avrà inizio il 1.o ottobre e terminerà il 31 gennaio 1929. Presso la Scuola di cavalleria di Tor di Quinto si svolgeranno poi due corsi complementari di equitazione di campagna: il primo dal 1.o ottobre 1928 al 20 dicembre dello stesso anno; il secondo corso dal 15 gennaio 1929 al 31 marzo dello stesso anno. Gli ufficiali partecipanti a detti corsi dovranno farsi seguire dall'attendente e da due cavalli di pronto servizio.

Viene indetto un concorso fra ufficiali in servizio permanente effettivo per inviare all'estero (Inghilterra, Germania e regno dei serbo-croati-sloveni) un certo numero di ufficiali per la durata di cinque mesi per perfezionarsi nella conoscenza delle lingue inglese, tedesca e serbo-croata. Il numero degli ufficiali da inviare all'estero è stabilito in 4 per l'inglese, 3 per il tedesco, 1 per il serbo-croato. Il trattamento uguale per tutti consiste in un'indennità prima della partenza di 1900 lire ed in un assegno mensile di 2500 lire, più il rimborso delle spese di trasporto del personale. Le domande per essere ammesso al concorso dovranno essere presentate entro il 30 settembre 1928. Gli esperimenti cui dovranno sottostare i concorrenti consisteranno in una traduzione dall'italiano nella lingua prescelta coll'uso del vocabolario ed in una traduzione dalla lingua prescelta in italiano senza uso del vocabolario ed in una prova orale alla presenza della Commissione esaminatrice. Saranno riconosciuti idonei coloro che avranno riportato una media complessiva di 14-20. Gli ufficiali ammessi al soggiorno pressidiale all'estero saranno considerati in licenza all'estero, senza perdere diritto alla licenza ordinaria loro spettante nel biennio.

Invio in congedo

di sottotenenti di complemento

Roma, 31, notte.

Il Ministero ha deliberato l'invio in congedo in anticipazione alla data del 15 settembre p. v. dei sottotenenti di complemento attualmente alle armi che abbiano intrapreso il servizio di prima nomina il 1° aprile 1928 o che comunque abbiano compiuto almeno tre mesi di servizio stesso purchè compravino di dover sostenere esami presso Università o scuole medie di secondo grado del Regno, Coloro che non avessero ancora compiuto tale periodo di servizio anzichè congedati potranno essere inviati alla stessa data in licenza senza assegni per tre mesi, al termine del quale dovranno mantenere nel corpo per ultimare i prescritti tre mesi.

Il Bollettino

Roma, 31 notte.

Il « Bollettino militare » reca:

Corpo di Stato Maggiore — Colonnelli: De Benedetti comandante del primo reggimento radio telegrafisti è trasferito corpo di Stato maggiore cessando dalla carica.

Arma RR. Carabinieri — Tenenti colonnelli: Marconi è disposizione legione Roma, Tribunale speciale, è destinato disposizione legione Bari (gestore); Morelli a disposizione legione Bari è destinato disposizione legione Verona; Mondelli a disposizione legione Bologna (gestore) è destinato disposizione legione Cagliari; è destinato disposizione stessa città (gestore); D'Errico divisione Messina cat. legione Messina, è destinato disposizione legione Lazio.

Arma fanteria — Tenenti colonnelli: D'Avanzo tenente colonnello in servizio di Stato maggiore, comando divisione Bologna è trasferito comando corpo armata Roma.

Cavalleria — Colonnelli: Tanini cessa cadetto ispettorato cavalleria e assunto caso ufficio ispettorato delle truppe celeri, dal 15 luglio 1928 cessa dalla carica ed è collocato a disposizione; Briolo comandante in seconda Scuola cavalleria cessa dal 15 luglio 1928 dalla carica suddetta ed è nominato comandante delle truppe celeri.

Artiglieria — Tenenti colonnelli: Forzetti primo pesante campale in aspettativa per motivi privati dal 25 luglio 1928, l'aspettativa di cui sopra è prorogata di 12 mesi dal 25 luglio 1928; Grassi quarto centro automobilistico è dal 26 giugno 1928 collocato in aspettativa per infermità proveniente da causa di servizio; Del Faria quarto campagna è trasferito alla Direzione di artiglieria Verona; Ruggero III.o campagna è inviato al nono campagna.

Il viaggio turistico

degli Allievi dell'Accademia Aeronautica

15 giorni nelle Alpi piemontesi

Roma, 31 notte.

Gli allievi della Regia Accademia Aeronautica di Caserta, dopo aver compiuto la interessante crociera del Mediterraneo, ora stanno per completare la istruzione estiva con un lungo viaggio turistico. Questi viaggi hanno notevole importanza, perchè vengono accompagnati con conferenze e illustrazioni dalle località, stabilimenti e monumenti storici visitati. Quest'anno il viaggio, che avrà inizio domani, 1.o settembre, durerà un mese. Il viaggio ha inizio a Livorno e terminerà a Trieste il 28 settembre. Esso sarà diviso in due parti.

La prima parte comprende visite e escursioni sulle Alpi Occidentali. Nella prima quindicina, cioè dal 1.o settembre al 15 settembre, gli allievi si recheranno da Livorno a Torino per ferrovia e quindi da Torino, in auto, si recheranno a Cuneo e da Cuneo al Colle Sanarallà, a Briga, a Tenda, e al Colle della Maddalena, che sarà illustrato topograficamente e storicamente. Le escursioni verranno intramezzate con visite alle città di Cuneo e di Torino. In quest'ultima città verranno visitati minuziosamente l'Esposizione, gli Stabilimenti aeronautici e gli Aeroporti. Le escursioni principali verranno effettuate al Colle Fenestrelle, al Colle dell'Assietta, allo 2472 metri, al Monginevro, alla Grotta del Seguirè, alla Thuile, in Val d'Aosta. Ogni giorno avrà la sua escursione. Durante le escursioni, i giovani dovranno compiere per le vie ordinarie varie ore di marcia. Dopo la prima giornata di marcia, gli allievi godranno di un breve riposo a Torino, dove saranno alloggiati all'Accademia Militare.

Durante il 13, il 14 e il 15 settembre, gli allievi permarranno a Torino, e il 16 si recheranno a Treviso, da dove in auto verranno trasportati a Trieste, dove avrà inizio la seconda parte del viaggio di istruzione. Facendo centro a Trieste, gli allievi si recheranno a Gorizia e nell'Alto Isonzo, quindi a Bainsizza, dove verrà commemorata la battaglia omonima. Verranno poi visitati i Monti San Michele e Podgora, che saranno oggetto di interessanti rievocazioni delle storiche giornate della III Armata. Gli ultimi giorni del viaggio verranno dedicati alla visita delle Grotte di Postumia e delle località più importanti del confine giuliano, come il Rifugio D'Annunzio, il Monte Nevoso, ecc. L'ultima città che sarà visitata dagli allievi dell'Accademia sarà Fiume. Il 28 settembre, infine, avrà termine a Trieste il viaggio istruttivo, dopo una visita al Cimitero di Redipuglia, dove verranno commemorati i Caduti della grande guerra nazionale.

Da Trieste, gli allievi rientreranno quindi alla Regia Accademia Aeronautica di Caserta.

Quattro alpinisti morti in Austria

e altri miracolosamente scampati

Vienna, 31, notte.

Si segnalano oggi numerose vittime della montagna. Sul Wilder Kaiser, mercoledì scorso, quattro persone sono state sorprese dall'uragano. Torrenti d'acqua formatisi hanno provocato il distacco di massi, uno dei quali ha investito il gruppo trascinando nell'abisso il capo della sezione postale Max Schnell, la figliuola tredicenne di costui e la signora Anna Jaeger, moglie di un sindaco tirolese. Tutti tre sono stati raccolti cadaveri. La consorte dello Schnell rimaneva gravemente ferita ed è ora ricoverata all'ospedale.

Un'altra disgrazia alpina ha funestato una comitiva di tre giovani tedeschi: Hans Bollmann, Carlo Janda e la fidanzata di quest'ultimo, mentre si trovava in un ghiacciaio del Salzburghese. Lo Janda, messo il piede in un crepaccio, vi cadde dentro. L'amico fece in tempo a trattenere la signorina che altrimenti sarebbe stata trascinata dalla corda anche lei nel precipizio, e senza per soccorrere il ferito. Visto le sue condizioni, lo Janda corse ad invocare soccorsi, ma quando giunsero il disgraziato fu trovato già morto. Egli aveva riportato la frattura del femore ed una lacerata ferita al capo.

Un'altra comitiva di 11 persone, che per ripararsi da un uragano aveva cercato asilo nel rifugio Mojterkopp nel Tirolo, ha passato un brutto quarto d'ora. La violenza degli elementi aveva provocato la formazione di frane, una delle quali per puro miracolo non investì la capanna alpina, scaraventandola in fondo ad un burrone. In preda al terrore, il gruppo assistette al passaggio di una gigantesca valanga di terra e pochi metri dal luogo dove si trovava. Per salvare i disgraziati le squadre di soccorso dovettero scavare un passaggio attraverso i massi di terriccio e di sassi che ostruivano i sentieri di montagna.

Un ultimo episodio è quello toccato a tre altri alpinisti tedeschi che stavano arrampicandosi al rifugio Strasburgo nel Voralberg. Mentre attraversavano uno spiazzo di neve ghiacciata, un lastrone di questa si è staccato facendoli scivolare lungo il pendio di alcune centinaia di metri. L'ing. Ruch, del Baden, si fratturava un braccio ed alcune costole.

Un soldato e due operai uccisi da frane nel Trentino

Trento, 31 notte.

In Val Pasubio, il soldato Costantino Paganini, di vent'anni, appartenente al sesto reggimento alpini, battaglione Edolo, mentre stava lavorando alla costruzione di una nuova strada in località Lastua, veniva improvvisamente investito da una grossa massa precipitato dall'alto dei monti. Il disgraziato scorse sul colpo per la frattura del cranio.

A Cardano, durante i lavori per il costruendo impianto idroelettrico dell'Isarco, l'operaio Romolo Funes, di 21 anni, da Bellano, veniva investito da una frana di materiali staccatasi dall'alto e rimaneva completamente sepolto. Subito soccorso e trasportato all'ospedale, i medici gli riscontravano gravissime ferite al petto, in seguito alle quali moriva poco dopo.

Vittima di un crollo di rottami e calcinacci da una fabbrica in costruzione ad Arco è rimasto ferito l'operaio Giovanni Picco, di anni 40, da Forni di Sopra, che è morto quasi all'istante.

Milite precipitato in un burrone

Verona, 31 notte.

Giunge notizia da Alagna che ieri il milite Pietro Viso, di anni 28, da Tricerro, fortemente da capo dirappello di una pattuglia che rientrava in sede dopo un servizio di 72 ore prestato in alta montagna alla capanna Vincent, giunto ad un passo difficile, ove il sentiero costeggia un burrone profondo oltre 150 metri, scivolava sul terreno viscido per le recenti piogge e precipitava, sfracellandosi, sulle rocce sottostanti. Sul luogo della sciagura si recavano il maiore Vaccino, comandante interinale la Legione, e il capo manipolo Rossi. La salma del Viso sarà trasportata a Tricerro ove domani le verranno tributate solenni onoranze.

Villaggio in fiamme: quattro morti

Praga, 31 notte.

Mentre la maggior parte della popolazione maschile si trovava in campagna per i lavori, si è sviluppato un violento incendio nel villaggio di Rajac, presso Silein, in Slovacchia, incendio che ha distrutto quasi completamente il villaggio. Quando gli uomini, avvertiti da immense colonne di fumo, accorsero nelle loro case, era ormai troppo tardi per iniziare un'efficace opera di estinzione. Due bambini ed un giovane non sono ricomparsi e si teme che abbiano trovato la morte. Si è potuto salvare una vecchia inferma da una casa ardente; ma la poverina è deceduta poco dopo in seguito alle gravissime ustioni riportate.

BORSE

Borse italiane

Torino, 31. — Dopo due giorni di riunioni più vivaci, con quella di stamane siamo ritornati alla quasi calma negli affari. Quasi tutti i valori rimasti in un primo tempo stazionari a prezzi di poco inferiori a ieri, hanno verso chiusura, segnato un sensibile regresso per offerte prevalenti.

Titoli quotati effettivamente Rm precedente

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 60	—	71 60
Id. id. quot.	—	71 60	—	71 60
Consolidato 5 %	—	89 85	89 80	89 85
Id. id. quot.	—	89 80	—	89 80
Torino 5 % c.	—	—	—	101 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	462 —
Banca Italia	150	2020	2000	2020
Banca Comm.	750	1490	1490	1500
Credito Ital.	—	—	—	893 —
Banco Roma	75	154	—	154 —
B. Naz. Credito	—	—	—	579 —
Cons. Mob.	400	870	865	868 —
Mediterranea	—	—	—	346 —
Meridionali	—	—	—	258 —
Rubattino	—	—	—	543 —
Cosulich	—	—	—	179 —
Sabaudo	—	—	—	194 —
Italiana Gas	6500	365	360	360
Ilva	850	772	—	778 —
Elettricità A. I.	900	780	—	780 —
Sip	750	167	165	166 —
Terni	165	480	457	457 —
Savigliano	—	—	—	805 —
Nebiolo	100	300	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	295 —
Off. Meccaniche	900	27	—	27 —
Fiat	8150	547	541	544 50
Ansaldo	300	825	820	824 —
Schiaparelli	—	—	—	99 —
Montecatini	100	158 50	—	158 50
Mira Lanza	—	—	—	173 —
Acqua Pelabia	200	615	610	615 —
Bonifiche	—	—	—	122 —
Fiorio	—	—	—	122 —
Valli Lanza	—	—	—	125 —
Viscosa	9000	141	137	137 50
Id. nuove	1000	132 50	—	—
Chatillon	5200	277	268 50	268 —
Varedo	200	61 50	—	61 50
Bemi	—	—	—	719 —
Cornetti	—	—	—	169 —
Pirelliana	—	—	—	98 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Londra	—	—	—	92 95
New York	—	—	—	19 005

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 90	71 80	71 90	71 60
Id. id. cont.	—	—	71 70	—
Consolidato 5 %	89 85	89 80	89 875	89 —
Id. id. cont.	—	89 80	89 80	—
Venezia 3,50 %	—	75 90	75 80	75 60
BANCARIE				
Banca d'Italia	2017	2020	2040	—
Comm. Italiana	1495	1494	1495	1495 —
Naz. di Credito	870	870	867	868 —
Banco di Roma	1150	150	157	154 50
Credito Ital.	890	890	892	893 —
Credito Mob.	870	866	865	868 —
Consorzio	870	870	870	—
Credito Fond.	—	—	1200	—
Comm. Trieste	—	—	—	895 —
Banca Am.-Ital.	160	160	160	—
TRASPORTI				
Mediterranea	346	346	—	—
Meridionali	258	258	—	256 —
Rubattino	547	543	545	—
Lloyd Triestino	180	180	—	180 —
Adria	700	700	—	700 —
Cosulich	175	178	178	178 —
Lloyd Sabaudo	196	196	—	196 —
Lloyd Triest.	—	—	—	200 —
Centr. Veneto	190	—	—	—
Alta Italia	—	100	—	—
MANIFATTURE				
Cot. Cantoni	2000	—	—	—
Id. Tarsi	700	—	—	—
Id. Veneziane	175	—	—	—
Id. Targetti	240	—	—	—
Id. Rossi	6200	—	—	—
Chatillon	267	267	—	—
Lin. Can. Mar.	600	—	—	—
Remari Vetri	200	—	—	—
Tosi	210	—	—	—
Snia	130	137 50	137 50	—
Varedo	60	—	60 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	90	90	92	—
Ilva	780	779	780 50	—
Mont. Italiana	150	160	158	—
Elba	45	45	45	—
Montecatini	160	158 50	—	—
Perr. Rossi	—	100	—	—
Perr. Voltri	—	100	—	—
M. Amiata	300	313	313	—
MERCANTILE				
Breda	181	—	—	—
Fiat	544	549	546 50	—
Ansaldi	90	92	—	—
Italia	—	1	—	—
Ilva	—	800	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	886	—	—
Bresciana	300	—	—	—
Edison	776	—	—	—
Sip	166	167	165	—
Meridionali	2100	—	2115	—
Terni	458 50	465	458 50	—
U. Esercizi	130	134	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	140	144	—	—
Ind. Zuccheri	635	—	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	1000	—	—	—
Gulinelli	130	219	—	—
Eridania	600	599	595	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 750	—	—
Fondi Rustici	101	—	101	—
Immobiliare	—	—	100	—
Imp. Fond.	—	—	119	—
Risanamento	—	—	1100	—
Soc. Fortezza	600	—	600	—
Beni Stabili	725	726	720	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	346	346	—	3210 —
Ass. Generali	4000	4000	—	4007 50
Edison	770	770	—	—
Polcar (Spol.)	370	—	95 —	370 —
Grandi Alb.	600	—	—	—
Esp. It.-Amer.	600	—	—	—
Pirelli	2000	—	—	—
Gas Torino	240	—	—	—
Mira Lanza	180	180	—	—
CAMBI				
Francia	74	74	74 60	74 60
Svizzera	367	367	—	367 75
Londra	92	92	92	92
New York	19	19	19	19
Austria	445	—	—	445 —
Vienna	268	—	—	268 —
Bucarest	11	—	—	11 —
Belgio	260	—	—	260 —
Spagna	377	—	—	377 —
Praga	56	—	—	56 50
Budapest	250	—	—	250 —
Albania	28	—	—	28 —
Belgrado	22	—	—	21 750
Olanda	7	—	—	7 —
Norvegia	100	—	—	100 —
Atene	14	—	—	14 —

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 31. — Consolidato 3,50 % netto 1902, 71,67; 3,50 % netto 1906, 69; 3 % lordo 45,15; 5 % lordo 97,97; Obbligazioni Venezie 3,50 % 75,40. — Cambi: Francia 74,56; Svizzera 367,60; Londra 92,64; Olanda 369; Spagna 377,60; Belgio 260,50; Berlino 445,75; Vienna 268,25; Praga 56,40; Romania 11,70; Argentina 19,75, carta 8,81,5; New York 19,00,5; Canadà 19,06; Belgrado 33,60; Budapest 250; Albania 28,50; Norvegia 500; Russia 97; Oro 369,47.

Borse estere

Parigi, 31. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,10; Rendita francese 4 % 78,40; 5 % 100 %; 5 % 99,40; 4 % 1917, 87,40; 4 % 1918, 88,15; Prestito francese 5 % 1920, 103,50; 5 % 1924,80; Rendita Ital. 3,50 % 69,80; Monaco (Ital 366.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 134,20; Londra 124,99; New York 25,01; Belgio 350,25; Spagna 493,37; Svizzera 492,25; Danimarca 669; Olanda 1000,50; Norvegia 680,50; Germania 616.

Parigi, 31. — Prezzi di compensazione e riporti: 3 % comp. 66,90; rip. 0,15; Banca di Parigi comp. 1650; rip. 13,50; Credito Fondiario comp. 1035; rip. 30; Ardoni Rose comp. 29.000, rip 14; Rio Tinto comp. 2000, rip. 10.50.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 92,63; New York 4,86,31; Amsterdam 12,06,50; Francia 124,38; Belgio 34,80,25; Germania 20,36 3/8; Svizzera 96,30 1/2; Spagna 29,00,50; Portogallo 107,50; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,12 7/8; Oslo 18,15,75; Helsingfors 1937,50; Praga 462,75; Budapest 27,87; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 788; Atene 373; Costantinopoli 985; Austria 34,42; Varsavia 43,37; Buenos Aires (carta oro) 47,37; Rio Janeiro 8,90; Yokohama 23,46.

Ginevra, 31. — Cambi: Italia 27,30,50; Francia 20,37,75; Inghilterra

Il bosco della Mésola

Tra il grande estuario del Po e le « valli » di Comacchio, ad oriente delle bonifiche ferraresi, si stende un vastissimo bosco, detto della Mésola, dal nome del paese che vi dipenda. Non è facile accedervi, chè robusti e baffuti guardiacaccia a cavallo arrivano al galoppo appena sentono l'odore di un forestiero, o appena le mogli, dai casolari, li richiamano soffiando rubiconde nei corni rochi e malinconici. Per penetrare in questo Eden, in questo Paradiso terrestre dove soltanto un sospetto di malaria e il sentore delle « valli » circostanti disturbano l'idilliaca pace, bisogna presentare un « permesso » ad ogni svolta, ad ogni cancello; e a veder quegli omoni col fucile a tracolla, che vi squadrano con diligenza e decifrano lenti le firme, vi sentite un po' a disagio, come se almeno per capitarvi addosso un'ingiusta ma inevitabile accusa di vagabondaggio o caccia proibita. Tant'è vero che non basta l'innocenza per sentirsi tranquilli davanti agli esecutori della legge.

Il passeggero che ha avuto facoltà di entrare nel bosco, non deve illudersi di poterlo attraversare a piedi, tanto è vasta la distesa degli arbusti e degli alberi fitti; appena potrà sperare di averne una visione sufficiente correndovi a cavallo o in automobile, via per sentieri e straducole sabbiose, e con la guida di un guardiacaccia esperto. Ma una corsa basta, se non a conoscerle, a dar l'idea delle delizie nascoste in queste macchie da briganti, oggi sicure come nessun paese al mondo. Re e Principi vi vengono talvolta a cacciare, ma la più parte dell'anno la selvaggina se ne sta quieta e ben curata ad ingrassare e a far l'amore, enorme ricchezza che farebbe piangere di gioia tutti i cacciatori d'Italia messi insieme. Chi entrerà mai le migliaia di fagiani e pernici che riempiono di frulli il bosco, e la sera volano basso e pesanti come in disperati tentativi di ascensione, coronato dai voli alti e leggeri delle mirandi di uccellini canori, dalle piume gialle, azzurre, verdi, e ancora più in alto dai giri rapaci dei falchi, miracolosa danza di creature che salutano il calar del sole sull'acqua immota delle paludi? Chi potrà mai calcolare quante lepri si drizzino, gli occhi limpidi e dilatati, estatiche allo splendore della luna, nelle notti in cui anche il morire dell'onda marina sembra un sospiro di innamorato?

Vita numerosa e minuscola, sotterranea ed aerea, come in una domestica jungla. Quasi ad ogni passo l'occhio sagace della guida vi rivela un segno misterioso: qui la tana di un'istrice, là l'orma d'uno scoiattolo, più in là ancora l'insidia tesa ad una volpe, a una faina. In certe ore calde d'estate, a fermarvi nel bosco, vi par dappertutto silenzio e morte; ma se appena muovete i passi, la vostra presenza suscita organismi e istinti e furori, leva dal seno legioni di creature, vi dà il senso preciso d'una ferocissima potenza in una terra primitiva, simile forse a quella che videro gli uomini quando apparvero come crudeli fantasmi nel regno bestiale ed ignaro.

Ma la più genuina sorpresa del bosco è data da abitatori più rari e preziosi: cervi, daini, antilopi. Il calcolo stavolta è possibile, e si fanno ascendere a quattromila i quadrupedi che fan più avventuroso il bosco della Mésola. Se la sorte vi aiuta, vi sarà facile veder sbucar fuori a un tratto, dal folto di un cespuglio, un daino dalle corna frondose, starsene un istante a guardarvi con gli occhi chiari, dove trema come un'effusione sanguigna, occhi dolcissimi e sgomenti, e poi balzar via sulle zampe esili e secche, tra uno scoppiettare diffuso di rami spezzati e uno stormeggiar di foglie percosse. Spettacolo romantico, che quasi vi dà piacere come a un ragazzo. Vorreste che si rinnovasse ad ogni cespuglio, e allora l'indulgente guardiacaccia, sorridendo tra i baffoni, contento e un po' orgoglioso del vostro piacere, tornato anche lui bambino, vi guida nelle zone che ne son più ricche di sorprese. Ecco là, una massa fulva, un schianto, una corsa rumorosa: il vecchio cervo è fuggito giù per una china, veloce come un razzo che precipiti. Ecco un torrentello magro, ed alla prima svolta uno scroscio d'acqua smossa, e una frotta di cerbiatti o una famiglia di daini che s'abbevarano, saltare sulla riva opposta, s'addossano alla macchia e lì stanno, immobili, come ad aspettare che siate fuggiti voi. Vi affrettate a contemplarli, l'animo sospeso, per imparare a memoria il bel palame biondo, venato di fili violacei, chiazzato di cerchi scuri, il capo eretto, l'occhio che vi fissa lucido e molle, l'umidore delle froge dilatate; imparar tutto, prima che tutto svanisca, come quando, appena svegliati, cercate di ricostruire un sogno prima che si perda per sempre nell'oblio. Ma il guardiacaccia, che ha i muscoli e il sangue più prepotenti dei vostri, stringe bramoso il calcio del fucile a forma si rammarica, in quel momento di non essere nato bracconiere.

Delizie del bosco. Già le sapevano i Duchi d'Este, che qui venivano a cacciare, con le loro mute furibonde di cani, ed a godersi riposi innamorati; e questi nel loro castellaccio della Mésola, laddove trovò rifugio anche il Tasso, accese il cuore di passione. Ma è tanto viva la forza del paesaggio, che anche le memorie tramandate perdono colore, e la storia più antica, cioè la più nobile e poetica par quella d'oggi. Non si finisce più di ammirare. Ora vi si presenta, inaspettato, il mare, un mare deserto di vele e di uomini, dove hanno eletto dimora stormi di gabbiani stridenti, a volte librati sulle onde e calanti a fior d'acqua, a volte immobili e raccolti come anitrelle bianche sulle sabbie umide della riva; ora ritrovate la « valle » lamentevole, come svanente al sole, sera e dema; ora campi ricchissimi di grano, filari d'uve maturante, nomine fresche nelle zolle nerastre; e di tratto in tratto, una casa, un villaggio, una povera chiesa corrosa dagli umori salmastri e dalle nebbie, una chiesa non antica e non immortale, ma vecchia, cadente, destinata ad una vita breve come quella degli uomini.

Tutto intorno al bosco, poi, si stende un paese singolare e vario, che talvolta tien più dell'equatoriale che non dell'italiano. Il Po di Goro, limpido e fluente, popolato di vele gialle ed arancione, braccio di fiume passano ed adriatico, bagna tuttavia terra piatte e malinconiche, rotte da frequenti paludi o inaridite da sabbioni su cui cresce a fatica qualche pino o qualche indefinibile arbusto. Al paese di Goro, docente ed allegro, fa contrasto la frazione di Gorino, posta alla foce del fiume, gruppo di capanne squallide e pestifere, dove si rannicchia una popolazione inquieta, febbricitante, intenta a contarsi la miseria sulle mani e a maledire e a litigare: « l'ultimo paese d'Italia », dicono con affettuoso disprezzo gli abitanti del Bosco; un povero paese che non possiede se non l'acqua salata del mare e il sole del cielo; e che pure dà, anch'esso, feri marinai e pazienti soldati, quando gli altri che sorridono, chiamano anche quei poveri che sanno fedeli. Ad occidente si profila altissimo il campanile della millenaria Abbazia di Pomposa, miracolo d'arte in una terra dove par che non possano allignare se non pensieri selvaggi e disperate stanchezze. E tutta questa rete di canali, questi ponti di ferro, queste alghe marine portate nei cortili delle case dal vento, fanno più reale l'immagine di un paese paradossale, creato dalle acque e limato, come un pomice eroico, da uomini consci dei segreti dell'arte.

L'automobile entra nel bosco, ne esce, rientra, per un groviglio interminabile di strade. La tenuta ha ventimila ettari di estensione; ad ogni svolta, un nuovo panorama, una nuova visione da meraviglie. Tanto che alla fine par naturalissimo vedere una mandria di buoi allo stato brado, enormi e difficoltosi animali delle età perdute, tori possenti, bufali minacciosi. La libertà è loro asilo. Ci guardano passare volgendo la testa, gli occhi torvi, poi tornano a specchiar le pupille nel vuoto, come fossi in qualcosa di vasto che non riescono a determinare, nella loro enorme, ostinata idiozia. Vien voglia di assalirli, non si sa il perchè, di smuoverli dall'inerzia monumentale, cacciarli nelle paludi, vederli fuggire pesanti all'estremo orizzonte, sotto un cielo dove lievitano vapori grigi contro l'azzurro crudo, feroce. Forse per godere uno spettacolo da infanzia del mondo, per provare, noi uomini troppo esperti e sfiduciati, l'estasi delle origini, della terrestre verginità.

Usciamo dal bosco, e subito, a rendere ancora una volta assurdo il nostro viaggio, troviamo la più fresca e ardita civiltà, la più recente. Da Ariano a Copparo, attraversando la grande bonifica ferrarese, contempliamo distese pianissime di campi arati e campi in fiore, fattorie rosee, pulite, macchine lucenti, sereni agricoltori. Nel cuore della bonifica c'è un paese giovanissimo, Jolanda di Savoia. Costruito da pochi anni, tutto, casette e giardinetti, con viali larghissimi, e le scuole, il municipio, la Posta, tutto. Gli abitanti non hanno storia collettiva, paiono tanti immigrati in una minuscola America, e vivono in un paese fatto apporte per loro, senza bellezza profonda, senz'arte, ma comodo e sano. Forse sarà questa, per tutti, la vita di domani. Quando sarà morto l'ultimo cavo della Mésola, e un'antenna di acciaio si alzerà più alta del campanile di Pomposa, e sulle ceneri del bosco si spegnerà l'ultimo canto d'un'allodola sperduta.

Forse, meglio così. Ma noi, per fortuna, non ci saremo più.

G. B. ANGIOLETTI.

Vienna che mangia e beve

300.000 grilli al giorno

Bovi, maiali, cavalli, 17 asini e 5 muli

Vienna, 31, notte.

I gelatieri non potranno lagnarsi dei risultati dell'esercizio estivo che sta per chiudersi. La loro produzione a Vienna ha raggiunto, quest'anno, dai sessanta ai centomila litri al giorno, senza contare i quindici o ventimila liter spacciati dai venditori ambulanti muniti di licenza o clandestini. Siccome da ogni litro si ricavano da 12 a 15 porzioni, si ha un consumo quotidiano fra le 200 e le 300.000 porzioni. Una grande pasticceria è arrivata a servire trentin porzioni al giorno, le bravette dei buoni sul Danubio hanno superato la cifra. La produzione del ghiaccio artificiale ha dovuto avere un adeguato sviluppo: mentre la media annuale è di 52 vagoni al giorno, durante l'estate si sono prodotti nelle ventiquattr'ore vagoni 125, però compiendo uno sforzo che ha costretto la maggiore delle quattro fabbriche locali a lavorare senza interruzione, alternando le squadre. Questa fabbrica ha prodotto da sola un milione e mezzo di chili di ghiaccio al giorno, utilizzando due milioni di litri d'acqua sorgiva e nove milioni di litri d'acqua sotterranea, necessaria per raffreddare l'acqua sorgiva ed il ghiaccio prodotto.

Per il fabbisogno dei gelatieri, degli alberghi, dei ristoranti, delle famiglie, dei negozi di generi alimentari, ecc., sono stati distribuiti, fra mattina e sera, 60.000 blocchi di ghiaccio da venticinque chilogrammi l'uno e nei giorni di più intenso calore si è raggiunta la cifra *record* di 3.500.000 chilogrammi, cioè a dire 1,200 grammi a testa per abitante. Riconosciamo che l'acquedotto viennese si è dimostrato capace di affrontare esigenze certo al disopra delle comuni, e che quindi il Municipio abbe ragioni da vendere ammonendo la cittadinanza a fare la massima economia del prezioso liquido e sospendendo per breve tempo il servizio dell'innaffiamento stradale, la cui efficacia, data la rapidità con la quale le strade tornavano ad asciugarsi, era del resto minima. Ma alcune Vienna annualmente accresce il consumo di ghiaccio (che oggi rappresenta in danaro una cifra quotidiana di 36.000 scellini, circa centomila lire), il da prevedere che l'acquedotto sarà sempre in grado di favorire la maggiore produzione, non più che il ghiaccio naturale è scomparso interamente dalla piazza: ghiaccio naturale le cronaci non ne ne adoperà che in provincia.

Del rifornimento dei mercati viennesi nell'anno di grazia 1927 si occupa un fascicolo speciale, edito dall'ufficio statistico del Municipio; si tenga presente che Vienna ha tuttavia una popolazione di 1.870.000 abitanti. Il consumo dei bovini è diminuito di 977 pezzi di fronte al 1927 e sul mercato del bestiame sono stati portati 169.163 pezzi, forniti dall'interno nella misura del 53 per cento circa: il grosso della importazione proveniva dalla Romania, dall'Ungheria e dalla Jugoslavia. Ogni settimana, per nutrire i viennesi, si sono ammazzati 3.253 maiali.

Imponente l'importazione dei maiali: queste brave bestie, delle quali siamo tutti disposti a dir male alla prima occasione, e che spesso sono adoperate come termine di paragone offensivo, si sono lasciate scannare in numero di 767,522. Nuovo aumento ha subito il consumo delle carne di cavallo, che è andata dai 43.952 cavalli del 1926 a 49.529: calza di conseguenza alle nobili bestie il sospetto che con loro sono stati macellati 17 asini e cinque muli.

L'anno scorso Vienna ha importato pesci d'acqua dolce per 1.767.150 chili, di mare per 988.548 chili; inoltre 720.168 chili di pesci del Mare del Nord forniti da una società tedesca per la pesca a vapore. Ha poi divorato legumi per 1.281.943 quintali, patate per 893.015. Di frutta arrivarono 715.202 quintali, di agrumi 103.763 quintali e 246.002 casse dall'Italia, dalla Spagna e dall'Africa del Nord. Come si fa ad immaginare che si sono mangiati 5717 quintali di funghi, 16.586 di burro e 106.637.000 uova?... Quanto al latte, che per lunghissimo tempo, nel dopoguerra, scarseggiò, il fabbisogno è stato pienamente coperto con 271.119.370 litri.

Il ritorno del treno bianco da Lourdes

Tre miracolose guarigioni

Roma, 31 notte.

Stamane, all'alba, è fatto ritorno a Roma il treno bianco con i suoi 100 malati inguaribili, i quali, fatti trasportare a Lourdes, hanno cercato nella Fede la salvezza alla propria carne martoriata. Quattro di essi non hanno resistito alle ultime commozioni e sono morti durante il viaggio di andata o quello di ritorno. Ma accanto a queste triste e inevitabile bilancio funebre, è da registrare l'intima letizia dei più, che si dichiarano lieti di avere affrontate le fatiche del viaggio, dal quale tutti hanno riportato un ristoro all'anima e al corpo.

Il treno bianco ha anche ricondotto a Roma tre donne guarite in modo veramente prodigioso, e per le quali esso in corso gli accertamenti medici. La prima è una signorina diciannovenne, tale Jole Canali, che era affetta da tubercolosi ossea, che la costringeva da lungo tempo alla più assoluta immobilità con la prigionia in una specie di corazza di gesso. Fin dal suo arrivo a Lourdes, la Canali cominciò a sentirsi meglio, finchè, quando fu immersa nella piscina, cominciò a gridare di essere guarita e di volersi togliere l'ingessatura, perchè poteva camminare. Ciò non le venne concesso fino al suo viaggio di ritorno. Il principe di Napoli, Rampolla, uno dei dirigenti del pellegrinaggio, insieme al conte Cantantini, fu incaricato ad acquistare per la ragazza dei vestiti, che le permettessero di levarsi da letto, dato che ella era partita senza gli indumenti abituali delle persone sane. Così stamane Jole Canali, che da anni non reggeva più un passo, ha potuto saltare dal treno, come se mai fosse stata inferma, e abbracciare i congiunti e stringere tra le braccia i fiori che le offrivano. La Canali è fuori di sè dalla gioia.

La seconda è anche essa una giovanetta: Emma Caruana. Era folle completamente. Nessun barlume di ragione rischiarava qual suo cervello ottenebrato. Durante il viaggio di andata l'ha seguita un compianto. Diede molto lavoro agli infermieri della sua vettura per sorvegliarla e impedirle che si abbandonasse a pericolose crisi. A Lourdes, dinanzi alla Grotta della Bernardette, i suoi lineamenti alterati si sono ricomposti, i suoi nervi in sussulto si sono distesi, il suo cervello, grazie dalle tenebre della follia, si è illuminato. E' tornata una creatura normale, un po' triste e meravigliata, perchè non riesce a ricordare troppe cose del suo passato. Ma la sua famiglia è oggi piena di letizia, perchè ha riconquistato il suo affetto, che credeva perduto per sempre, e per la cui infermità la Scienza si era dichiarata impotente.

La terza è una donna più anziana, forse una madre. Aveva, chissà per quale infermità, un braccio mitragliato e quasi per numerose piaghe inamovibili. E' stata questa una delle guarigioni più interessanti dal punto di vista medico, perchè non appena immersa nella vasca, non solo il braccio si è sgranchito e disteso, tornando normale, ma anche le piaghe si sono all'istante cicatrizzate. Laddove si aprivano ulcerazioni sanguinose, si notano ora soltanto dei lievi segni in via di guarigione, che fra poco scomparranno del tutto.

Le operazioni miracolose

Un ago estratto dal cuore!

Madrid, 31 sera.

L'Epoca riferisce che nella notte di mercoledì scorso, un chirurgo è riuscito ad estrarre dal cuore di una bambina un pezzo di un grosso ago che le si era affondato per tre centimetri nella cavità cardiaca destra. L'ago, che era appuntato al vestito della bimba, si era conficcato nel petto di lei che era caduta. L'operazione è durata sette minuti. La bimba si trova in via di guarigione. (*Stefani*).

TEATRI

AL CHIARELLA. — Stasera inizia la sua recita la Compagnia di Antonio Gandusio di cui è prima attrice Lola Braccini, esordiendo con *Se donna vuole* di Rey e Savoir. Nel corso della stagione la affiatatissima e brillante Compagnia rappresenterà diverse novità.

AL DARIENZO. — Con tre atti unici di Raffaele Viviani: *La musica dei ciechi* (novità), *Don Giovinto, Scugnizzo*; il popolare attore-autore napoletano inizia stasera un suo corso di recite, con la sua omogenea Compagnia di cui è prima attrice Luisella Viviani.

Con sua madre nella sua chiesa

Le commoventi onoranze di Lucca alla salma di Carlo Del Prete

Il solitario di Montuolo

Lucca, 31 notte.

I cuori che furono più affezionati a Carlo del Prete, quelli che in quest'ora tuttavia si ribellano all'idea della sua corporea morte, ieri sera si sono uniti come in una ideale corona attorno ad una mensa dove il posto per Lui era riservato. La mensa era stesa su una delle più alte terrazze di Genova e sulla candida tovaglia era distesa la fragile grazia di alcune rose. Di lassù si vedevano le luci della città, che scalavano superbe le rocce dell'anfiteatro del golfo, palpitare sui margini dei gradini a degli strapiombi come prese dalla follia di andare anch'esse a disciogliersi sul tappeto lunare aperto sulle onde. E si vedeva pure la mole della stazione di Brignole, e come se la sua cupola nera ed ondeggiante avesse acquistato una trasparenza siderale, ognuno sotto vi scorgeva, con gli occhi dello spirito, la dura sagoma della bara dell'Eroe, con a lato gli ufficiali della Marina, dell'Aviazione, bianchi e rigidi nelle loro divise, come gli stessi ceri che la illuminavano.

Ho detto mensa, ma la parola mi ha tradito. Ho assistito invece ad un convito rituale. C'erano Italo Balbo e De Pinedo; Donati, il re delle vertiginose altezze, e Censi e Marchetti, e Briganti, e Coppola, e in mezzo, vestito di nero, Ferrarin, che le emozionanti spasimanti ore dell'arrivo a Genova avevano stancato estremamente. Non so se sia stata della parola o soltanto richiamati fantasmi. Il convegno era in onore di « Carlotto », e Lui, più vivo che mai, perchè i martiri non muoiono, era a fianco di ognuno. La riunione ha preso ad un certo momento la severa fisionomia di un rito, e quando tutti si sono alzati a contemplare il brulichio delle stelle silenziose, c'era in ognuno il desiderio della preghiera, e le anime prima ancora che gli occhi si sono voltati tutti insieme a guardare la strada segnata fra cielo e mare dell'ultimo volo dell'aviatore. Questa è stata una delle cerimonie più squisitamente sublimi, che Carlo Del Prete abbia potuto avere appena giunto in Patria, una delle più intime, ed entro la quale sono passati nient'altro che fruiti di ali.

Sui campi di aviazione non si sono mai chiusi gli occhi davanti alla salma del caduto: immediatamente, dopo lo schianto sulla immobilità della sua carne, si sono sempre fatte voleggiare le eliche vittoriose, quasi perchè esse aiutassero con il loro fiato vertiginoso lo spirito del compagno trapassato a volare più in fretta verso Dio. Sui campi, dove si muore, non cadono lagrime, ma fogli di alloro.

***

Quello di questa mattina è stato un altro rito d'indole e di carattere diversi. Il treno riportò nella chiarità dell'alba il corpo di Del Prete alla di lui amatissima Lucca e si indugiò lungo la strada perchè la gente di Lucchesia potesse mandargli il suo saluto di amore.

A Viareggio tutti s'inginocchiarono: uomini, donne e bambini, tendendo le mani verso il carro mortuario, come era avvenuto a Serravezza, a Pietrasanta, e come avverrà poi a Massarosa, a Montuolo. Qui apparve un solo uomo, con un solo gagliardetto e con tanta lagrima negli occhi. Del piccolo paese, che il nome stesso contenta umiltà descrive, il solitario lavoratore aveva preceduto tutti i suoi, e animante era giunto nella prima e fresca ora del mattino a portare il suo tributo. Quasi umiliato poi di quella solitudine, non aveva trovato altro sfogo che il pianto silenzioso. Questa è veramente gentilezza di anima latina.

A Lucca, a malgrado degli ordini impartiti, l'arrivo del treno era atteso da una folla enorme; e a stento passarono fra il popolo, dietro il carro funebre, il padre, i fratelli del Caduto ed altri parenti.

La madre non c'era nel corteo. Dalla stazione ella si era recata ad attendere il suo Carlotto nella chiesa di San Francesco, già inginocchiata sui gradini che salgono l'alto sarcofago preparato in mezzo all'unica navata. Non certo così la più madre attendeva il figlio. Chissà quante e quali visioni si erano fatte e rifatte nella sua fantasia, per l'attimo in cui il suo bel figliolo avrebbe varcato con un balzo la soglia dell'uscio di casa, per cadergli fra le braccia e gridarle: — Mamma, sono qui, eccomi, sentimi, eccomi, sono qui!...

La bara è entrata in Chiesa, portata a spalla dagli ufficiali, e la madre si è alzata e l'ha stesa in piedi, con gli occhi spalancati, vitrei. Il popolo, in mezzo trattenuto, ha fatto irruzione, e sulla fiumana sono passate alte le infinite croci. Rivedo più tardi la Chiesa, dopo che è stata fatta sgombrare. La madre e la sorella di Carlo Del Prete sono ancora inginocchiate.

Questo è il primo attimo di silenzio che cade sul sonno del morto. Prima la moltitudine di Rio de Janeiro; poi lo sciabordare continuo delle onde e il sussultare delle macchine della nave; quindi l'indescrivibile arrivo a Genova, dove ad un tratto anche il corteo parve travolto dal clangore delle campane e dalle tonanti artiglierie; nè il viaggio da Genova a Lucca aveva lasciato discendere neppure per un momento, attorno al feretro, quel silenzio che davanti ai morti subito si stabilisce, come all'ultima e misteriosa barriera di quella eternità divina, che essi hanno già varcato e penetrata. Ma ecco finalmente Carlo Del Prete solo, al cospetto della madre...

Una particina sparuta lascia entrare nel Tempio l'odore amarognolo della mortella dai giardini dei tre Chiostri di San Francesco. Fuori, sulla piazza, il sole dardeggia sopra un gruppo di persone, che si infittisce sempre di più, a mano mano che cresce l'ora. Esse attendono che i battenti della Chiesa si riaprano.

L'Eroe è ormai in casa sua, nella sua diletta Lucca, ed aspetta per domenica l'ultima apoteosi prima di essere inumato nel famedio del Cimitero. Egli riposerà accanto a coloro, che furono grandi ed illustri toscani; avrà per compagni il medico Catalani, ed il letterato Bongi, e l'educatore Fornaciari e Teresa Bandettini. E questa una gentildonna, che il medaglione apposto al suo loculo disegna di leggiadrissimi sembianti. Sotto tale effige c'è scritto, con sobria soavità: « Improvvisatrice di versi eleganti ».

Ormai scende la sera e Lucca si chiude più gelosamente nelle sue mura alberate, che tutta la recingono. La città, non si fabbricarono spade e si aggiustarono cavalieri per gli eserciti romani, ove si temevano i più sontuosi drappi di seta e d'oro, e si tagliarono i più bei gioielli del mondo, diventa di una soavità trasparente in quest'ora dell'*Ave maris*. San Martino si veste d'ombre a poco a poco, finchè sparisce. Mi piace pensare che il Santo guerriero cominci in questo momento una allucinata galoppata per le strade della città duecentesca, onde arrivare per strade e vicende sull'Altare della Chiesa di San Francesco, ai cui piedi è inginocchiata anche lui davanti ad uno della sua terra, che ha già l'aureola del martirio e che è morto in santità per l'Italia.

ERNESTO QUADRONE.

L'arrivo della Salma

Lucca, 31 sera.

L'ora di arrivo della salma era stata tenuta segreta, perchè le precise disposizioni del Ministero della Aeronautica imponevano che il trasporto dalla stazione ferroviaria al tempio di San Francesco si svolgesse in forma assolutamente privata, con la sola scorta d'onore dell'Esercito e dell'Aviazione e con il solo seguito delle autorità locali. Ma invece, come per incanto, i cittadini hanno potuto apprendere l'ora precisa dell'arrivo e la popolazione intera si è riversata nelle strade e nelle piazze, ansiosa di rendere il primo tributo di omaggio, di affetto e di cordoglio al concittadino amatissimo. La manifestazione è stata di una spontaneità e di una profondità veramente commoventi. Finestre abbrunate esposte alle finestre di tutte le case, hanno salutato l'Eroe. Donne piangenti ne hanno accompagnato il feretro fino al tempio di Dio.

Folla enorme

Il piazzale della stazione ferroviaria è stato fin dall'ora presto preso quasi d'assalto da una folla strabocchevole, tra cui primeggiavano le donne che hanno voluto particolarmente tributare all'Eroe scomparso il loro cordoglio e il loro amore. Un servizio di pubblica sicurezza ha formato un ampio quadrato dinanzi all'ingresso della stazione permettendo così al breve corteo di ufficiali di passare liberamente al cancello centrale. A cura del Ministero della Aeronautica il salone centrale è stato riccamente addobbato di nero e oro. Sotto la pensilina si sono immediatamente andate adunando le autorità civili e militari. Un forte gruppo di ufficiali della R. Aeronautica è giunto appositamente da Roma per rappresentare alle onoranze funebri tutta l'armata del cielo e per montare la guardia intorno al glorioso feretro. Un battaglione composto della compagnia di allievi della nostra Scuola Militare e da un plotone d'allievi del campo di San Giusto, rende gli onori.

Fra le autorità si notano il Prefetto, che rappresenta il Capo del Governo, i delegati municipali, il Questore e molte alle personalità militari. E' presente anche un folto gruppo di ufficiali della Scuola Militare e della Milizia Nazionale. L'Arma del Genio è pure rappresentata da alcuni ufficiali giunti da Roma. Sono pure presenti vari componenti il Direttorio federale di Lucca, la Consulta comunale, il Fascio di Lucca nonchè le rappresentanze dei Sindacati fascisti e delle diverse associazioni cittadine. La penisillina della stazione è gremita di una folla tenuta a bada da agenti di pubblica sicurezza e carabinieri. Al cancello d'ingresso della stazione prestano servizio d'onore i carabinieri in alta tenuta e i militi della Milizia ferroviaria.

Alle 10,16 il treno trasportante la salma di Del Prete entra in stazione e lentamente si avanza sul primo binario fermandosi proprio dinanzi alla pensilina. Lo compongono due carrozze di prima classe, il vagone funebre recante la salma di Del Prete ed altri due vagoni ricolmi di corone.

Dal treno scendono l'on. Scorza, segretario federale di Lucca, il Podestà di Lucca, ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Milizia, alcuni componenti il Direttorio federale ed altre autorità che hanno seguito la salma nel viaggio da Genova a Lucca.

Lo strazio dei famigliari

Fra la commozione generale, mentre le truppe presentano le armi, viene aperto il carro in cui si trova la salma di Del Prete, chiusa in una magnifica cassa letteralmente coperta di fiori e di corone. Allorno al feretro, deposto nel centro del vagone, prestano servizio d'onore ufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito, della Milizia e alcune Camicie Nere del Fascio di Lucca.

Avviene una scena pietosissima, che stringe il cuore dei presenti. Dalla sala d'aspetto riservata della stazione, si avanzano piangenti e in gramaglie i congiunti di Carlo Del Prete: la mamma, signora Fedilia; il babbo, comm. Lorenzo; la zia, i fratelli Leone, Guelfo e Mario, la sorella Maria e lo zio Giovanni. Il momento è davvero straziante. Il Prefetto dà il braccio alla signora Del Prete, che è fatta oggetto a commosse manifestazioni di simpatia e di affetto da parte di tutti. La povera signora singhiozzando si avvicina al carro che porta la bara dell'amato figliolo e sosta dinanzi al feretro insieme al marito, in commosso raccoglimento. Quindi vengono tolte dal carro le magnifiche corone del Re e del Duce e tutti gli altri fiori freschissimi, omaggio della Riviera. Il feretro lagrimato, che appare ricoperto dalla bandiera della Patria, sormontato dal berretto e dalla spada dell'Eroe scomparso, è trasportato fuori della stazione da ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Milizia, carabinieri in alta tenuta e militi nazionali. Dette le altre preci, i padri francescani si ritirano.

Lungamente restano nel tempio le autorità e gli ufficiali tutti, che circondano di particolare affetto i genitori ed i fratelli dell'eroe i quali assistono ad una Messa celebrata in suffragio dell'anima del defunto.

La folla che stazione fuori del tempio, viene ammessa nell'interno, e sfila in lunga, reverente, commossa omaggio dinanzi alla salma dell'eroe. Intorno al catafalco sono state deposte le corone magnifiche inviate da ogni parte d'Italia, nonchè quella in bronzo del peso di 130 chilogrammi, inviata dagli italiani del Brasile a mezzo dell'ambasciatore Attolico, che reca in scritta: « A Carlo Del Prete eroe redentore, gli italiani del Brasile ».

La salma rimarrà esposta al cordoglio e all'omaggio della popolazione fino a domenica, quando verranno celebrati i funerali.

L'omaggio di Viareggio

Viareggio, 31 notte.

Degno e commovente omaggio ha reso stamane il popolo di Viareggio alla salma di Carlo Del Prete, che ha sostato per circa un quarto d'ora nella nostra Stazione ferroviaria. L'arrivo del funebre convoglio era stato preannunziato per le 6,30.

La penisillina era gremita di camicie nere, di ufficiali, di rappresentanze, tutte con vessilli, gagliardetti e corone. Si notano: il Podestà, il Vice-Podestà, il duca Salviati, con il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, moltissimi ufficiali e rappresentanze dei combattenti, mutilati, madri e vedove di caduti, ecc. Quando si annuncia l'arrivo del convoglio speciale, la folla e le rappresentanze si stringono intorno al terzo binario, ove incede lentamente, mentre allo squillo dell'« attenti » la musica cittadina intona l'« Inno al Piave ». I gagliardetti si piegano, i fascisti e la folla tutta protendono il braccio nel saluto romano.

Sulla pensilina sono anche alcuni congiunti dello scomparso, fra i quali donna Alice di Borbone, con le figlie e il cugino, il dott. rav. Raimondo Del Prete e l'avv. Silvio Del Prete con alcuni componenti delle rispettive famiglie. I congiunti si sono avvicinati al carro ed hanno sostato presso la bara, in pietoso raccoglimento. Il Podestà di Viareggio, cav. Leonzi, sale ed entra nel carro funebre e depone vicino alla salma una corona di fiori freschi, a nome del Comune. Altre 17 corone, tutte splendide di fiori freschi, sono state deposte nei vagoni retrostanti. Il treno quindi si rimette in moto.

La morte del decano degli austriaci

105 anni

Vienna, 31, notte.

Ieri è stato sepolto ad Ehrenhausen Simon Steiner, che ancora tre giorni fa era il più vecchio austriaco, non avendo nessun altro nella Repubblica raggiunto, come lui, i 105 anni di età. Egli si era ammalato per la prima volta in vita sua due mesi or sono e da allora non si è più rialzato; ma evidentemente egli è morto semplicemente per la troppa vecchiaia. Del resto, aveva sempre goduto la più invidiabile salute ed aveva avuto la soddisfazione di vedere nascere i figli del proprio pronipote. Egli era nato a Jahring (attualmente nella Jugoslavia) nel 1823.

Una bella Esposizione

18 Mostre personali e postuma alla « Promotrice »

Commemoremo dai morti, se i vivi ce lo permettono: dato che questi vivi — Grosso, Nomellini, Ferro, Montezemolo, Porcheddu, Serralunga, Deabate, Bostio, Zolla, Micheletti, Aymone, Bisoarra, il gruppo savoiardo e il gruppo futurista — possono benissimo segnare il passo, alcuni perchè molto giovani, e perchè di altri si mostra che questa mattina alle 9 s'inaugura con l'intervento dei Principi Reali nel palazzetto della Promotrice al Valentino, nulla ci dice di più di quanto altre molte precedenti mostre già ci abbiano detto. Dei quattro morti invece — Giuseppe Palchetti, Filiberto Petiti, Enrico Reycend, Romolo Uberalli, artisti fra loro profondamente diversi per temperamento, capacità, anni in cui operarono — l'esposizione ha valore di rivendicazione e di omaggio: presupposto dunque estetico e sentimentale, ma la univamente i casi tale da giustificare la presenza dei quattro defunti ottocentisti fra queste pareti. La parola, usata ed abusata da averne nausea da quando lo spirito polemico è pericolo di artisti e di critici cresciti bene di sciaffare l'arte come un fanciullo recalcitrante per insoferia in castigo era in un angolo chiamato « ottocento » era in un altro chiamato « novecento », ed è involontariamente scivolata più. La conferminano tuttavia questa volta, ove per « ottocento », al di sopra delle scuole, delle tecniche, degli infiniti limiti imperversanti, s'intenda soprattutto il gusto per quell'oggettivismo nel quale Goethe scorgeva il segno lampante di tutte le età di progresso.

Giuseppe Palchetti (1843-1918)

E come pittore superbamente, incondizionatamente, commoventemente oggettivo, ecco primo Giuseppe Palchetti, morto or è un decennio, padre del ben noto impressionista Alberto. Gridare, a proposito della diciotto sorprendenti tele qui esposte, alla rivelazione, potrebbe essere tentazione per gli innumerevoli scopritori che ogni giorno percorrono col piede desiro a « buscare » il levante per il ponente; tantanto, sì, ma altrettanto ingenuo perchè non v'è meilleure intenditore di pittura che già non conoscesse la valentia di Giuseppe Palchetti quale esecutore di nature morte. Rivendicazione è diverso, almeno presso il pubblico: nel senso cioè di dissipare il pregiudizio — diffusosi pel mondo con le riproduzioni litografiche o cromolitografiche dei Palchettiani trionfi di frutta e di selvaggina tirate per scopi commerciali a decine di migliaia di copie — di una abilissima calligrafia, di una straordinaria precisione fotografica. (E anche forse nacque se non alla notorietà, almeno alla valutazione artistica del pittore canavesano l'incarico ricevuto dal Governo, e mantenuto per venticinque anni consecutivi, di riprodurre i migliori prodotti della nostra viticoltura). Giuseppe Palchetti: un disegnatore eccellente, un coloritore perfetto di quanto cresce nell'orto, nel campo, nella vigna, e di lepri, pernici, fagiani, fagiane, galli e galline: ecco la definizione corrente. Se non che le date due qualità, aggregle ma secondarie perchè semplici elementi del mestiere, di ottimo disegnatore e coloritore, possono, sì, bastare, in vita, a far fronte, lavorando, ai bisogni familiari, e trarsi su dalle modestissime origini campagnole e ad avviare i figli a una professione; non a raggiungere una personalità artistica poientissima che anche dopo morte si impone all'ammirazione. Questo l'errore della denominazione, che va oggi del tutto modificata.

Creare infatti con pochi grappoli di uva, quattro pannocchie di granturco, un fiasco posto a sghimbescio e due o tre altri oggetti inanimati *un quadro*, vale a dire una composizione dalla quale emana un'emozione estetica che nulla ha a che fare con il modo con cui gli elementi costitutivi di tale composizione sono trattati, significa superare il concetto di qualsiasi virtuosismo più o meno capziosi per uniformarsi all'altro senza il quale non esiste forma vera e propria d'arte: lo stile. In tale creazione è appunto di carattere della pittura di Giuseppe Palchetti. Questa fatta stupendo di poterne che a guardarle bni voglia di mordercel dentro, questi grappoli rossi, vellutati, trasparenti, carnosi di dolcissime polpe, questi pampani che ancora serbano le tracce metalliche della scilatura oppur già si risuccliano nell'arrossamento autunnale, queste pesche preziose come sete, questi fichi opulenti e sfacciatamente invitanti, questi funghi che fanno pensare alle mense patriarcali, questi pennuti appesi per le zampe a spiego del loro destino, questo vasellame, infine, di casa antica e spaziosa, meschiato a vecchi beccacci, a pelliri, a cristalli — tutto ciò per la meravigliosa evidenza con cui è reso non mancherà di mandare in visibilio il buon pubblico che si rifà alla

to alla pittura fino allora coltivata rubando le ore al riposo — non raccolgite nessuno dei più importanti punti d'arrivo dell'allievo di Felice Carruti, dall'amico e ammiratore dal Piacenza e del Beccaria, suoi modelli preferiti durante la residenza a Torino: il sufficiente però, con la trentina di lavori radunati, a sorprenderci per la varietà delle ispirazioni, per la ricchezza di vita spirituale, per la modernità, soprattutto, di un'arte ch'ebbe il suo rigoglio quasi mezzo secolo fa. E' curioso: da un grande, tranquillo, solenne quadro — alberi frondosi, acqua stagnante, ampio cielo autunnale — dipinto con la sovrità un po' convenzionale di un Piacenza, appunto, o di un Pittara (o dolce passaggio ancora romantico che t'invita al sogno e alla malinconia; che t'induce a immaginare, attraverso ciò che non è vero, la verità più bella...), tu passi a delle ariose aperture di valle che paiono borrasti per un pennello di Grosso, a un crepuscolo animato da figure che deve piacere a Giovanni Giani, a dei sentimenti e un po' freddi lontani di collina alla Calderini, a dei gialli-verdi, intensi, espressivi staccati su un azzurro di cielo immobile come Pasini amava, ai toni bruni, alle terre rosse e rancose, ai verdi delicati propri dei Quadrone di Sardegna, a una marina metallica, vivace, aggressiva simile a cento di Carlo Pollonera. Ma poi ecco un vasto, sintetico, vigorosissimo studio di torrente montano, tutto profondità improvvisa e pennellate rapide, dipinto d'impeto; ecco un sommario — e per fortuna non finito — interno di bosco che par le luci inserte e suggestive sia fra un Corot ed un Avondo; ecco infine una campagna romana (una delle tante petitiane) nobile di composizione, vasta, carducciana — direbbi — per la solennità classica che la informa. Qui è il più vero Petiti, artista eclettico, misurato, più intelligente che geniale, pronto sempre ad assumere una personalità diversa col variare del motivo e dell'ispirazione. Sprovincializzatosi in tempo, Firenze e Roma gli spersero non pochi orizzonti: studiò, assimilò — fedele tuttavia alla originaria scuola piemontese e insensibile ai macchiaioli che aveva conosciuto — senza però rinunziare alla propria individualità; onde nella sua arte ritrovi infinite tracce fuse da una singolare attitudine a intendere e a rendere la poesia naturale.

Raycend e Uberalli
(1855-1928 - 1871-1928)

Entrambi morti recenti: chi si partirono da noi, a poca distanza di giorni uno dall'altro, in quest'ultimo febbraio. E di entrambi troppo sommariamente parlato su queste colonne per ripetere ora un giudizio che la presente Esposizione lascia immutato. Descrittore garbato, pacato, limpidissimo di serene bellezze paesistiche, il primo; diligente osservatore di codeste stesse bellezze, il secondo. L'uno un artista personalissimo di tecnica sebbene senza ansie e senza battaglie, capace di raggiungere talvolta la piena armonia nella quale si concilia e si quieta, per suggestione poetica, l'incanto fra l'opera d'arte e il contemplatore; lavoratore onesto l'altro, il gentilissimo, il cui maggior merito consisteva nella applicazione tenace, nella fedeltà ammirevole a un piccolo ideale. Pittura delicata, fresca e pura quella di Enrico Raycend, incapace di alti voli ma completamente realizzata, nell'intento prefisso, di fronte alla duplice realtà materiale e spirituale; coscienza dei limiti, sapienza di appagamento, frequente possibilità di accontentare il pubblico semplice, in Romolo Uberalli. Due missioni diverse, due funzioni degnamente compiute. Anche l'arte, come la vita, è varietà e distanze; « ce n'è per tutti », diceva il magrottino arcivescovo.

mar ter.

* * *

La Direzione della Società Promotrice Belle Arti comunica ai soci che l'inaugurazione avrà luogo alle ore 9 precise ed i soci possono intervenire dietro presentazione della tessera sociale entrando dal passaggio riservato di fianco al Castello del Valentino.

La morte di Frantz Stuck
pittore bavarese

Berlino, 31, notte.

E' morto questa notte a Monaco, in seguito ad un colpo apoplettico, il pittore Franz Stuck, all'età di 65 anni. Con Von Stuck, Monaco e la Germania perdono uno dei loro maggiori artisti. Egli era nato nel 1863 a Kettwels nella bassa Baviera da un mugnaio. Aveva studiato all'Accademia di Monaco nella quale poi insegnò per lunghi anni. La sua arte che ebbe inizio nel 1890, al salone di Monaco e alla Esposizione del Palazzo di vetro, dove egli espose la « Guardia del Paradiso », la « Innocentia », la « Lotta di fauni ». La sua influenza sulla pittura monachese fu grandissima fino all'apparire dell'impressionismo. Nel 1906 Stuck aveva ricevuto dal Principe Reggente un titolo nobiliare.

Muore di gioia per la speranza
di ricevere l'eredità sottrattagli

Vienna, 31, mattino.

E' morto di colpo apoplettico, in un ospedale di Vienna, il cantante russo Giorgio Schuetle-Harmsen, che asseriva essere figlio illegittimo del principe Giorgio Stirbey, morto nel 1925. Quest'ultimo aveva lasciato una sostanza di circa cento milioni di lire, per partecipare alla suddivisione della quale lo Schuetle, allegando documenti fornitigli dal Ministero della Giustizia viennese, intentò un processo a Parigi alla figliastra del principe, la marchesa De Gras, e ad un altro parente. La sola notizia che il processo era stato finalo al Tribunale della Senna per il 18 ottobre, mise Schuetle in uno stato di gioia e di agitazione da provocarne la morte nel modo che abbiamo detto.

3 assoluzioni e 3 condanne
al Tribunale Speciale

Roma, 31 notte.

La Questura di Ravenna aveva notato nel marzo del 1927 una certa attività sospetta da parte di tale Annita Montanari di Santerno. La donna riceveva frequenti lettere da un suo conterraneo, tale Ganunzio Guerrini, emigrato politico in Argentina, noto sovversivo, lettere che si affrettava a passare ad altri comunisti locali, tra i quali Luigi Fuschini, ammonito sin dal 1926 e ritenuto esponente del sovversivismo di Santerno. Dalle indagini eseguite dai carabinieri risultò che più volte erano stati tenuti riunioni comunisti segrete in località eccentriche con l'intervento di vari elementi iscritti alle « cellule » comuniste. Il sequestro di alcune lettere provenienti dall'Argentina con le quali il Guerrini si manteneva in rapporto coi comunisti di Santerno, accrebbe i sospetti che qualche azione inconsulta si tramasse. Così nella notte dal 10 aprile 1927 la polizia bloccava tutte le case dei comunisti di Santerno, eseguendo numerose perquisizioni. Furono sequestrate altre lettere dal Guerrini indirizzate alla Montanari, degli opuscoli e delle tessere comuniste. Insieme alla Montanari ed al Fuschini furono tratti in arresto Tommaso Montanari, Chimbaldi Giovanni, Drei Pietro e Venturi Aurelio.

Tutti costoro sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale speciale per rispondere del reato di cospirazione. Presiedeva il generale Ciocci, P. M. il sostituto Griffini, difensori gli avv. Gasa e Comandini. Nei loro interrogatori gli imputati protestano tutti la loro innocenza pur ammettendo di avere appartenuto sino al 1926 all'organizzazione giovanile comunista. Negativa è pure Annita Montanari, che dice di essersi limitata a consegnare le lettere del Guerrini alla donna con la quale egli da lontano amoreggiava. Sono stati sentiti numerosi testi. Il P. M. ritirando l'accusa di cospirazione ha chiesto la condanna del Fuschini a tre anni di reclusione e di tutti gli altri imputati a due anni. Hanno parlato i difensori e quindi il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale, aderendo in parte alle richieste della difesa, ha assolto per non provata reità il Montanari Tommaso, il Drei ed il Venturi e condanna il Fuschini ed il Chimbaldi a 3 anni di reclusione e l'Annita Montanari a 2 anni della stessa pena, e 3 anni di vigilanza speciale e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

IL CICLONE

I funerali delle nove vittime di Monza

Le salme seguite da 30.000 persone — Arnaldo Mussolini fra le autorità - Le condizioni dei feriti

Monza, 31 notte.

Mentre in ogni strada è ancora visibile l'impronta distruggitrice del ciclone abbattutosi sulla città, il cielo oggi è di un azzurro terso e di una chiarità meravigliosa. La bufera è dunque passata, malgrado una brezza quasi pungente che pare abbia tutte le intenzioni di anticipare la stagione autunnale. E' passata, ma ha lasciato dietro di sè uno strascico di dolore, di cui la città è ancora tutta pervasa.

Stamane, dalle prime ore, Monza si è infatti tutta vestita a lutto. Gli stabilimenti ed i negozi chiusi, bandiere abbrunate ad ogni balcone. E mentre la città si prepara a rendere gli estremi onori alle nove vittime del violento nubifragio, continua il pellegrinaggio di autorità e di popolo all'ospedale Umberto I, ove sono stati ricoverati i feriti. Per tutti i degenti, la notte è trascorsa nella calma, per quanto siano stati pochi quelli che han dato segno di riprendersi dal prostramento in cui giacciono. Soltanto questa mattina un lieve miglioramento si è riscontrato all'operaio Luigi Barzano di 17 anni, del Cappellificio Cambiaghi, che durante la furia devastatrice del ciclone, venne colpito alla testa da un grosso calcinaccio, mentre si trovava fermo davanti alla propria macchina.

La benedizione del Pontefice

Hanno telegrafato al Podestà di Monza esprimendo condoglianze: i Podestà di Seveso, Saregna, Lissona, Sesto San Giovanni, l'Amministrazione provinciale di Milano, l'on. Dino Alfieri, l'on. Marangoni, e numerose altre personalità. Anche al segretario del Fascio, cav. uff. Cesare Grassi, sono pervenuti numerosi telegrammi di cordoglio da parte di gerarchi. Il Podestà ha inoltre ricevuto una lettera dal capostazione di Monza, nella quale gli annuncia l'invio di un mazzo di fiori, offerto da una inglese di passaggio alla stazione in omaggio alle vittime del nubifragio. Un telegramma particolarmente gradito he inviato il Pontefice a monsignor Paolo Rossi, arciprete di Monza. Il telegramma dice:

« Santo Padre profondamente addolorato porge condoglianze per luttuoso disastro prega per defunti e sofferenti. Imparte tutto cuore conforatrice apostolica benedizione. *Cardinal Gasparri* ».

All'ospedale è un continuo affluire di automobili che recano parenti e autorità ansiosi di conoscere le ultime disposizioni che il Podestà ha impartito circa lo svolgimento dei funerali. I muri della città sono tappezzati di manifesti: il Comune, il Fascio, i Sindacati, le Associazioni giovanili, gli Enti benefici, gli industriali, tutti hanno rivolto alla popolazione parole di commossa solidarietà. Tutti i gerarchi ancora in villeggiatura sono frettolosamente tornati.

Intanto corron di bocca in bocca gli episodi più vivi della grande tragedia. Si apprende così che la povera operaia Pierina Pastori ventenne, addetta allo stabilimento Cambiase, pur avendo ottenuto il permesso di andare a farsi fotografare mezz'ora prima della fine del lavoro, volle ugualmente tornare allo stabilimento, ove rimase subito dopo vittima del ciclone. I due corpi che non furono subito identificati sono quelli di Mafia Romano di anni quindici e Meroni Genoveffa di anni diciassette. Un padre, non avendo visto rincasare il figlio, si era affrettato ad andare all'ospedale. Non avendolo ritrovato tra i feriti, si recò, non visto nella camera ardente, dove subito riconobbe in una delle salme il proprio figlio. La scena che ne seguì fu una delle più strazianti.

Tutta la città attorno alle salme

A mezzogiorno, le nove salme sono state esposte nell'atrio dell'Ospedale Umberto I, trasformato in camera ardente. Sulla sommità della porta d'ingresso a cura dell'Amministrazione ospitaliera, è stata posta la seguente dicitura, dettata da monsignor Arciprete:

« L'Amministrazione ospitaliera, con profonda consapevolezza di sua missione, piange nell'ampiezo della carità, con le famiglie desolate, con tutta, anzi, la grande famiglia monzese, unanime nel dolore e nella fede, chiama quali viventi i nomi delle vittime ».

Verso le quattordici tutta la popolazione si dirige verso l'ospedale Umberto I. Giungono poi, man mano, le associazioni, i corpi armati, la rappresentanze e le autorità. Fra la rappresentanze si notano in prima linea quella della Milizia, del Fascio, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane. In alcune vie laterali la folla è così fitta che si circola a stento. Non si ricorda a Monza un funerale così imponente.

Alle quindici precise, dopo la benedizione delle salme, che avviene nell'androne dell'ospedale, parato di nero, il corteo comincia a sfilare.

Percorrendo via Umberto I, via Marsala, corso Milano, via Manzoni, via Andrea Appiani, via Carlo Alberto, via Italia e largo Mazzini, il corteo funebre giunge al cimitero di San Gregorio. Precedono i fanti dell'8.o reggimento di fanteria, seguono: la Milizia, l'Avanguardia, i Balilla, i colleghi della città, il corpo dei daziari. Vengono quindi, portate a braccia, le dieci corone. Seguono tutte le associazioni cattoliche, il Dopolavoro, la società di mutuo soccorso, il Nastro Azzurro, l'Associazione dei bersaglieri, la madri e vedove di guerra, le società sportive, i Sindacati, tutte le associazioni cattoliche femminili, la rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, la Associazione arditi, i granatieri, i postelegrafonici, la Piccola Italiane, il Fascio femminile. Poi la banda civica che precede una rappresentanza del comune di Sesto San Giovanni col Podestà, e un furgone pieno di corone inviate dal Comune di Milano. Quindi il gruppo delle autorità: Arnaldo Mussolini, l'on. Torrusio per il Podestà di Milano, il comm. Silleno Fabbri per la Provincia, il Podestà di Monza Cesare Visconi, il comandante il presidio colonnello Pinto, il Segretario politico del Fascio, il comm. Maia, segretario provinciale dei Sindacati. Poi viene il clero al completo, e dopo il clero i nove carri di prima classe, tutti ricoperti da corone, che recano le bare delle vittime. Le salme dei più giovani precedono quelle degli anziani. Ogni carro funebre è seguito dai parenti, dagli industriali degli stabilimenti danneggiati e da folti stuolo di operai. L'ultimo feretro è seguito da una compatta massa di popolo.

Lungo le strade percorse dal corteo, tutte le finestre ed i balconi appaiono gremiti. Si calcola che ai funerali abbiano partecipato oltre trentamila persone, e che altrettante siano state schierate lungo le vie. Le corone erano innumerevoli, certamente più di duecento. Le campane delle chiese hanno suonato a morte per tutta la durata dei funerali. Gli industriali di Monza seguivano tutti in falsissimo stuolo le povere spoglie delle infelici vittime. Per decisione del podestà Visconi, nessun discorso venne pronunciato.

Un'altra vittima del nubifragio

Como, 31 notte.

Giunge notizia da Colonno che il violentissimo uragano scatenatosi sull'alto lago, e specialmente sulla Tremezzina, ha causato anche una vittima umana. Un ragazzo quattordicenne, Carlo Vanini di Giacomo, stava con altri compagni presso la foce di un torrentello chiamato « La Val » per raccogliere della legna trasportata dalle acque turbinose, quando le acque stesse montarono improvvisamente facendo crollare un muricciolo vicino. Mentre i suoi compagni riuscivano a salvarsi, il Vanini veniva travolto ed annegava miseramente. Il povero corpo fu ricuperato dopo parecchi sforzi. La violentissima grandinata e la bufera di vento hanno causato seri danni.

Danni provocati dal maltempo
a Bagni di Lucca

Firenze, 31, notte.

Un furioso temporale si è scatenato questa sera alle 18 a Bagni di Lucca, causando danni alle campagne e a numerosi edifici. La violenza del vento ha sradicato grosse piante. I tetti delle case sono stati in gran parte danneggiati.

Danni di vario genere si sono avuti anche nella vicina Barga. Nella stessa comunale una parete di una grande casa è crollata senza causare fortunatamente danni a persone, in una casa posta in via Letizia, la parete di una camera si è abbattuta per la violenza del vento, investendo una donna, la quale ha riportato varie ferite. La linea elettrica che porta la luce al capoluogo è rimasta in vari punti danneggiata a causa della caduta dei pali. Il temporale violentissimo è durato per buona fortuna poco più di una ventina di minuti.

Colpo alla Rocambole nella gioielleria

Audacissima non tutta chiara rapina nel negozio di un gioielliere a Milano - Il signore col cappello in mano e l'altro con la valigia - Il custode narcotizzato e legato - La cassaforte vuotata: 1 milione? Il risveglio dopo due ore, l'allarme, l'incognita

Milano, 31, notte.

Questa mattina, nella centralissima via Andegari, laterale alla frequentatissima via Alessandro Manzoni, si è svolta, in grande stile, una audacissima e ingente rapina, intorno alla quale l'Autorità di Pubblica Sicurezza sta ora febbrilmente indagando.

Nello stabile segnato col numero 11, al secondo piano, ha sede la gioielleria del signor Giovanni Questa, composta di diversi locali. Il proprietario di essa, in questi giorni, con la sua consorte, è assente da Milano e si trova in villeggiatura a Lavarone, nel Trentino. Prima di partire, dato il valore ingente della merce deposta nella cassaforte, il signor Questa ne aveva lasciato la custodia a un uomo di sua piena fiducia e al suo servizio da parecchi anni, tale Davide Buttafava fu Giovanni, di anni 33, dimorante con la famiglia in corso Italia n. 23.

« E' permesso? »

Stamani, al solito, il Buttafava si è recato alla oreficeria. Alle 8,30, aperta la porta, un giovanotto che era salito con lui, gli ha chiesto dove abitasse il ragioniere Gorini. Il Buttafava gli ha risposto che abitava al quarto piano, poi entrò nell'oreficeria, accingendosi a fare la pulizia dei locali. Aveva quasi ultimato questa operazione, quando dovette ritirarsi per un istante nel gabinetto da *toilette*, che è in fondo al corridoio, che divide le varie camere. Stava per uscire, quando la sua attenzione fu richiamata da un lieve battere con le nocche delle dita contro i vetri della porta di ingresso, seguito da questa una voce maschile, che cortesemente chiedeva: « E' permesso? ». In quella il Buttafava, che si era precipitato alla porta, vide avanzarsi un giovanotto alto, decentemente vestito, che col cappello rispettosamente tenuto in mano gli chiese se il padrone era presente, desiderando conferire con lui. Il Buttafava si affrettava a rispondere che il signor Questa era fuori di Milano, e chiedeva al giovane se avesse comunque potuto essergli utile.

Così discorrendo, i due avevano intanto raggiunto il salone adibito alle vendita dei gioielli. Appena giuntovi, però, l'individuo misterioso, mutava improvvisamente contegno: ha levato di tasca una rivoltella, e, puntandola contro il Buttafava, ha esclamato, in tono imperioso: « Non muoverti, o sei morto! ».

L'uomo dal bastoncino

E' facile immaginare l'impressione provata dal malcapitato, tanto più che in quell'istante stesso era comparso sulla soglia del salone un altro individuo, il quale aveva con sè una valigetta. Era questi un uomo di giovane età, basso di statura e piuttosto tarchiato; lo stesso che poco prima aveva domandato al Buttafava informazioni sull'abitazione del ragioniere Gorini. Mentre il primo malandrino teneva in rispetto e immobilizzato il Buttafava, sotto la minaccia dell'arma spianata, il secondo, aperta frettolosamente la valigia, senza parlare, estraeva un batuffolo di cotone, lo imbeveva di una sostanza contenuta in una boccetta e si lanciava sul povero uomo, turandogli col batuffolo stesso bocca e naso. Il Buttafava si è sentito venir meno e, sotto l'azione del narcotico, che si ritiene possa essere dell'etere, è caduto privo di forza e di sensi. I due si sono allora avventati sull'uomo, reso in tal modo impotente, gli hanno legate le mani dietro il dorso e gli hanno strappato le chiavi della cassaforte.

Quello che è avvenuto dopo è facile supporre. I due ladri, con molta comodità, hanno potuto fare un largo repulisti degli oggetti preziosi. Quando il Buttafava è ritornato in sè, dopo circa due ore, ha infatti, con grande angoscia constatato che la cassaforte era stata completamente svaligiata. Il disgraziato ha tentato di dare l'allarme, ma i malviventi, andandosene, lo avevano imprigionato nei locali, chiudendo a chiave la porta di ingresso.

L'allarme e calci

Suonava in quel momento la sirena del mezzogiorno. Con l'anima di un disperato il Buttafava si è dato allora a picchiare forti calci alla porta, poichè, come dicevamo, aveva le mani legate con una funicella dietro la schiena.

Il rumore prodotto dai calci veniva finalmente udito dalla signorina Angela Riboldi, di anni 19. La signorina, che è occupata in quel palazzo, presso la ditta De Giovanni, in qualità di dattilografa, impressionata, ha avvertito subito la portinaia, che è prontamente accorsa con alcuni inquilini. Questi, dopo molti sforzi, sono riusciti a forzare la porta dello studio.

Del fatto è stato subito avvertito la polizia, e sul luogo della straordinaria rapina accorreva il capo della squadra mobile cav. Morelli con parecchi funzionari e agenti. Il Buttafava ha narrata la scena da noi descritta. Quindi i funzionari hanno proceduto al rilievo di legge. Da una prima sommaria verifica, i gioielli trafugati dai due malfattori ammonterebbero alla considerevole somma di un milione di lire circa. Il Buttafava è stato poi tradotto a San Fedele e trattenuto per lunghe spiegazioni. Non appena egli è entrato nei locali della questura centrale è stato nuovamente interrogato dallo stesso commissario Morelli, che ha voluto che egli ripetesse il racconto del come si era svolta la rapina.

Nessuna traccia di narcotico

Il colloquio tra il funzionario e il fattorino è stato piuttosto breve, e alla fine quest'ultimo, che appariva ancora sotto l'impressione della paurosa avventura toccatagli, è stato accompagnato alla vicina guardia medica di via Agnello per una perizia sanitaria. Il dottor Marzoli, che lo ha visitato minutamente, non ha però riscontrato su di lui segni che rivelassero come fosse stata fatta o comunque colluttazione. Inoltre il sanitario ha escluso di avere trovato nelle sue narici o sulle labbra traccia di etere, sostanza che, come è risaputo, produce arrossamento facilmente rilevabile non appena essa è a contatto con l'epidermide.

Questo fatto, comunicato al commissario cav. Morelli, è valso per mucare delle contestazioni al Buttafava, il quale ha insistito nella versione data e ripetuta. E' stata allora chiamata la portinaia dello stabile di via Andegari, Rosa Pessina, la quale ha detto che il Buttafava è occupato presso la gioielleria da una quindicina di anni all'incirca e che gode la completa fiducia del principale, non solo, ma che è ritenuto un onest uomo da quanti lo conoscono. Un suo fratello è pure impiegato presso il Questa in qualità di piazzista viaggiatore.

La testimonianza

« Stamane verso le nove e mezzo — così ha dichiarato la donna — ho visto entrare in portineria due giovanotti, uno con un abito color nocciuola e un altro vestito di blu scuro. Uno di essi mi ha domandato a quale piano abitasse il rag. Gorini, il quale ha appunto il suo ufficio sopra i locali della gioielleria ».

Avute le indicazioni richieste i due sconosciuti hanno attraversato il cortile interno imboccando la scala di sinistra. La Pessina non si è occupata del fatto che appariva normale dato l'ora dopo un altro individuo le si è rivolto dei clienti del ragioniere, presentava, facendo richiesta della gioielleria: salì nell'appartamento, e ne ridiscese poco dopo dicendo: « Ho bussato ma non mi ha risposto nessuno ». Quindi il terzo sconosciuto si avviava sulla strada scomparendo.

Alle 12,5, dopo che era già squillata la sirena delle « Rinascente », la signorina Riboldi, che avandava per recarsi a colazione con alcune sue compagne, ha inteso i colpi battuti contro la porta della oreficeria, ed è corsa ad avvertirne la portinaia, la quale è salita fino agli uffici del Questa insieme con alcuni individui. Essa ha inteso perfettamente che il Buttafava, dall'interno, con voce affannosa gridava: « Aiuto! ». Spalancato l'uscio il Buttafava è apparso ancora seduto per terra, mentre i locali erano invasi da un odore acre e penetrante. Il povero uomo aveva un fazzoletto bianco intorno al collo e vicino a lui si vedeva un batuffolo di cotone bagnato. Sulla bocca il Buttafava aveva ancora rimasugli del cotone. Egli inoltre aveva, come si disse, le mani legate. A detta della portinaia e della signorina Riboldi, alla loro vista, egli è scoppiato in un dirotto pianto, raccontando con voce rotta dai singhiozzi la sua spaventosa avventura.

I primi sospetti

Dall'inchiesta subito iniziata e dalle prime constatazioni è stato facile stabilire che la cassaforte era stata completamente vuotata in tutti i suoi compartimenti. I ladri non vi hanno lasciato che un solo anello d'oro mancante delle pietre preziose. Un'altra cassaforte più piccola invece non è stata aperta. Essa contenevo i gioielli privati della signora dell'oreficeria, i quali sono pure di notevole valore.

E' da notare che due anni fa un altro colpo ladresco è stato tentato ai danni della gioielleria Questa, ma potè essere sventato per la resistenza della cassaforte. Ora, tra i punti oscuri di questo impressionante avvenimento, vi è da chiarire quello delle chiavi in mano al fattorino. Per quanto di fiducia, non si spiega come egli ne sia stato lasciato in possesso. Un secondo è quello che riguarda il segreto per aprire il forziere. Come mai — osserva la polizia — i ladri conoscevano tale segreto così da potere facilmente — una volta in possesso delle chiavi — aprire lo sportello del forziere? Indubbiamente i due manigoldi dovevano essere a conoscenza delle abitudini della ditta e dovevano sapere, per tentare un così audace e pericoloso colpo, che la cassaforte era ben fornita. Questa sera tardi il fattorino è stato sottoposto, a San Fedele, a un nuovo interrogatorio, mentre i funzionari e gli agenti sono alla ricerca di altre informazioni per trovare il bandolo della arruffata matassa.

Una rapina per venti lire

Valenza, 31 notte.

Nella notte dal 13 marzo scorso il ventisettenne Carlo Malvassora fu Pietro di Valle Lomellina, attualmente residente a Vigevano in strada S. Maria 12, aggrediva nella vicinanza di Gambolo certo Antonio Bottani, facendosi consegnare da questi 20 lire, cioè tutto il denaro che aveva con sè. Il Malvassora, arrestato il giorno dopo, veniva inviato in osservazione al Manicomio di Voghera, e poichè gli alienisti lo ritennero in possesso delle sue facoltà mentali, passato infine alle carceri di Pavia. Compare oggi in Tribunale per rispondere di rapina, egli negò recisamente l'accusa, ed alzando le mani al cielo imprecò che « se realmente esisteva un vero Dio, scendesse una buona volta a far giustizia su questa terra ». Il Malvassora però fu presto calmato dai carabinieri, e poco dopo si sentì condannare a quattro anni e sei mesi di reclusione, coll'aumento della segregazione cellulare, e duecento lire di multa oltre al pagamento delle spese. L'imputato ha ricorso in appello.

Matricidio

Napoli, 31 notte.

A Circola, due anni or sono, il ventiquattrenne Beniamino Paparo seduceva la diciannovenne Anna Manzo e la sposava soltanto dopo la minaccia di dover scontare alcuni anni di reclusione cui era stato condannato per il reato commesso. Per tale ragione egli ebbe anche dalla famiglia di lei varie migliaia di lire. Subito dopo il matrimonio il Paparo cominciò a richiedere nuovo denaro ai suoceri, ma ne ottenne un energico rifiuto, poichè ma fratello della giovane, di nome Vincenzo, fece osservare che nell'altro sparava alla sorella. Pochi giorni or sono il Paparo, incontrato il cognato, gli sparò contro tre colpi di rivoltella che andarono a vuoto. Inoltre, convinto poi che anche la suocera non fosse favorevole alle sue richieste, il Paparo se la prese con la moglie incapace — secondo lui — di convincere la madre. Minacciò anzi, per questa ragione, di separarsi da lei.

In seguito a tale minaccia la giovane, che già covava contro la madre un odio brutale, ieri mattina l'attese, e mentre la donna tornava dal lavoro l'affrontò in compagnia della cognata, Rosa Paparo, diciannovenne. La madre spiegò alla giovane Anna le buone ragioni che si opponevano all'accoglimento delle nuove richieste di denaro, ma l'Anna rispose schiaffeggiando la madre e poi gettatala a terra, assalì la cognata, la colpì selvaggiamente alla testa con una pietra e continuò a sferrare calci per tutto il corpo. Le due giovani si davano quindi alla fuga, mentre la disgraziata donna veniva raccolta e trasportata alla sua abitazione, dove, poche ore dopo, in seguito a commozione cerebrale, cessava di vivere. I carabinieri, messi subito alla caccia delle due giovani assassine, riuscivano a trarle in arresto nella stessa giornata.

Il delitto di una madre snaturata

Borgosesia, 31, notte.

Carla Giovanna dallo d'anni 22 da Trasquera (Torino) persona di servizio presso una famiglia borghesissima da circa un anno, verso le ore 8 di stamane dava alla luce un bambino e per occultare il frutto dei suoi illeciti amori gettava il neonato nel bacò di un gabinetto di decenza. Verso le ore 7, un inquilino della stessa casa, entrando nel gabinetto sentiva dei lamenti fievoli che provenivano dal tubo di scarico. Quale non fu la sua sorpresa quando constatò la presenza del bambino! Con la presenza di altre persone accorse, il bambino venne liberato ancora vivo dalla critica situazione in cui era stato collocato dalla madre snaturata, e trasportato all'ospedale per le prime cure. L'orribile atto ha vivamente impressionato la popolazione borghesissima e quella dei paesi vicinissimi.

Uccide un bimbo per un grappolo d'uva e tenta anche il padre accorso allo scempio

Chiaramonte Gulfi, 31 notte.

Un duplice delitto è stato perpetrato in contrada Grazzalupo. Un bimbo, vinto dal desiderio di mangiare un po' d'uva, pensò di staccarne un grappolo da una vigna presso la quale si aggirava. Ma un guardiano che si trovava nelle adiacenze gli esplodeva contro un colpo di fucile freddandolo. Alla scena selvaggia, avvisati fulmineamente, accorse il padre della piccola vittima, che chiese conto all'assassino di quello che aveva fatto. Il guardiano con un cinismo incredibile gli rispose: « Ho fatto niente altro che l'obbligo mio, e se parli ancora ti arresto ». Allora il povero uomo, al colmo dell'ira gli si lanciò contro. Senonchè l'altro, in un batter di ciglio, spianava la doppietta e ne faceva partire un altro colpo, rendendo cadavere anche l'infelicissimo padre. Poi, soddisfatto e tranquillo, se ne tornò a casa, dove i carabinieri più tardi lo trassero in arresto.

Impiegato ferroviario straziato dal treno

Voghera, 31 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane alla Stazione ferroviaria. L'impiegato Bellinzona Ettore di anni 30, mentre sul binario dava disposizioni per lo scarico di certi materiali dal bagagliaio, non si avvide del sopraggiungere di un treno proveniente da Piacenza. Il disgraziato fu travolto e straziato dal convoglio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per furto è stato arrestato il cameriere disoccupato Carlo Ferrera, di anni 18.

Un incendio, sviluppatosi per autocombustione del fieno, in regione Cardetta di Fecetto, nella cascina Zoccola, tenuta in affitto dai coniugi Palazza, ha provocato oltre 25.000 lire di danni.

DA NIZZA MONF.

Un incendio sviluppatosi nella cascina di proprietà degli agricoltori fratelli Barbano e Secondo Birondolo, nel Comune di Carignano, distrusse parte del raccolto, vari vinari e paglia, cagionando un danno di lire 4000 circa.

DA VALENZA

Gravissime contusioni alla mani ha riportato l'agricoltore Giuseppe Del Conte, di anni 18, residente ad Orione, per aver inavvertitamente toccati i fili dell'energia elettrica, mentre lavorava su di una trebbiatrice.

DA TORTONA

Circa 100.000 lire di danni ha provocato un violentissimo incendio sviluppatosi nella cascina Brucciata a Pontecurone.

L'esplosione del gasogeno dentro il rimessa, mentre introduceva un cocomo di grano nella trebbiatrice, la contadina quindicenne Maria Cagliani.

Fra le madri italiane, va ricordata la signora Maria Orsi-Pagani, residente a Magnaglia, ritornata in Patria alla vigilia di dare alla luce un bimbo.

APPENDICE DELLA STAMPA (37)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzières

— Io odiarti? No, non è l'odio che io temo: io temo l'amore. Se rimanessi accanto a te, verrebbe un giorno in cui, mio malgrado, io cercherei ancora la tua labbra... Perchè t'amo! Ma non posso, non voglio tradire mio padre. Io non voglio, coi miei baci, avar l'aria di perdonare a colui che... che ha tanto quello che tu sai!... Lasciami, dunque, partire...

— No!...

— Te ne prego...

— Tu con mi abbandonerai...

— Ma è forse un abbandono?

— Non lo so!... Poco importano le parole... Io so che non ti vedrò più, e non voglio, non voglio che tu mi abbandoni...

— Lasciami partire, Marcella!

Ella si era avvicinata a lui e sotto la tenue luce che filtrava dalla lampada di alabastro, che pendeva dal soffitto, egli vedeva il viso adorato, rigato di lagrime, gli occhi umidi, ardenti di amore e di dolore.

Ed egli pensò che sarebbe stato così dolce chinarsi su quel viso, su quella bocca implorante, ed obliare tutto nella realtà del loro amore! Pensò che sarebbe stato così dolce all'anima chinarsi su quell'altra povera, umile anima che implorava, di essere amata, di non essere abbandonata! Ma il brivido che lo scosse a quel pensiero gli disse tutta l'inanità, l'impossibilità di quel gesto, contro il quale tutto il suo sangue si ribellava.

— Tu non mi lascerai sola, Luigi!...

— Anch'io sarò sola...

— No..., no...

— E' necessario, Marcella!...

— Ascoltami!... Io non domando che un piccolo posto nella tua vita..., un cantuccio, in cui possa rimanermene nascosta, senza che tu mi veda, ma dal quale io possa vederti..., di tanto in tanto..., da lontano... Abbandonarmi!... Tu saresti capace di abbandonarmi?... No!... Non è vero... Non è possibile!...

Ella tese, in un supremo slancio di amore, le braccia verso di lui. Ma egli rimase immobile, a testa china.

— Rispondimi!... Dimmi qualche cosa!... Il tuo silenzio mi gela... Sì, è vero!... Tu hai ragione!... Qualche cosa è morta nei nostri cuori!... Noi non siamo più gli stessi... non siamo più quelli che eravamo qualche ora fa... Eppure, ci amiamo ancora... Forse, anche nella sventura, noi potremo ancora trovare un po' di felicità...

Luigi fece qualche passo verso la porta.

— Dove vai!... — gridò Marcella.

Egli non rispose.

— Vuoi andartene!... Vuoi abbandonarmi!...

— Non posso rimanere qui...

— Ma, dunque, non hai sentito quel che t'ho detto!...

Egli era giunto accanto alla porta. Si volse, e con voce grave e lenta, nella quale Marcella riudì tutta la dolcezza delle prime ore d'amore, disse:

— Non posso restare, Marcella!...

— Io t'amo!... Io non posso vivere senza di te!...

— No, Marcella!... pensa a mio padre! Pensa a mio padre! Essi sono qui... accanto a noi... Essi ci ascoltano e ci giudicano... Io non posso... non devo rimanere!... Avevo sognato tutta una vita di amore... Ora tutto è finito... Io t'amo!... Tu non saprai mai fino a qual punto io t'ami, in questo momento in cui mi separo per sempre da te... Non piangere Marcella!... Sii coraggiosa nella sventura... Vivi in questa casa, ove anch'io avrei voluto vivere amando!... Io te la dono... Domani ti farò rimettere la metà di ciò che possiedo...

Ella fece un gesto di rifiuto e mormorò:

— Non voglio nulla...

— Te ne prego... Non voglio che tu lavori... Voglio che tu possa vivere tranquilla accanto a tua madre...

— Non voglio nulla — ella ripetè, coprendosi gli occhi con le mani.

Un grande silenzio discese fra i due infelici.

Ed in quel silenzio, Luigi disse la parola breve ed infinita, che è anche la parola della morte e della eternità:

— Addio...

Ma rimase ancora immobile, guardando appassionatamente il viso livido della fanciulla.

Poi, tendendo verso di lei le braccia, balbettò ancora:

— Addio... mia adorata... Addio... vita della mia vita... Dimenticai... Io t'amo... Addio!...

Aprì con violenza la porta e sparì nella tenebra delle scale.

— Luigi!... Luigi!...

Egli non rispose.

Marcella si slanciò verso la soglia. Ma udì il rumore della porta del giardino che si rinserrava. E quel rumore garrì,

CRONACA CITTADINA

Pompieri di tutto il mondo oggi allo Stadium

Il primo dei grandiosi spettacoli del concorso internazionale -- I militi del fuoco sfileranno con le loro macchine attraverso la città -- Il festoso arrivo della Squadra parigina

Si iniziano oggi le grandi gare dei militi del fuoco. Numerose squadre di pompieri, nazionali ed estere, danno vita a palesi a questo concorso, che, sia per le sue proporzioni, come per l'organizzazione, si annuncia come uno dei più completi che si siano finora tenuti. La cittadinanza, che vi è fin qui vivamente interessata ai preparativi, seguirà certamente le varie della interessante gara col suo largo concorso. Lo Stadium, oggi e domani, per i quattro singolarissimi e grandi spettacoli del fuoco, sarà certamente gremito, sia di giorno che di sera.

A tale proposito, anzi, ieri da non poca gente si attribuiva al concorso il ritorno di molti cittadini dalla campagna e dal mare. Torinesi, si diceva, che venivano per assistere alle grandi prove pompieristiche, che hanno suscitato viva eco in tutto il mondo. Certo, l'insolito movimento che si è notato ieri, specie in serata, movimento che, alimentato dalle stazioni ferroviarie in arrivo molto affollati, si spandeva in ogni direzione per la città, segna, con la fine del mese, il ritorno di molti villeggianti e bagnanti, come è consuetudine. Ma non è detto certamente che parecchi non abbiano anticipato il ritorno appunto per questa grande manifestazione. La prestanza, il coraggio, l'ardire di cui danno prova i militi del fuoco sia nella realtà pratica sia nelle gare dei simulati incendi, danno luogo ad uno spettacolo sempre affascinante, e la folla ne subisce la suggestività. Ne fa fede la grande affluenza di pubblico che richiamò il concorso pompieristico di qualche anno fa, al Giardino della Cittadella. E come questo odierno è incalcolabilmente più grandioso e più originale, così è facile profezia il predire che gli spettacoli d'oggi e di domani saranno presenziati ed applauditi dalla folla delle manifestazioni d'ardire e, quale ad esempio quella del memorabile Carosello storico.

Il programma

Ecco il programma generale delle manifestazioni pompieristiche che si svolgeranno oggi e domani:

Oggi, alle ore 2, avranno luogo allo Stadium le gare nazionali ed esperimenti e internazionali ed altresì; alle 9 rappresentanze di pompieri italiani ed esteri si recheranno a deporre una corona al Parco della Rimembranza; alle ore 10 avrà luogo l'inaugurazione ufficiale della Mostra di materiale pompieristico allo Stadium; alle 12,30 i pompieri si riuniranno al Ristorante del Parco al Valentino, per un banchetto offerto dal Comitato delle Esposizioni; alle 14,30 inizia le squadre di pompieri, con le loro macchine, partendo dallo Stadium sfileranno per la città, e faranno ritorno per le ore 15, ora di inizio del primo spettacolo concorso internazionale. Alle ore 16, avrà luogo il secondo spettacolo.

Domani, domenica: alle ore 7 si svolgeranno le gare nazionali e gli esperimenti; alle ore 10 avrà luogo un imponente corteo di tutti i pompieri nazionali ed esteri, con macchine, il quale si recherà a deporre una corona di alloro al monumento ad Emanuele Filiberto: il corteo partirà dal monumento a Vittorio Emanuele II e per corso Vittorio, piazza Carlo Felice e via Roma si porterà in piazza S. Carlo, e dopo la cerimonia, percorrendo via Roma, piazza Castello, via Pietro Micca, via Cernaia e corso Vinzaglio, si scioglierà allo Stadium; alle 12,30 al Ristorante del Parco al Valentino avrà luogo un banchetto offerto dal Comitato delle Esposizioni agli ufficiali dei pompieri ed alle personalità; alle ore 15 avrà luogo il terzo spettacolo del concorso internazionale ed alle ore 16 il quarto.

Al primo spettacolo, oggi alle ore 15, interverrà il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato esecutivo per le Manifestazioni Torinesi del 1928.

Inoltre questa sera allo Stadium, durante lo spettacolo pompieristico, in un intervallo, dalle varie Società corali torinesi verrà eseguito con accompagnamento della musica del Presidio e della « Pietro Micca » il coro *La canzone del fuoco* del maestro Luigi Dall'Argine, il noto autore della «Serie» Dall'*ago al milione*, su parole di Nirvana. Il coro sarà cantato dalle Società: Corale Po e Borgo Po, Armonia, Fonditori, Oratorio S. Paolo, Società Palestrina, Corale Lanza, Concordia, Martinetto, Stefano Tempia, Sindacato corale teatrale. La massa in raccolta a cura del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale del Dopolavoro. Il coro verrà eseguito anche nella serata di domani allo Stadium.

Il servizio tranviario

In occasione del Concorso pompieristico allo Stadium, oltre al servizio della linea N 10 (Montcrosa-Stadium-Crocetta) che verrà intensificato con completamenti nel tratto Montcrosa-Stadium (ingressi di corso Vinzaglio e di corso Peschiera) saranno eseguiti speciali servizi per le seguenti linee:

Linea 1: le vetture seguiranno il percorso circolare: piazza Castello, Valentino, Cavalcavia, corso Peschiera, corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele, corso Ferrara, piazza Solferino, piazza Castello, via Po, Valentino, sia per l'entrata che al termine delle manifestazioni.

Linea 9 (piazza Lanzo-corso Peschiera-Crocetta): le vetture proseguiranno per corso Peschiera sino all'incrocio con il corso Vinzaglio.

Linea [illegible] *Castello-Stadium* per piazza Solferino, via Cernaia e corso Vinzaglio (sino agli ingressi di corso Peschiera).

Linea P. N.-Stadium, per corso Vittorio Emanuele e corso Vinzaglio sino agli ingressi di corso Peschiera).

Oltre che nella predetta linea il servizio verrà intensificato particolarmente nelle ore serali, per le linee N. 5, 12, 13 che hanno il percorso in prossimità dello Stadium.

I pompieri di Parigi

I pompieri di Parigi, che partecipano al grande concorso internazionale, sono giunti ieri pomeriggio, accolti con grande cordialità dalle autorità civili e militari, accorse dalla cittadinanza. Essi sono apparsi veramente i graditi ospiti che venivano ad accrescere importanza alla grande gara dei militi del fuoco, nonchè a rinsaldare i vincoli della fratellanza fra le due Nazioni, e particolarmente a stringere i vecchi, storici rapporti di amicizia fra la Capitale francese e la vecchia Capitale piemontese.

Gli ospiti, ufficiali e militi, sono giunti col treno di Modane delle 14,55, del quale occupavano alcuni scompartimenti riservati, rispettivamente di prima e di seconda classe. Essi hanno ricevuto a Modane il primo benvenuto dalle autorità e dalla popolazione italiana. Ma il primo saluto ufficiale di Torino essi lo ebbero già ad Avigliana, ove l'ing. Pastore, ufficiale dei nostri pompieri, si recò ad incontrarli.

Alla Stazione

E' stata un crescendo di manifestazioni di simpatia, che ebbe la sua più schietta e calorosa espressione a Porta Nuova, all'arrivo del treno.

Come si sa, i pompieri parigini sono veri e propri militari, e perciò sono stati ricevuti solennemente con spirito di cordiale fraternità dall'Autorità militare. A Porta Nuova c'era la banda del Genio ferrovieri ed un plotone di militari della stessa reggimento, al comando del colonnello Canessa e di altri ufficiali.

Il Comune di Torino era rappresentato dal vice-podestà rag. ing. Orsi, il Comitato dell'Esposizione dal gr. uff. Doglioni e dall'ing. prof. Ferraris. Prestava servizio la Milizia ferroviaria. La Milizia era rappresentata dal console marchese Salbartis. Erano pure presenti il Console di Francia della nostra città Benigni, con alcuni dei principali membri della colonia francese ed il gr. uff. Ehrenfreund, Capo del Compartimento delle Ferrovie. L'ing. Viterbi, comandante dei nostri pompieri, era sul posto con un drappello dei suoi militi in alta uniforma.

Ma oltre queste rappresentanze ufficiali la città ha mandato alla gentile, cordiale manifestazione, una sua rappresentanza anonima, numerosa ed separativa, in cui presentia rivestiva un significato non meno profondo. Questa rappresentanza ha invaso, in imponente folla, la via Sacchi, fino all'ingresso succedersi della stazione, davanti al quale era letteralmente stipata. Disposta su due file[illegible] fin, ha aspettato pazientemente di veder sfilare i graditissimi ospiti, per poter loro tributare il suo applauso e il suo ringraziamento. Tale rappresentanza guadagnò anche l'interno della stazione, e, composta di viaggiatori in arrivo od in partenza, mescolatasi col personale di servizio uni anch'essa il suo caloroso contributo alla manifestazione. Una banda musicale, quella *Operaia*, si può dire che la rappresentava quivi, con la lieta armonia dei suoi strumenti.

Alla 14,55, puntualmente, è entrato in stazione il diretto di Modane. Le autorità si sono recate a salutare gli ufficiali francesi — colonnello Poderoux, che costituisce il comandante dei pompieri parigini, il maggiore Barrière, il capitano Benier, i luogotenenti Tillien e Perrin — al loro scendere dai vagoni, e quindi i militi, una ventina di uomini quasi tutti giovanissimi, alti e simpatici. Avvengono le presentazioni, mentre la banda del Genio ferrovieri intona la *Marsigliese* e la truppa presenta le armi. E scoppia dalla folla un primo fragoroso applauso.

La folla

Poi il gruppo delle autorità e degli ospiti si avvia verso l'uscita. Il breve tragitto sotto la pensilina avviene fra una calda manifestazione. Il saluto di Torino ai desiderati ed altesi ospiti non potrebbe essere più schietto e intimamente cordiale. Le due bande alternano le note della *Marsigliese* a quella della *Marcia Reale*, e la folla, ai lati, applaude con slancio al passaggio delle semplici ed eleganti divise blu dei pompieri parigini.

In via Sacchi, presso l'ingresso della stazione, sono alcune automobili, nonchè quattro vermiglie e fiammanti macchine degli stessi pompieri parigini. Il colonnello Poderoux prende posto, coi vice-podestà Orsi, in una automobile, il maggiore Barrière ed il colonnello Canessa in un'altra, l'ing. Viterbi, comandante dei nostri pompieri sale col capitano Benier in una terza. Luogotenenti e militari francesi prendono posto sulle loro macchine, le quali, in precedenza, erano state oggetto dell'ammirazione e della curiosità dei presenti.

La rapida manovra avviene sotto le scarse di alcuni obbiettivi e fra gli applausi della folla, che molto ammira i giovani e prestanti pompieri nostri ospiti. Quindi il corteo delle macchine si mette in moto verso la Caserma delle Fontane. Esso è preceduto da un'auto-pompa dei nostri pompieri, che fa scorta d'onore, fiancheggiata da battistrada. Sopra vi hanno preso posto militi in alta uniforma. L'autopompa apre il passaggio fra la folla festante, lanciando il grido della sua sirena; grido che nulla ha, ora, di triste e di precipitoso, ma che assume una giocondità particolare. In via Sacchi c'è una specie di sfida fra il suono della sirena e il frastuono dei battimani, che cercano e vicenda di sovrachiarsi...

Per piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello, via Venti Settembre, le vetture, procedendo velocemente al continuo festoso richiamo della sirena, che attira la curiosità dei passanti e suscita i loro applausi, si portano alla Caserma dei pompieri in Corso Marina Margherita. Quivi attendono gli ospiti tutti i nostri pompieri, in alta uniforma, schierati sul cortile. Quando entrano le rosse macchine francesi e da esse scendono i confratelli parigini, dall'alto piovono dei fiori. Il gentile omaggio suscita visibile compiacenza negli ospiti, che lo raccolgono, lanciando in alto sguardi di commossa riconoscenza.

Il ricevimento e i discorsi

La cerimonia del benvenuto si conclude con l'offerta di un ricco, saporito rinfresco. I militi parigini e torinesi si riuniscono nel salone di convegno degli ufficiali, mentre autorità ed ufficiali si radunano nella saletta del comando. Da una parte si brinda cordialmente e giovialmente col vermouth, dall'altra con lo « champagne » e mentre fra i militi si fraternizza immediatamente senza cerimoniale, nel gruppo delle autorità il saluto del fraterno incontro si esplica attraverso alcuni brevi, cordialissimi discorsi.

Prende per primo la parola il vice-podestà Orsi, salutando i commilitoni di Francia a nome del Podestà di Torino, della città lieta di ospitarli e di applaudirli, e certa di lasciare in esso un grato, amicale ricordo. Egli ha ricordato il sangue italiano sparso dalle due Nazioni durante la guerra, e nel cui nome si significato Francia e Italia non possono che continuare nella strada da esse più cordiale comprensione ed amicizia; ed ha terminato invitando a gridare « alalà » all'amicizia delle due Nazioni.

A nome degli ospiti risponde il colonnello Poderoux. Egli ha ringraziato non solamente il Podestà di Torino, ma tutti coloro che hanno tributato al loro arrivo così cordiali accoglienze. Egli ha fatto notare che ringraziava non solo come francese, ma altresì come pompiere, ed ai commilitoni di Torino ha rivolto espressioni di grande amabilità. Da ultimo anch'egli ha inneggiato alla amicizia fra italiani e francesi, i quali, disse, sono ancora e sempre fratelli.

Da ultimo parla l'ing. Viterbi, Comandante del Concorso pompieristico egli ha espresso il proprio compiacimento per l'onorifico intervento dei pompieri parigini, come comandante dei pompieri di Torino ha rivolto il saluto della più sincera e compiaciuta ospitalità; come ufficiale italiano ha salutato i pompieri, militari di Parigi, ed ha alzato il calice all'unione dei due popoli.

Ebbe quindi luogo una visita alla caserma, dopo di che gli ufficiali e pompieri di Parigi furono accompagnati agli alberghi ove hanno preso alloggio. Essi prenderanno parte oggi al primo spettacolo, che avrà luogo alle ore 15 allo Stadium, con esercizi di atletica e manovre varie, insieme alle altre squadre nazionali ed estere.

* * *

420 degli pompieri che vengono a Torino per partecipare all'ardente pacifica competizione internazionale, diamo il più amichevole benvenuto. La cittadinanza torinese è molto lieta di poter accogliere in questi giorni la eletta rappresentanza che Parigi e la Francia inviano con sentimento di vivo amicizia, quasi a cementare una volta ancora quella fraternità d'armi e di cuori che ebbe il suo suggello nei campi di Bligny. I pompieri parigini si sentiranno certamente, nella antica Capitale subalpina, circondati dalla più schietta simpatia e saranno da questa accoglienza calorosa e spontanea una nuova prova della cordiale ospitalità italiana. Ai pompieri parigini, che per Torino vollero fare un'eccezione intervenendo al concorso, auguriamo di conservare con un nuovo successo la tradizione del loro valore.

L'ESPOSIZIONE

Le comitive regionali

E' noto come la Federazione fra le Associazioni regionali esistenti in Piemonte collaborando attivamente col Comitato esecutivo e colla Commissione di propaganda per l'Esposizione abbia svolto utile opera di propaganda per facilitare l'affluenza di visitatori da ogni parte d'Italia. Moltissime comitive, infatti, sono venute a Torino e ne sono poi ripartite entusiaste. Altre ne verranno.

In occasione delle manifestazioni pompieristiche, giungeranno a Torino domenica due notissime e fiorenti Associazioni toscane: L'Universale Popolare e l'Associazione umanitaria di Mutuo Soccorso di Siena. Il giorno 6 alle ore 18 arriverà la Società di M. S. di Ferrara, uno dei più antichi e più fiorenti organismi di mutua assistenza d'Italia al quale la Colonia romagnola ed emiliana prepara le più liete accoglienze. Il giorno 8 settembre giungerà poi l'Unione Escursionisti Sienesi ed altre città toscane ed emiliane hanno preannunciato l'arrivo di associazioni sportive, di coltura, di assistenza, ecc. Questo notevolissimo numero di forestieri trova il più valido sussidio morale nelle diverse Associazioni regionali esistenti nella nostra città sia per l'ospitalità, sia nella visita alla città e all'Esposizione potendo ammirare colla guida di propri concittadini ogni particolare degno di essere visto.

A iniziativa della Federazione suddetta, con l'appoggio e il valido ausilio del Comitato dell'Esposizione si sta attualmente organizzando il primo congresso fra le Associazioni regionali d'Italia che avrà luogo ai primi del prossimo ottobre, e nel quale verranno trattati e discussi importanti problemi. Al Congresso seguiranno alcune interessanti manifestazioni dilettevoli e folkloristiche.

* * *

Stasera alle ore 21 nel giardino di fronte al Padiglione della Federazione fascista, avrà luogo il concerto della Banda Musicale « L'Operaia » ed alla Colonia quella della Musica « Garavini ».

Il corso di guida dell'Automobile Club

Le iscrizioni al corso di guida che verrà istituito presso l'Automobile Club di Torino inizieranno il 3 settembre p. v. alle ore 15,30 verranno accettate presso la segreteria dell'A. C., via Carlo Alberto 45, fino alle ore 18 del giorno stesso. Si ricorda che le lezioni di teoria avranno luogo dalle ore 19,30 alle ore 19,30 e quelle di guida dalle ore a scelta di ciascun allievo.

Il ritorno del Principe di Piemonte

Questa mattina ha fatto ritorno a Torino S. A. R. il Principe di Piemonte che ha partecipato come Comandante di battaglione alle manovre in Monferrato. Il Principe è giunto in automobile, accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza.

Il centenario di un moralista piemontese

E' ricordata, quest'anno, in modo speciale, negli ambienti ecclesiastici, la figura di un insigne e non dimenticato cultore della scienza teologica morale, di un moralista valente di cui ricorre il centenario della nascita.

Si tratta di monsignor G. B. Bertagna, nativo di Castelnuovo, terra feconda di illustri sacerdoti, tra cui Don Bosco, il cardinale Cagliero, il beato Cafasso, il nipote suo, il rimpianto canonico Giuseppe Allamano. Monsignor Bertagna, insignito del titolo di arcivescovo di Claudiopoli, morì a Torino nel 1865, fra un largo rimpianto, ebbe una vita difficile specie nel periodo della sua giovinezza, per le dottrine morali che professava, che erano sostanzialmente quelle stesse di sant Alfonso de' Liguori. La fedeltà all'insegnamento di tali dottrine benigne e larghe, volle dire per lui non piccoli sacrifici. Andato a Roma si il trattenne poco tempo e poi ritornò al suo Piemonte.

Fu rettore del Seminario metropolitano con monsignor Davide Riccardi e col cardinale Richelmy, che lo nominò suo vicario generale. Nello stesso tempo teneva le cosi delle conferenze di teologia morale al Convitto ecclesiastico della Consolata, in cui mostrava la molta sua erudizione, la finezza e sottigliezza della mente, la causticità dello spirito; le sua qualità di comunicazione del pensiero e la virtù didattica non erano ugualmente notevoli. Alla sua scuola passarono decine e decine di sacerdoti che conservano tuttora la memoria dell'Illustre e venerando uomo, ricco di virtù, di bontà, di semplicità. Il suo nome e la sua opera, il suo insegnamento — sebbene non abbia lasciato opere molto conosciute e di facile divulgazione — saranno particolarmente ricordati prossimamente dal clero torinese e piemontese con qualche speciale celebrazione.

Vescovi alla Madonna di Campagna

In occasione delle feste pel quarto centenario dell'erezione del convento della Madonna di Campagna dei Minori Cappuccini, che si stanno ora svolgendo, interverranno il card. Gamba, i prelati cappuccini mons. Bianchi, arcivescovo e abate di Modena, mons. Tribbioli, vescovo di Imola, mons. Re, vescovo di Lipari.

Verrà incoronata sulla pubblica piazza l'antica statua della Madonna per mano di S. E. il Card. Gamba; indi la statua sarà portata per le vie del borgo. La Madonna sarà come la Regina della industre borgata.

Il programma comprende una veglia eucaristica predicata dal padre Autino, un solenne pontificale nel giorno del nome di Maria, ed infine l'illuminazione con concerto della Banda « Card. Cagliero ». La chiusura dei grandi festeggiamenti a cui partecipa la famiglia cappuccinesca piemontese sarà fatta con una messa cantata del padre cavaliere Raimondo Tesio ed eseguita dalla locale Schola cantorum e col canto del *Te Deum*.

Settembre

L'Autunno è alle porte. Settembre si inizia con la più limpida serenità di cielo. Durante il mese il giorno diminuisce di un'ora e 35 minuti, poichè il sole che stamane s'è levato alle 5,50' per tramontare alle 19,7', s'alzerà il trenta alle 6,55' e tramonterà alle 18,12'. Le fasi della Luna sono: ultimo quarto il 6 alle 23,35'; luna nuova di settembre il 14 alle 2,21'; primo quarto il 22 alle 3,56'; luna piena il 29 alle 13,43'.

Per la visibilità dei pianeti principali l'Osservatorio di Pino comunica questi dati: Venere: tramonta poco dopo il Sole. Marte: nasce intorno alle ore 22, si trova nella costellazione del Toro; Giove: nasce intorno alle ore 20, passa al meridiano verso le ore 2, si trova nella costellazione di Ariete; Saturno: tramonta verso la ore 22.

Il Congresso Storico Subalpino

Per il numero e la qualità delle nuove adesioni pervenute, il Congresso della Società Storica Subalpina riveste un'importanza degna della celebrazioni torinesi.

Saranno presentati al Congresso quattro volumi di studi su Emanuele Filiberto, in relazione alle varie città piemontesi, ed altre pubblicazioni importanti, fra le quali, la prima edizione integrale dei Diari delle Campagne di Fiandra di Emanuele Filiberto.

Anche ad Aosta, dove i Congressisti si recheranno a chiudere in solenne seduta il Congresso, nella giornata del 4, è stato costituito un Comitato cittadino per le onoranze agli ospiti.

Si ricorda ancora che le adesioni al Congresso si ricevono dal segretario della Società, presso la Biblioteca Civica.

La ripresa del voli all'Aerocentro « Gino Lisa »

Dopo un breve periodo di forzato, l'Aero Club di Torino riprende la sua attività, con il proposito di sempre meglio rispondere ai suoi fini, ed ai nuovi desiderii espressi dagli appassionati del volo. L'Aerocentro « Gino Lisa » riapre i suoi hangars per riprendere i voli, che nel mese corrente si svolgeranno, salvo accidentali contrattempi, o condizioni proibitive, col seguente orario: Sabato, 8 settembre, dalle 17 alle 18. - Domenica, 9, dalle 8 alle 11. - Giovedì, 13, dalle 15 alle 18. - Sabato, 15, dalle 15 alle 18. - Domenica, 16, dalle 8 alle 11. - Sabato, 22, dalle 15 alle 18. - Domenica, 23, dalle 8 alle 11. - Giovedì, 27, dalle 15 alle 18. - Sabato, 29, dalle 15 alle 18. - Domenica, 30, dalle 8 alle 11. Per le prenotazioni per i voli, rivolgersi alla Sede dell'Aero Club di Torino, via Carlo Alberto, 45. I soci godono degli sconti ordinari. I soci dell'Aero Club d'Italia e degli altri Aero Clubs provinciali usufruiscono dello sconto del 5 % sulle tariffe di volo.

Ritorno delle Colonie marine

Lunedì 3 settembre, saranno di ritorno i bambini appartenenti ai Comuni della provincia di Torino, inviati dal Consorzio Provinciale Antitubercolare, alla Colonia Marina di Albenga. Essi giungeranno col treno in arrivo alla stazione di Torino Porta Nuova, alle ore 10,30. I parenti sono pregati di trovarsi alla stazione predetta ed all'ora suindicata per ritirare i loro bambini, non potendo il Consorzio provvedere per l'invio dei singoli al loro paese di residenza.

Un impiegato perde di dieci lire, Bortolo Poletto, abitante in via S. Quintino 34, ha smarrito la busta contenente il suo stipendio mensile, cioè novecento lire, ch'egli aveva ritirato poco prima allo stabilimento. Il povero si raccomanda all'onestà di chi la trovato il denaro.

I tre zingari

Tre giovani zingari, Giuseppe Ventrestin fu Claudio, nativo di Venasca, di 27 anni, suo fratello Antonio di 18 anni, e Luigi Adel di Antonio, francese di nascita, tutti naturalmente senza fissa dimora a causa del loro... mestiere, sono stati arrestati sotto l'imputazione di aver rubato nella notte dal 26 al 27 luglio scorso, in una stalla di Rivarolo Canavese, in danno dell'agricoltore Cesare Raniero, due cavalli del valore di circa 4000 lire ciascuno. Il danneggiato avendo sospettato di essi si era recato subito dal maresciallo dei carabinieri Lodovico Silva della stazione di Ciriè a denunciarli, ed in base ai connotati da lui forniti, il sott'ufficiale era riuscito a rintracciare i tre presunti ladri a Corio Canavese, dove aveva pianlato le tende una carovana di zingari.

I tre ieri sono comparsi in istato d'arresto davanti al Tribunale, ma si sono protestati innocenti. All'unisono dichiararono che essi trascorsero le giornate dal 24 al 28 luglio a Corio Canavese, quindi non poterono essersi trovati a Rivarolo.

Le domande che il Presidente rivolge agli imputati sono uguali per tutti ed altrettante le risposte.

Pres.: — Scolpatevi, dunque, dalla accusa di furto e smentite il riconoscimento.

Imputati all'unisono: — L'accusa è una assurdità. Scolparsi di che cosa se non abbiamo commesso niente? Se eravamo con la nostra baracca a Corio Canavese come facevamo ad essere nella stalla del Raniero che dista molti chilometri? Interrogh, signor Presidente. I « villeggianti » che hanno assistito alle esibizioni del nostro fachiro celebrato in tutto il mondo per la sua insensibilità...

Presidente al Giuseppe Ventrestin: — Eppure voi siete stato riconosciuto in modo sicuro.

Imp.: — Non può essere. Noi zingari ci rassomigliamo tutti.

Il Cesare Raniero racconta che vide aggirarsi nei pressi della sua stalla il giorno prima dei furti i tre zingari con altrettante donne.

— Li rividi anche il giorno del furto — dice — ma erano assieme ad altre donne. Hanno voluto cambiare le donne per non farsi riconoscere. Da ciò mi sono convinto che i ladri sono loro.

Pres.: — Ma i vostri sospetti sono fondati solo sul fatto di essere accompagnati da altre donne?

— Naturalmente. Gli zingari fanno sempre così. Quando vogliono far perdere le loro tracce cambiano moglie.

Inutili sono le contestazioni degli avvocati di difesa sulla semplicità di questa test; la parte lesa vi insiste.

Avv. Gino Obert (difesa): — Ma i cavalli allora dove sono andati a finire?

Parte lesa: — Ed io che ne so? Avevano con loro un fachiro che mangiava chiodi, cucchiai, spilli, forchette, che si metteva il fuoco in bocca e lo mangiava. Quel demonio avrà mangiato anche i cavalli e li metterà fuori quando saranno in un altro paese.

Il tribunale ride ed il P. M. cav. Sommella domanda al Raniero:

— Allora, secondo voi, i cavalli sono stati mangiati dal fachiro?

Parte lesa: — Certamente. Se lui lo avesse visto! quello era un diavolo. E' gente capace di tutto. Bisogna stare attenti, altrimenti si finisce male.

Il pubblico si diverte un mondo a questa risposta.

— Sono divoratori di bestie, secondo voi? — gli domanda l'avvocato Quattroccolo, para della difesa.

— Nessun dubbio, signor giudice — risponde pronto il Raniero, scambiando l'avvocato per un magistrato.

L'avv. Gino Oberi ha sostenuto l'assoluta mancanza di un qualunque elemento di colpabilità a carico degli imputati; l'avv. Quattroccolo ha fatto osservare che il riconoscimento era privo di qualsiasi valore, a causa della strana rassomiglianza che hanno gli zingari fra loro ed il Tribunale ha assolto tutti e tre gli imputati per non aver commesso il fatto.

La parte lesa, al sentire la sentenza, esclama: — Il Tribunale non ha voluto crederni, ma gli auguro di non trovarsi mai ad aver che fare con un fachiro.

E se ne va borbottando e facendo gli scongiuri.

Pres. cav. Filippone P. M. cav. Sommella; Canc. cav. uff. Luetto; Difesa: avvocati Gino Oberi e Quattroccolo.

Derubato di cinquanta lire nell'atrio d'una Banca

Un audace borseggio è stato commesso ieri mattina nei locali del Banco di Napoli da un lestofante che compiuto impunemente il colpo, si è poi eclissato. Poco dopo le ore 10 il fattorino Giacomo Verrua fu Agostino, di anni 61, da Scurzolengo d'Asti, abitante in via Calvo n. 6, e impiegato in tale qualità presso la ditta Broccardo in via San Donato n. 21, si era recato al Banco di Napoli per effettuare un versamento di lire diecimila.

Egli stava intento a compilare la distinta seduto al tavolo centrale, sopra il quale aveva depositato, accanto a sè, dieci biglietti da mille, piegati in quattro e ripartiti in due mazzetti sovrapposti l'uno all'altro. Ad un tratto si sentì toccare alle spalle, mentre una voce... premurosa gli diceva: — Scusi... ha lasciato cadere ai suoi piedi un biglietto da cinquanta lire!...

Il Verrua si voltò: chi gli parlava era un distinto signore dall'apparente età di quarant'anni, di statura media, vestito con un abito marrone scuro. Il fattorino si chinava a terra per raccogliere il denaro, ma quando si rialzò per ringraziare il... gentile signore sconosciuto, questi era sparito. Ma, inaugurativamente con lui era pure scomparso un mazzetto di cinquemila lire. Il povero fattorino su ne accorse subito. L'ignoto aveva con quel vecchio trucco distolto l'attenzione del Verrua, mettendo lesto le mani sopra la somma in denaro rimasta momentaneamente incustodita. Per fortuna non potè prendere tutti i dieci biglietti. Dopo l'amara scoperta, al fattorino non rimaneva che sporgere denuncia del patito borseggio, e si presentava al comandante della Squadra Mobile, dottor Barrella, il quale ha disposto le opportune indagini.

La disgrazia di un ragazzo

Lo scolaro tredicenne Carlo Manfredini, abitante in corso Regio Parco 35, percorreva in bicicletta il corso stesso quando, giunto all'angolo di corso Vercelli, si è scontrato con un barroccio che veniva in senso inverso. Il ragazzo andò a finire sotto le ruote del veicolo che lo travolse. Soccorso immediatamente e premurosamente fu condotto, il macellaio Antonio Rabino, abitante in corso Ponte Mosca 34, il povero ragazzo veniva trasportato all'Astanteria Martini dove le sue condizioni si presentarono gravissime avendo riportato una ferita lacero-contusa al parietale destro, escoriazioni al terzo superiore della gamba sinistra, contusioni al torace, con commozione viscerale. Medicato amorevolmente dai medici dottori Gasperini e Vidili, il poveretto venne ricoverato in corsia con prognosi riservata. Sembra che si debba escludere ogni responsabilità del conducente.

Onorificenza

Ellena Antonio è stato nominato Cavaliere dell'Ordine *Pro Ecclesia et Pontifice*. Gli amici del neo Cavaliere si rallegrano vivamente, ammirando in lui l'uomo che, dopo aver dato la sua opera, per lunghi anni, all'Amministrazione Ferroviaria, dedicava la sua assistenza al campo industriale, riuscendo a crearsi posizione cospicua ed a compiere opere di previdenza e carità.

Seguendo la Cronaca

I MATRIMONI AUMENTANO

In questi giorni. Prima di recarsi al Palazzo di Città gli sposi vanno ad acquistare la biancheria per la futura casa e la sfoglia per i loro abili nel vicino magazzino della

Soc. An. Succ. BERTONE

via Milano, angolo via Quattro Marzo e realizzano un'economia apprezzabile che prepara loro un anticipo di felicità ed i mezzi per prolungare il viaggio di nozze.

L'avvenimento più importante

nel regno della Moda

Ditta FRATELLI PEROTTI

(Via Pietro Micca 4, *mezzanini*)

LIQUIDAZIONE DEFINITIVA

di tutti i tessuti *alla novità per signora*, al prezzo base del

50 % sotto il costo di fabbrica

APERTURA: 21 settembre

Occasione non rinnovabile

MOBILI - VIA MAZZINI, 44

Coniugi Pagella - *Telefono* 44 506

Camere da letto, pranzo, mobili di vari. Ottima lavorazione. Buoni prezzi.

I ladri di pellami

E' continuato ieri al Nostro Tribunale il processo a carico della combriccola di ladri e di ricettatori che derubò il commerciante Verri di un quantitativo di pellami del valore di circa 40.000 lire. Nell'udienza di ieri, terminato l'interrogatorio degli imputati sono stati sentiti numerosi testimoni di accusa e di difesa, fra i quali Lorenza Peiretti e Nunzio Tartaglia. Il primo riferisce sugli acquisti di pelli fatti dal Barnabino.

— Barnabino — dice il teste — si recò da me per chiedermi se il prezzo di alcune pelli che gli erano state offerte in vendita fosse conveniente o meno. Sentito ch'era inferiore a quello praticato sulla piazza, gli risposi naturalmente che era convenientissimo.

Pres.: — Vi parlò il Barnabino di pelli rubate?

Teste: — No, assolutamente.

Il Tartaglia su per giù riferisce le stesse cose. A questo punto la Difesa in blocco solleva un incidente che minaccia di far intervenire la Corte di Cassazione. Sostiene infatti la Difesa che il Tribunale è incompetente a giudicare gli imputati perchè la pena da infliggere, data le qualifiche e l'aggravanti del valore rilevante, porterebbe la competenza della Corte d'Assise.

Il P. M., cav. Sommella, però dichiara di rinunciare all'aggravante del valore rilevante, in presenza anche della formulazione imprecisa del capo di imputazione, e chiede intanto la prosecuzione del dibattimento.

L'avv. Bracco, per la P. C., interviene domandando l'immediata risoluzione dell'incidente. Dopo un vivace dibattito fra le parti, il Tribunale si ritira in camera di Consiglio, e, dopo una lunga permanenza, rientra nell'aula leggendo l'ordinanza, la quale con una larga motivazione, respinge l'incidente e dichiara doversi continuare il processo.

Nel pomeriggio viene sentito il perito calligrafo dottor Goria, che deve riferire sulle condizioni mentali del Rolle. Il dottor Goria, dichiarando di essere venuto in possesso delle commissioni che sommariamente aveva potuto raccogliere, riferisce che il Rolle è un immorale costituzionale e che su tale immoralità ha avuto probabilmente influenza una grave caduta. Conchiude perciò che, non trovando rispondenza nella nostra legge i dogmi della scuola positiva, al Rolle debbono essere concesse soltanto le attenuanti generiche nonostante la recidività del ladro.

Gli avvocati Salza e Zaccone muovono al perito numerose domande tendenti ad avere spiegazioni sulla minore o maggiore attitudine del loro difeso a commettere reati.

Vengono quindi sentiti gli ultimi testi: il Giuseppe Falcetti, che riferisce sulle confidenze avute in carcere dal Rolle; Giovanni Galdano, pure riferisce sullo stesso argomento; Piero Strialla, che racconta le stranezze del Rolle il quale soventi, dice il teste, dà in escandescenza e s'abbandona ad atti di violenza improvvise senza giustificato motivo, uscendo poi in discorsi sconclusionati.

Avv. Salza: — In definitiva può dire il teste come era giudicato il Rolle?

Teste: — Un mattoide. Quello il — dice rivolgendosi verso il Rolle — è *fol* !

Adolfo Fasoli è l'ultimo teste di difesa del Rolle. Egli riferisce sulle continue lamentele del padre dell'imputato per le sue stravaganze. Riferisce inoltre che quando il Rolle fu dimesso dal Manicomio militare dovette essere accompagnato a casa da due soldati perchè ancora non completamente ristabilito.

Dichiarato chiuso l'esame testimoniale, ha la parola il P. M., cav. Sommella, il quale fa una diligente e minuziosa disamina delle risultanze di causa, concludendo la sua requisitoria chiedendo che il Tribunale dichiari la colpevolezza dei maggiori imputati per i furti a pene esemplari.

Si susseguono poi i vari difensori: Quattroccolo, Salza ed altri. Domani riferiremo la sentenza. — Pres.: cav. Filippone — P. M.: cav. Sommella — cancelliere: cav. uff. Luetto.

Il tunisino borseggiato

Abbiamo narrato che l'altra sera l'agente della « Vigilanza » Michele Cerutti, arrestava all'angolo di via Goito e via Berthollet un Tizio che fuggiva inseguito da un uomo il quale gridava: « Al ladro! ». L'individuo, fermato, fu condotto al Commissariato di P. S. Borgo San Salvario, dove risultò essere certo Vincenzo Ferraro di Giovanni, d'anni 25, abitante in via San Donato n. 18. Dalle indagini esperite dal cav. Rabino, l'inseguitore, il tunisino Ywionel Santi, di 19 anni, addetto ad un padiglione della Mostra Coloniale, alcuna ore prima si era recato in una osteria di via Saluzzo, ove incontrava il Ferraro, e con lui iniziava una serie di visite a diversi esercizi, bevendo copiosamente. Verso le ore 3 del mattino i due, alquanto ubbriachi, si trovarono in via Saluzzo. Il Ferraro, mano brillo, borseggiava destramente il suo compagno di un pacchetto di biglietti di Stato francesi, circa 300 lire, che sporgevano dalla tasca sinistra della giacca, dandosi poi alla fuga.

Ma il tunisino era più fresco del Ferraro, poichè appena questi scappò, gli balzò dietro, gridando al soccorso. Alle sue grida accorreva il vigile Cerutti che fermava il Ferraro. Il tunisino venne in possesso dei denari, mentre il ladro era arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per furto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia [illegible] R. Viviani). — Ore 21: « La musica [illegible] ciechi » di R. Viviani (novità), « Don [illegible] cinin », « Scugnizzo » di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica

ULTIME NOTIZIE

Il ritorno dei Sovrani belgi dal Congo

Bruxelles, 31 notte.

Re Alberto e la Regina Elisabetta, dopo avere compiuto al Congo belga un viaggio ufficiale di tre mesi, sono oggi tornati in patria. Il ritorno dei sovrani ha coinciso con la inaugurazione ad Anversa, da parte di Re Alberto, delle nuove installazioni marittime ed in particolar modo della monumentale chiusa di Kruisschaus, di 35 metri di larghezza, e di 270 metri di lunghezza e che permette alle navi del più grosso tonnellaggio di penetrare in un nuovo bacino canale lungo 5 chilometri. Questi nuovi lavori tendono a raddoppiare la capacità del porto di Anversa.

Il piroscafo *Anversville*, corriere del Congo che batteva bandiera belga, è entrato nel porto di Anversa stamattina alle 11. Una vedetta, *l'Argus*, si era recata nella mattinata incontro all'*Anversville*. Essa aveva a bordo i principi Leopoldo e Carlo, le principesse Astrid e Maria Josè, i membri del Governo, i Presidenti delle Camere, il Borgomastro di Anversa, le autorità civili e militari. Degli *yatchs* ed una trentina di aeroplani militari scortavano l'*Anversville* dacchè esso era passato davanti alla frontiera olandese. L'*Anversville* penetrò alle 11 nella chiusa di Kruisschaus: a quel momento 101 colpo di cannone vennero sparati, mentre la grande campana della cattedrale suonava a festa. La lapide commemorativa dell'inaugurazione della chiusa venne allora scoperta. Essa dice: « Il 31 agosto 1928, la chiusa di Kruisschaus è stata inaugurata dal Re e dalla Regina dei belgi a bordo dell'*Anversville* proveniente dal Congo ». Il piroscafo percorse poi tutto il bacino canale per raggiungere per un braccio di raccordo le vecchie installazioni marittime.

A mezzogiorno Re Alberto e la Famiglia reale sbarcarono alla presenza delle autorità civili e militari e dei distaccamenti di truppe. La folla acclamò con entusiasmo i sovrani che presero posto nelle vetture che li condussero al Palazzo municipale. Su tutto il percorso del corteo degli archi di trionfo erano stati eretti e le case erano ornate di fiori e di bandiere.

Al palazzo municipale, alla presenza di tremila invitati, ebbe quindi luogo una cerimonia nel corso della quale il Primo Ministro Jaspar ed il borgomastro di Anversa, Van Cauwelaert, resero omaggio al Re, alla Regina ed alla Famiglia reale, sottolineando l'importanza capitale del Congo per l'avvenire e la prosperità del Belgio. Il Re ringraziò per i voti espressi per la Famiglia reale ed insistette sulla importanza del Congo per il Belgio. Dopo di che i Sovrani furono ricevuti alla Cattedrale dal Cardinale Arcivescovo di Malines, e vennero condotti, accompagnati dai Principi e seguiti da tutto il corteo ufficiale, alla stazione. Su tutto il percorso le truppe rendevano gli onori e la popolazione acclamava entusiasticamente. Il treno reale giunse a Bruxelles alle 14,50 ed i sovrani furono ricevuti dal borgomastro Max e da tutte le autorità municipali, civili e militari. Anche nella capitale i sovrani furono fatti segno, da parte della popolazione, ad una entusiastica accoglienza.

Un simpatico gesto di Re Alfonso verso la famiglia di un pescatore

Parigi, 31 notte.

Si ha da Santander notizia di un gesto generoso compiuto da Re Alfonso. Di recente, uno dei pescherecci montati da un marinaio e dai suoi due figliuoli si capovolse durante una tempesta. Il mare rigettò il cadavere del padre sulla spiaggia; i corpi dei due figli invece non sono stati più trovati. La moglie del pescatore rimase così vedova con cinque figliuole. Tutti i pescatori di Santander seguirono la bara del loro disgraziato compagno. Nel momento in cui il corteo funebre passava per una strada della città, Re Alfonso, che tornava in automobile dal Club marittimo e si recava al Palazzo della Maddalena, si incontrò con il corteo. Egli fece fermare la vettura, scese, e, molto commosso, salutò rispettosamente la bara, i marinai si avvicinarono al Sovrano e lo ringraziarono del suo gesto. Alfonso XIII ebbe per ciascuno di essi una parola di consolazione e di ringraziamento. E poco dopo una vettura di Corte si fermava davanti alla modesta casa occupata dalla povera vedova: e due dame di Palazzo, la duchessa di Santoña e la contessa De Puerto, ne scendevano. Per ordine del loro Sovrano esse portavano alla vedova la somma di 1500 pesetas da parte della Famiglia reale e nel tempo stesso le condoglianze del Re e della Regina.

Tunney dal Principe di Galles

Londra, 31, notte.

La stupefacente vittoria di Eugenio Tunney a Londra ha suscitato in tutti quelli che lo incontrarono, incluso un manipolo di grandi sportmen e uomini di lettere, hanno invogliato il Principe di Galles a conoscere personalmente l'ex campione del mondo di boxe, che sta rivelandosi anche qui in possesso di evidenti doti di intelligenza nonchè di modi singolarmente distinti. Il Principe Ereditario faceva quindi invitare Tunney a visitarlo al palazzo di San Giacomo. L'ex-campione è stato ricevuto oggi, e il Principe lo trattenne qualche tempo a conversare con lui.

GINEVRA

Seipel partito per Ginevra

Vienna, 31, notte.

Il Cancelliere Seipel è partito stasera per Ginevra. Il soggiorno del Cancelliere alla sede della Società delle Nazioni durerà, secondo le previsioni, quattordici giorni. Della Delegazione austriaca fanno parte il segretario generale del Ministero degli Esteri, Peter, e due alti funzionari del Dicastero.

Muller parte oggi

Berlino, 31, notte.

Il Cancelliere Muller parte domani sera per Ginevra insieme coi membri parlamentari della delegazione tedesca all'Assemblea della Società delle Nazioni. A Baden Baden, come già è stato annunziato, egli interromperà per qualche ora il viaggio per abboccarsi col ministro Stresemann.

Fabbrica di dinamite saltata in aria

Otto morti - Diecine di feriti

Parigi, 31 notte.

Il piccolo comune di Ablon, situato nel Cantone di Honfleur, e che conta una popolazione di 728 abitanti, di cui 176 della stessa agglomerazione, è stato messo in lutto stamattina da una catastrofe che ha fatto numerose vittime, il cui totale non è ancora esattamente conosciuto. Erano circa le 11,45 quando una formidabile detonazione echeggiò, facendo tremare le case, infrangendo i vetri e gettando il panico in tutto il villaggio. Questa detonazione venne seguita a poca distanza da parecchie altre. Subito gli abitanti si precipitarono fuori dalle loro abitazioni: « E' la fabbrica che è saltata in aria! » si udiva gridare da ogni parte. Ad Ablon si trova infatti la sede della Società Generale per la fabbricazione della dinamite e di altri prodotti chimici. Ed è appunto in queste officine che l'esplosione è avvenuta. Essa è stata terribile. I danni sono considerevoli. Le officine di preparazione degli esplosivi sono saltate in aria provocando l'esplosione di sette cinquantine situate in prossimità delle officine. Di queste non rimangono più che delle macerie fumanti, dalle quali si levavano grida di dolore.

Passato il primo momento di sgomento, i soccorsi furono organizzati sollecitamente. Tutta la popolazione si affrettò a concorrere al salvataggio dei feriti rimasti presi sotto le macerie. Si dovette liberarli con infinite precauzioni poichè i materiali ammucchiati minacciavano ad ogni istante di crollare sui disgraziati e su coloro che si sforzavano di soccorrerli. Dopo lunghi sforzi furono ritirati una ventina di feriti di cui 4 gravissimi, che vennero trasportati subito all'Ospedale di Honfleur. Disgraziatamente non vi erano soltanto dei feriti. Otto cadaveri vennero tratti fuori dagli avanzi degli edifici crollati. Non appena avvenuta l'esplosione, il sindaco di Ablon si recò sul luogo della catastrofe dirigendo le operazioni di salvataggio. Si teme che altre vittime siano rimaste sotto le macerie. Le cause dell'esplosione non hanno potuto essere ancora determinate in modo preciso; ma sembra che siano puramente accidentali. L'officina di Ablon occupava una cinquantina di operai ed era esercita dalla Società Nobel sotto il controllo dello Stato. Questa catastrofe, come è facile immaginare, ha provocato una profonda emozione in tutta la regione.

Il mistero di una borsetta

contenente ossa di bambino

Londra, 31, notte.

Al mistero del parroco di Boddinghurst, il quale, rifattosi vivo al Canada, annunzia ora semplicemente che sta per fare ritorno alla sua Parrocchia, subentra ora il non meno « mistero della borsetta ». In quest'ultimo si coglie un avvilente sentore di delitto. La borsetta è una di quelle che le signore si portano dietro per il fazzoletto e per la cipria. Essa giaceva ieri, lasciata cadere non risulta ancora da chi, sopra un marciapiede nel sobborgo londinese di Kingston, in riva al Tamigi, dove la raccolse un ragazzo, figlio di un *policeman*, mentre usciva da un cinematografo. Il ragazzo aprì la borsetta per cercarvi l'indirizzo della sua legittima proprietaria. Un attimo di poi, egli correva a precipizio dal babbo, che prestava servizio nelle vicinanze. Aveva trovato nel piccolo ricettacolo di pelle un contenuto che gli aveva fatto rizzare i capelli... Fra l'altro, un rasoio insanguinato.

Scotland Yard si impossessò subito della pratica, chiamando a consulto anche il medico legale, Sir Bernard Spilsbury. Ecco l'elenco ufficiale del contenuto della borsetta: un frammento di osso bruciacchiato e più precisamente della tibia di un bambino fra i 4 ed i 6 anni; altri piccoli pezzi di tessuti infantili; una calza da donna chiazzata di sangue, una bottiglietta di disinfettante, i pezzetti di una fotografia lacerata di una giovane donna, ed infine il rasoio suddetto.

Naturalmente, la prima cura della Polizia è stata di ricostruire il ritratto della giovane donna, che immediate ricerche permisero di identificare in una infermiera, la quale da un paio di anni apparteneva all'Ospedale di Kingston Harden, una ragazza ventenne. Essa, interrogata oggi, cascava dalle nuvole, ma sembra che abbia potuto offrire all'Autorità varie indicazioni, che forse agevoleranno le ulteriori indagini. Comunque, il mistero per il momento è sull'altro che svelato.

Il folle bombardamento spezzatore il cranio

Budapest, 31 notte.

La Polizia ungherese è riuscita a mettere le mani addosso ad un contrabbandiere di cocaina, che negli ultimi tempi aveva inondato la città con grandi quantità del pericoloso stupefacente. Gli agenti incaricati delle indagini, ai quali era stato detto che probabilmente la merce entrava in Ungheria attraverso il confine jugoslavo, avevano osservato che all'arrivo del treno da Subotica un tale, vestito da macchinista, si aggirava sempre attorno alla vettura bagagliaio senza però aver mai nulla a che fare con la locomotiva. L'individuo sospetto spariva poi ad un certo punto improvvisamente. Finalmente egli è stato invitato a dar conto di sè, e allora si è visto che, arricchì di un macchinista, si trattava del cameriere disoccupato Alberto Molnar. Il contrabbandiere ha confessato di avere sempre ricevuto dai suoi compari di Jugoslavia dei pacchetti di cocaina che egli, vestito in modo da non attirare l'attenzione, andava a ritirare da un poliziotto accanto all'asse delle ruote della vettura bagagliaio dove erano stati nascosti prima del confine.

Terribile caldo in America

Ministeri chiusi -- 6 morti

Washington, 31 notte.

La maggior parte dei Ministeri sono stati obbligati a chiudere gli uffici per l'enorme caldo che si è abbattuto in questi giorni sull'America. Il termometro è salito fino ai 43 gradi. Soltanto Hoover non lascia il suo posto per poter dirigere la sua campagna elettorale. Un grosso uragano è scoppiato ieri a New York provocando grandi danni, ma esso non ha fatto diminuire il calore. Si segnalano numerosi casi di insolazione di cui, sei mortali. Gli abitanti lasciano a migliaia le case per passare la notte all'aperto.

Intossicati dalla tintura di abiti e di scarpe?

Barcellona, 31 notte.

I giornali affermano che si sono verificati alcuni casi di intossicazione, abbastanza gravi. I medici, che non sanno dare una esatta spiegazione del fenomeno, ritengono che l'intossicazione stessa sia una conseguenza del contatto di taluni prodotti chimici con la pelle delle persone colpite; infatti, quasi tutte portano scarpe od abiti tinti di recente. (*Stefani*).

IL DRAMMA POLARE

La madre di Malmgreen visita Mariano e gli reca fiori

Stoccolma, 31 notte.

La madre del prof. Malmgreen ha visitato oggi nell'ospedale ove si trova in cura il comandante Mariano. L'incontro tra la sig.ra Malmgreen e il comandante è stato cordialissimo. La signora, profondamente commossa, ha offerto al compagno del suo eroico figlio un mazzo di fiori.

Il comandante Mariano è ancora con la febbre, ma i medici sperano in un rapido ristabilimento.

(*Stefani*).

Viglieri, Maddalena e Cagna acclamati a Milano

Milano, 31, notte.

Questa sera, al Teatro Lirico, durante la esecuzione di un film concernente le gesta degli eroi dell'Artide, il pubblico affollatissimo che gremiva il teatro ha fatto una imponente dimostrazione al tenente Viglieri, al commendatore Maddalena ed al tenente Cagna, che assistevano alla rappresentazione e che sono stati riconosciuti dalla folla. Il pubblico, in piedi, ha acclamato lungamente i valorosi ufficiali, mentre l'orchestra intonava gli inni della Patria.

Italo Balbo e De Pinedo

visitano la salma di Del Prete a Lucca

Lucca, 31 notte.

Alle ore 18 è giunto a Lucca S. E. Italo Balbo, Sottosegretario di Stato alla Aeronautica, assieme al generale De Pinedo e accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza e dal maggiore Verdesca, vice-segretario politico del Fascio. L'on. Balbo proveniva da Viareggio e si recò subito in Prefettura. Il colloquio tra il Sottosegretario e il Prefetto è durato circa un quarto di ora. Dopo, Italo Balbo, insieme al generale De Pinedo, al Prefetto, al console De Nobili, delegato municipale, al generale Cicerchia e al seniore Vernassa, si recò al tempio monumentale di San Francesco, dove rendeva omaggio alla salma di Carlo Del Prete.

La milionaria che riceve pacchi di fotografie di uomini sfracellati

Londra, 31 notte.

Moriva l'anno scorso un ricchissimo armatore, e lady Houston, la sua vedova, ancora relativamente giovane e senza dubbio piacente, rivelava in modo indiretto l'ammontare della propria eredità versando all'erario quasi un milione e mezzo di sterline a titolo di imposte di successione. Era chiaro che la vedova si trovava in possesso di un patrimonio superiore ai 25 milioni di sterline. Ciò le complicò le faccende tanto è vero che in un comunicato ai giornali lady Houston ebbe tra l'altro a dichiarare che essa è praticamente sopraffatta da montagne di lettere e di appelli alla sua carità. Queste missive che domandano sovvenzioni e via dicendo giungono non soltanto dall'Inghilterra, Irlanda e dalla Scozia, ma dall'America, dalle Indie, dall'Africa e dalle più remote colonie britanniche. Il comunicato reca poi un brano che è addirittura una perla: « Numerose fotografie di uomini che si credono affascinanti e che offrono a lady Houston la mano, arrivano quasi non ogni corriere postale ».

Due minatori sfracellati da un'esplosione

Parigi, 31 notte.

Si ha da Cherburgo che stamattina alle 10,30 in una profonda galleria che la Marina sta facendo scavare tra la strada di Equeurdreville e il Forte dei Couplets, per stabilirvi dei serbatoi di mazouth, un capo squadra certo Neri, italiano, ed un minatore serbo, Vidovitch stavano lavorando con la perforatrice elettrica quando questa incontrò nella roccia delle cartuccie di dinamite che non erano esplose. Si produsse una terribile esplosione e i due uomini, rimasti sepolti tra le roccie franate, ebbero la testa sfracellata.

L'aquila sul bimbo addormentato Salvo per miracolo

Sassa, 31, notte.

A Sasa un'aquila ha tentato di rapire un bambino addormentato. Il padre di questi che lavorava a poca distanza notò l'uccellaccio che si avvicinava sempre più al luogo dove si trovava suo figlio e lanciò da sciagurato lanciandosi dei sassi. Ad un tratto il rapace si abbattè come un bolide sulla sua vittima. Il padre che fu gettato a terra dall'uccello da preda, riuscì all'ultimo momento a proteggere il bambino ed a mettere in fuga l'aquila.

Deviamento di un treno sulla linea Parigi-Digione

Parigi, 31 notte.

Stasera alle 20, in prossimità della stazione di Ancy-le-Franc, a poca distanza da quella di Laroche-sur-Yonne sulla linea Parigi-Digione il direttissimo, proveniente da Ginevra, ha deviato per cause non ancora precisate. Alcune vetture, uscendo dalle rotaie, si sono rovesciate ostruendo i binari. E' successo un piccolo panico, ma per fortuna non vi fu alcun ferito. Un treno di soccorso è stato inviato subito da Laroche. La linea è interrotta. La circolazione degli altri treni avviene per Nevers e subisce ritardi di cinque o sei ore.

La scorta di un treno massacrata da banditi mascherati

Città di Messico, 31 notte.

Un gruppo di 75 banditi ha saccheggiato ed incendiato il treno interoceanico che fa servizio da un capo all'altro del Messico. L'assalto è avvenuto nel tratto fra Ixmiquilla e Puente De Ixtla nella provincia di Morelos. I banditi hanno massacrato l'intero plotone militare che scortava il treno ad eccezione di un soldato. Sembra che i viaggiatori non siano stati molestati essendosi i banditi limitati a derubarli dei loro averi. Treni di soccorso con truppe e medici sono stati inviati sul posto.

Uno sgusto di quattro quintali pescato ad Ostia

Roma, 31, notte.

Ieri mattina verso le 10 a circa tre miglia di distanza dalla spiaggia di Ostia uno sgusto di notevoli proporzioni andava a finire dentro la rete gettata dai pescatori Filippo D'Ariano. I pescatori che ritirarono la pesca non pensavano affatto a quella sorpresa e si dissero subito a permettere lo sgusto con i remi e con i cabestri riuscendo dopo circa un'ora e mezza di lotta a trascinarlo. Lo sgusto, trasportato a riva con molta cautela, è lungo tre metri e pesa quattro quintali. Tutti i pescatori di Ostia sono corsi a vederlo. Più tardi il cetaceo è stato squartato e nelle stesse ore è stata trovata un'ombrina che pesava 10 chilogrammi. Nel pomeriggio lo sgusto è stato trasportato a Roma.

L'americana scomparsa dal transatlantico

Genova, 31 notte.

E' giunto nel pomeriggio, nel nostro porto, il piroscafo mercantile *Capo Nord*, appartenente all'armatore Zanchi. Il *Capo Nord*, che viaggia dal Brasile all'Italia, era giunto a Napoli il 29 agosto, ove aveva sbarcato una partita di carne congelata. Non appena il piroscafo fu ormeggiato, il comandante, capitano Arata, si è recato alla Capitaneria di porto, presentando una relazione, nella quale afferma che il giorno 29 scorso, alle ore 16,30, mentre la nave si trovava a 45 gradi dal fanale di Fiumara Grande, alle bocche del Tevere, cioè a circa 8 miglia dalla costa, alcuni uomini dell'equipaggio, che si trovavano affacciati lungo le murate, si misero a gridare: « Una donna in mare; una donna in mare! ». L'ufficiale di guardia fece immediatamente fermare la nave, piegando subito a sinistra e facendole descrivere un ampio semicerchio. Da poppa avevano intanto lanciato in mare un salvagente e poco dopo un secondo, che al contatto dell'acqua diventava luminoso. Intanto il comandante dava ordine di mettere in mare una baleniera, nella quale prendevano posto 7 marinai e il primo ufficiale. La baleniera compiva un largo giro, prendendo come punto di riferimento il salvagente luminoso, ma dopo molte ricerche non veniva trovata traccia della donna veduta dai marinai. Alle ore 22, il *Capo Nord* riprendeva la sua rotta. Il capitano Arata interrogava i marinai, che avevano dato l'allarme. Questi affermavano senza esitazione di aver visto una donna vestita di rosa coi capelli corti. Il comandante faceva una prima segnalazione alla stazione radio di Fiumicino e riprendeva poi la rotta verso Genova.

Questo, quanto contiene la relazione fatta oggi alla nostra Capitaneria di porto. Questo fatto deve essere forse messo in relazione con quanto è stato denunciato ieri alla Capitaneria di porto di Napoli dal comandante del *Augustus*, il quale ha dichiarato la scomparsa in mare della passeggera di lusso signorina Nana Louise Morre, di nazionalità americana, di anni 42, da Great Neck, New York. La Morre, secondo l'affermazione di una sua compagna di viaggio, si sarebbe gettata in mare dalla cabina, a scopo suicida.

Come avvenne il conflitto di Cadigliana fra malviventi e carabinieri

Milano, 31, notte.

Intorno al conflitto fra malviventi e carabinieri, avvenuto l'altra notte a Cadigliana (Ponte Tresa) si apprendono questi nuovi particolari:

Il brigadiere dei carabinieri Andrea Cocco, era stato segretamente informato che alcuni ladri stavano svaligiando la villa incustodita del signor Antonio Nicolini di Milano. Portatosi immediatamente sul posto con alcuni militi, dovette sostenere una lotta a corpo a corpo coi malviventi che vistisi scoperti si accingevano a battere in ritirata attraverso i boschi vicini. Intimata la resa, per unica risposta i fuggiaschi esplosero diversi colpi di rivoltella contro i militi. Questi, visti in pericolo di vita fecero uso dai moschetti. I ladri però continuarono nella loro affannosa fuga. Il brigadiere Cocco, un giovane coraggiosissimo, non volendo rinunciare alla preda, dopo una corsa durata un quarto d'ora, è riuscito a raggiungere due dei ladri. Uno di questi però, estratto un lunghissimo pugnale, gli vibrava un colpo ferendolo al braccio destro ed alla mano. Il militi Imbracciato il moschetto esplose allora nuovi colpi uccidendo l'individuo che lo aveva ferito, che è stato in seguito identificato per il suddito jugoslavo Luigi Zeks di Antonio, di anni 22, già residente a Milano, ed associato alla vita.

Uno dei complici, potè essere arrestato, è trattasi del pregiudicato Battista Frigerio, di Antonio, di anni 30, da Verderio (Brianza) pure dimorante a Milano. Quest'ultimo ha dovuto essere ricoverato all'Ospedale di Varese, poichè nella lotta coi militi è rimasto ferito al torace. Lo Zeks era di sertore dell'esercito jugoslavo. Il Frigerio ha dichiarato che il colpo contro la villa del signor Nicolini, era stato organizzato alcuni sono ai giardini pubblici di Milano.

Truffe mascherate da una promessa di matrimonio

Cremona, 31 notte.

La signorina Panni Adele di 29 anni era fidanzata da circa 4 anni con certo Arturo Bernocchi di 27 anni, commesso, domiciliato a Cremona ma assente da qualche tempo per ragioni di lavoro a Sesto San Giovanni, presso Milano. I due giovani si erano scambiata promessa di matrimonio ed avevano deciso di celebrare le nozze alla fine di agosto. Recentemente la ragazza aveva cambiato casa, e il Bernocchi, che nel frattempo, annunciò alla promessa sposa che l'aveva trovata. Gli occorrevano però 1000 lire per pagare il fitto e per acquistare alcuni mobili, somma che la Panni gli diede subito. Alcuni giorni dopo il giovanotto fece alla fidanzata un'altra richiesta di denaro. Gli abbisognavano 500 lire per pagare alcune altre spese fatte, ed anche stavolta la Panni non ebbe difficoltà a versargliele. Circa una decina di giorni fa il Bernocchi venne a Cremona per prendere gli ultimi accordi relativi alle nozze. Fra l'altro venne combinato che la Panni avrebbe lasciato a Sesto San Giovanni i mobili e la biancheria che ella portava in dote.

Giunto il giorno della nozze però il Bernocchi non si fece vivo. Sospettando che qualche cosa di grave gli fosse capitato la fidanzata si recava a Sesto San Giovanni accompagnata dal padre. Ma colà non trovò neppure l'ombra del promesso sposo, che si era reso irreperibile. Intanto le giovane venne a conoscenza che il Bernocchi, prima di scomparire, aveva ben abilmente venduto a proprio profitto il denaro che ella gli aveva dato, ma aveva pure venduto per 1400 lire i mobili e la biancheria che ella gli aveva così inviato. Venuta a Cremona la signorina Panni ha denunciato oggi per truffa alla locale Questura il premuroso sposo fedifrago.

Mortale infortunio a Genova

Genova, 31 notte.

Una grave sciagura, nella quale ha lasciato la vita un operaio, è avvenuta oggi in salita Molfredo, ove numerosi operai stanno lavorando alla costruzione di due palazzi. Mentre più ferveva il lavoro una passerella ove si trovava un montacarichi, forse a causa dell'eccessivo peso del materiale, si sfasciava, provocando il crollo della impalcatura sottostante e trascinando nella caduta 4 operai. Passato il primo momento di panico vennero apportati i soccorsi ai disgraziati, che sono stati tutti trasportati all'ospedale dalla Croce Verde. Il più grave di tutti appariva il muratore Alberto Corsigna, che subito dopo ricevuta la prima assistenza spirava. Il Consiglio infatti questa sera, dopo atroci sofferenze cessava di vivere. Gli altri 3 hanno riportato lievi e ferite guaribili da 10 a 30 giorni. Essi sono: Mario Solinas di 18 anni; Giacomo Bergalla di 23 anni e Giuseppe Cosso, di anni 18.

L'infanticidio di una quindicenne

Milano, 31 notte.

Un triste dramma è stato scoperto, oggi nel pomeriggio in corso Garibaldi 32. La principale protagonista, che è una giovanetta, essendo stata resa incinta dal suo amante, per nascondere ai propri genitori la prova del suo fallo, dando alla luce il frutto del suo amore ha soppresso la propria creatura, un bel maschietto, che poi ha gettato sotto il letto. La sciagurata, la Giuseppina Tettamanti, di anni 15, è stata trovata poco dopo svenuta e disfatta su di esso. Essa è stata trasportata di urgenza all'Istituto della maternità, ove è tuttora piantonata dagli agenti di pubblica sicurezza.

La Cuneo-Ventimiglia e le vetture dal Sempione e da Chiasso

Roma, 31 notte.

La prossima apertura all'esercizio della linea Cuneo-Ventimiglia, che tra San Dalmazzo di Tenda ed Airole, attraversa un tratto di territorio francese interessa non solo l'amministrazione ferroviaria italiana, ma anche alcune estere, tra cui principalmente quella esercente la linea del Loetschberg per l'instradamento sulla nuova linea di una parte del traffico viaggiatori di carattere prevalentemente turistico, che primo deviava forzatamente su altre vie più lunghe. Le comunicazioni tra alcune regioni svizzere e forse anche dei paesi renani da una parte e la nostra riviera dall'altra risulteranno accorciate in confronto delle comunicazioni attualmente utilizzate per altre vie. Altrettanto può dirsi per le comunicazioni colla riviera francese, distaccandosi nel tratto francese, un po' al sud di Breuil, una linea che conduce a Nizza, Saranno istituite vetture dirette via Loetschberg, Sempione, Domodossola, Arona, Torino, Cuneo, S. Dalmazzo di Tenda, Fonian, Breuil, Nizza e Ventimiglia.

Sappiamo ora che saranno istituite anche vetture dirette via Basilea, Chiasso, Milano, Torino, Cuneo, San Dalmazzo, Breuil, Nizza e Ventimiglia.

Due investimenti, di cui uno mortale in quel di Padova

Padova, 31, notte.

Alle ore 15 di oggi veniva trasportato all'ospedale il ragazzo Mario Bicciato di Regenio d'anni 7, abitante a Salvarano in frazione Montemerlo. Al ragazzo, che veniva ricoverato d'urgenza, i sanitari riscontravano la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Dopo due ore dal suo ricovero, il disgraziato decedeva. Il Bicciato, verso le 13, si assentava da casa per recarsi presso la nonna, a S. Biagio di Selvazzano. Giunto nei pressi di questo paese, un'automobile per oltrepassare due cavalli che lo precedevano, sterzava bruscamente andando ad investire il fanciullo e passando con la ruota sopra il capo del povero etto.

Un altro grave investimento si è dovuto verificare stasera verso le 20 a San Pietro Montagnon. La vetturamattrenne Angelina Forgiari, di Marco, da Stagno di Piave, transitava in bicicletta in prossimità precisi di detto paese, quando sopraggiungeva a forte velocità un'automobile che la investiva di fianco, sbattendola violentemente in un fossato. La macchina investitrice di proprietà della ditta Foranzi e Lazzarini di San Pietro Montagnon guidata dal signor Meneghini Antonio si fermava immediatamente; raccoglieva la disgraziata e la trasportava al nostro ospedale civile, dove le venne riscontrata la commozione cerebrale.

Il disastro di Nasso

La morte di uno dei feriti

Milano, 31 notte.

Questa sera, la vittima del subitraglio di Monza sono salite a 10. E' deceduto l'operaio Enrico Sanvito di anni 28 appartenente al Cappellificio Nazionale, dove si erano già lamentati 4 operai morti.

SPORT

Le finali del campionato di tennis per svanguardisti

Roma, 31 notte.

Alla presenza dell'on. Augusto Turati Segretario del Partito e del presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Renato Ricci, si sono chiuse alla Farnesina i campionati nazionali avanguardisti di nuoto e tuffi. L'arrivo del due gerarchi, è stato salutato dall'inno « Giovinezza » e da poderosi alala gridati dalle giovani camicie nere. L'on. Turati e l'on. Ricci hanno assistito alle svolgimento di alcune gare e ad una esibizione dei primi classificati nei tuffi. Hanno quindi lasciato la Farnesina, salutati da applausi e da grida inneggianti al Fascismo e al Duce. Ecco i risultati delle ultime gare:

Finale metri 50, stile libero: 1.o Pupe Francesco di Taranto in 29"; 2.o Sommariva di Genova in 31" 3/5; 3.o De Robertis di Bari in 31" 4/5; 4.o Giustacchini di Brescia; 5).o Pucci di Firenze.

Finale staffetta 50x3: 1.o Taranto (Pepe, Campi, Frugio) in 1'38" 2/5; 2.o Trieste in 1'38" 3/5; 3.o Fiume in 1'39"; 4.o Genova; 5.o Forlì.

Classifica generale della gara di tuffi: 1.o Fabretto Italo di Gorizia punti 30,33; 2.o Nocl Riccardo di Firenze, p. 75,30; 3.o Chevalier Sergio di Verona p. 67,40; 4.o Grona Nunzio di Roma punti 66,74. Si sono classificati inoltre altri 13 concorrenti.

I rappresentanti italiani al congresso per campionato del mondo 1930

Bologna, 31 notte.

Questa sera sono partiti da Bologna il segretario della Federazione del Calcio, maestro Zanelli, il presidente del « CITA » avv. Mauro e l'arbitro Carraro, i quali si recano a Vienna per partecipare al ridino che avrà luogo colà fra i rappresentanti di diverse Federazioni in merito al campionato del mondo, del 1930. In tale occasione l'arbitro Carraro dirigerà domenica a Vienna una partita fra due squadre per la disputa della Coppa dell'Europa Centrale.

Roberti impegnato in due matches

New York, 31, notte.

(U. P.) Il pugilista Roberto Roberti si incontrerà mercoledì prossimo a Ebbetts Field con il peso massimo del Panama, King Solomon, in un match di 10 rounds. Lo stesso Roberti si è poi impegnato a incontrarsi con Knute Hansen in un match di 10 riprese, che si svolgerà presso Ebbetts Field il 22 ottobre prossimo. Il contratto stabilisce che Roberti giocherà l'intera somma a scopi di beneficenza, purchè anche Hansen faccia altrettanto. Hansen non ha ancora sottoscritto il contratto, ma si crede che lo farà quanto prima.

LA TEMPERATURA

31 agosto 1928

I rilievi della Stazione Sperdutti:

Pressione barometrica, ore 9: 765.

Temp. massima del giorno 30 + 29

Temp. minima nelle dal 30 al 31 + 14

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	27	16	¼ coperto	
Genova	27	20	sereno	legg. m.
Venezia	28	17	¼ coperto	calmo
Firenze	29	16	sereno	
Ancona	29	18	¾ coperto	mosso
Bologna	30	20	sereno	
Napoli	28	20	»	calmo
Torino	30	20	½ coperto	agitato
Palermo	30	21	½ coperto	mosso
Catania	35	25	sereno	legg. m.
Cagliari	32	22	»	»
Tripoli	31	23	coperto	»
Messina	30	25	»	calmo
Trieste	28	18	¼ coperto	mosso
Verona	32	21	sereno	»
Bari	32	24	¼ coperto	agitato
S. Remo	28	22	sereno	calmo
Bengasi	38	21	¼ coperto	legg. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 31 notte.

Venti dal quadrante settentrionale generalmente piuttosto forti, moderati sulla Val Padana e sullo Jonio. Annuvolamenti intermittenti sulle regioni settentrionali e sulle appennini. Temperatura in diminuzione. Mare Tirreno e Mare Adriatico agitato o localmente.

Uccisa da un sasso fatto precipitare a valle dal marito

Brescia, 31 notte.

In un bosco montano detto « Paradiso », presso Magalino, in valle Sabbia, era intento a tagliare legna il carbonaio quarantenne Martino Lombardi. Nello stesso bosco alcuni rami che erano rimasti presso i resti di un cespuglio posti su di un pendio ripido, egli faceva franare a valle alcune grosse pietre che, rotolando, precipitavano da un'altezza di 150 metri. Fatalmente, una pietra andò a cadere sulla testa della moglie del carbonaio, Margherita Zanelli, che si trovava in fondo al burrone a lavare, incidentalmente. Verso sera tornando a casa trovò la moglie stesa a terra, ed avvicinatosi per portarle aiuto, constatò con terrore che era morta. Pazzo di dolore, trasportò la disgraziata in casa, e mandò i vicini ad avvertire i carabinieri del tragico accidente. Il pretore si è recato sul posto.

Un cuneese che muore in treno

Milano, 31 notte.

Sul treno diretto al Brennero prendeva posto stamane alla stazione Centrale il geometra Massimo Giraudo, di anni 45, da Rocca Sparvera (Cuneo) impiegato presso il Genio Civile di Reggio Calabria. Egli era giunto a Milano ieri ed era accompagnato da un nipote. Entrambi erano diretti a compiere una gita nell'Alto Adige. Dopo pochi minuti però il Giraudo accusava un forte malore e nonostante le cure premurose del nipote e degli altri viaggiatori il suo stato si faceva così grave che appena giunto il convoglio alla stazione di Trevi glio, il Giraudo spirava. Sembra che la morte sia dovuta a paralisi cardiaca. La salma è stata trasportata alla sala mortuaria di quell'ospedale in attesa delle disposizioni dell'autorità.

Mercati

BESTIAME. — **Milano Merc., 31.** — Gestione da lavoro: Buoi al Kg. da L. 20 a 26; Manzi da 22 a 25; Vitelli da 28 a 44; Vacche per capo da 1800 a 2400. — Bestiame da macello: Buoi al Kg. da L. 20 a 26; Manzi da 22 a 42; Vitelli da 36 a 42; Suini da 28 a 30; Vacche da 20 a 28.

Mantova, 31. — Suini grassi da 100 a 108 Kg. al Q.le L. 208; da 120 a 200 Kg. da 200 a 300; Magroni da 200 a 250; Lattonzoli da 100 a 190 per capo.

CEREALI. — **Bassenigo, 30.** — Grano al Q.le da L. 115 a 116; Mediglio da 111 a 117.

Milano Merc., 31. — Grano estero di forza manitoba n. 2 al Q.le L. 144; Grano nazionale 114; Farina di mediglio nuova 135; Mediglio nostrano in grana 120; Segala nuovo raccolto 100; Crusca 90; Cruschello 80.

Piacenza, 31. — Frumento fino al Q.le da L. 131 a 135; buono mercantile da 119 a 121; Farina di frumento marca zero granito da 170 a 180; Crusca da 90 a 92; Cruschello da 85 a 88; Granoturco fino da 115 a 120; mercantile da 110 a 113; Avena da 105 a 110; Orzo da pilare da 135 a 137.

Udine, 31. — Frumento al Q.le da L. 127 a 130; Granoturco giallo da 120 a 125; Bianco da 120 a 124; Cinquantino da 100 a 102; Fagiuoli da 170 a 300; Fagiuoloni da 85 a 90; Segala da 107 a 108; Avena da 102 a 113; Orzo da pilare da 135 a 137.

PONAGRI. — **Bassenigo, 30.** — Fieno al Mg. da L. 5 a 5,50; Paglia da 2,40 a 2,80.

Mantova, 31. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 51 a 56; di erba medica Romana da 49 a 46; di erba medica da 38 a 44; Paglia di frumento da 16 a 18.

Udine, 31. — Fieno dell'alta di 1.a qualità al Q.le da L. 36 a 42; di 2.a da 37 a 38; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 35 a 38; di 2.a da 32 a 33; Erba Spagna da 50 a 55; Paglia da 17 a 18.

Che cosa succede a Malta?

Roma, 1 notte.

L'odierno editoriale del *Tevere* richiama l'attenzione sulla situazione determinatasi a Malta, premettendo che da un esame sincero e profondo della situazione stessa, la tradizionale amicizia italo-inglese non può che avvantaggiarsene, e quindi continua:

« La lealtà e la saggezza dei governanti inglesi debbono comprendere tempestivamente e impedire che una apprezzabile realtà si muti in un luogo comune ipocrita e menzognero. Si aggiunga che l'impero inglese sta provandosi a sue spese quel che significa mobilitare il nazionalismo sonnecchiante. Sfidare sta rivelando *ab imo* i suoi metodi politici. Forse che di Malta si vuol fare l'estremo campo sperimentale di metodi ormai decaduti e pericolosi? ».

Il piano di lord Strickland

Passando ad esaminare la situazione di Malta il giornale rileva l'opera anti-italiana di lord Strickland, e prosegue:

« Lord Strickland, capo del Ministero maltese, ritornato a Malta dopo la cacciata di 25 anni fa, ha il suo piano preciso, che metodicamente svolge: cancellare ogni traccia d'italianità da Malta, adulterare la popolazione con l'immissione d'elementi estranei, troncare l'attività dei patrioti, in una parola, uccidere Malta. Questo programma è in atto da un anno circa. Il signor Strickland minaccia di riempire il paese di colonizzatori inglesi. I quali si portano i metodi, non certamente brillanti dal punto di vista della civiltà, di cerio imperialismo britannico già castigato nel vicino continente africano. Il signor Strickland passa poi alla corruzione, e a suon di sterline cerca di comprarsi la mala coscienza ed intelligenza italiana. Il signor Strickland rende impossibile la vita ai recalcitranti, a coloro che sentono istintivamente della loro origine italiana, che amano la loro lingua, la loro tradizione, la loro cultura, e sia pure secondo leali sudditi della nazione inglese, non intendono rinunziare al loro sangue. La lotta dura, sì è detto, da un pezzo, lotta senza quartiere, che i maltesi hanno accettato come un martirio.

Violazione della Carta costituzionale

Ma recentemente un fatto nuovo è intervenuto, che dà alla parola lotta un senso tragico. Come si può parlare di lotta, quando sono alle prese le vittime e il carnefice, e la vittima ha già il collo nel nodo scorsoio? Il fatto nuovo è costituito dall'atteggiamento antitaliano e distavoliamente illegale del segretario alle Colonie inglesi, mister Amery, il quale è venuto a dar man forte agli aguzzini locali. La furia che i due associati mettono nell'opera di devastazione dell'italianità maltese è tale che essi inciampano nella Carta costituzionale: ci mettono sopra i piedi, la lacerano. I maltesi assistono con disperato orrore a questo cieco infuriare dell'odio anti-italiano. Malta, come è noto, gode di una specie di Carta costituzionale, che le garantisce alcune necessarie autonomie. Fra l'altro, l'art. 42 stabilisce la non ingerenza del Governo imperiale negli affari della Amministrazione locale. La sfacciata politica dei governanti inglesi sa che l'impero si regge e prospera proprio in virtù di questa autonomia. Orbene, recentemente il Senato maltese respinse in seduta intima, come era suo diritto, un certo provvedimento finanziario. Lord Strickland non si commuove. Rivolge una petizione a mister Amery per ottenere la decurtazione dei poteri del Senato in una materia garantita, come si è detto, dalla Costituzione; ottiene da Londra ciò che ha chiesto, non solo, ma provoca una comunicazione ufficiale, nella quale sono confermati ai Senato i suoi diritti, ed è detto apertamente avere il Governo imperiale la facoltà di ingerirsi, senza limitazione di sorta, nelle faccende interne di Malta. E la Carta costituzionale? E la libertà di governo tanto dilette agli inglesi e domandata nei loro giornali? Farcisi! A questo siamo giunti e non ci prolungheremo in particolari. Ne riferiremo l'angoscia che è nell'animo dei maltesi patrioti. Ora noi domandiamo al Governo inglese e all'opinione pubblica inglese se è con questi sistemi di oppressione barbarica che si coltiva la tradizionale amicizia italo-inglese. Se è con questi arbitrii che si consolida l'unità dell'Impero; se è con questi esempi che si può parlare di auto-governo dei popoli. Queste domande attendono l'unica risposta che l'Inghilterra amica può e deve darvi: il ritorno al rispetto della civiltà italiana nella terra mediterranea, così preziosa agli inglesi, ma tanto cara al cuore dell'Italia fascista ».

Violenze ed ingiustizie

In una corrispondenza da Malta al *Tribuna* è detto:

« Le tradizioni di correttezza che vigevano in tutti i dicasteri dell'amministrazione maltese sono ormai un ricordo del passato. Inframmettenze scandalose nell'esercizio della giustizia. I Tribunali messi nell'impossibilità di esercitare il loro potere, le violenze quando rivolte contro un nazionalista non solo non sono punite, ma ostentatamente premiate; attentati terroristici ed aggressioni contro sacerdoti, deputati, magistrati, sacerdoti non hanno mai eco nelle Corti di polizia: anche di galeotti prezzolati hanno l'ingarico di dare la caccia ai nazionalisti, sicuri dell'impunità. Se poi un imputato appartiene al partito governativo un non luogo a procedere tronca ogni sua pendenza con la giustizia e più di un condannato per reati comuni è stato graziato perchè più utile fuori... Il paese è nel quotidiano soffocato da sumuli enormi di carta stampata inciatante alla violenza. Giorni addietro un pacifico cittadino che teneva per mano una sua bambinetta e che osò rifiutare una di queste carte venne con furia di pugni buttato per terra e si trova ora all'ospedale con un occhio perduto per sempre e con l'altro grave pericolante. Questo il lato tragico della situazione maltese, ma il lato tragico cui ha una completa aderenza con il grottesco. L'opposizione alla Camera è quanto di più formidabile e di più combattivo si possa immaginare. Da parte governativa, oltre allo Strickland e al ministro della P. I. Bartolano figure di pochissimo o nessun rilievo; ebbene questa opposizione non può naturalmente riuscire troppo gradita al Governo. Molte volte, quando gli scandali scottano troppo, per sedizione la voce dell'opposizione si ricorre ad un inconcepibile sistema che non ha, crediamo, riscontro in alcun altro Parlamento del mondo. Un deputato o un ministro si alza a proporre una mozione perchè l'onorevole tale non sia seduto dalla Camera: la minima maggioranza governativa annulla naturalmente e l'onorevole tale è costretto a tacere. Ora però, visto che l'agnello vien mantenuto e che la compiacenza delle autorità superiori non conosce limiti, si ricorrerà a qualche cosa di più ingegnoso ancora. Dopo gli strappi ed i mutilamenti della carta costituzionale, fatti a Downing Street il 7 dello scorso mese, si prevedono sedute violentissime e drammatiche alla Camera e tirato in ballo non sarà più il solo Strickland, che è dopo tutto un miserabile strumento, ma un ordine di cose ben più alto e delicato e perciò i nazionalisti non parlino e perchè l'estero — unica cosa che preoccupa seriamente — non assolti, lo Strickland ha ottenuto di meno che proposto una mozione perchè l'oppositore sia espulso dalla Camera per il resto della sessione.

I corsi di coltura per stranieri a Venezia

Il discorso inaugurale del conte Volpi

Venezia, 1 notte.

Questa mattina, nella sala del Pregadi, nel Palazzo Ducale, alla presenza di tutte le autorità e di folissimo pubblico, sono stati inaugurati i corsi di coltura per stranieri e due conferenze. Dopo un saggio illustrativo del prof. Orlandini sullo scopo educativo di tali corsi, il conte Volpi di Misurata, oratore ufficiale, ha dato comunicazione, fra gli applausi generali, di un telegramma di fervida adesione e di plauso per il Convitto, pervenutogli dal Duca d'Aosta.

Il conte Volpi, attentamente ascoltato, ha quindi pronunciato il discorso inaugurale sulla storia di Aquileja. L'oratore ha tracciato la storia due volte millenaria di Aquileja, valendosi delle fonti classiche e delle opere dei più moderni studiosi; e fondendo le proprie a le altrui ricerche in una interessante esposizione. Dopo avere affermato che il destino imperiale di Aquileja è già come un presagio nel suo nome, il conte Volpi osserva che Aquileja, ultima colonia di diritto latino, fondata in Italia da Roma, ebbe fin dalle origini funzione ed importanza imperiali. La decisione di dedurre la nuova colonia era stata presa da Roma, dopo il tentativo dei Galli transalpini di stabilirsi nella pianura veneta intorno l'anno 186 a. C. Roma obbligò i Galli a ripassare le Alpi; ma, reputando la posizione a difficile che la località che i Galli avevano prescelta per fondare una loro città ben si prestava alla difesa, altroffesa, si commerci, alla ricca agricoltura; e tre anni dopo, Cornelio Scipione Nasica e Flaminio e Mabio Acidino Fulviano, furono mandati a fondare la nuova colonia, che sorse a dodici miglia romane dal luogo ove era stata l'ultimera città fondata dai Galli.

Così ebbe vita una storia nuova, che irradiò fortemente dall'alto Adriatico su tutte le regioni delle Alpi e finalmente sulle rive del Danubio. La pietra delicata in Aquileja, e che ancora si osserva, in causa di Manlio Acidino, è la pietra commemorativa della vittoria della Italicità settentrionale. Sul servizio dei paesi civili, per merito di Roma.

L'interessante rievocazione storica del conte Volpi è stata più volte interrotta da applausi e coronata infine da una calorosa ovazione.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti l'on. Rocco, Ministro della Giustizia, il comm. Alberti, segretario della Camera dei Deputati, l'onorevole Giordano, commissario della Scuola superiore di commercio presso la quale si svolgono i corsi di coltura; i senatori Fradeletto, Diena, conte Marcello, il prefetto, il podestà conte Piero Orsi, direttore dei Corsi di coltura, l'ammiraglio Usmi di Piraino, ed altri.

Fra connazionali e stranieri serpeggiavano sono gli iscritti ai corsi, e fra essi uomini di tutte le Nazioni e di tutte le stirpi.

Previsioni sul raccolto

Il frumento, la vite, il riso promettono bene -- Preoccupazioni per i foraggi -- Cattive notizie per le frutta

Roma, 1 notte.

Sullo stato delle colture il Bollettino di Statistica agraria e forestale pubblicherà questi dati:

L'andamento climatico ha avversato fortemente quasi tutte le colture, arrestandone la vegetazione ed il normale sviluppo. In alcune zone non si sono potuti eseguire con regolarità i lavori di zappatura e aratura, per cui la preparazione per le semine autunnali risulta deficiente ed arretrata. Le notizie sulla produzione del frumento sono quindi incerte. Però si ha motivo di ritenere che la cifra prevista in 61 milioni di quintali subirà lievi apprezzamenti in diminuzione a causa del « fenomeno della sirella », che risulta più vasto di quanto si era creduto in un primo momento. I dati già pubblicati per gli altri cereali — segala, orzo, avena — vengono invece confermati. Il riso vegeta bene e lascia prevedere una buona produzione. Il granoturco invece è sofferente e quasi totalmente perduto nella zona asciutta; resiste abbastanza discretamente e fa altresì sperare in quelle irrigue. In molte zone le piante sono tagliate in erba ed utilizzate per foraggio. Le patate lasciano sperare ben poco. La loro vegetazione è stata arrestata dalla siccità persistente per cui i tuberi risultano scarsi e piccoli. La canapa e la barbabietola da zucchero soffrono grandemente e lasciano prevedere una scarsa produzione; per entrambi si è avuto in quest'anno un abbondante predisposizione. Il tabacco presenta un ritardo nello sviluppo, ma resiste ancora bene alla mancanza di pioggia. La produzione del lino risulta buona.

Seriamente ostacolato è lo sviluppo delle piante foraggere e ne è quasi compromesso il raccolto. Il taglio agostano e la vegetazione degli erbai temporanei estivi ed autunnali è quasi completamente fallita. La mancanza di foraggi verdi obbliga ad un anticipato consumo delle riserve di fieno che erano già state assicurate per il necessario fabbisogno di bestiame, e pertanto le disponibilità si vanno assottigliando e diventano insufficienti. Ciò preoccupa seriamente poichè la inevitabile svendita del bestiame, che non potrà essere tenuto presso la azienda, provocherà una diminuzione nel patrimonio zootecnico, con grave danno per l'economia agraria.

La vite ha buona vegetazione e promette abbondante buona produzione di uva, ma la produzione prevista in 65 milioni di quintali subirà necessariamente variazioni in meno. L'olivo resiste ancora abbastanza bene all'asciutto, ma soltanto in pochissime regioni; in molte altre presenta segni evidenti di sofferenza.

Si conferma la poco buone notizie precedenti sui fruttiferi; la produzione promette a quasi nulla; quella dei fichi, che in alcune plaghe ha una importanza discreta per l'industria dell'essiccamento, si manifesta scarsissima e scarsa; quella delle noci, delle nocciuole e delle mandorle è molto scarsa. Nelle campagne per ora, ad onta dell'impossibilità di effettuare alcuni lavori, non vi è disoccupazione nella mano d'opera e l'impiego dei mezzi tecnici è normale e l'esercizio del credito piuttosto frequente. Preoccupano però i ribassi nei prezzi del frumento e del latte ed il rincaro dei mangimi concentrati e dei foraggi e la dolorosa conseguenza dell'alta spirodica.

Il nuovo concorso del grano

Il ministro per l'Economia Nazionale on. Martelli ha impartito alla Commissione provinciale granaria, le disposizioni per il nuovo concorso nazionale per la « Vittoria del Grano ». Della circolare-ministeriale riportiamo le parti più interessanti agli agricoltori. Con decreto 6 agosto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il 15 agosto, il Capo del Governo ha bandito il V° concorso nazionale per la Vittoria del Grano, per l'anno 1926-27. Come è noto il concorso si differenzia dai precedenti in quanto non conterà, come per il passato, di un'unica gara, ma bensì di una gara provinciale, e di una nazionale, disciuna dotata di premi separatamente per la tre categorie di aziende commerciali: grandi aziende, medie aziende, piccole aziende.

Con il nuovo ordinamento, i concorrenti saranno valutati in primo luogo, nella gara provinciale, dalla Commissione per la propaganda granaria riunita in adunanza speciale, con l'intervento di due terzi almeno dei suoi membri, ciò che darà modo di fare una prima cernita dei concorrenti per la gara nazionale, e in secondo luogo dalla Commissione giudicatrice della stessa gara nazionale, che provvederà all'assegnazione dei premi attraverso una graduatoria nell'ambito di questa ultima gara dei primi premiati in ciascuna categoria della gara provinciale.

I premi riservati alla gara provinciale ammontano ad un milione e 250.000 lire complessivamente; quelli riservati alla gara nazionale, che sono quindici in tutto, ammontano a lire 950 mila. Le somme per i premi delle gare provinciali vengono ripartite a cura della Commissione, in premi di diversa entità per le tre categorie di aziende agrarie e per le zone di ciascuna categoria, evitando così che i premi stessi risultino eccessivi, sia nel senso di essere pochi e vistosi, sia di essere numerosi ed esigui.

La Commissione per la propaganda granaria di ciascuna Provincia, provvederà a suo tempo a far visitare le aziende partecipanti al concorso da una speciale Commissione.

La Commissione granaria aspettata la gara provinciale (ciò che dovrà avvenire entro il 31 agosto 1926), è tenuta a trasmettere entro il 10 settembre 1926, in piego raccomandato, al Ministero dell'Economia Nazionale e contemporaneamente all'Ente Nazionale per le Cattedre ambulanti di agricoltura, in Roma, la relazione sullo svolgimento del concorso e le proposte dei premi per la gara provinciale, e segnalerà inoltre i primi premiati delle tre categorie dall'elenco nella gara stessa, aventi diritto a partecipare alla gara nazionale. Il Capo del Governo rilancia col VI Concorso nazionale per la « Vittoria del Grano », le direttive fin qui seguite nell'opera complessa svolta dal Governo, per il raggiungimento dell'indipendenza granaria nel Paese. Non si tratta di polarizzare sulla cultura del grano, ma bensì di stimolare sempre più il perfezionamento dei sistemi culturali, oltrechè per il frumento, per tutte le culture in rotazione e l'aumento del rendimento tecnici della produzione.

L'esposizione agricola di Roma

L'Esposizione nazionale dell'agricoltura, che sarà tenuta a Roma, a Villa Umberto, sarà dedicata all'illustrazione di tutte le attività della produzione agricola nazionale e delle industrie affini — cereali, leguminose, piante tessili, orticoltura, frutticoltura, olivi, viti, vino, latte e suoi prodotti, lana, pelicoltura, zootecnica, apicoltura, bonifica, meccanica agricola, esportazione — ma dedicherà particolare attenzione alle tre produzioni fondamentali del grano, della vite e dell'olivo. Le Cattedre ambulanti di agricoltura sono state invitate da una apposita circolare di questi giorni a diffondere la propaganda e l'interesse di questa mostra di analisi e sintesi nazionale agricola tra gli agricoltori italiani. Frattanto nella prima metà del mese si raccoglierà il Comitato ordinatore dell'Esposizione, che è la prima del genere per la sua ampiezza e per il suo carattere che si organizza in Italia.

In difesa dei nostri boschi

Una circolare di Arnaldo Mussolini

Milano, 1 notte.

Arnaldo Mussolini, quale presidente del Comitato nazionale forestale, ha diretto una lettera ai delegati provinciali di cui richiama l'attenzione e la fascistica operosità sui seguenti punti:

1° — Sui gravi incendi che periodicamente in questa stagione si ripetono nei boschi. « Mentre si invoca — dice la circolare — il rimboschimento e la tutela delle selve superstiti, ed a questi fervorosi appelli del Paese non è dato ancora corrispondere adeguatamente, non è possibile assistere più o meno inoperosi, alla sistematica distruzione, da parte del fuoco, dei pochi boschi, o delle nuove piantagioni compiute con tanta spesa e fatica ».

2° — Sulla necessità di agevolare con ogni mezzo l'attuazione delle savie disposizioni del Governo, per disciplinare e ridurre il pascolo caprino, così dannosa ed errata forma d'industria montana.

3° — Sui quotidiani danni che in popolazioni, e specialmente quelle di montagna, arrecano ai boschi per procurarsi il combustibile « indispensabile » al focolare domestico. « Mentre, e giustamente — osserva la circolare — si preservivono speciali norme nei capitolati di appalto agli imprenditori di tagli boschivi, che pur disponendo di tecnici e di maestranze provette, si assiste, d'altro canto, alla libera scelta e all'arbitrario ed irregolare taglio di piante per mano anche di donne e di fanciulli, ed in generale di abitanti inesperti al lavoro nel bosco. A parte ogni altra considerazione, è evidente che la quotidiana lotta tra gli agenti preposti alla vigilanza e difesa delle selve, e le popolazioni sospinte a tagliare alberi e arbusti dagli impellenti bisogni familiari, genera contrasti ed apparisce che si ripercuotono sulla auspicata serenità degli animi e sull'amore per i boschi e la montagna. Donde la necessità che a questo stato di cose si ponga riparo con misure e provvedimenti assolutamente nuovi ed in armonia con lo spirito assistenziale del Regime fascista, a favore della massa delle popolazioni, riuscendo in pari tempo a salvare e perpetuare le selve. Un accenno speciale della speciale situazione sul cosidetto « uso e diritto del legnatico », dovrebbe portare alla conclusione che i Comuni, riconosciuta la necessità di fornire ai loro amministrati il combustibile indispensabile alla vita, dovrebbero essi stessi provvedervi direttamente, per modo che il fuoco od il combustibile venga somministrato a cura del Podestà al popolo, come l'acqua e la luce, salvo la corrisposta ai tenni e relativi canoni ».

4° — Sulla convenienza di intensificare la festa degli alberi con criteri di continuità, di persistenza e di conservazione dei boschi che vengono in tal modo ad impiantarsi per virtù delle nuove generazioni.

All'uopo il gran'uff. Mussolini ritiene opportuno che i delegati provinciali presiedano anche a questo movimento nella Provincia, prendendo accordi con i provveditori agli Studi, con la Milizia forestale, coi Podestà, le rappresentanze provinciali dell'Opera Balilla e Dopolavoro.

5° — Sulla necessità di seguire, promuovere e incoraggiare ogni iniziativa locale a vantaggio dei boschi, dei rimboschimenti, dei miglioramenti di selve e di piccoli montani, divulgando le provvide disposizioni di legge che concedono speciali incoraggiamenti al riguardo.

Concludendo, Arnaldo Mussolini dice che se fosse possibile svolgere, nell'intesa di un più vasto programma, l'azione graduata, il Comitato nazionale forestale avrebbe l'opposito di poter dare un notevole e decisivo impulso nanchegiustore all'opera del Governo per la soluzione del grande problema. (*Stefani*).

Come avvenne l'arresto di Cesare Rossi

Milano, 1 notte.

Il *Popolo d'Italia* ha da Lugano questi particolari sull'arresto di Cesare Rossi:

« Il Rossi era disceso insieme all'Hotel Adler, accompagnato da una signora. La coppia dall'aspetto signorile, chiese alloggio e l'ottenne. Per il libro delle notifiche i due viaggiatori declinarono le seguenti generalità: sul (comm. Cesare Rossi), Rozzali Paolo, possidente, di nazionalità italiana, domiciliato a Parigi, Rue Alberi, n. 16, e lei: Durand Margherita, di nazionalità francese, pure abitante a Parigi, al n. 105 dell'Avenue Daumesnil. La coppia non recava con sè bagaglio di sorta; questo doveva essere ritirato dal personale dell'albergo al deposito presso la stazione delle ferrovie federali dietro consegna degli scontrini avuti antecedentemente dai forestieri.

« La coppia non scese però direttamente all'albergo della stazione: essa deve aver avuto un abboccamento all'estero, con persone forse sulle quali avrebbe dovuto riversare una somma assai forte. Nel pomeriggio i due si intrattennero a lungo nel piccolo giardino dell'Hotel, ricevendo colà altre persone giuntevi attempate che fecero loro visita e con le quali si intrattennero lungamente in conversazione riservata. Nell'albergo tennero contegno giudicato riservato, ma nulla lasciò trapelare dei dubbi sulla loro identità e sulle generalità dichiarate. Volevano dapprima due camere separate ma all'ultimo, ma si accontentarono poi di una camera (n. 23) a due letti. Chiesero sarebbe di vivere in camera, ma non lo ottennero, ed allora, a sera inoltrata, scesero in città.

« Contavano di rientrare molto tardi, perchè prima di lasciare l'albergo, chiesero al personale ove si trovasse il campanello esterno per l'eventuale chiamata notturna. Domanda inutile: non ebbero occasione di suonarlo; infatti alle ore 22,30 (si ritiene sia, come è risaputo, sul piazzale di Campione a bordo di una automobile) si fece nel frattempo avvenu ancor nella villa... abitata dai... forestieri dall'accento romanesco... lo raggiungeva poco dopo, con sorte e destinazione presso a poco uguali.

« L'arrivo venduto poco tempo fa dall'Agenzia Aval di Lugano era stato pagato e ritirato da Carlo Cristiani e Cristiani di Biasono — risultano poi inesistenti nel piccolo Comune elvetico, a ridosso di Campione — la macchina era stata però contrattata da altro straniero sedicente Rivoli. Entrambi questi signori chiesero ed ottennero la « Libert, ferito dal bandito, morto poco dopo all'ospedale, è stato curato dal dottor Kuchrer, fratello del gioielliere aggredito.

Tradotto a Regina Coeli

Il processo al Tribunale Speciale

Roma, 1 notte.

Cesare Rossi è stato tradotto ieri mattina a Roma. Il furgoncino, le sue condizioni appaiono molto floride, è stato rinchiuso a Regina Coeli, in attesa che venga istruito il processo a suo carico. Com'è noto, Cesare Rossi in questi anni di fuoruscitismo si era dedicato all'estero ad una intensa propaganda anti-italiana. Di tale resto dovrà rispondere al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Retata di comunisti sui Colli Albani

Albano, 1 notte.

I carabinieri di Albano, con una brillantissima operazione, sono riusciti ad arrestare circa sessanta comunisti di Genzano, Ariccia e Albano. Fin dall'aprile scorso, il maresciallo dei carabinieri aveva ordinato l'istituzione di un'organizzazione sovversiva che aveva posto le sue basi nei ridenti Colli Albani. Il maresciallo, dopo lunghe indagini riuscite infatti a scoprire la fila dell'attività degli organizzati, i quali si erano perfino giunti ad impossessarsi di una piccola tipografia, con la quale stampavano copie del giornale l'« Unità ». Raccolti sicuri indizi il maresciallo organizzava un servizio di vigilanza, e l'altra sera fece irruzione in un fienile di Genzano, dove scoprì una numerosissima materiale di stampa e manoscritti, da cui risultava palese una organizzazione diretta ad attentare alla sicurezza dello Stato. Gli arrestati sono circa una sessantina e sono di Genzano, Ariccia e Albano. Essi dovranno rispondere dei loro reati dinanzi al Tribunale Speciale.

La mise scomparsa del transatlantico

Le indagini alla foce del Tevere

Roma, 1 notte.

I carabinieri di Fiumicino, appena ricevuta dalla Questura di Genova la notizia della denuncia sporta dal comandante del *Capo Nord*, a proposito della donna scorta in mare dall'equipaggio, nella notte stessa si portavano sollecitamente all'opera, e trasmettevano la notizia a tutte le stazioni limitrofe e specialmente a Fregene, Ostia e Ladispoli, che sono le spiagge più frequentate e più vicine alla foce del Tevere. L'ipotesi che quella donna vestita di rosa scorta ed invano ricercata dall'equipaggio del *Capo Nord* fosse una vittima dei bagni, portata al largo dalla corrente del fiume è poco verosimile. La esclude non solo la circostanza che il misterioso corpo è stato scorto a circa otto miglia di distanza dalle coste di Fiumicino, in un luogo cioè dove possano i più grandi pirosceni, ma anche le indagini esperite presso gli stabilimenti balneari di Santa Marinella, Ladislopoli, Fiumicino e Ostia, indagini risultate negative.

L'ipotesi più verosimile appare pertanto quella che la persona vista dall'equipaggio del *Capo Nord* altri non sia che la disgraziata Miss Louis Moore, dimorante a New York, la quale, secondo le indicazioni fornite dal comandante dell'*Augustus*, sarebbe caduta in mare appunto all'altezza della costa di Fiumicino. Con questo si spiegherebbe la distanza dalla costa in cui sarebbe stata vedula la donna e l'abbigliamento della sventurata che poteva essere quello di una viaggiatrice di un piroscafo di lusso. E' stato radiotelegrafato a bordo della motonave per avere particolari precisi sui connotati della miss. A rendere più impressionante il fatto c'è un'altra circostanza. La miss sarebbe caduta dall'oblò della cabina poco dopo la mezzanotte di martedì 25 agosto. L'equipaggio del piroscafo *Capo Nord* scorse dal canto suo la naufraga, se di una naufraga si tratta, verso le ore 18,30 del giorno successivo 26. La disgraziata americana sarebbe rimasta dunque per quasi 24 ore in mare mantenendosi a galla, e lottando in una disperata sfida con le onde che volevano ghermirla.

Se l'ipotesi vera una conferma, la povera signora, dopo avere così tenacemente lottato con la furia degli elementi sino all'*estremo delle forze*, avrebbe scorto l'unica salvezza nel piroscafo *Capo Nord*, navigante nella rotta seguita il giorno precedente, in senso inverso, dall'*Augustus*. Avrebbe ancora avuto la forza, con grida e segni, di attirare l'attenzione dell'equipaggio della nave in modo da farla fermare. Poi, stremata di forze, dopo quasi una giornata di lotta, è colpita dall'emozione, si abbandonava a vedova inghiottita dalle onde forse proprio nel momento in cui si scendeva in mare per strapparla al suo triste destino.

La tragica fine di un bandito

«Ora debbo proprio morire»

Vienna, 1 notte.

All'apertura dei negozi stamane per tempo, i gioielliere Kuchrer, proprietario di una bottega nella Sutmerstatz, in fondo non tale da destare gli appetiti di ladri di classe, aveva appena aperto la cassaforte per agghindare come al solito le vetrine, allorchè ha sentito dietro di sè un rumore e, voltatosi, ha visto due giovanotti che si accingevano a buttarsi su di lui. Senza perdersi di coraggio e malgrado i suoi sessant'anni, il Kuchrer, che è di piccola statura ma agilissimo, ha prevenuto i delinquenti e si è scagliato su quello che gli stava più vicino spianandole verso l'ingrosso e invocando nello stesso tempo aiuto. Il bandito, insanito, riavutosi gli ha vibrato con una mazza ferrata un colpo alla fronte che lo fatto cadere al suolo. Ma accorrevo sente e i due giovinastri si sono visti nella necessità di darsi alla fuga.

Contro il primo ispettore di polizia che si è parato loro dinanzi, uno dei fuggiaschi ha sparato tre colpi, fortunato. Caduto l'ispettore, il brigante ha infilato la Margarethenstrasse, ma lo ha raggiunto un coraggiosissimo *chauffeur* privato che, salito con l'automobile sul marciapiedi, lo ha afferrato tra il paralango e il muro fino a gettarlo a terra. Nel cadere il delinquente ha fatto nuovamente fuoco e colpisce uno dei colpi abbia ferito proprio lui trapassandogli il cranio non si sa se non fosse invece diretto contro lo *chauffeur* suo inseguitore, tale Gustavo Taufar. Poco dopo il ferito è spirato pronunciando con voce distinta queste parole ech sono state sentite da tutti: « Adesso veramente mi tocca morire ». Addosso egli aveva una pistola di grosso calibro e la bellezza di ottantotto cartucce. La sua identità ha potuto essere accertata grazie a un pezzo di carta con due numeri di telefono che egli aveva in una tasca, numeri di telefono rispondenti quello di un albergaccio il cui portiere, subito chiamato, ha riconosciuto nel defunto il ventiseienne Gabor Bodenni che aveva preso la mitile una stanza la notte scorsa. E' stata poi arrestata una donnetta che, dopo aver passeggiato davanti alla bottega del Kuchrer mentre i due banditi commettevano il tentativo, aveva cercato di dare alla fuga insieme a loro. Nel primo interrogatorio la donna si era rifiutata di dare le sue generalità. Particolare curioso, l'ispettore di pubblica sicurezza Liebert, ferito dal bandito, morto poco dopo all'ospedale, è stato curato dal dottor Kuchrer, fratello del gioielliere aggredito.

Le stragi dei banditi messicani

24 vittime

Città del Messico, 1.

Il *giornale Excelsior annuncia che nel saccheggio e nell'incendio del treno viaggiatori nel tratto fra Cuautla e Puente De Ixtla, nella provincia di Morelos da parte di un gruppo di 75 banditi, trovarono la morte 24 persone fra cui l'intera scorta militare ad eccezione di un soldato. La scorta si componeva di 22 uomini. Gli altri morti sono due ferrovieri addetti al bagagliaio e il macchinista. Quest'ultimo perdette morì in seguito alle ustioni riportate per il raccendamento della locomotiva provocato dai banditi.*

(United Press).

2 carabinieri annegati

Caduti una festa nel porto di Brindisi

Brindisi, 1 notte.

I festeggiamenti che si svolgono in onore del patrono S. Teodoro sono stati funestati da una mortale disgrazia. Una spiaggia formata da quattro carabinieri, quattro agenti investigativi ed una guardia di finanza, comandata da un maresciallo, era stata incaricata del servizio d'ordine sulla spiaggia opposta del porto durante l'accensione dei fuochi artificiali che venivano dati in mezzo al simulacro del Santo rappresentativo di un episodio il ritorno dei porto. Terminati i fuochi gli agenti, insieme ai due pirotecnici e ad un'altra persona, noleggiavano una barca per fare ritorno in città. La barca però fu raggiunta da due rimorchiatori, uno privato e l'altro della R. Marina, che navigavano a breve distanza dall'altro. Visto il pericolo dell'investimento il barcaiuolo fermava la propria imbarcazione e le tredici persone elevavano alte grida di avviso. Ma purtroppo la distanza tra la barca ed uno dei rimorchiatori era ormai troppo breve, e l'investimento non potè essere evitato. Colpita in pieno la barca si capovolse e tutte le 13 persone che si trovavano a bordo caddero in acqua.

Il rimorchiatore, fermate le macchine, prestava ai naufraghi tutti i possibili soccorsi lanciando in mare salvagente, corde e tavoloni, mentre altri soccorsi venivano apprestati da altre imbarcazioni che si trovavano nelle vicinanze. Due carabinieri precipitarono annegarono. Essi sono Giuseppe Nevola di 27 anni da Barletta ed Antonio Carbonera d'anni 29 da Sardina.

Vasto incendio presso Biella

Biella, 1 notte.

Questa notte, poco dopo la mezzanotte, nel cascinale Frascheua di Candigliano, si sviluppava per cause imprecisate, ma presumibilmente per autocombustione del fieno, un incendio che prendeva vaste proporzioni. Le fiamme salivano altissime e le campagne circostanti si coloravano sinistramente di rosso. Gli abitanti della cascina, composta di quattro famiglie che a stento poterono salvare buttandosi dalle finestre nella sottostante aia. L'organista del cascinale in fiamme fu tale che nessuno pensò di chiedere l'intervento dei pompieri della vicina città. Questi furono soltanto verso le due avvertiti da un negoziante di bovine che con una camionetta era transitato per la località. Venti minuti dopo questa fortunosamente segnalazione un distaccamento di pompieri era sul luogo del sinistro e metteva in opera un'autopompa. I pompieri provvidero a salvare diversi capi di bestiame rinchiusi nelle stalle poi, prodigandosi in oltre due ore di lavoro di alcuni, costruivano un canale di derivazione da una roggia onde avere l'acqua necessaria ad alimentare l'autopompa. In questi particolari difficili condizioni il cascinale disabitato di vigili del fuoco riusciva a circoscrivere e domare il vasto incendio verso le otto del mattino, non potendo il sinistro propagarsi delle fiamme ad altri cascinali. Le fiamme hanno distrutto parzialmente la cascina frascheua, danneggiando quattro distinti proprietari, per una somma complessiva di circa cinquanta mila lire. Bruciarono vive due mucche, due vitelloni, parecchi conigli e una cinquantina di galline.

Tre giornali soppressi a Mondovì

Mondovì, 1 notte.

Mondovì è senza giornali: da alcuni giorni sono stati soppressi la « Gazzetta di Mondovì » che contava ben cent'anni di vita; la « Stella di Mondovì » fondata dal deputato Delvecchio il anno or sono, e « Mondovì Nuova » che contava pochi mesi di vita. Bisogna l'Unione Monregalese, organo della Diocesi, che dovrà occuparsi rigorosamente soltanto di religione e di azione cattolica.

Soldato vittima dello scoppio d'una mina

Susa, 1 notte.

A Susa Cesana, il soldato Marocco Giuseppe del 3° alpini, mentre attendeva con alcuni compagni a lavori di sterro, accese d'una mina scoppiata le luogo più alto, lo colpivano al capo, fratturandogli la cranio. Portato all'infermeria presidiaria il Cesana, venne assistito dal dott. A. Garella. Due ufficiali chirurghi venuti da Torino tentarono l'operazione, ma appena estratta dal cervello la pietra invadente, il poveretto spirava (il cranio fatti alcuni tuzzeri, per la salma la trasportata alla sua villa di Chieri.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 1. — La chiusura debole di ieri non ha influito sul contegno della riunione odierna, che si è svolta calma e regolare. Il mercato ha dimostrato, con i prezzi quasi stazionari, tre oscillazioni di minima entità, una maggiore resistenza ed una buona capacità di assorbimento delle vendite che anche oggi non sono mancate.

Titoli quotati ufficialmente

Rendita 3,50 %	—	71,80	—	71,80
Id. id. cont.	—	—	—	71,50
Consolidato 5 %	—	80 —	—	80 75
Id. id. cont.	—	80 80	—	80 60
Venezia 3,50 % c.	—	—	—	73 90
Torino 6 % c.	498 75	491 —	—	—
Rend. La sarda c.	—	—	—	85 60
Banca Italia	—	—	—	1440 —
Banco Sicilia	300 1450	— 1300	—	1440 —
Credito Ital.	50 800	—	—	804 —
Banco Roma	—	—	—	115 —
Il. Nav. Credito	—	—	—	1170 —
Cons. Mob.	100 675	— 672	—	675 —
Italbrit. R. C.	300 500	—	—	500 —
Mediterranee	—	—	—	865 —
Meridionali	—	—	—	960 —
Rubattino	—	—	—	1170 —
Cosulich	—	—	—	171 —
Sabaudia	—	—	—	1000 —
Italiane Oss	1020	1010 1000	—	1000 —
Ansaldo	275 275 50	270 50	—	271 50
Elettricità A. I.	500 510	— 502 50	—	510 —
Elettricità	200 200 50	199 50	—	202 —
Terni	500 495	—	—	500 —
Savigliano	—	—	—	500 —
Nebiolo	300 —	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	201 —
Off. Meccaniche	—	—	—	97 —
Fiat	1020 441	— 439	—	441 —
Ansaldo	900 319	— 316	—	319 —
Caproni	—	—	—	85 —
Aeronautiche	400 388	— 389 50	—	390 —
Montecatini	—	—	—	125 —
Idro Lama	—	—	—	610 —
Acqua Potabile	—	—	—	500 —
Bonifiche	70 —	—	—	500 —
Piombo	100 133	—	—	133 —
Valli Lauro	200 —	—	—	200 —
Torcitura	4000 137 50	138 —	—	137 —
Chatillon	4000 —	517 —	514 —	515 —
Varesina	100 61	—	—	61 —
Rami	—	—	—	745 —
Cotonati

BENEDETTO

Se ne andava cantando e dicendo proverbi, non parlava che a sentenze o talvolta improvvisava pensieri rimati. Faceva tutte le mattine la strada dal paese al mare per prendere la posta, venti chilometri attraverso i torrenti e i boschi che sono brutti d'inverno, quando mandano le piene improvvise, e i fulmini solcano gli alberi che li aspettano levati alti; partiva alle quattro del mattino e tornava la sera alle quattro: dodici ore in cui si intratteneva con tutti i passanti, con la gente delle case sperse pei campi, coi lavoratori delle vigne, coi pastori quando scendevano al piano, e di tutti sapeva come andava la vita. Si cacciava innanzi una mula che era la sua compagna vera: le faceva lunghi ragionamenti, le dava avvertenze, interpretava i suoi sentimenti, la informava delle novità. La bestia stava a sentire con quell'aria attenta delle bestie, che è la stessa di chi ascolta una lingua straniera in cui cerca di afferrare qualche parola da capire. Si chiamava Rosa. Pochi erano i giorni dell'anno in cui egli non facesse questo viaggio: nelle grandi feste, e quando pioveva tanto che c'era il rischio di essere portati via dalla piena. Allora saliva sotto l'arco della porta, e guardava il passo che era tutto un torrente torbido, e la gente che girava rasente ai muri coi sacchi sulla testa per ripararsi dall'acqua, e la montagna di fronte che anch'essa aveva messo un cappuccio di nubi. Dov'era la grande vallata, e il torrente, c'era la nebbia quasi come il cielo, e il corso dei torrenti vi si intravedeva lunido come le vie dei fulmini nei cieli nuvolosi. Il mare s'indovinava nel grande vuoto dell'orizzonte. Quando era fermo, valeva meno di qualunque uomo, lui che era abituato a vedere i risvegli lungo la strada, e come andavano i lavori, e come crescevano gli orti, e i danni del torrente giorno per giorno. Arrivava in vista del mare quando il treno passava sul ponte che era tutte le mattine una novità puntuale e si piegava come un organetto alle volate. Si lamentava, quando non poteva andar via, e la sera non faceva il giro per portare le lettere che gli zingavano con un bicchiere di vino perchè erano in generale lettere di emigranti, col dollaro dentro. Ubbriaco, scendeva verso sera alla sua casa, e il suo figliolo a occhi bassi lo sostenuva perchè non cadesse, il figlio più grande, muto, com'era nato. Anche gli altri tre figli gli erano nati muti, e lui si ostinava a volerne sperando che quello che aveva parlato avrebbe detto di gran cose. A ogni nuovo venuto si accendevano le speranze che dicessero qualche cosa, quando articolavano le sillabe ma-ma, Pa-pà, s'imbrogliavano e dicevano suoni e suoni che non si erano mai sentiti, ed era finita. Sarà stato perchè era sempre stanco. La sera, quando rincasava, gli si stringeva il cuore, e le lagrime del vino gli diventavano cocenti dentro il petto: da tutte le case si strillava, da tutte le case si piangeva, e in casa sua il silenzio, i ragazzi seduti intorno alla madre che parlava loro con gridi inumani di tratto in tratto facendo la bocca a imbuto ed emettendo un urlo come la madre dei gufi; e questo era, per loro, il loro nome. Questi ragazzi erano fuori tutto il giorno curiosi di vedere e di sapere. Si appiattavano, mentre gli altri giocavano, per vedere, come poveri esclusi dal paradiso, e se c'era da affrontare qualche fatica, se c'era da trasportare qualche cosa, se c'era da fare per gioco la parte di cavalli e di asini, uscivano fuori e si mettevano carponi, contenti, pur di stare in compagnia. Oppure si appiattavano nelle case, sotto le scale, e aspettavano non si sa che cosa. Le donne, che generalmente sui figli degli altri non sono buone, verso questi poveretti erano tenere, e allungavano loro qualche cosuccia da mangiare che quelli masticavano senza farsi vedere, perchè si vergognavano di mostrarsi. Se arrivava qualcuno in paese essi erano là a guardare, ed entravano nelle case senza che li sentissero, come i topi. Erano come le ombre, e nessuno li cacciava via perchè non potevano parlare nè raccontare nulla a nessuno: anzi era un'opera di carità lasciarli nei loro nascondigli fino a che si fossero annoiati o addormentati. Forse credevano di essere come i cani. Qualcuno si meravigliava che capissero, e non potessero dire quello che capivano, come eterni infanti. Giravano febbrilmente in cerca di fatti, osservando con gli occhi fissi e attenti in cui, insieme con quello che vedevano pareva di leggere i ricordi a cui lo raffrontavano per farsene un giudizio. Ridevano strizzando l'occhio, spandendo intorno una gaiezza irragionevole e innocente come se ridesse un passerotto, cosa innaturale. Le donne dicevano: « C'è il mutolo » come se dicessero: « E' entrata una farfalla ». Avevano la lingua, in fondo al sorriso malizioso, come un coltello chiuso in una tasca, e pareva di vedere davvero che la balia aveva dimenticato, come dicevano, di tagliar loro il filo di carne rosa che gliela teneva imbrigliata al palato.

Il padre, era come se avesse fatto una scommessa. Ghene nacque uno, un anno, che disse assai prima del solito la parola papà. Questa fu una bizzarria che fece sperar bene. Per un pezzo il piccino si dibattè fra tutte le sillabe del mondo scomposte come per un gioco di pazienza, poi imbroccò la via giusta e venne fuori con la parola mamma, poi con la parola tata, e rideva per far vedere che capiva quello che diceva e che non poteva spiegarsi più a lungo perchè era troppo piccolo. « Perbacco! — disse il padre. — Ne voglio fare un avvocato. Deve parlare per tutti noi ». Lo chiamò Benedetto. Benedetto si divertiva un mondo ad essere vivo. Alla prima parola sconcia che gli sentì dire, il padre rise aggiungendo alla volata qualche gesto pur rendere la pittura più esatta. Benedetto aveva anche una bambina nera come una zingara che lo seguiva come la sua ombra, sebbene la mamma la picchiasse perchè non voleva che andasse con quello. La bambina si chiamava Lisabetta. Una volta che il padre li scoprì insieme sotto una fratta, legò Benedetto mani e piedi per una giornata intera. Poi, quando il ragazzo ebbe dodici anni, lo mandò a studiare in città, in un collegio dove aveva ottenuto di pagare la metà degli altri. Piangente caricarono Benedetto sulla mula, dicendogli che avrebbe veduto il treno e molte altre cose straordinarie: egli per un poco stette quieto, colpito da quel pensiero che fece deviare per un poco tutte le sue idee. Quando entrò in collegio, alla presenza del direttore, si mise a suonare un piffero di canna che aveva portato nascosto sotto la camicia. Questa fu la sua ultima cosa di ragazzo. Poi divenne cupo, solitario, pallido. Fu lasciato in collegio per cinque anni di seguito perchè si scordasse della strada e della Lisabetta.

Quando tornò a casa dopo tanto tempo, i suoi fratelli più grandi gli baciarono la mano per mostrare che lo riverivano: egli non si poteva muovere per la stanzuccia che essi, dovunque fossero seduti, gli facevano posto lavandosi; certe volte, mentre mordevano un frutto, si ricordavano che c'era lui e glial'offrivano staccandosolo dalla bocca, col segno dei denti impresso e il dolce sugo che cominciava spicciar fuori; delle volte glieli levava di bocca la stessa madre per darli a lui che aveva tutti i diritti. Egli si irritava di queste cose come se la sua infanzia fosse stata tradita. Ma il mondo fuori tornava a lui com'era stato sempre, e l'estate grande e nuda, tra le voci solenni del mondo animale vivo e pungente, parlava con l'antico tono delle solitudini presso le fonti o nei campi. La mattina del primo risveglio cominciò la vita d'un tempo come se fosse stata interrotta appena il giorno prima. Egli si lavò sul pianerottolo delle scale, e gli parve parfino di sentire l'odore dell'acqua di un tempo, e misto a quest'odore, il tepore della mano dalla mamma che lo aveva lavato ragazzo, e di lei risentiva le dita stranamente calde sotto il velo dell'acqua, sulle labbra. Levando gli occhi, vide sul pianerottolo di fronte una donna che gli sorrideva coi denti e gli occhi biancheggianti, risolvendo non si sa da quale ricordo, come se ella le avesse tenuto in braccio da piccolo. Invece era la Lisabetta, e subito si ricordò di lei e delle ore passate insieme, appiattati dietro le fratte e nei crepacci dei campi. Attraverso lei gli giunse la rivelazione della donna, e ora all'improvviso seppe tutto. Anche lei sapeva e rideva di saperlo, come se ora si fossero levata una benda degli occhi dopo aver giocato a mosca cieca. Ella svogliatamente si levò la veste e cominciò a grattarsi il ginocchio nudo. Era una gamba bianca come il latte al disopra del piede bruno che il sole aveva coperto di un velo nero fino alla caviglia. Ma più oltre era del colore dei grumoli di certe erbe, come il cuore pallido dei cardi, come le parti segrete dei fiori. Egli non ebbe il coraggio di sorriderle, ma stava attento. Sentiva, dentro, il sangue, come se si fosse raggrumato e si meglisse lentamente goccia a goccia. « Io non voglio più partire! » disse la sera battendo il pugno sul tavolo. Si irritava nello stesso modo convulso e improvviso di quando era ragazzo. Il padre lo stette a guardare, poi lo fulminò con un pugno: « Tu devi partire domani stesso e non farti più vedere fino a che te lo comando io ». Lo svegliò all'alba, lo legò sulla mula e lo portò di trotto che ciondolava come una campana. Poi lo caricò in treno, e lo affidò a un viaggiatore che gli rispose soltanto giungendo le mani come per dire: « Che ci posso fare io! ». Benedetto salì alla prima stazione e ripresa la via del ritorno. Arrivò di notte davanti a casa sua e si mise a bussare. « Canaglia — gli gridò il padre, quando sentì la sua voce. — Vattene a piedi o ti ammazzo ». — « Io non me ne vado ». — « Allora io ti maledico. Tu non entrerai più in questa casa, mai più. Sii maledetto. Maledetto che hai speso i miei denari, il mio sangue e la mia fatica per niente. Tutto il paese riderà alle mie spalle perchè mi sei illuso. Io non voglio che ridano alle mie spalle. Va, e muori altrove. Che tu non possa trovare più riposo ». Poi la voce della madre, più cattiva e più aspra, ripetè, come se fosse stata ferita a morte: « Va via, maledetto! » e pareva che rantolasse.

Benedetto riprese la via del ritorno. Albeggiava appena, e la stella diana, pallida, saltò su destata all'improvviso. Per istrada un gruppo d'uomini andava verso il paese. Uno si fermò e gli disse: « Dove vai! ». — « Vado in città a studiare ». — « E chi sei? ». — « Sono il figlio del procaccia ». Si misero a ridere. « Tu vai in città a studiare! Torna con noi. Che cosa studi! Puah! ». Uno, con un'aria stralunata, avanzò verso di lui levando le braccia e gli disse con tono ispirato: « Sta attento, sta attento. E sta attento ai libri! ». Gli altri si misero a sghignazzare, e un altro aggiunse sottovoce: « Lo vedi, ragazzo, costui? E' un po' uscito di mente per via dei libri. Studiare non è per gente come noi. Lascia fare a quelli che non possono fare altro ». Un altro gli domandò: « Che ne è della figlia de la Calderaia? Si è sposata? ». — « Non lo so ». — « Sai di dove veniamo noialtri? Da Nuova York, lo sai dove sta Nuova York? ». Si allontanarono; il pazzo che era rimasto indietro gli ripeteva all'orecchio: « Fratello, adesso io inventerò una macchina, una grande macchina, una bella macchina. Vedrai che paura che avranno tutti, che paura! ».

CORRADO ALVARO.

« Fate il più presto possibile »

raccomanda andando al patibolo

Waltenville (Washington) 1 notte.

In questo penitenziario statale è stato giustiziato certo Wallace Caines, ritenuto colpevole di avere assassinato nel 1926 la figlia diciannovenne Silvia. Le ultime parole dell'impiccato sono state: « Vi prego di fare il più presto possibile! ».

Il processo contro il Caines fu uno dei più impressionanti e drammatici che si ricordino in tutti gli Stati del Pacifico. Il P. M. accusò l'imputato di parecchi altri delitti, oltre l'assassinio contro la figlia. Il processo assunse anche un tono politico durante il dibattito svoltosi dinanzi alla Corte di Seattle, per l'intervento di Roberto Caines, fratello dell'accusato, che copriva la carica di commissario della contea e che fatto a spada tratta per salvare il fratello. Quando quest'ultimo, ritenuto colpevole dei delitti addebitatigli, venne condannato, Roberto Caines, che aveva assistito a tutto il dibattimento, si levò e tra lo stupore della Corte e del pubblico si mise a gridare: « Questa condanna dovete infliggerla a me! ». E soggiunse indicando il pubblico accusatore: « Io sono il responsabile di questo terribile errore giudiziario, perchè fui proprio io che nominai quel puzzolente Pubblico Ministero! ».

Quando l'assassinio di Silvia Caines venne scoperto, nessuno sospettò del padre. Questi venne in seguito accusato dell'orribile delitto per la precisa deposizione di un vicino, certo Lewis Stern, il quale, sotto il vincolo del giuramento, affermò che Wallace Caines, una sera in cui era suo ospite, confessò tutto mentre era in istato di ubbriachezza. Il mattino seguente alla sbornia rivelatrice, il corpo straziato e quasi irriconoscibile della giovane venne scoperto presso la riva di un lago.

(*United Press*)

Un bestemmiatore che di querela

Boston, 1 mattina.

L'autorità giudiziaria ha ritirato il mandato di arresto che era stato emesso contro il dottor Horace Meyer Kallen, ex-conferenziere dell'Università di Harvard, accusato di aver mosso lo scherno e biasimo. Durante un discorso tenuto nella manifestazione del primo anniversario dell'elettrocesecuzione di Sacco e Vanzetti, il Kallen aveva — come è noto — paragonato i due sfortunati a Gesù Cristo. Ora, gli avvocati di Kallen intendono querelare contro coloro che avevano fatto la denuncia.

(*United Press*).

LA SOLITARIA DELL'ABBAZIA DI GIF

Una visita a Giulietta Adam

Campagna di Francia. Valle della Chevreuse, verde tra le verdi, coronata all'orizzonte dalla grande foresta di Rambouillet, idillio così vicino all'epopea di Parigi! Gif. Anche la piccola stazione è solitaria. E' sabato pomeriggio, pure non pochi scendono, poi tosto dileguano, all'avventura dei viottoli, alla svolta dei boschi... Sola, segno la strada che dolcemente sale verso l'Abbazia. Mentre mi inoltro, vedo sulla collina di fronte spiccarsi di tra le piante il vetusto castello di Gif colla tomba di Guglielmo di Vasalus, signore di Damietta. Ma il mio pensiero si tende verso colei ch'io vado a cercare.

« La grande Française »

Ecco, quasi cinquant'anni fa, a fianco della grande antenata immobile, la « Revue des deux mondes », lanciata in Parigi la « Nouvelle Revue » centro di intellettualità nuova, palpito di nuova vita, sfida, flacculo; e sulle sue pagine nomi che si affacciano per la prima volta, poi sbocciano arditi alla gloria: Loti, Maupassant, Bourget; più tardi Hervieu, Paul Adam, Léon Daudet. Alla testa una donna, una donna bella elegante combattiva, patriottica: M.me Adam. Ella ha un « salone » a Parigi, che fa pensare a quello di M.me Geoffrin. Ne scrive Coppée: « Quegli uomini di Stato, quei generali, quei giornalisti, quei poeti, quegli artisti, quelle persone dell'alta società certo, segretamente divisi da cili sa quante rivalità, forse da odii, parevano tutti riconciliati dal radioso sorriso di M.me Adam, da quell'effluvio di benevolenza e di pace che emanava dalla donna sovranamente bella intelligente e buona ». Ella aveva fondato la « Nouvelle Revue » — in cui profuse i tre quarti della sua fortuna — con tre scopi: due politici, o meglio ardentemente patriottici: la lotta contro Bismarck, la rivendicazione dell'Alsazia-Lorena; il terzo artistico e umanitario, « aprire la strada ai giovani scrittori e dar loro la celebrità dieci anni più presto che non l'avrebbero senza la mia rivista ». L'ardore della « revanche » la fa — col marito senatore Adam — calda partigiana di Gambetta, « il solo uomo che dopo la disfatta non ha voluto associarsi alla pace indecorosa »; più tardi le farà chiaramente intendere che la Francia ha bisogno di crearsi un'alleata, e, prima di tutti, Juliette Adam additerà quest'alleata nella Russia; e tanto predicherà e infiammerà, abilmente intessendo amicizie e interessi fra i due paesi, che l'alleanza franco-russa si conchiude, e Parigi proclama M.me Adam « la grande française ».

E' verso lei che salgo. Voto di riconoscenza ch'io sciolgo. Veramente, fino a un anno fa temevo che non vivesse più: ma ecco che in un referendum indetto in America circa i dieci Europei più noti agli Stati Uniti, ho trovato il suo nome, al sesto posto, tra Clemenceau e Gabriele d'Annunzio.

... Eccomi allo svolto. In faccia a me la strada liscia, ombrosa; a sinistra un gran tasso di guerce, a destra il muro dell'Abbazia, che termina colla villa dai bei tetti aguzzi e dalle ampie finestre coi bei vetri binati. Suono. Una cameriera corretta in grembiulino bianco mi ascolta, e subito, al di là del cortile bene inghiaiato, mi introduce nel salone. Esso è immenso: sala di convento o di castello, col tetto elevatissimo a cassettoni di legno; tutt'intorno « consolles » e divani; al centro un lunghissimo tavolo carico di bronzi e di porcellane e di una doppia fila di ritratti con dediche.

Una porta si è aperta così piano che io non l'ho udita, sul tappeto soffice un piede leggero si è avanzato; e quando distolgo gli occhi dal quadro, ai piedi del quadro stesso, eccola, ella è là: Juliette Adam, piccola vecchia che l'età ha incurvato e accorciato, sotto i capelli bianchi il viso tutto bianco, un po' piegato su una spalla, gli occhi pieni di bontà e — a sprazzi — di luce. Ella è vestita di un abito giallo chiarissimo, lungo, chiuso al collo da un gran fermaglio antico, le mani venerande senza adorne di grossi anelli. Ci guardiamo in silenzio, io commossa, ella benevola; poi mi stende la mano.

— Oui, oui, je me souviens, la petite italienne, dont j'ai publié sur la « Nouvelle Revue » les premiers essais. Et votre père, oui, le général, un homme si intelligent, si bon...

Il '70 e la rivincita

Ricorda benissimo. Solo a istanti confonde.

— Vi ho visto a Roma quattr'anni fa? No? Ah, a Parigi? allora? e poi non più?

Si scusa.

— Tante cose son passate, tanta gente morta, scomparsa! la fine della « Nouvelle Revue », la fine della mia « Parole française à l'étranger ». Poi la guerra... — un gran gesto. — La guerre... tant de tranchées, tant de morts!

— Sì, — dico; — ma la rivincita; il vostro sogno.

— E' vero, il sogno perseguito per tanti anni, ora la speranza, ora la desolazione; il sogno che al domani del '70 parve a tanti una follia senza nome.

— Vi ricordate, signora, vi ricordate ancora di allora?

—Oh le m'en souviens... Prospero Mérimée che nei giorni della Comune era arrivato fino a Cannes in pantofole e veste da camera, pazzo di dolore, non recando che un pacco di valori e un enorme fascio di lettere da bruciare: « La Francia muore, voglio morire con lei », e pochi giorni dopo spirava... E anche Flaubert, che mi giurava colle lagrime agli occhi: « La Francia discende, non risalirà. I bei giorni son finiti! I regni del bottoliere, del consigliere comunale, del maestro elementare arrivano di valanga ». Ma io la Fede non la perdetti mai. Il 14 luglio del 1871 ci fu a Parigi una gran rivista; rivedemmo i nostri soldati, non quali eran tornati dal campo laceri e sfiniti col terrore della disfatta negli occhi, ma forti, riorganizzati, con una mentalità rifatta. Alla rivista assisteva Thiers più commosso che non volesse parere, rialzando istintivamente la piccola persona; alla fine discese dal suo palco e venne a stringere la mano a Mac-Mahon, lui « le petit bourgeois » al vincitore di Reichshaffen! Quel giorno seppi che la rivincita con sarebbe fallita!

— E oggi siete felice? — domando.

— Sì, sì, felice, ma...

Il suo volto si turba, angosta, preoccupata ella mi confessa che le cose non vanno bene in Alsazia.

— Il nostro Governo di sinistra, col suo statismo, disgusta la provincia squisitamente cattolica. Quarantacinque anni di governo prussiano non avevan guadagnato l'Alsazia al germanesimo; in pochi anni noi le abbiam data la nostalgia della Germania conservatrice e religiosa. Ho dovuto scrivere — prosegue M.me Adam —, ancora una volta prender la penna, scender all'agone; il mio appello alle donne di Alsazia, stampato a decine di migliaia di copie è in mano a tutti gli alsaziani...

« Miei figli... »

Io la guardo senza quasi aver di parlare, rapita da quel suo impeto, da quel suo ardore, da quella sua fede; di vederla ancor lotta vibrante dai suoi ideali

— E prima di questo che altro avete fatto?

— Oh tante cose, tante cose. Non se più nulto. Ah, ecco un mio opuscolo del 1924 e un mio libro di due anni prima, entrambi in difesa dell'Egitto e della sua indipendenza. Un'altra gran causa sacra all'umanità e al buon volere di tutti...

Apro il grosso volume e leggo la dedica: « A' notre plus grande et plus vieille ancêtre, à la révélatrice des sciences, à la noble nation égyptienne, à mon fils héroïque Moustafa Kamel, mort épuisé par ses luttes patriotiques, à mon fils Aly Kamel, son frère qui a continué ardemment cette lutte pour délivrer sa Patrie... ». « Miei figli » ella chiama i vindici della libertà egiziana, come figli e fratelli alla chiamò i vindici di tutti i popoli oppressi, da Skobeleff, l'eroe di Plewna, il difensore degli Slavi contro i Germani conculcatori, a Cairoli, a Cialdini, a Farini, agli Italiani tutti che ella venne difese a viso aperto, sostenendone i diritti su Tunisi il domani dell'occupazione francese, contro i suoi stessi connazionali. La dico la mia commozione davanti a questo suo ardore inesausto per tutte le grandi cause generose.

— Oh non ho nessun merito. Ho sempre dovuto fare così. L'egoismo dei popoli brutali e conquistatori mi ha sempre sdegnata e tutti gli oppressi mi han sempre avuto amica... Più felici questi ultimi! — prosegue dopo una breve pausa — L'égoïsme est si inutile, et il est si stupide d'être méchant... D'altronde, c'è qualcosa oltre la vita...

Colei che nel tempo fu la leggiadra « pagana », la panteista alla maniera di Spinoza e di Goethe, ha finito per piegare umilmente la fronte alla fede del Cristo.

— *Je suis croyante* — dice M.me Adam; e le sue vecchie dita si cercano sul petto una croce.

Però ella non è reriva. Tutto intenda.

— Qualche anno fa l'Europa era un conglomerato di regni e di imperi; oggi le repubbliche ne han preso il posto. Certo è buono, se Dio lo ha permesso. Il popolo ha il diritto di imporre il Governo che vuole; gli umili han diritto di salire. Però, quante tragedie!...

Una Regina - Skobeleff

Mi accenna sul tavolo il ritratto della regina Amelia di Portogallo.

— Le voglio bene come a una sorella minore. Non sapete? Ella ha una villa qui vicino. Quand'è qui passiamo assieme ore ed ore... Nella notte in cui marito e figlio le furono uccisi ella mi fece chiamare. Io andai a lei per anditi oscuri, per sotterranei, poichè il palazzo era circondato dai rivoluzionari. Finalmente giunsi a lei. Cara amica, tante cose potrò dimenticare della mia vita, non mai quella donna vegliante tra due letti e tenendo sotto le sue mani la testa del figlio e del marito uccisi...

Facciamo ora il giro della sala, ella mi mostra altri ritratti sul tavolo e alle pareti. Uno mi colpisce di un uomo magnifico e giganteseo, a cavallo, chiuso il petto in una tunica rossa stamani. Il capo sormontato da un *tschako*. Ella indovina la mia curiosità.

— Skobeleff! Ah come si stamo veduti bene! Assieme amavamo gli stessi popoli oppressi, dai Montenegrini ai Polacchi, e il nostro odio culminava in un nome: Bismarck. Sì, Skobeleff non poteva perdonare ai Tedeschi il Congresso di Berlino; inoltre non poteva dimenticare le parole brutali che un giorno gli aveva detto Guglielmo I. Si era alla fine delle grandi manovre del 1880, a cui Skobeleff aveva assistito come addetto militare. Finite le manovre il vecchio Imperatore si intrattenne con tutti gli addetti. Giunto all'eroe di Plewna: « Voi avete cercato di esaminarmi fin nelle mie interiora — gli disse —; ma non avete veduto che due dei miei Corpi d'Armata. Dite allo Tsar che ne ho quindici così ».

George Sand

Più oltre un altro ritratto mi ferma; ma questa volta non esito:

— Giorgio Sand;

— Sì, lei. Voi sapete la storia della nostra lunga amicizia.

Accenno di sì, mentre contemplo quella figura piena di fascino. E' una copia della tela del Charpentier, di cui ho ammirato pochi giorni or sono l'originale al Museo Carnavalet. L'autrice della *Piccola Fadette* si è ripresentata coi suoi bei capelli bruni e lisci divisi a bande e discendenti a riccioloni lungo le guancie; tra i capelli, sulla tempia sinistra, un grappolo di fiori; gli occhi, grandissimi, invadono il viso e lo coloriscono di passione e di ombra; il naso è lungo, bella la bocca e carnosa; la persona slanciata chiusa in un abito nero attillato. E' Giorgio Sand in tutta la forza della giovinezza e della bellezza; sicura di sè, padrona della vita, dell'amore, del genio!

Ed è quella che Proudhon, senatore atrabiliare e moralista, ha attaccato più tardi in un libro feroce, travasando la sua bile sulla donna e sull'amante. Ora io ricordo benissimo che il « debutto » letterario di Juliette Adam fu appunto la risposta a quel libro; da parte della scrittrice giovane e ancor oscura, ma dalla vita matrimoniale esemplare e dai costumi inattaccabili, tutta una vivida e sfolgorante difesa della collega grande e gloriosa. E con Giorgio Sand, Juliette Adam difendeva un'altra grande amatrice, Madame d'Agoult, quella che all'amore di Listz aveva dato una figlia, magnifica: Cosima Wagner.

— Giorgio Sand in compenso mi ha sempre avuta carissima. Quando morì ella espresse il desiderio che il suo studio rimanesse chiuso per un anno, e venisse poi riaperto dai suoi figli e da me. Così fu fatto. Potete voi imaginar la mia commozione il giorno in cui, arrivata a Nohant, con Maurizio e Lina Sand riaprii la porta di quella stanza? Sul tavolo vi era un manoscritto incompiuto che aveva per titolo: *Légendes rustiques*; il seggiolone era ancora lì po' volto da un lato come era stato spostato da « lei », quando l'aveva lasciato per non tornarvi più....

Il suo amore per l'Italia

... Più tardi, mentre a fianco della veneranda io percorro il giardino e visito le rovine dell'antica Abbazia tutte rivestite da una bellissima edera che M.me Adam cura e coltiva colle sue mani, dopo che ella mi ha raccontato una leggenda di vecchie monache morte che tornano la notte a visitare ogni nuovo proprietario — « e anche da me esse vennero in corteo la prima notte che dormii qui, ed io ne fui lieta come di un benvenuto » — a un tratto ella torna a parlarmi dell'Italia, di quel Paese di fuoco e d'azzurro ch'ella ha tanto amato e sempre assiduamente visitato.

— Sì, sì, magnifico Paese, Paese di bellezza e di nobiltà, le città, i paesaggi, la gente, tutto!

Visioni di chiese e di cremi, di lembi di mari e di monti le tornano nell'animo; mormora dei nomi e sorride... Poi a un tratto:

— E' un Paese grande e prospero. Voi siete sulla via di tutti i progressi, oggi. Lo so...

Siamo in fondo al giardino, nel suo teatrino, dove tante squisite rappresentazioni si son date, e i burattini della duchessa di Uzès e di Maeterlinck hanno avvicendato il loro mattanziare ai sommi degli alessandrini sulla bocca dei « sociétaires » della Commedia Francese.

— Domenica scorsa ho chiuso con una piccola rappresentazione i miei ricevimenti di quest'anno. Eravamo 300 e più. Peccato che non foste già qui.

Presso l'uscita io mi piego sulla mano ch'ella mi porge e la bacio reverente.

— Tornerò — dico affettuosamente. — Ci rivedremo, signora!

Ella scuote il capo. « Chi sa; son tanto vecchia. Mi han predetto che morirò tra breve. Oh non protestate; non mi importa. Ho visto la vittoria... E non vorrei vedar l'Alsazia, oggi... ».

Tentenna il capo: si vede che il pensiero le è nell'anima come un rovello.

— No, signora, non vedrete nulla di brutto, di triste. Tutto si assesterà: anche da quel lato tornerà il sereno.

Ella fa un cenno come a dire: « Speriamolo! ». Poi dice forte: « Ebbene sì, arrivederci, *ici... ou ailleurs* ».

Accenna al cielo, al dolce cielo azzurro, che le rondini rianimano di voli.

Savigny-sur-Orge, luglio 1928.

BARBARA ALLASON.

La curiosa storia

di due ritratti spagnuoli

del Duca d'Aosta e del Conte di Torino

Madrid, 1, notte.

La grande rivista madrilena « Blanco y Negro » narra la curiosa storia di due ritratti che il celebre pittore spagnuolo Benlliure fece ai principi Emanuele Filiberto, duca delle Puglie (ora Duca d'Aosta) e Vittorio Emanuele, conte di Torino nel 1872, durante il breve regno di Amedeo e della regina Maria Vittoria sul trono di Spagna. Giuseppe Benlliure aveva allora 15 anni e viveva con la famiglia a Valenza. Dotato di prodigiose attitudini per la pittura, egli aveva già eseguito molti quadri che rivelavano in lui doti non comuni di artista, quando un amico di famiglia, Giuseppe Soriano Plasent, partigiano entusiasta di re Amedeo, dopo avere visto alcuni lavori dell'artista, disse al senatore Emanuele Pasqual, altro amedeista fervente che lo accompagnava: « Bisogna condurre questo ragazzo a Madrid e presentarlo al Re ». Pochi giorni dopo, infatti, Giuseppe Soriano Plasent partì con Benlliure per la capitale.

Il ragazzo pittore e Re Amedeo

Il ragazzo recava nel suo modesto baule alcuni quadretti che contava vendere per sopperire alle spese della sua dimora a Madrid. Pochi giorni dopo il suo arrivo, Soriano Plasent e il senatore Pasqual accompagnavano il ragazzo a palazzo reale. Re Amedeo, con quella democratica affabilità che lo aveva reso così popolare, esaminò con attenzione i lavori dell'artista giovinetto, al quale di tanto in tanto dava di soppiatto un'occhiata di cui il ragazzo si sentiva mortificato, perchè capiva perfettamente che il Re dubitava che quei quadri fossero davvero opera sua. Dal gabinetto di S. Maestà, Benlliure, per desiderio del sovrano, passò negli appartamenti della regina Maria Vittoria.

— A mia moglie — disse famigliarmente Re Amedeo — che è molto amante di belle arti, piacerà molto vedere questi quadri e conoscere un artista così giovane.

Giunto al cospetto della Regina, l'impressione prodotta nell'augusta signora dai lavori del Benlliure fu grandissima. Ma anche questa volta egli scorse negli sguardi della Sovrana un'espressione di dubbio che lo indusse a dire piano a Soriano Plasent e al senatore Pasqual, in un momento in cui l'attenzione di Maria Vittoria pareva assorta in altra cosa, che egli era pronto a fare il ritratto del Re e della Regina. Alla sovrana piacque l'ardire del ragazzo e, entusiasta di non potere cosa stessa posare, propose a Soriano Plasent che Benlliure facesse in sua presenza i ritratti dei reali infanti. Benlliure accettò con entusiasmo e l'indomani al presentò a palazzo reale con la sua brava scatola di colori e la tela.

Ma qui l'aspettava una piccola delusione; poichè quando una guardia di servizio nel grande scalone, chiestogli ove si recasse, si sentì rispondere che andava dalla regina per fare i ritratti dei Reali Infanti, per poco non lo rimandò indietro a scapaccioni. Inutile dire l'indignazione del ragazzo nel vedere trattato in tal modo un pittore aulico. Egli andò subito a raccontare quanto gli era accaduto ai suoi protettori, i quali finsero di esserne indignati ma in cuor loro risero dell'incidente.

I principini in posa

Il giorno seguente però Benlliure accompagnato questa volta da Soriano Plasent si recò a palazzo reale e cominciò a dipingere. La regina Vittoria volle che stesse seduto affinchè potesse lavorare più comodamente e a sua volta prese posto accanto a lui in una poltroncina, guardando attentamente come egli maneggiasse il pennello. Re Amedeo, fumando sempre il sigaro, veniva ogni giorno un paio di volte a vedere come procedeva il lavoro e il Benlliure dice che non potrà mai dimenticare con quanto affetto il Re gli poneva la mano sulla spalla per farlo rimanere seduto quando si vedeva entrare faceva atto di alzarsi rispettosamente in piedi. I servitori entravano ed uscivano come in una qualsiasi altra famiglia, e più delle altre giovane artista coraggio per dipingere con disinvoltura. In pochi giorni, i ritratti dei due figliuoli dei sovrani furono pronti e la regina ne rimase molto soddisfatta. Ma più soddisfatto ancora fu il pittore, che aveva visto scomparire quel sorriso dubbioso che tanto lo aveva mortificato.

Ritrovati!

Poco tempo dopo, Re Amedeo abdicava e con la regina lasciava Madrid in mezzo al rispetto della popolazione intera. Il pittore non seppe più nulla di quei suoi ritratti, di cui peraltro non si era rassegnato a considerarli come perduti. Ritornato a Roma per perfezionarsi nella sua arte, vide un giorno l'ex-re Amedeo, democraticamente fermo davanti ad una vetrina. Il suo primo impulso fu di avvicinarlo, ma pensando alle circostanze nelle quali aveva lasciato la Spagna e al ricordo forse poco gradito che egli poteva avere conservato degli spagnuoli, si trattenne dal farlo. Molti anni dopo, avendo avuto l'onore di essere ricevuto dall'attuale Re, si azzardò a chiedergli in qual luogo potessero trovarsi quei ritratti, ma Re Vittorio Emanuele non seppe dirgliteo. Disse soltanto che conservava molti documenti sul Regno di suo Zio Amedeo in Spagna. Il pittore fece fare anche molte ricerche in patria: ma negli appartamenti che i due sovrani avevano occupato, quelle tele non si trovavano, quantunque, partendo, Re Amedeo e la Regina Maria Vittoria non avessero recato seco i due lavori.

Benlliure aveva perduto ogni speranza di ritrovarli quando, pochi mesi or sono, suo fratello Blas, gli scrisse da Madrid che i due ritratti erano nelle mani degli eredi di un vecchio impiegato di casa reale, che li aveva conservati come pio ricordo dei suoi augusti padroni. Pagando una certa somma, Giuseppe Benlliure ha avuto la soddisfazione di tornare in possesso dei due ritratti, che gli sono stati recapitati il giorno della sua festa.

Tamburo facile tricicio

Le due tele sono ogni al posto d'onore nel suo studio. Quella del Duca delle Puglie è un vero ritratto del tipo romantico, che si rinnacia in par tecnica alla scuola fiamminga. Il principe, che aveva allora neanche tre anni, siede su di una ricca poltrona. E' vestito di una pellegrina spagnuola bordata, e tiene in una mano una rosa che si sfoglia. Ai suoi piedi è il suo giocattolo preferito, un tamburo, mentre appoggiato alla poltrona sta un piccolo fucile. Il volto dell'infante è trattato con grande maestria; notevole soprattutto l'espressione degli occhi azzurri, bellissimi. Il conte di Torino che allora non aveva neanche un anno, è su di un divano, ha un vestitino tutto di merletti e si sui piedi si trova un triciclo dell'epoca, montato da un burattino. Anche questo ritratto è notevole per l'espressione del volto del bellissimo bimbo.

Il grande pittore, giunto ora all'apogeo della gloria, si mostra orgoglioso di queste due opere giovanili, che gli valsero l'onore di avere avvicinato due sovrani che malgrado le immense vicende politiche, hanno inciso in ogni cuore un ricordo che il volgere degli anni non è valso ancora ad attenuare.

GRANDE LOTTERIA
pro Opera Nazionale BALILLA
Estrazione in Roma 13 Settembre 1928
PREMI TUTTI IN CONTANTI L. 500.000
1° Premio L. 300.000 — 2° L. 100.000
200 premi di lire 500 ognuno.
Un biglietto L. 2 - Tre biglietti uniti L. 5 - Otto biglietti uniti L. 10.
In vendita ovunque e nella Sede del Comitato in ROMA, PIAZZA RONDANINI, 29.

Liberatevi dall'Acido Urico!
Se i vostri reni sono deboli, l'acido urico e altre impurità velenose capovolgono l'intero sistema. Per questo è pericoloso il trascurare degli avvertimenti come mal di schiena, disordine urinario, irregolarità della vescica, reumatismo, dolenzia renale, calcoli renella o depositi nell'urina, dolori di sciatica o di lombaggine, reni gonfi nelle arcacchie, mal di testa, vertigini e nervosità.
La vostra cura evidente è di rinforzare e tonificare i reni, quando siete ancora in tempo. Non aspettate un altro giorno! Usate le Pillole Foster per i Reni, lo specifico renale che è famoso dappertutto in Italia, per curare con successo il reumatismo e le altre conseguenze della debolezza renale. Le Pillole Foster non infiacchono. Vi fanno e vi mantengono sano. Migliaia di uomini e donne riconoscenti, garantiscono per le Pillole Foster. Domandate al vostro vicino. Ovunque: L. 7.— Dep. Gen. C. Giorgo. Milano (108).

L'ERNIA
è immediatamente bella se ora e rapidamente scompare senza interrompere le usuali occupazioni colla nuova invenzione « ORTOPLASTICO » MASCARON (

L'acquedotto del Monferrato e le Langhe

Abbiamo pubblicato in uno dei numeri scorsi le linee fondamentali dell'importantissimo progetto per l'Acquedotto del Monferrato, secondo gli studi approntati dalla Società Acqua Potabile di Torino. In base a tale progetto — che è all'ordine del giorno, dopo la solenne promessa del Capo del Governo — l'acqua verrebbe estratta dalle tenute di Giarole e Alluvia, alle Basse di Saluggia, e, per mezzo di pompe elettro-centrifughe sollevata e distribuita a tutta la zona compresa tra il Po a nord, il Tanaro a sud, il confine della Provincia di Alessandria a ovest, la ferrovia Alessandria-Mortara ad est, raggiungendo le più alte sommità collinose.

Senonchè, questo progetto non risolve che parzialmente il problema, mentre, giacchè lo si affronta, sarebbe sommamente desiderabile risolverlo in modo completo. E per la soluzione totale bisognerebbe pensare anche al territorio al sud del Tanaro: — le Langhe, — dove la penuria di acqua è altrettanto grave. Le Langhe, delle quali già un scrittore romano scriveva: « *Transalpinus per deserta Langarum* », l'attraversammo per i deserti delle Langhe).

Ma quale può essere praticamente il modo di soddisfare anche queste popolazioni. Quale progetto può avanzarsi, che si armonizzi con quello della Società Acqua Potabile di Torino e lo completi?

L'ing. Paolo Bonamico ci invia, in proposito, le seguenti proposte:

« Il mezzo di sodisfare anche le Langhe esiste, ed è oltre ogni dire semplice e naturale.

«Basta ricorrere alle abbondanti e purissime acque delle alle sorgenti del Tanaro, — le quali, con opportuna canalizzazione, potrebbero scendere benefiche sulle sitibonde terre dell'Alta Langa, — ad approfittare la fertilità e la vita; ed, oltrecorrendo, potrebbero proseguire anche fino al Monferrato — e contendersi con quelle provenienti dalle Basse di Saluggia, — permettendo così di provvedere non solo al dissetamento della popolazione, ma anche alla irrigazione (che forse rappresenta la parte più importante).

« Coi metodi moderni di irrigazione a pioggia artificiale, (così opportunamente appoggiati dal Governo fascista, e già felicemente funzionanti in molti luoghi), con una modesta quantità di acqua — con tale metodo meglio utilizzata — riesce possibile di effettuare una buona irrigazione, sufficiente per sopperire alle speciali molteplici necessità di una zona agricola collinosa come sono le Langhe.

« Si noti che il sistema di portare e distribuire l'acqua *per naturale pendenza* è, in generale, più economico di quello di sollevamento con mezzi meccanici: poichè, mentre questi richiedono poi sempre una continua spesa di esercizio per la manutenzione del macchinario, consumo di energia elettrica, e spese per il personale di assistenza, invece per il sistema naturale della ordinaria pendenza, le spese dell'esercizio si riducono quasi a nulla.

L'idea di utilizzare le acque dell'Alto Tanaro a questo scopo, venne già lanciata tempo fa sui giornali cittadini, senza che ad essa fosse mosso alcun appunto: ma purtroppo essa ad ora non è ancora entrata nella persuasione delle Autorità competenti e del pubblico Sportano che il Partito fascista — così attento a tutto ciò che può recare utile e vanto al nostro Paese — sappia e voglia sposare questa nobilissima causa e crearsi un nuovo titolo di benemerenza dalla Nazione.

«Nella regione dell'Alto Tanaro si sta già attualmente iniziando la costruzione di un grande bacino per la captazione e raccolta di quelle abbondanti e salubertrime sorgenti. L'iniziazione di tali progetti si è di trasportare tali acque — con lunga e costosissima galleria attraverso l'Appennino ligure — sulla spiaggia del mare, per ivi creare una Stazione idro-elettrica produttrice di forza a scopo industriale.

« Perchè non si potrebbero invece mantenere tali acque nel loro naturale versante della Valle Padana, e distribuirle per tutta la sitibonda regione delle Langhe?

« La creazione di una Centrale idro-elettrica sulla spiaggia del mare è un vero controsenso, ed un'azione antieconomica a danno dell'economia generale della Nazione. Difatti, perchè togliere acqua alla estesa pianura padana, dove essa può dare immensi benefici agricoli (ed anche industriali) per deviarla sulla contigua spiaggia del mare a laborare dell'energia elettrica, che coi perfezionati sistemi della tecnica moderna, si può avere colà — dove il carbone costa meno che all'interno — ad un prezzo al kw-ora inferiore a quello ottenibile col salto d'acqua?

« La prova della verità del nostro asserto la dà il fatto, che appunto in questi giorni si sta ultimando presso Genova, una colossale Stazione termo-elettrica. D'altra parte vediamo che il prezzo del carbone ha ogni giorno tendenza a maggiore discesa, per cui la convenienza col sistema termico, su quello idrico si va sempre più accentuando.

«Il riparmio che si avrebbe nel non fare la costosissima galleria di attraversamento dell'Appennino sarebbe abbondantemente sufficiente a pagare la tubazione per portare e distribuire tale acqua in tutta la regione delle Langhe.

« Con questa razionale soluzione, si soddisferebbe anche al fondamentale principio di economia pubblica, che « *le acque dei fiumi convenne maggiormente il più a lungo che sia possibile sul territorio nazionale, per poterne ricavare il massimo utile* ».

«Speriamo adunque che logica e buon senso abbiano a trionfare anche in questo importantissimo caso: e, *poichè siamo ancora in tempo*, si sospenda il progetto della deviazione verso il Marchigiane della preziosissima acque dell'Alto Tanaro, e il dedichino questo al soddisfacimento urgente ed indispensabile delle necessità domestiche ed agricole delle Langhe — seguendo le sagge direttive del Duce, che ha posta l'agricoltura come colonna fondamentale dell'economia nazionale — e l'acqua come colonna fondamentale dell'agricoltura ».

L'irrigazione nell'Alessandrino

La costituzione d'un Ente provinciale

Alessandria, 1 notte.

Nella riunione odierna della Sezione agraria del Consiglio provinciale dell'economia, il preside Sacri ha riferito dettagliatamente sul problema dell'irrigazione della provincia di Alessandria. E' stata quindi approvata l'istituzione di un Ente provinciale per l'irrigazione, avente per compiti: 1) lo sviluppo irriguatorio promosso attraverso l'assistenza legale tecnico-finanziaria; 2) il coordinamento consortile ed il disciplinamento delle singole attività nel campo vastissimo della piccola irrigazione; 3) lo studio nel campo delle maggiori opere irrigatorie. In una prossima riunione verrà elaborato da tecnici e competenti agricoli lo statuto, e nell'ottobre prossimo sarà insediato il Consiglio e funzionanti gli uffici. All'Ente stesso è stato assicurato un finanziamento di L. 400 000 annue.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura è sempre stata la consigliera diligente, inviando gratuita assistenza in tutti i modi agli agricoltori volonterosi, dando consigli, preparando domande di contributo, curando le pratiche relative presso il Ministero dell'Economia Nazionale, ma è evidente che una azione più fattiva e più specializzata, ordinata da un Ente che non abbia altro intendimento che quello di promuovere e utilizzare ogni risorsa idrica del territorio provinciale, riuscirà ad estendere sempre più l'irrigazione.

La propaganda sindacale in Provincia

Malusardi a Rivarolo Canavese

Nei giorni scorsi, accompagnato dal Segretario a disposizione per i Tessili, sig. De Stefanis, il Segretario generale dei Sindacati fascisti torinesi, Edoardo Malusardi, si è recato a Rivarolo Canavese per tenervi un comizio di propaganda. Erano ad attenderlo il marchese Scarampi del Cairo, Podestà del luogo, il signor Favero, segretario politico, accompagnato dal Direttorio al completo, il delegato di zona signor Ughini e la rappresentanza dei Combattenti, dei Mutilati, delle Associazioni dei datori di lavoro e dei commercianti, tutti muniti con i propri gagliardetti. La rappresentanza coi formava al è portata in Municipio ove l'avv. Sartori, fiduciario dell'Associazione Combattenti, porse al capo dei Sindacati della Provincia il benvenuto a nome del Podestà e di tutti gli intervenuti.

Edoardo Malusardi rispose improvvisando un discorso essenzialmente politico nel quale disse che i dirigenti sindacali devono considerarsi dei fascisti in funzione di Capi sindacali e che tutti gli organi del regime debbono concorrere a quella pacificazione sociale che è così necessaria al buon andamento della produzione e al progredire dell'Italia.

Terminato questo discorso, che fu applauditissimo, Malusardi fu ricevuto alla Società artistica operaia ove gli fu offerto un rinfresco, dopo di che, nel cortile della manifatture S. Giorgio di Rivarolo Canavese, presentato dal Podestà a circa 1500 operai, egli seppe con robusta eloquenza infiammare l'uditorio per quasi un'ora illustrando mirabilmente i punti salienti della Legge sindacale e della Carta del Lavoro, mettendo così in evidenza tutta l'opera svolta dal Fascismo nel campo sociale.

L'oratore è stato vivamente applaudito ed ha dovuto promettere di tornare presto nella zona per parlare anche alla altre maestranze dell'industre plaga.

L'inaugurazione della Fiera del Basso Verbano

Arona, 1 notte.

Questa sera è stata inaugurata la Fiera e sono stati aperti i festeggiamenti. La cerimonia è avvenuta in una cornice imponente di folla, alla presenza del Prefetto di Novara, dell'on. Ponti e di tutte le autorità civili, politiche e militari della Provincia. La Fiera, dopo un discorso del Presidente del comitato, cav. Attilio Samaroga, è stata aperta al pubblico. L'Esposizione è una superba affermazione dell'attività agricola e industriale della zona, servirà certamente a valorizzare le ricchezze locali. Particolare importanza riceve la mostra ittica che ci addita come la sponda lacuale del Verbano sia ricca di pesci di ogni specie, in un ambiente artistico e suggestivo tutti i migliori prodotti dei nostri giardini rivieraschi.

Il programma dei festeggiamenti, che comprende importanti concorsi bandistici e pirotecnici, si svolgerà completamente in un imponente padiglione costruito con grande e nella concezione, completamente sul lago. L'affluenza della folla della provincia si preannuncia enorme e sarà favorita da ribassi che le Ferrovie dello Stato hanno accordato da tutte le stazioni dal Lago.

La Fiera, la cui durata si estende a tutto il mese di settembre, vedrà lo svolgimento di un particolare programma sportivo, e culminerà il 30 settembre con la rievocazione di una antica festa di pretta marca rinascente: il Corteo della « Biscarra », cui parteciperanno, in un simpatico ritorno di storia passata, cavalieri e dame, in un fastoso scenario di bellezza e giovinità.

1200 avanguardisti

sono partiti per la crociera mediterranea

Genova, 1 notte.

1200 avanguardisti, appartenenti ai comitati dell'Alta Italia, sono partiti quest'oggi a mezzogiorno, sul piroscafo « Cesare Battisti » per la crociera Mediterranea, durante la quale visiteranno Napoli, Messina, Pireo, Atene, Costantinopoli, Beirouth, Jaffa Gerusalemme, Porto Said, Alessandria, Cairo. La crociera durerà ventisei giorni.

A salutare i partenti erano convenuti al Ponte dei Mille il prefetto cr. uff. Porro, il podestà on. Broccardi, il generale Allegretti, comandante la terza zona della Milizia, la signora Olga Mezzano, presidentessa dell'Associazione delle famiglie dei caduti fascisti e molte altre autorità. Gli avanguardisti, che provenivano da Milano, Torino, Bologna, Pescara ed altri centri dell'Italia settentrionale, si sono imbarcati insieme a quelli di Genova, dopo essere stati passati in rivista dall'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Terminata la sfilata i partenti hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia all'on. Ricci. Questi che si è imbarcato con essi, farà il viaggio fino a Messina, dove la nave imbarcherà gli avanguardisti dell'Italia meridionale. Il « Cesare Battisti » partito da Genova a mezzogiorno preciso, ha a dire in materia, ed anche una Società meridionale ha fatto capolino.

Se l'assalto dovesse riuscire completamente, la Squadra Nazionale Argentina verrebbe svaligiata in pieno. Una metà di essa si trasferirebbe da noi, e l'America è in Italia », dice un giornale rioplatense, parlando delle possibili emigrazioni dei migliori calciatori di Buenos Aires e annunciando la partenza di Orsi, Monti e Tarasconio.

Partenze che sono ancora tutte problematiche, occorre aggiungere subito, che ancora si discute attraverso all'oceano su condizioni, servizio militare ed impegni. Ma la questione è interessantissima. E' l'Italia che reclama al suo servizio i figli suoi residenti al di là del mare, e il reclamo trattandoli bene: chè il paese nostro è quello in cui il calciatore viene rimunerato meglio di tutto il mondo. Situazione interessante, di cui sarà bello seguire gli sviluppi.

VITTORIO POZZO.

SPORT

La prossima stagione di calcio

Che cosa bolle in pentola

A colui che lo guardi dall'esterno, il piccolo grande mondo del calciatori pare assopito. Pare che la gran guerra abbia una tregua e che l'irrequietezza innata sia giunta per un istante a calmarsi.

L'apparenza inganna. La vera pace non esiste in questo dinamico e battagliero campo di attività. A luglio si giunge tutti ansimanti ed esausti. Scompare quel combattente, che è il vincitore, ed il pubblico ha l'impressione che l'ambiente si sia addormentato. L'attività ha cioè verso contenuto puramente di natura. Alle azioni campali e subentrato il lavoro diplomatico dei dirigenti. E il periodo della preparazione e dell'organizzazione: quello che deciderà dei risultati della prossima stagione. Che una errata impostazione di squadra la si scopra poi più tardi, quando le ostilità saranno aperte.

Due elementi han pesato e pesano quest'anno sulla natura del lavoro dei dirigenti: la nuova e provvisoria sistemazione del Campionato e la prossima applicazione del criterio del reclutamento regionale.

Trentadue squadre in Divisione Nazionale quest'anno. Ma per una stagione sola. Per dar modo cioè di ritornare a sedici unità per il 1929-30. Periodo di transizione e di selezione quindi. Bisogna cercar di classificarsi fra le prime otto, pena di ognuno dei due gruppi, in cui i contendenti verranno divisi. Come conseguenza, ogni Società assumse subito un atteggiamento di prudenza: chiuse le porte non lasciò uscire uomini che riteneva potrebbero aiutare a superare la speciale situazione.

Il reclutamento regionale. E' una spada di Damocle, che pende da qualche tempo sul capo di coloro che si sono specializzati nell'acquistare più che nel produrre. Pare ora che il concetto debba trovare applicazione pratica con la prossima stagione. Siccome il provvedimento non potrà aver effetto retroattivo e chi disporrà di elementi di altre regioni alla sua entrata in vigore se li terrà, ecco spuntare una nuova necessità di andar cauti e guardinghi e di acquistare piuttosto che di vendere.

I trasferimenti sensazionali sono stati quindi pochissimi quest'anno, e circoscritta la forte domanda e la scarsissima offerta han fatto salire alle stelle i prezzi del mercato. Bernardini, dell'Internazionale di Milano al Roma, e Calligaris dal Casale allo Juventus di Torino, sono i due esempi più cospicui di cambiamenti di Società e di cifre di trasferimento che la nuova stagione abbia a registrare.

***

Nel loro comportamento rispetto ai problemi del momento, le due Società torinesi han battuto strade nettamente diverse.

Il Torino stava trattando per la cessione di qualche suo elemento, che riteneva come possibile di collocare fuori quadro, quando sopraggiunse la nuova impostazione del Campionato. Allora ufo giù le serrande, chiuse le porte, attaccò un cartello che non vendeva più nulla, e mandò l'intera azienda in campagna, al mare ed ai monti. Fieri del titolo conquistato, i « granata » intendono di affrontare le battaglie del prossimo anno coi gli stessi mezzi che così utile servizio hanno reso da un paio di stagioni a questa parte. Gli acquisti le cessioni fatte non toccano l'assetto generale dell'undici. A meno che novità di un tipo, a cui accennavamo sopra, non sopravvengano.

La Juventus, invece, costituisce la grossa eccezione alla norma che consiglia agli altri di non muoversi dalle posizioni avute. Occorre riconoscere che aveva le sue buone ragioni per farlo. La macchina dell'anno scorso funzionava e non funzionava: aveva, ad ogni modo, possibilità limitate. I « bianco-neri » non ne vogliono sapere di coprire ruoli secondari nel concerto calcistico italiano. Han stomaco buono, e vogliono i piatti fini. Anche se costano un patrimonio. Con coraggio straordinario, gli interessati han demolito parte del vecchio edificio, concedendo o cedendo Bontempo, Vojak, Marusco, Reynaudi, Patti, ed han cominciato a ricostruirne uno nuovo, acquistando Varglien da Busto Arsizio, Tesia dal Novara, Mosca dalla Biellese, e, fra altri, mantenendo che Caligaris dal Casale. La difesa sarà quindi quella della Squadra nazionale. Fatto ciò, la Juventus ha volto lo sguardo all'America.

Questo dell'America del Sud è un argomento che meriterebbe un capitolo a parte. Come è noto, i due terzi dei giocatori, che formano le Squadre nazionali dell'Uruguay e dell'Argentina, sono di origine italiana: figli di padre e di madre italiani, e quindi sudditi italiani secondo la legge nostra. Ma questi calciatori d'eccezione, le Olimpiadi di Amsterdam gettarono il gran fascio di luce della popolarità. Era inaferrabile che poteva aver libero corso nel nostro campionato. La cosa non sfuggì all'occhio acuto dei dirigenti le nostre società.

L'Uruguay fu lasciato in pace. Il solo giocatore uruguayano preposto a interessi era Scarone. Ma un esperimento era già stato tentato ire anni or sono dal Barcelona ed era fallito, nel senso che il camminare di Montevideo non s'era ambientato in Europa ed aveva rivoltato l'oceano dopo qualche settimana di soggiorno in Spagna.

Fu la Squadra Nazionale Argentina che venne presa di mira. Il portiere Bosio, fu lasciato tranquillo, che l'Italia è in grado lei di esportare uomini per questa posizione. Ma tutti gli altri orlundi italiani vennero sondati: l'ala sinistra Orsi, il mediano laterale Medici, in mezz'ala destra Trisorne, il centro mediano Monti, il terzino Paternoster. Sondati non dalla sola Juventus di Torino, intendiamoci. Chè anche i « granata » hanno una parolina da dire in proposito.

Ma, a quanto si assicura, farà prossimamente la prima uscita in pubblico nella nuova formazione non ancora, però, conosciuta. L'undici del Genoa, scenderà a Roma il 16 settembre per disputare un incontro amichevole con la squadra giallo-rossa. E' da ritenersi, pertanto, priva di fondamento la notizia relativa a un incontro Bologna-Roma. I match tra il Genoa e la Roma si svolgerà sul campo dello Stadio nazionale.

I campionati nazionali di nuoto

Le prime batterie del certo misto di Bari - Belle affermazioni dei triestini - La signorina Lugnani e Bravin, non campioni.

Roma, 1 notte.

Questa mattina alle ore 10 nella piscina dello Stadio del Partito Nazionale Fascista, hanno avuto inizio i campionati italiani di nuoto e tuffi. Vecchierie di campionati veri e propri non sono stati ancora disputati che le due batterie dei 100 metri stile libero per uomini e la finale dei 50 metri sul dorso per donne, perchè tutte le altre gare erano riservate agli juniores e ai non classificati. Nei 50 metri sul dorso per donne la vincitrice Lina Lugnani dell'Unione Sportiva Triestina non è nuova ai trionfi nazionali. Il suo stile perfetto distanziava di molte le avversarie. Degli otto concorrenti che hanno disputato le due batterie dei 100 metri stile libero, Cosoli, Croce, Pelli, Bianchelli e Bianis possono considerarsi veri finalisti.

Tra gli juniores, il tristino Pepe ha dimostrato di non temere rivali. Assai combattuta, per l'equilibrio dei valori in campo, la eliminatoria dei 50 metri per i non classificati. Il migliore è apparso il triestino Vidulin, vincitore della prima batteria. Le batterie dei 100 metri, stile libero, sono state soppresse per mancanza di concorrenti. Infatti sette soltanto hanno risposto all'appello e tra di loro vera e propria lotta in seria finale. Le gare della mattinata sono terminate con quelle dei tuffi di tre metri per allievi.

Metri 50 juniores: 1.a Batteria: 1. Pepe Francesco di Trieste in 0" e 2 quinti; 2. Sommariva Elio della 32.a Legione camicie nere di Genova. — 2.a Batteria: 1. Biancoli Nicolò della Legione Romagnola in 32" e 3 quinti; 2. Vespasiani della Società Romana di Nuoto. — 3.a Batteria: 1. Greco Giorgio dell'Unione Sportiva Triestina in 34" e 3 quinti; 2. Gonzales dell'Unione nuotatori romani.

50 metri sul dorso donne - Finale: 1. Lugnani Lina dell'Unione Sportiva Triestina in 45"; 2. Savi Anna della Virtus di Ferrara in 50" e un quinto; 3. Bravin Norina dell'Unione Sportiva Triestina in 50" e 3 quinti.

100 metri stile libero seniori. 1.a Batteria: 1. Cosoli Antonio della Società Ginnastica Comense in 1'" 2"; 2. Croce Enrico della Canottieri Milano. — 2.a Batteria: 1. Pelli Emilio della Canottieri Milano in 1'" 15"; 2. Bianchelli Siro della R. N. Fiorentina in 1'".

La ripresa dei campionati italiani avviene nel pomeriggio alle sedici e quindici. Lo Stadio è discretamente affollato. Si disputano le batterie dei cinquanta metri stile libero. Le gare non ci hanno detto nulla di nuovo. Peraltro, Bacigalupo e Cosoli hanno dominato e ripetono batterie dei quattrocento metri stile libero e Cacciatore e Mancini quelle dei duecento metri a rana. Si è svolta infine la finale dei cento metri a rana per donne che è stata vinta dalla tristina Maria Gravir e non classificati hanno disputato le semifinali per cinquanta metri stile libero che hanno qualificato per la finale Vidulin, De Vecchi, De Roberti, Orsos e Gaspiano. Ecco i risultati:

Metri 50 stile libero: 1.a batteria: 1. Pelli Emilio della Canottieri Milano in 37"4/5; 2. Bianchelli Furio della Rari Nantes Fiorentina. — 2.a batteria: 1. Ulanich Furio dell'Unione Sportiva Fiumana in 37"; 2. Mascra Michele della Canottieri Milano in 38" 1/5. — 3.a Batteria: 1. Vinciek Renato dell'Unione Sportiva Fiumana in 39" 6/5; 2. Scarpoli Renato della Canottieri Milano.

Metri 100 stile libero: 1.a Batteria: 1. Petrelli Giuseppe dell'Edera di Trieste in 1'" 1"5; 2. Candela Renato della Società romana di nuoto. — 2.a Batteria: 1. Bagliafuoco Renato del Gruppo Sportivo Nafa di Genova in 1'"; 2. Bianchelli Gino della R. N. Fiorentina in 1'". — 3.a Batteria: 1. Cosoli Paolo della R. N. Milano in 1'" 1"5/6; 2. Magrasso Giuseppe della 32.a Legione Camicie nere.

Metri 50 non classificati - Prima semifinale: 1. Vidulin dell'Unione Sportiva Triestina in 31"; 2. De Veglia, idem, in 32". — Seconda semifinale: 1. Gross dell'Unione Sportiva Triestina in 34" 4/5; 2. De Roberti della Unione Sportiva Triestina in 35".

Metri 200 a rana: 1.a Batteria: 1. Cacciatore Emilio della R. N. di Milano in 3'" 1"5; 2. Apsi Mario del Club Atletico di Faenza. — 2.a Batteria: 1. Manconi Ernesto della Società Ginnastica Comense in 3'"; 2. Ajo Fernando della 32.a Legione Camicie nere.

Metri 100 a rana donne. Finale: 1. Bravin Maria dell'Unione Sportiva Triestina in 1'" 2. Tripol Eva dell'Unione Sportiva Fiumana in 1'" 12.

Il rocambolesco furto di Milano

36 arresti - Il custode narcotizzato rimesso in libertà

Milano, 1 notte.

Le indagini sul rocambolesco furto consumato nella gioielleria Questa hanno assunto da stamane un indirizzo quasi febbrile.

Sin da ieri pomeriggio, alla Questura perviva un telegramma urgente diretto al proprietario della gioielleria che dimora abitualmente a San Remo. Il signor Questa è un commerciante all'ingrosso di pietre preziose asiatiche e di monili lavorati. Non ha bisogno di negozio. Tutta la sua merce può essere abbondantemente tenuta nell'interno di una cassaforte. Ha alle sue dipendenze qui a Milano il Davide Buttafava, che più che fattorino, rappresentava per il signor Questa il segretario, l'uomo di fiducia, inquantochè era cui la persona fosse, quella che rimaneva nello studio di via Andegari. Il Davide Buttafava, riceveva in consegna la merce che gli inviava il principale, la ripartiva fra i due viaggiatori, suo fratello Carlo e un altro, che, viaggiando per l'Italia, la smerciavano ai negozianti al minuto. I due viaggiatori quotidianamente mandavano a Milano i rapporti sulle vendite eseguite, sulle fatture fatte, sui contanti incassati. Una amministrazione semplice e che il Davide Buttafava, di tanto in tanto, mostrava al principale, nei suoi periodici ritorni da Sanremo.

Ieri sera poco dopo le 22, il Questa arrivava a Milano, e, naturalmente, si recava in Questura ove, subito ricevuto dal dott. Morelli, protestava la sua completa fiducia nel Davide Buttafava che è ai suo servizio da oltre quindici anni, fiducia che egli ha avuto occasione ripetute volte di mettere alla prova. Il signor Questa — nella disgraziata rapina — ha trovato modo di conforarsi. Infatti raccontava al cav. Morelli che il danno, poteva essere molto ma molto più grave. — Se la brutale aggressione fosse stata effettuata solamente tre giorni sono, i ladri potevano impadronirsi di pietre sciolte per cinque milioni. Non solo, ma il Questa aveva allora in consegna da una ditta di Genova due preziosissime collane, che doveva cercare di collare. Sarebbe così stato derubato di sette milioni. E naturalmente rovinato completamente.

Il signor Questa precisava poi che il furto, secondo le notizie in suo possesso ed il carico e scarico dello speciale libro, lo aveva danneggiato per novecentomila lire.

Il comandante la Squadra Mobile, dopo avere avuto tutti i ragguagli possibili dal derubato, credeva opportuno richiamare il Davide Buttafava che, come è noto, era stato trattenuto al corpo di guardia, non arrestato, come qualcuno aveva asserito. Il funzionario si faceva ripetere ancora una volta dall'aggredito, il racconto, cercando di far ricordare all'interrogato, anche i minuti particolari. E il Buttafava ripeteva tranquillamente come si svolse lo terribile avventura, mentre il cav. Morelli prendeva nota delle sfumature, quelle che davano adito a battere altre piste e che ancora non sono state precisate nei loro minuti dettagli.

Dopo l'interrogatorio il funzionario ha ritenuto opportuno rimettere in libertà il Buttafava. Il cav. Morelli, in base ai connotati dati dall'aggredito, ieri sera chiamava i sottufficiali comandanti le squadriglie rionali, dipendenti dalla Squadra mobile, e li incaricava di battere caffè, bars, luoghi equivoci, case di tolleranza ed similia, per fermare tutti coloro, presumibilmente sospetti. E, in certo qual modo rispondevano ai connotati segnalati. Così nella notte venivano effettuati ben 36 arresti e oggi sono incominciati i confronti e i controlli degli allibi avanzati dagli interessati.

Vasto incendio compestre nella Riviera di Ponente

Savona, 1, notte.

Un incendio vastissimo si è sviluppato nella zona che si estende dalle alture di Noli a Varigotti ed al versante del Finalese. I comandi di quelle zone stanno adoprando ogni circostanza per circoscrivere l'incendio, impedendone l'ingrossamento e minaccia di estendersi. Ma direttere richiedere d'urgenza un rinforzo di truppa a Savona. Poco dopo partivano infatti per il luogo dell'incendio, un centinaio di soldati al comando di ufficiali, e a questi si aggiungevano i carabinieri di Noli e le guardie forestali. Si informano che l'incendio è stato dolosamente. Non si conoscono però i danni provocati dalle fiamme. Pare che l'incendio sia stato provocato da autocombustione, perchè alla lunga e cocente siccità. Non si deplorano disgrazie o persone.

Un'ennesima vittima della truffa all'americana

Ivrea, 1, notte.

Vittima della solita truffa all'americana, è stato stamane l'agricoltore Giuseppe Garda, di anni 60, di Ivrea. Il sistema usato per raggirare il vecchio contadino è stato quello della bolletta del Lotto. Il fortunato proprietario, uomo semplicione, poco accorto, si disponeva a cedere per metà della somma del suo valore. Il Garda si era ad una compare per comprare la bolletta, sborsando cinquemila lire che mancavano per completare la somma contrattata. Diligenti i compilo il brav'uomo ed i dolore di constatare che la bolletta a lui affidata era falsa e che gli era stato rubato gran parte del suo peculio. La pubblica sicurezza vanta la conoscenza dei precisi connotati dei due truffatori, ha disposto un servizio di vigilanza in città e nei paesi vicini e si spera di poterli acciuffare sembrano prima che abbiano potuto allontanarsi dai dintorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NIZZA MONF.

A 4 mesi e 10 giorni di reclusione è stato condannato il macellaio Giovanni Bosco fu Antonio, di anni 25, nato ad Alroto (Savigliano) e residente a Genova, per avere il 03 giugno u. s. nella nostra città truffato della somma di 4000 lire, col sistema della bolletta del lotto, l'agricoltore Giacomo Cavallo di Pieve, di anni 55, di Casalbrecharo.

DA TORTONA

Cadendo da un albero il tredicenne Carlo Alberto Alfredo, studente, ha riportato lesioni alla colonna vertebrale. Egli versa in gravissime condizioni.

Per iniziativa del Podestà, all'Istituto Tecnico di Don Orione verrà prossimamente annesso il Liceo scientifico.

SNIA-VISCOSA

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Anonima con Sede in Torino - Capitale Sociale Lire Un Miliardo

Versamento decimi

Si ricorda ai Signori Azionisti che entro il giorno 5 Settembre 1928, dovrà essere effettuato il versamento degli ultimi 5/10 pari a complessive L. 75 per azione (L. 60 a saldo capitale più L. 15 a saldo premio) sulle nuove Azioni — Emissione aprile 1928 — non ancora completamente liberate.

In caso di ritardato pagamento verrà corrisposto, per il periodo di mora, l'interesse annuo del 7 %, salvi ed impregiudicati i maggiori diritti della Società, in base all'art. 158 del Codice di Commercio.

Il versamento potrà — fino a tutto il 5 Settembre 1928 — essere effettuato presso la Sede Sociale — Via Alfieri, 15 — oppure presso le seguenti Banche:

in Italia:

Banca Commerciale Italiana — Sedi di: Torino, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Trieste, Venezia.
Banco Nazionale di Credito — Sedi di: Torino, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Trieste, Venezia.
Banco di Roma — Sedi di: Torino, Genova, Milano, Roma.
Banca Agricola Italiana — Sedi di: Torino, Firenze, Casale Monferrato.
Banca Pop. Coop. Ar. di Novara — Sedi di: Torino, Biella, Novara.
Banca Jean De Fernex & C. — Sede di Torino.

all'Estero:

Hambros Bank Limited — London E. C. 2 — 41 Bishopsgate.
Disconto Gesellschaft — Berlin W. 8 — Unter den Linden.
Lazard Speyer — Ellissen — Berlin W. 9 — WO 35 — Strasse, 15.
Gebrueder Talxetra De Mortes — Amsterdam.
Gerschingen en V. Peski's Handels Maatschappij — Amsterdam — Keizersgracht, 604.
The Chase National Bank — New York — 57, Broadway.
Banque Ousrie & Cie — Paris (9e) — 6, Rue Chauchat.

Dopo tale giorno, 5 Settembre 1928, i versamenti di cui sopra dovranno effettuarsi esclusivamente presso la Sede Sociale.

Cambio dei Certificati Provvisori in Titoli Definitivi

A partire dallo stesso giorno, 5 Settembre 1928, verrà effettuato il cambio dei Certificati Provvisori — emissione Aprile 1928 — rappresentanti Azioni completamente liberate — nei corrispondenti Certificati Definitivi.

Questi potranno essere al portatore o nominativi a richiesta dei Signori Azionisti.

I presentatori di Certificati Provvisori non intestati al loro nome, dovranno dimostrarsene possessori attraverso regolare serie di girate.

I Certificati definitivi saranno consegnati con la cedola N. 6 (Esercizio 1928) stampigliata con la dicitura: « godimento 5 decimi ».

Le operazioni di cambio dovranno effettuarsi, in Italia, esclusivamente presso la Sede della Società in Torino — Via Alfieri, 15.

I Signori Azionisti dovranno stendere a tergo dei Certificati Provvisori la corrispondente richiesta di cambio in certificati definitivi, e sottoscriverla.

La loro firma dovrà essere autenticata da Notaio o da Agente di Cambio autorizzato.

Torino, Settembre 1928. IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SAPOLI BERTELLI

Qualità di materie prime, finezza d'impasto, lunga durata e convenienza di prezzo spiegano perchè questo sapone è usato con predilezione.

PRODOTTI NAZIONALI KRISTALL DEA

LUCIDI PER SCARPE - CREMA SOL
SAPONI PER BUCATO DELLE MARCHE PREFERITE:
·ZENITH·FARFALLA·KRISTALL DEA·
CERA PER PAVIMENTI
CAV. D'ONDES & C. VIA CHIERI 21-TORINO

Ribbon Dental Cream
La regina delle Paste dentifricie
COLGATE
L. 6.- e L. 3.-

SPOSI ORO 18 KARATI L. 13 al gramma.
Fabbrica Orefeceria, Argenteria, Orologi, Articoli per regali a prezzo di liquidazione. — Gioielleria Via XX Settembre, 66 angolo Porpci via Pietro Micca. (578)

PELLE SCREPOLATA
sa adoperata glicerina neutra al 10 % Super Sapone Resolo con Glicerina da sollievo e guarigione Provetato.

ISTITUTO OPOTERAPICO
GALATTINE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Genova, Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 13 — Ore 9 a 12.

GASTRITI
Cattivo digestioni — Stitichezza
Guariscono con
ANTIGASTRICO
MEYNARDI
Farmacia Dott. PILLIA-MELLI
Corso Regina Margherita, 176, TORINO
Presso le buone farmacie.

ANEMIA - INAPPETENZA
debolezza generale
Emoterina Clarkes - Tonico ricostituente
Farmacia De Michelis, via Palazzo Città, 8, Torino Farmacia corso Reg. Margherita 136, Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (28)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

La morte!...

La parola, scritta naturalmente, spontaneamente dal suo dolore, non la lesse tremere.

Lilia l'accolse serenamente, con quella rassegnazione.

La morte metterebbe fine al suo dolore, senza speranza, al suo tutto senza conforto.

La morte sarebbe la salvezza.

Marcella si alzò, rimanendo appoggiata al letto. Il suo sguardo si volse verso la immensa pace della notte luminosa.

L'idea della morte rimase nel suo spirito, come una promessa di pace....

Essa si abbandonava a lei, senza rimpianti, senza resistenza, senza angoscia.

E pensò subito al fiume cristallino, sulle rive del quale aveva vissuto le ore più liete del suo amore. Si ricordò che Luigi le aveva detto un giorno di diffidare di quell'acqua limpida ed insidiosa. Prescienza?... Fatalità?... Ella non lo sapeva. Ella sapeva soltanto che non c'era salvezza, non c'era riposo, non c'era felicità per lei se non nella morte.

Ritornò sul pianerottolo, cercò con le mani, tra le tenebre, la ringhiera... Discese lentamente nell'ombra fino al rez-de-chaussée... La porta del giardino era rimasta aperta...

Ella si avviò per il viale, passò sotto gli alberi fra i quali Luigi era scomparso, varcò il cancello, i cui battenti erano rimasti socchiusi.

A suoi piedi si stendeva la valle degradante, nella quale ella aveva colto i piccoli fiori campestri, fino alla lontana linea oscura dei salici, che chiudevano, da quel lato, l'orizzonte.

Marcella s'incamminò rapidamente verso il fiume, inciampò in un sasso, si rialzò, si rimise in cammino, con gli occhi fissi alla prossima mèta.

Udì il fruscio dei salici agitati dal vento. Camminò ancora. Udì il mormorio dell'acqua, leggero e dolce, come una carezza.

Morire, sì, morire!

Giunse alla riva e si chinò sul fiume, reggendosi con una mano al tronco di un salice.

Sotto il chiarore lunare, l'acqua aveva una iridescenza perlacea, nella quale si riflettava il lontano luccichio delle stelle.

Marcella si chinò ancora, mormorando:

— Luigi!...

Poi mormorò:

— Mamma!... Giacomo!...

Tutta la sua vita era chiusa in quei tre nomi!...

Si chinò ancora, schiuse la mano che la tratteneva al salice...

E cadde...

E l'acqua la prese, l'accolse, la cullò, la trascinò, senza che ella avesse un gesto di rivolta contro il suo orribile amplesso mortale, senza ch'ella avesse un anelito verso la vita!...

CAP. II

Il padre e la figlia.

In quella stessa notte, il banchiere Rony, era seduto in una poltrona, accanto al suo letto, immerso nei suoi pensieri, con gli occhi fissi sulla lampadina elettrica che ardeva, sopra un piccolo tavolo

CRONACA CITTADINA

Acqua e fuoco allo Stadium

La prima giornata del concorso pompieristico

Prima festa, ieri mattina, allo Stadium per le manifestazioni pompieristiche, con bandiere palpitanti al sole e rapida apparizione di divise, le più caratteristiche, dei militi del fuoco. Una grande folla si era assiepata nelle vicinanze di corso Vinzaglio, N. 38, l'ingresso ufficiale per l'inaugurazione della Mostra della prevenzione ed estinzione degli incendi. La funzione celebrativa si è svolta semplice ed austera.

Mentre autorità e invitati sfilavano nei varii *stands* della riuscitissima Mostra, i pompieri continuavano nello Stadium i loro esercizi, iniziati fino dalle prime ore della mattinata. La sveglia è suonata presto e alle ore 7 puntuali e serioni rappresentanti le numerose squadre al Concorso, giungevano allo Stadium, e al comando dei loro ufficiali passavano a manovrare con disciplinata rapidità attorno agli attrezzi. E subentravano ad essi sul terreno dell'anfiteatro le autopompe, le scale e tutti gli altri utensili, i mezzi efficaci a combattere i sinistri, i pompieri si sono allarmati nelle esercitazioni, dando prova di abilità e di coraggio. Molti degli esperimenti, come la salita verticale sopra agili scale appoggiate ed una cosa richiedono una non comune dose di sangue freddo da parte dei bravi militi. Le manovre si protrassero fino verso le ore 9; poi si formò la rappresentanza che, in visita di omaggio, doveva recarsi al Parco della Rimembranza.

Al Colle della Maddalena

Una squadra di pompieri italiani ed esteri, con l'ing. Viterbi e tutti i comandanti i reparti partecipanti al Concorso, in automobile si portò al Colle della Maddalena, sacro alla memoria dei gloriosi caduti in guerra. Una magnifica e bellissima corona di fiori venne deposta ai piedi del faro della Vittoria, mentre ufficiali e subalterni rimanevano irrigiditi nell'*attenti*, in un silenzioso, significativo saluto agli eroi della grande guerra. Un'altra corona, oltreché quella offerta a nome della Federazione internazionale dei pompieri, fu deposta dal comandante della squadra dei pompieri polacchi. Il Vice Podestà conte A. Orsi, ringraziò gli ospiti a nome della città per la bella e significativa dimostrazione ed a lui con commosse parole rispose a nome di tutti gli intervenuti al Congresso il comandante dei pompieri di Roma, ing. Oliviero. Terminata la funzione, i pompieri ritornavano allo Stadium per presenziare alla festa inaugurale. Carabinieri ed agenti municipali, agli ordini del commissario di P. S. cav. Russo, prestavano servizio, mentre affluivano le prime automobili con le autorità e gli invitati.

L'ing. Viterbi, comandante il Corpo dei pompieri, faceva gli onori di casa, ricevendo le autorità, che man mano presentava ai comandanti dei reparti italiani ed esteri. Intervennero S. E. il Prefetto, con il suo segretario particolare, cav. Martinolo, il vice-podestà, conte Orsi, il gr. uff. Ansaldi, Commissario per la Provincia, il prof. Luigi Collino, in rappresentanza del Segretario Federale, colonnello Di Robilant, i generali Guidi e Da Pozzo, per l'Autorità militare, il generale Tiby, per la Milizia, il signor Negro, l'on. Olivetti, i senatori Bona e Doglietti, per il Comitato delle Esposizioni.

Come dicemmo, nessun discorso. L'ing. Viterbi rivolse parole di omaggio al Prefetto, che ringraziava, inaugurando con la Mostra, S. E. Mussolini, seguito dalle autorità e dagli invitati, passava poi nell'interno, a visitare macchine e congegni che formano l'armamentario, l'equipaggiamento ed i mezzi difensivi e di prevenzione contro gli incendi. Molta attenzione attirarono due autopompe che possono gettare 2500 litri d'acqua al minuto. I pompieri stanno seduti nell'interno e con la macchina in marcia ne possono azionare automaticamente i tubi. Un servizio speciale funziona con un apparecchio atto a spegnere materiali infiammabili.

Il Prefetto si interessò vivamente alle spiegazioni fornite dall'ing. Viterbi, col quale infine si congratulava. Terminata la visita, lasciava poi lo Stadium, seguito dalle autorità e dagli altri invitati.

Il corteo

Alle 12.30 i pompieri del mattino si sono riuniti al ristorante del Parco del Valentino, ove il Comitato delle Esposizioni ha fatto offerta un banchetto. Attorno alle tavole imbandite, la folla dei militi del fuoco fraternizzò anche più cordialmente. Lo spirito agonistico delle giornate grandi prove non ha impedito la più schietta cordialità e il cameratismo delle armi.

Il comm. Doglietti, a nome del Comitato Esecutivo dell'Esposizione, pronunciò un breve discorso di circostanza.

Dopo il banchetto, che riuscì di piena soddisfazione degli ospiti, i militi si sono portati tutti allo Stadium, di dove hanno poi iniziata la sfilata per la città, con tutte le loro macchine. Un solo inconveniente si dovette pur lamentare: si dovette ridurre il percorso del corteo, perchè l'ora incalzava e, a compiere un giro più lungo come era nel primitivo disegno, lo spettacolo dello Stadium sarebbe incominciato con notevole ritardo.

Il corteo, uscito qualche minuto prima delle 15, dallo Stadium, per corso Vinzaglio si portò in corso Vittorio, che percorse fino all'altezza di Porta Nuova, piegando poi per via Sacchi e, per il corso Duca di Genova, riportandosi allo Stadium.

Una numerosa folla ha assistito al passaggio dei pompieri. I controviali del corso Vittorio erano affollati, e specialmente nei pressi di Porta Nuova i curiosi si addensavano compatti. Grande, infatti era l'aspettativa. Folti crocchi di cittadini si notavano in ogni punto del centro, ove si attendeva il corteo salire. Così avvenne che in piazza Castello angolo via Pietro Micca, ed all'angolo di via Pietro Micca e via Venti Settembre, i curiosi aspettassero fino all'una passata, ma inutilmente...

Il corteo, fatto segno a molti benevoli ed ammirativi commenti, era aperto dai pompieri esteri: partirà a polacchi; seguivano poi i carri e le squadre di Milano, Udine, Bologna, Legnano, Reggio E., Cento, Intra, Carate Brianza, Desio, Savona, Castellanza, Bellinzona, Lavena, Trento, Cuneo, Trecate, Lissone, Palermo, Alzano, Novara, Spezia, Firenze, Cuorgnè, Lomazzo, Como, Caronno, Napoli, Camari, Reggio C., Modena, Imola, Mariano Comense, S. Giovanni Valdarno, Valmadrera, Ferrara, Alpignano, Parma, Livorno Verona, Ravenna, Palermo, Venezia, Abbiategrasso, Gallarate, Trino, Vercelli, Genova, nonchè le squadre di molti stabilimenti industriali.

Il primo spettacolo

Alle ore 15.30, sono cominciate allo Stadium le interessantissime esercitazioni.

Due bande, quella dei RR. Carabinieri e quella dei Tramvieri, poste ai due lati opposti del campo, si alternavano nell'eseguire inni patriottici, marce e ballabili. Quando S. A. R. il Duca d'Aosta fece il suo ingresso nello Stadium, ossequiato da S. E. il prefetto Maggiotti, dal podestà ammiraglio Di Sambuy, dal Segretario federale col. Di Robilant, dal vice-podestà conte Ruffa di Perrero e conte Orsi, dal comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, dal gr. uff. Evenrardo Gobbi e dal gr. uff. Bona, da altri membri del Comitato Esecutivo, dal Commissario alla Provincia gr. uff. Ansaldi, dal Questore comm. De Roma, la musica suonò la Marcia Reale.

Poco dopo nel palco reale, sullo sfondo del quale spiccava la bianca Croce di Savoia in campo rosso, su un drappeggio di velluto celeste, prendevano posto il Duca d'Aosta, e le maggiori Autorità e personalità cittadine ed un folto gruppo di generali. Nelle due balconate laterali si disponevano ufficiali dell'Esercito e della Milizia, ed ufficiali delle diverse squadre estere di pompieri partecipanti al concorso.

La serie di esercitazioni si iniziò con lo schieramento dei gruppi concorrenti di fronte al palco reale. Dietro la doppia fila di militi contraddistinti ognuno dalle diverse divise, dai cartelli che indicavano le nazioni e le città di provenienza, si allineavano le mastodontiche autopompe, i carri attrezzi, ecc. Come per un Torneo, i concorrenti, si presentavano fraternamente uniti, prima di cimentarsi nelle ardue imprese.

I militi, presentati dal comandante ing. Viterbi, ad un ordine gridato dal megafono dal comandante dei pompieri di Venezia ing. Galliani, uscirono dalla pista sfilando militarmente sulle maestose macchine. Cominciava lo spettacolo e l'attenzione del pubblico si fissava sulle costruzioni che allarmavano il campo da un lato all'altro dell'ellisse delle gradinate, di fronte alla Tribuna reale.

Una tenue nuvoletta di fumo fece credere che l'incendio si sviluppasse nel casegiato che una scritta indicava come l'ufficio della Posta; ma si trattava di un falso allarme, anzi si manifestò invece in una casa colonica con assenza finale. Dal foraggio che sporgeva fuori delle ample aperture fuliggarono in breve lingue infuocate che contorcendosi apprezzarono il fuoco alle travature del tetto. Si trattava di un incendio reale, che benchè sviluppatosi sotto il sole, e quindi meno pittorescamente... apprezzabile, acquistava in breve per la rapidità con la quale si propagava, una imponenza paurosa. La gente accorsa per assistere alla devastazione del fuoco sentiva le travi scricchiolare, vedeva il tetto tendersi, la finestre pingerai di rosso come bocche di fornaci.

I militi milanesi

Fotografi e cinematografisti si erano precipitati a fissare quello spettacolo che i cronisti ai pari dei pompieri, assai bene conoscono.

I pompieri di Milano, che dovevano misurarsi con le fiamme attendevano che l'incendio si ampliasse prima di intervenire. Solamente quando un acuto fischio, il segnale convenuto, attraversò l'aria, essi si mossero. Le autopompe partirono sopra razzi, azionando le sirene d'allarme, attraversarono il prato si collocarono davanti alla casa in preda alle fiamme e con manovre rapide e sicure scalzarono i lunghi tubi arpionati, cercarono le prese d'acqua e la fiumana. Nel contempo con la svelatezza di scoiattoli altri militi si arrampicarono sulle scale, scavalcarono la balconata di legno resa traballante dal fuoco che la minava e comparvero in alto, menando colpi d'accetta per isolare il focolare principale. Due minuti dopo una serie di violenti getti d'acqua spruzzavano dalle lance e investivano il braciere. Densa e nera nuvola di fumo nascondevano per un momento le fiamme, che sembravano scomparire trionfanti. Ma la vittoria nella lotta iniziata, doveva rimanere ai pompieri di Milano. Poco tempo occorse ai bravi militi per domare l'incendio, scombrare il fienile ed il tetto dai travi carbonizzati e pericolanti.

La scena aveva avuto tutte le caratteristiche di un vero e proprio incendio con la variante che all'inizio, quando si elevarono le prime fiamme, la musica aveva un'allegra marcia ed alla fine scoppiarono fragorosi applausi a salutare il passaggio dei bravi militi.

Un quadro coreografico

Il villaggio dello Stadium, è nato sotto cattiva stella, non appena estinto l'incendio del fienile, ecco che nugoli di fumo nerastro dal torrione sedentario VI e il fuoco nel sotterranei del castello, ma questa volta le fiamme non si vedono. Fumo senza arrosto. I pompieri di Lavena (Società Cotonifica) hanno presto ragione dell'incendio. Dopo è la volta del pianterreno del Castello dove è convenuto nel programma, benchè non sia vero, che sia sviluppato il fuoco. I pompieri di Milano (S. A. Officine Meccaniche) hanno il compito di domarlo e operare il salvataggio degli inquilini che hanno la disgrazia di abitare ai piani superiori. I militi di Chivasso e Rivoli (Francia) si occupano nel frattempo di salvare i carabinieri che occupano la piccola caserma posta all'estremità del villaggio e che dovrebbe trovarsi in preda alle fiamme. I militi salvano gli uni e spengono le altre.

Intanto altre squadre si susseguono ininterrottamente. Genova si produce con dimostrazioni varie dove l'agilità dei suoi pompieri e la loro prontezza è messa in rilievo. La squadra di Novarello sale sul tetto della parrocchia che dovrebbe essere in preda alle fiamme e la squadra di Parigi eseguisce giuochi ginnici e di atletica con compostezza mirabile. Subito dopo uno spettacolo veramente pittoresco è offerto da cinquanta squadre concorrenti che si producono collettivamente in una manovra con le scale. Al centro in brevissimo tempo viene costruito con molte scale un torrione alto circa tre metri, mentre tutto intorno, fino al limite del parterre altre scale isolate vengono issate e trattenute con corde da pompieri che chiamerano appiedati. Ad un segnale il torrione di scale, sulla cui cima trionfa un gigantesco fascio littorio, si abbassa e si apre. Quattro getti d'acqua si spruzzano contemporaneamente a metà delle scale e l'apparecchio issato le di bandiere, sotto l'impulso dell'acqua incomincia a girare su se stesso come una trottola. Contemporaneamente su ognuna delle altre scale che sorgono in ogni lato del campo, è salito un pompiere a sventolare la bandiera della sua città.

Lo spettacolo, coreograficamente bello viene vivamente applaudito.

La manovre proseguono. Il cinematografo «Ideal» viene realmente incendiato ed i pompieri di Palermo lo spengono; brucia quindi la «Casa del Fascio», e questa volta l'incendio è grave perchè dalle finestre, di dove escono nugoli di fumo e lingue di fiamme, si protendono guaiticolando pompieri che figurano di essere inquilini della casa sorpresa dalle fiamme. I soccorsi giungono tardi perchè coi mezzi il programma ma pur sempre in tempo per salvare i pericolanti e domare l'incendio. E' la squadra dei pompieri di Roma che si distingue in questa operazione. Al castello centrale, dove è figurato un incendio ai piano terreno ed a quello superiore i pompieri della Fiat operano il salvataggio degli inquilini del primo, del secondo e del terzo piano usando tutti i mezzi più pratici e più arditi per riuscire nello scopo. Al pianterreno una grande vasca di vernice infiammata, rende più difficile la manovra, ma i valorosi e giovani militi hanno ragione anche di essa. Ai pompieri della Fiat seguono quelli di *Les Fournaux* (Francia) che inaugurano in un secondo finto incendio della Caserma dei Carabinieri, poi quelli di Trento e quelli di Bellinzona (Svizzera) in dimostrazioni varie, quelli di Gallarate (Manifattura) che operano nel «Cottage» della Parrocchia.

Un arcobaleno

I pompieri parigini compiono una dimostrazione di scalata al castello e una gara di potenti getti d'acqua che sale ad altezze inverosimili, provocando nel sole, per la polverizzazione dell'acqua, un pittoresco arcobaleno che gli spettatori salutano con applausi.

Il trasporto di feriti, operato dalla Associazione Volontari di pronto soccorso di Spezia, provocò una momentanea commozione nel pubblico, ma si trattava di finti feriti, che non appena medicati se ne scapparono a gambe levate. Vennero quindi i pompieri di Cuneo a spegnere un finto incendio al Municipio, poi quelli di Gallarate (civici), che si occuparono del medesimo stabile ed infine quelli di Intra che tornarono a spegnere l'ufficio Postale. A chiudere lo spettacolo venne la parata di *fatro-beli* giuocata con quattro pompieri della squadra di Milano e quattro di quella di Lisbona: fu organizzato pallone sotto i potenti getti degli idranti si mosse lentamente per verso una porta per verso l'altra. Molte volte i getti lo immobilizzarono rendendo vani gli sforzi dei contendenti, in *goal* per disgrazia segnarono le due squadre e gli uomini uscirono... ammollati fradici, e non di sudore, da quella partita, che gli spettatori avevano attesa con particolare curiosità.

La serata

Lo spettacolo si è ripetuto alla sera, alle 21,15, davanti ad un pubblico assai più numeroso che al pomeriggio. I cinque o sei protettori che, collocati qua e là, sanfano in loro luoi, torno torno sulle gradinate, rivelano alcuni settori al completo, e gli altri pure discretamente popolati. Questo pubblico numeroso ha finito si che di sera, nonostante il fresco dell'aria, fosse impronfito a maggior calore. Il pubblico si è molto divertito e ha dimostrato fragorosamente applaudendo con fervore e convinzione tutte le squadre, ed esercizi ultimati. Anzi, ci furono battimani anche a... scena aperta, quando cioè, una squadra stendeva con grande celerità le tubazioni dell'acqua, da sul subito sprizzava il getto calmatore, oppure alla rapida scalata di un secondo o terzo piano.

Bisogna dire che le tenebre anziché togliere, hanno «donato» alla spettacolo, conferendogli una maggior suggestività; un maggior realismo.

Le fiamme, nella notte, hanno una loro drammatica bellezza, col loro corteggiamento delle nubi, e poi si sa che tutti i più rossi incendi capitano di notte... Perciò gli spettatori, più che sei di giorno, hanno proprio avuto la impressione reale ed immediata dell'incendio, con relativo spegnimento.

E di incendi veramente... impressionanti se ne sono avuti. Hanno cominciato a fare il spasi i carabinieri del villaggio, che abbare la loro casa incendiata, ma incendiata sul serio, con fiamme che inciavano prepotenti dalle finestre e dagli usci, persino dal tetto, che già era loro preda. I pompieri di Reggio Calabria l'hanno spento in un baleno. Poi è stata la volta dell'albergo della *Corona Grossa*. Meglio era intitolarlo alla *Corona... del martirio*, perchè le fiamme l'hanno convertito in una fornace. Per fortuna sono giunti in tempo i pompieri di Napoli, che, arrampicandosi come scoiattoli, non solo hanno salvato un paio di poveretti semi-asfissiati, ma hanno pure salvato gran parte delle masserizie; e forse, alfine, hanno persino posto in salvo i conti dell'albergatore...

Più spettacoloso ancora fu l'incendio delle Scuole comunali, che ardeva tutto come un braciere, dal pianterreno al tetto. Sembrava un brillante scenario di fuoco. Ci vollero tre squadre: quelle di Padova, Udine e Venezia, eppure l'incendio fu duro a morire, tanto più che fu anch'esso complicato da salvataggi, ecc. Ma finalmente fu domato dagli abili ed intrepidi pompieri veneti. Altri incendi vari furono quelli al locale delle Poste, al Municipio, al torrione, alla Parrocchia. Sembrava che tutto il povero paese dovesse cadere vittima delle fiamme, rifugiandosi ad un solo immenso rogazione. Ma hanno salvato la situazione, cioè le case in pericolo, i pompieri di Biella, di Treviso, Verona e Vicenza, di Lonnazzo, di Menara (Francia).

Per quanto meno «spettacolose», sono state pure seguite con grande interesse le manovre di salvataggio, compiute un po' ovunque, e le dimostrazioni varie al castello, con le loro fulminee formazioni e scomposizioni di scala, coi prodigiosi salti dall'ultimo piano del castello dentro il lenzuolo salvatore teso al basso. Hanno partecipato a questi esercizi i militi di Galliate, Gorizia, Novara, Gonbert (Francia), Milano, Savona, Montigny (Francia), Tirano, Legnano, Castellanza e Rudrio. Tutti gli esercizi, tutte le manovre dei pompieri si sono svolti alla luce bianca e potente dei proiettori, che, pur rendendo visibili e chiara l'opera dei militi, non toglieva magia e drammaticità al realistico spettacolo del fuoco.

Lo spettacolo fu intramezzato e variato da alcuni «numeri» di speciale interesse. Dopo l'incendio dell'albergo nel mezzo dello Stadium, si portarono alcune centinaia di cortesi, appartenenti alle varie società corali torinesi e organizzati dal Dopolavoro, i quali cantarono l'inno dei pompieri del maestro Dall'Argine, con accompagnamento della banda Pietro Micca. Il coro piacque, e fu calorosamente applaudito.

In seguito, una squadra di pompieri di Torino, in pochi minuti erige una torre di scale, dell'altezza di 30 metri, e sormontata da una grande ascia, simbolo del pompiere. D'improvviso, lungo la torre si arrampicano le bandiere ed i gonfaloni delle Nazioni e delle città partecipanti al concorso. Si riposta così la girandola delle scale illuminati, che, sotto le luci dei proiettori, acquista un aspetto ancora più pittoresco e fantastico.

Altro «numero» che è seguito dal pubblico con interesse, data la novità della cosa, è quello dell'idrobasi.

Un apprendista orefice ha smarrito per la strada un astuccio d'oro. Chi l'avesse trovato è pregato di consegnarlo al signor Gatti in via XX Settembre, 71, oppure al Municipio.

Al monumento di Emanuele Filiberto

Questa mattina alle 10 tutte le squadre nazionali ed estere dei pompieri con le loro macchine muoveranno in corteo dal piazzale del monumento a Vittorio Emanuele II per recare una grande corona al Monumento di Emanuele Filiberto in piazza San Carlo, passando per piazza Carlo Felice e via Roma. Ad attendere il corteo a piè del Monumento si troverà il Podestà ammiraglio Di Sambuy, con i vice-Podestà conte ing. Orsi e conte Ruffa di Perrero. La cerimonia della posa della corona, che avverrà senza di scorsi, sarà brevissima.

Ricomposto il corteo, questo sfilerà per via Roma, piazza Castello, via Pietro Micca, via Cernaia e corso Vinzaglio, andando a sciogliersi allo Stadium.

Il pubblico, oltre ad assistere al uno spettacolo assolutamente eccezionale, godrà dell'occasione unica di poter ammirare tutti i tipi di macchine in una presso i Corpi di pompieri nazionali ed esteri, nonchè i diversi equipaggiamenti, alcuni dei quali caratteristici. Più di 2500 fra pompieri ed ufficiali, oltre le rappresentanze, e circa 300 macchine, formeranno la superba schiera, alla quale certamente il pubblico accorrerà numeroso, anche per rendere omaggio ai benemeriti militi del fuoco, ospiti della città di Torino.

Il Duca di Pistoia agli ufficiali

del 5.o Artiglieria da Campagna

Nel grande salone dello storico Palazzo Chiablese ha avuto luogo ieri sera un pranzo offerto da S. A. R. il Duca di Pistoia agli ufficiali del 5.o reggimento Artiglieria da Campagna, presso il cui comando il Principe partecipò attivamente alle recenti grandi manovre, in servizio pratico di S. M. Erano presenti dal colonnello Viola comandante del brillante reggimento, settanta ufficiali. Vi partecipò S. A. R. la Duchessa di Pistoia che era ritornata a Torino per tale occasione, manifestando graziosamente così l'intimo vincolo che la lega al nostro Passe nella sua più bella espressione: l'Esercito. Il Duca di Pistoia, il Principe valoroso e gentile, che così degnamente perpetua la grande linea di ospitalità e di signorilità dell'Augusta Casa di Savoia-Genova, fece dare ad ogni ufficiale una medaglia ricordo del trofeo del 5.o da Campagna e dall'altra parte colla scritta «Filiberto di Savoia - Agosto 1928», una bomboniera d'argento colle cifre Ducali e i soliti colle fotografie dei Reali Principi secondo la vecchia tradizione di Corte.

Parteciparono pure al pranzo il gentiluomo di Corte conte Ricardi di Netro e l'Aiutante di Campo Maggiore conte Teodorani-Fabbri. Dopo il pranzo gli auguri Principi tennero circolo, conversando affabilmente con tutti gli ufficiali.

Le 50 mila lire d'una guardia daziaria

Il presunto ladro reduce dal Manicomio

I lettori ricorderanno certamente l'audacissimo borseggio di circa 57.000 lire di buoni del Tesoro di cui rimase vittima la guardia daziaria Argeio Moiso abitante in via Teramo 1, nei locali della Banca d'Italia il 15 dicembre scorso mentre era intento a compiere una operazione bancaria. I titoli erano avvolti in un giornale e bastò una piccola distrazione del Moiso perchè sparissero come volatilizzati. Il derubato non seppe dare alcuna informazione in merito al borseggiatore. L'autorità di P. S., in possesso della distinta dei Buoni del Tesoro, provvedeva telegraficamente ad emanare le opportune istruzioni a tutte le Banche e agli Agenti di Cambio per il fermo dei titoli, iniziando nel contempo indagini per l'identificazione e l'arresto del ladro audacissimo.

Qualche giorno dopo infatti si presentava all'agente di cambio di Genova Codebò uno sconosciuto il quale offerse in vendita un quantitativo di Buoni del Tesoro. Lo sconosciuto già il giorno prima era riuscito a vendere allo stesso agente di cambio titoli per circa 13.000 lire. Questa volta però il Codebò, al quale era pervenuta la distinta dei Buoni del Tesoro rubati a Torino, non volle passare per ingenuo e decise di sciuffare il ladro. Infatti con un pretesto lo trattenne in ufficio avvisando la Questura genovese che immediatamente sopraggiunta arrestò lo sconosciuto.

Interrogato, costui dichiarò di chiamarsi Enrico Villa da Pisa, mediatore di professione. Richiesto di spiegazioni sulla provenienza dei Buoni che aveva esibito in vendita all'agente di cambio, raccontò una strana storiella, e cioè che arrivato alla stazione Brignole il giorno avanti, girovagando per la città per ottenere un imbarco per il Brasile dove risiede una sua sorella, si era imbattuto in uno sconosciuto, con il quale attaccò discorso. Fu così che egli confidò allo sconosciuto di voler emigrare al Brasile ma di non potervi fare perchè, essendo stato al manicomio in cura non gli aveva rilasciato il passaporto. Lo sconosciuto allora con vero spirito... altruistico lo avrebbe munito di un passaporto intestato appunto al nome di Enrico Villa.

— Ma allora il vostro nome quindi? — gli domandò il funzionario che lo aveva tratto in arresto.

— Giacinto Cantù fu Augusto di anni nato e domiciliato a Milano — rispose dopo un istante di perplessità.

— Perchè forniste allora false generalità?

— Perchè il mio cartellino penale segna una quindicina di condanne e volevo perciò passare per una persona onesta.

— Ma i Buoni del Tesoro! — insistette il funzionario — dove li avete rubati? A Torino sicuramente. Siete venuto a Genova ed avete tentato di venderli!

— Pardon, signor Commissario, i Buoni non li ho rubati. Mi sia a sentire e vedrà se non sono innocente.

Il racconto come, ricevuto dallo sconosciuto il falso passaporto, allo stesso aveva applicato la sua fotografia, assumendo in tal modo le generalità del Villa, il suo... benefattore, però pretese una ricompensa e gli disse:

— Sono in possesso di uno stock di Buoni del Tesoro: vendiseli. — E gli consegnò i Buoni, quelli rubati a Torino all'agente daziario Moiso.

— Io non sapevo nulla della loro provenienza — disse il Cantù — e volentieri mi incaricai della vendita.

Il racconto era troppo fanciullesco e l'autorità naturalmente non vi credette anche perchè invitato a fornire le generalità dello sconosciuto che lo aveva incaricato del... delicato affare, non seppe dire altro che si chiamava Mario.

Richieste informazioni sul suo passato, il Cantù risultò di pessimi precedenti penali. La sua carriera nelle patrie galere incominciò nel 1906 e da quell'epoca ad oggi le sue entrate ed uscite dal carcere si susseguirono ininterrottamente. Fu accertata però a suo carico anche una alterazione mentale tanto che due volte fu ospite del manicomio, a Como prima, a Venezia poi. L'arrestato, imputato di borseggio, di falso generalità e di passaporto falso, avrebbe dovuto essere tradotto a Torino, ma sorse una questione di competenza fra il Tribunale della nostra città e quello di Genova, questione che venne risolta dalla Suprema Corte la quale decise che competente a giudicare il Cantù dovesse essere il Tribunale di Torino. Tradotto nella nostra città, venne avanzata da parte del suo difensore una richiesta di perizia psichiatrica tendente a stabilire la responsabilità o meno del Cantù, perizia che venne affidata ai professori Carrara e Tirelli i quali conclusero per la semi-infermità. L'istruttoria essendo ora ultimata, il Cantù è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale per rispondervi delle imputazioni addebitategli.

Due coniugi feriti

in un accidente motociclistico

Una grave sciagura motociclistica è avvenuta l'altra sera presso Balme e ne sono rimaste vittime due persone, marito e moglie, che ritornavano da una gita di piacere. Il primo si trova in condizioni pietosissime, mentre la signora, pur avendo riportato gravi ferite, non desta per ora alcuna seria apprensione. Tutte due sono ricoverate all'ospedale di Lanzo.

Nel pomeriggio dell'altro ieri una motocicletta guidata dal signor Giovanni Battista Vallè, di anni 39, residente a Germagnano Lanzo, con negozio di macelleria in Pessinetto, trasportava per Balme, portando sul sellino posteriore la moglie, Maria Maddalena, di 37 anni. Il viaggio proseguiva regolarmente fino al Piano della Mussa, dove il Vallè e la sua signora si trattenevano un paio d'ore, ripartendo poi per Balme, ove giunsero poco dopo le ore 19. Secondo le prime testimonianze la motocicletta procedeva a velocità normale, anzi quasi modesta e questa andatura era tenuta dal Vallè perchè altre volte egli era già stato vittima di tre accidenti. Le cadute dalla macchina, fortunatamente, non erano mai state gravi; solamente l'ultima gli aveva prodotto una ferita alla gamba sinistra, di cui non era ancora completamente guarito. Decisamente la motocicletta era fatale al Vallè, poichè, partendo, incappava ancora in una disgrazia e ben grave.

Egli aveva oltrepassato Balme e si avvicinava alle prime case della frazione Chialamberletto, quando improvvisamente si spezzavano i freni. Siccome la strada in quel punto è in sensibile discesa, il Vallè perdeva il comando della guida e la macchina balzava disordinatamente attraverso la stradale, con grande spavento della signora e con viva angoscia del guidatore impossibilitato a modificare la velocità della motocicletta. Da una parte e dall'altra la strada è fiancheggiata da una scarpata rialzata in muratura. La macchina, proiettata in avanti, a fortissima velocità, andava a cozzare contro uno dei parapetti, che in seguito al violento urto, crollava addosso al Vallè che ne rimaneva travolto. Uguale dolorosa sorte seguiva la signora. L'oscurità della sera, la località non troppo frequentata, impedirono i primi soccorsi, poichè nessuno ebbe ad accorgersi del sinistro, cosicchè i due rimasero lì, doloranti e privi di sensi. Finalmente, dopo più di mezz'ora un ragazzo, uditi i gemiti dei feriti, dava l'allarme. Per primo accorreva in automobile il signor Angelo Guerriotti, albergatore in Balme, il quale si prodigava con generoso slancio in aiuto dei disgraziati. Passava poco dopo l'autocorriera che fa servizio da Balme a Ceres e sopra di essa i feriti venivano caricati. Il signor Guerriotti si recava d'urgenza ad Ala, richiedendo l'assistito del dottor Castagneri, il quale provvedeva ad una sommaria medicazione e poi, vista la loro gravità, li faceva condurre, a mezzo di una autoambulanza della Croce Verde giunta da Torino all'Ospedale di Lanzo. Il Vallè riportò la frattura della volta cranica, delle braccia e di una gamba, mentre alla moglie accusava una ferita al capo e contusioni in diverse parti del corpo. Le condizioni del Vallè, si comprende, sono assai preoccupanti.

L'avv. Farinelli fuori pericolo

Da informazioni avute dall'ospedale di Cirnalo dove è ricoverato l'avvocato Farinelli rimasto ferito in un accidente automobilistico, le condizioni del chiaro penalista sembrano alquanto migliorate. Infatti sono scomparsi i sintomi di commozione cerebrale e l'infermo è alquanto fuori pericolo, sebbene avesse riportato l'affondamento della calotta cranica, oltre ad una lesione molto grave ad un occhio, tanto che si temeva che dovesse perderlo. I medici che lo curano amorevolmente hanno diagnosticato una sicura guarigione. L'avv. Farinelli ha ripreso conoscenza e suo primo pensiero è stato quello della consorte che è accorsa prontamente presso il suo capezzale. Egli è fatto segno ad una continua dimostrazione affettuosa da parte di magistrati, avvocati ed amici che gli hanno telegrafato formulando gli auguri più vivi per la sua sollecita guarigione. I primi ad essere informati della disgrazia sono stati i suoi colleghi di studio avvocati Florio e Bruni che hanno immediatamente informato la consorte con le dovute cautele, recandosi poi a Cirnalo per rendersi conto personalmente delle sue condizioni.

La sentenza per il furto di pellami

Ecco la sentenza pronunciata dal Tribunale (Pres.: cav. Filippone; P. M.: cav. Sommella) nel processo contro gli autori del furto di pellami in danno del commerciante Verri e contro i ricettatori della refurtiva:

G. B. Rolle, per furto qualificato, è stato condannato a 2 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione; Michele Scanavino a 4 anni e 8 mesi; Giovanni Giovannini che era imputato di ricettazione è stato condannato a 2 anni e lire 400 di multa; Alessandro Ginchetti, per lo stesso reato, a 3 mesi e lire 75 di multa. A quest'ultimo il Tribunale ha accordato il doppio beneficio della condizionale e della non inscrizione nel casellario penale.

Il Tribunale ha poi condannato Alcesto Mattaloni, per ricettazione, a 10 mesi e lire 150 di multa; Giovanni Bernabino, che era imputato di ricettazione dolosa, è stato ritenuto colpevole semplicemente della contravvenzione di cui all'art. 403 C. P. (incanto acquisto) e condannato a lire 1500 di ammenda; Giovanni Allora, per ricettazione, è stato condannato a 2 anni, 11 mesi e lire 700 di multa; a Giovanni Del Vento ad 1 anno e mesi 9 e lire 600 di multa. Antonio Mattaloni e Margherita Castagnari sono stati assolti dall'imputazione di ricettazione per insufficienza di prove.

A proposito delle ultime deposizioni, dobbiamo aggiungere che il signor Giovanni Galdano depose come perito sul valore della pelle rubata.

Seguendo la Cronaca

Da ROMANA CALCAGNI si svolge la liquidazione più suggestiva

E' questa la più suggestiva delle liquidazioni tanto per la qualità dei modelli e delle rimanenza, quanto per i prezzi ridotti al minimo) termini.

E le gentili clienti che giornalmente affollano i due rinomati negozi, di via Roma 2 e via Garibaldi 40, non tardano a fare la loro scelta tra **abiti da giorno, da sera, mantelli e tailleurs.** Tutto dovrà essere rapidamente liquidato per far posto ai nuovi modelli, dei quali è preannunciato l'arrivo.

Signore non mancate di visitare
Romana Calcagni
Via Roma 2 - Via Garibaldi 40.

Non ce n'è mai abbastanza!

La brava e pratica donna di casa sa che la dotazione di biancheria non è mai sufficiente. Conviene averne a disposizione in abbondanza. Perciò essa provvede giorno per giorno, man mano che ha un po' di denaro da parte, ad acquistare i capi di biancheria che mancano o che diventano. Avere in casa una copiosa provvista significa ordine, pulizia, salute. Il denaro impiegato ad acquistare biancheria è speso bene. Ma è consigliabile dare la preferenza negli acquisti al Magazzino della **Soc. An. Suss. Sertorio, via Milano angolo via Quattro Marzo,** per avere la certezza di spendere poco e di avere della merce ottima.

DOVETE VISITARE I Grandi Magazzini Bianchi

dove troverete certamente, ad un prezzo di vostro pieno gradimento, un articolo che vi interessa, di vostro gusto, da acquistare per ricordo, o per abbellire la vostra casa, o per farne un dono. I *Grandi Magazzini Bianchi* (Via Vittii quasi ang. Piazza Castello) sono rinomati per i loro grandiosi assortimenti di articoli casalinghi, articoli per regalo, profumerie, giocattoli, ecc., nonchè per i loro prezzi convenientissimi. Essi dispongono sempre delle migliori novità italiane ed estere.

LA GITA AUTOMOBILISTICA IN TRENTINO E DOLOMITI

organizzata dall'Alleanza Turistica Internazionale **Alessandro Forte,** avrà una partenza bis il giorno 8 settembre, per soddisfare le numerose richieste ricevute e dato i pochi posti che sono disponibili per la prima partenza.

Liquidazione buone scarpe

Calzaturifici Riuniti, v. Barbaroux 10.

La Mostra della «Promotrice»

inaugurata dal Duca d'Aosta

L'ora insolitamente mattinale ha richiesto ieri la consueta folla, ma ad accorrere alle inaugurazioni delle mostre della «Promotrice», a un piccolo gruppo di artisti, di intenditori e di espositori. La cerimonia ha avuto così un carattere di intimità anche più simpatico, e il tempo dedicato per lo più a discorsi distrattamente ascoltati è stato invece ottimamente speso in una visita attenta, da parte di tutti i presenti, della interessante esposizione artistica nel palazzetto del Valentino, che raccoglie le mostre postume di Giuseppe Falchetti, Filiberto Petiti, Enrico Reycend, Romolo Ubertalli, quelle personali di Guido Montigenello, Plinio Nomellini, Giacomo Grosso, Cesare Ferro, Beppe Porchietto, Filiia e Diligheroff, Luigi Serralunga, Teonesto Desbate, Giulio Boetto, Venanzio Zola, Mario Micheletti, Lidio Ajmone, Cesare Biscarra, e quella collettiva del gruppo degli artisti savoiardi.

Alle 2 precise giunge il Duca d'Aosta, ossequiato dal gr. uff. Gobbi, dal gr. uff Bona, dal comm. Rota e da altri membri del Comitato delle Esposizioni torinesi, e subito, accompagnato dal segretario della Promotrice, da S. E. il generale Tiscornia, dai rappresentanti del Prefetto e del Podestà, e dalle varie autorità civili e militari, inizia il giro delle sale soffermandosi lungamente dinanzi ad ogni opera, facendosi presentare gli espositori ed i famigliari dei quattro artisti defunti, interessandosi del soggetti dei dipinti e delle sculture, chiedendo schiarimenti e dando precisi giudizi. La piccola folla degli artisti, tra i quali sono Edoardo Rubino, Giovanni Gioni, Alberto Falchetti, Michelangelo Monti

ULTIME NOTIZIE

Un successo ungherese a Ginevra

nella questione transilvana

La risposta del Consiglio della Lega alla Costarica

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 1 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha deliberato il testo di risposta alla domanda della Costarica, sull'interpretazione della dottrina di Monroe. Se, riguardo a certi argomenti, nell'ambiente ginevrino le previsioni si prospettassero più difficili ed aleatorie, potrei questa sera telefonarvi con orgoglioso senso di compiacimento: «Come io, fin da ieri, prevedevo, e vi informavo...»; ma — ahimè — la previsione era certo troppo agevole addirittura ovvia; sicchè sarebbe ingenuo meramente vano. Il Consiglio ha risposto come, dato il suo carattere, date le circostanze, date le condizioni in cui esercita l'attività della Società, come non poteva diversamente.

Risposta che non risponde

La storia della questione ve l'ho già esposta ieri; non mi resta, per la cronaca, che citarvi i passi principali della risposta alla Costarica, compilata dal Consiglio e trasmessa dal segretariato generale della Società al Governo interessato. Dopo il preambolo, che si può saltare a piè pari, senza danno per la comprensione del documento; e dopo le assicurazioni che il Consiglio ha esaminato con la più viva attenzione il passo della nota di S. E. il segretario di Stato agli Affari Esteri di Costarica, in cui egli espone «le questioni che preoccupano il suo Governo riguardo all'articolo 21 del patto» (il patto societario) il documento dice:

«... L'articolo 20 stipulava che «i membri della Società riconoscono, ciascuno per ciò che lo concerne, che il presente patto abroga gli obblighi ed intese incompatibili con i suoi termini...»; l'articolo 21 dà, agli Stati partecipanti ai impegni internazionali, la garanzia che quelli di tali impegni che assicurano il mantenimento della pace, non sono menomati nella loro validità dall'adesione al patto della Società delle Nazioni. Assicurando che tali impegni internazionali non sono considerati come incompatibili con nessuna delle disposizioni del patto, l'articolo 21 non fa così che considerare le relazioni del patto con questi impegni, e non ha come effetto di vulnerare, nè di limitare, nessuna delle garanzie stipulate nel patto. Si può richiamare a questo riguardo — come appare dai documenti relativi — che l'articolo 21, che era stato proposto in un primo tempo per essere inserito in un altro punto del patto, fu in seguito messo dopo l'articolo 20, al quale parve preferibile di riattaccarlo, prima come un paragrafo addizionale, poi come un articolo speciale.

«Quanto alla portata degli impegni ai quali si riferisce l'articolo 21, è chiaro che questo articolo non può avere per effetto di apportare ad essi una sanzione o una validità che essi non avessero già posseduto in precedenza. L'articolo 21 si limita a considerare tali impegni così come possono esistere, senza cercare di definirli, ogni tentativo di definizione potendo infatti comportare una restrizione od una estensione della loro applicazione. Tale non era il compito dei redattori del Patto: essi non riguarda che gli Stati che abbiano accettato, per conto loro, i suddetti impegni.

«Il Governo del Salvador, così come lo rileva V. E., stessa, aveva delle preoccupazioni analoghe a quelle del Governo di V. E., e queste avevano dato luogo ad una corrispondenza fra il S. Salvador e Washington, in seguito a cui il governo del Salvador, in base alla risposta del disarmamento di Stato degli Stati Uniti alla sua domanda di interpretazione della dottrina di Monroe, decise di accedere al patto della Società delle Nazioni.

«Il Consiglio si permette di richiamare l'attenzione del Governo di Costarica su un altro punto. Il patto della Società delle Nazioni forma un tutto organico. Gli articoli che lo compongono creano per tutti i membri della Società, con obblighi eguali, eguali diritti, allo scopo, come è detto nel preambolo, di sviluppare la cooperazione fra le Nazioni e di garantire ad esse la pace e la sicurezza. Spetta inoltre a tutti i membri di lavorare su questa base con uno spirito di buona volontà reciproca e di collaborazione, per accrescere progressivamente l'efficacia dell'azione della Società. E' con questo spirito che i membri del Consiglio, scrupolosi degli interessi che sono loro affidati, si sono indirizzati al Governo di V. E. per chiedergli di esaminare di nuovo la questione della partecipazione della Costarica alla Società delle Nazioni.

«Tali sono le spiegazioni che il Consiglio crede di poter fornirvi in risposta alla preoccupazioni del vostro Governo...».

E la dottrina di Monroe?

La risposta, firmata dal Presidente in carica del Consiglio, Procope, ministro degli Affari Esteri della Finlandia, conclude esprimendo la speranza che il Governo della Costarica vorrà considerare queste spiegazioni con la stessa simpatica attenzione che concedette alle comunicazioni anteriori... » ecc.

Come si vede, il Consiglio si è limitato ad una dissertazioncina, sugli articoli del patto, 20 e 21, dissertazione del tutto teorica e squisitamente giuridica. E dell'interpretazione della dottrina di Monroe — la quale, notiamo, è ricordata nel documento una volta soltanto, e accidentalmente, di riflesso — dell'interpretazione della dottrina di Monroe... nemmanco, nonchè una parola, il più vago accenno. «L'articolo 21 — dice il Consiglio — si limita a considerare tali impegni, senza cercare di definirli». La definizione di essi: «... non riguarda che gli Stati che abbiano accettato, per loro conto, di tali impegni». In parole povere: «La dottrina di Monroe è, sì, citata nel patto, a mo' di esempio delle intese regionali perfettamente compatibili con il patto stesso: ma riguardo alla definizione, all'interpretazione di essa — ossia riguardo a che cosa significhi — la Società delle Nazioni, custode del patto, non sa nulla e non ha nulla da dire. Lo sapranno gli Stati interessati in merito; lo sapete voi, Costarica...». Un irriverente — che se ne incontrano anche nei corridoi del palazzo societario di Mon-Repos — un irriverente ricorderà la storia di quel cortigiano che, richiesto dal re quale ora fosse, rispondeva pronto: L'ora che piace a Vostra Maestà.

Che si intende per dottrina di Monroe? — Diamine! Ciò che agli interessati piace intendere; agli Stati Uniti, dal loro punto di vista espansivista ed egemonico; e ai piccoli Stati, del Centro e del Sud America, dal loro punto di vista perfettamente opposto. Sotto la immensa, candide ali, della Società delle Nazioni, c'è posto per tutti, per il lupo e per l'agnello, in una estasiante casa di pace, come nel perduto Eden; una poichè la Società delle Nazioni non dimostra le taumaturgiche virtù di Santo Francesco, e non tutti i lupi sanno della buona pasta di quelli di Gubbio, che ne ascoltò mansueto la parola; se poi il lupo divorerà l'agnello non sarebbe certo compito della Società delle Nazioni di rimediare il danno dell'impari lotta, mettendosi dentro anch'essa, facendosi a sua volta, lupo contro lupo...

La richiesta di Budapest

Ma un'altra spinosissima questione si trovò oggi il Consiglio sul tradizionale tappeto diplomatico: la richiesta dell'Ungheria che venga ripreso in esame il conflitto con la Romania a riguardo degli optanti ungheresi in Transilvania. La questione data ormai da tanto tempo e tante volte ne sono stati esposti i termini, che non credo di doverne ancora rifare la storia. Si tratta — è noto — della situazione creata ai proprietari terrieri, optanti ungheresi, in Transilvania, dalla legge agraria romena, legge che, applicata ad essi come agli altri latifondisti del Regno, con la confisca parziale delle loro proprietà per essere distribuite ai contadini, viola i diritti ad essi riconosciuti e sanciti dai trattati di pace, nella loro qualità appunto di optanti ungheresi.

E' l'ennesima volta che la questione torna davanti al Consiglio della Società delle Nazioni: il quale, nelle ultime sue deliberazioni, esimendosi dall'entrare nel merito di essa, invitava le parti ad accordarsi pacificamente con trattative dirette. Ma l'accordo, lungi dall'essere raggiunto, non fu neppure avvistato come possibile: dato che da un lato Budapest intendeva, se mai, discutere fondamentalmente la questione, mentre Bucarest, considerando il fatto della confisca delle terre degli optanti ungheresi come ormai compiuta e giudicata, non intendeva discutere che di eventuali compensi.

La richiesta attuale dell'Ungheria al Consiglio della Società delle Nazioni si riferisce alla nomina, che il Consiglio dovrebbe effettuare di propria autorità, di quel giudice del tribunale misto ungaro-romeno previsto dal trattato del Trianon, quel giudice romeno che la Romania ad un certo punto richiamò, impedendo così al Tribunale stesso, prescritta e legittima sede della discussione, di funzionare. Ma la Romania si opponeva addirittura che la richiesta ungherese fosse messa all'ordine del giorno del Consiglio, sostenendo che appunto il Consiglio aveva già deliberato in merito quando invitò le due parti a trattare direttamente tra di loro, trattative — sostiene la Romania — fallite soltanto per il rifiuto dell'Ungheria a continuarle.

Il Consiglio si riunì in seduta segreta, oggi, al mattino, dopo la seduta pubblica e nel pomeriggio; e discusse circa cinque ore su la questione — cioè la richiesta dell'Ungheria — dovesse essere messa all'ordine del giorno. Si può osservare che si trattava di un dibattito ozioso; in quanto, avendo ciascun Stato membro della Società il diritto di portare le proprie querele davanti al Consiglio, la richiesta dell'Ungheria, per il fatto solo che era formulata, non poteva non figurare all'ordine del giorno, sia poi che il Consiglio aderisse a discuterne il merito o la respingesse pregiudizialmente. Ma inoltre, il Consiglio — ripeto — discusse quasi cinque ore, dalle 11,45 al tocco e mezzo e dalle 17 alle 20; il conte Appony, ammesso alla seduta in qualità di rappresentante dell'Ungheria, sostenendo la buone ragioni di questa; ed il rappresentante della Romania, Antoniade, sostenendo che la richiesta dell'Ungheria non aveva diritto di figurare all'ordine del giorno.

Nella discussione la tesi ungherese — che del resto, come ho osservato, meglio che una tesi era un postulato di diritto — fu appoggiata specialmente dal rappresentante dell'Italia, Scialoja, dal rappresentante dell'Inghilterra, lord Cushendun, da quello della Germania, von Schubert e da quello dei Paesi Bassi, Beelaerts van Blokland; mentre la tesi romena era conformata particolarmente dall'appoggio del rappresentante della Francia, Paul Boncour. Il rappresentante del Giappone, conte Adatci, tentò di escogitare una via transazionale, ma finalmente il Consiglio deliberò che la richiesta dell'Ungheria venga accolta nell'ordine del giorno del Consiglio, ma iscritta non per questa ma per la prossima sessione, quella che seguirà dopo il rinnovamento parziale del Consiglio stesso, ossia dopo le elezioni cui è chiamata a procedere la prossima Assemblea.

Con questo successo dell'Ungheria — successo che illuminò di compiacimento il magro volto aristocratico, dal profilo accentuatamente aquilino e dalla barba canuta, del conte Appony — con questo successo dell'Ungheria, la laboriosa seduta ebbe termine, come dicevo, alle ore 20.

Il conflitto polacco-lituano

All'infuori delle due principali questioni — la risposta alla Costarica e la richiesta dell'Ungheria — che predominano nella giornata di oggi, e di cui vi ho particolareggiatamente esposto lo sviluppo, stamane, nella seduta pubblica, dopo che il presidente Procope ebbe espresso le condoglianze del Consiglio per la morte del giudice francese della Corte permanente di Giustizia internazionale Andrea Weiss, il Consiglio si occupò della cooperazione intellettuale — relatore il rappresentante della Francia, Paul Boncour —; della ratifica degli accordi e convenzioni conclusi sotto gli auspici della Società delle Nazioni — relatore il nostro Scialoja —; dei lavori della 13.a sessione della Commissione permanente dei mandati — relatore il rappresentante dei Paesi Bassi, Belaerts van Blokland —; della fabbricazione privata e della pubblicità della fabbricazione di armi, munizioni e materiale da guerra — relatore il rappresentante della Romania, Antoniade.

La grossa questione che il Consiglio si trova ancora dinanzi per i prossimi giorni è il conflitto polacco-lituano riguardo a Vilna. Iersera è giunto a Ginevra il presidente del Consiglio lituano, Voldemaras, il quale si accinge ad una rude lotta contro la tesi polacca, che sarà sostenuta dal ministro polacco degli Esteri Zaleski. Ed intanto si hanno le prime avvisaglie delle discussioni che si svolgeranno all'Assemblea, e delle elezioni dei tre posti che si faranno vacanti nel Consiglio.

MARIO BASSI.

Boxeurs alla ribalta

Tunney dal Principe di Galles e Dempsey attore drammatico

Londra, 1 notte.

Un foglio della sera narra, come il Principe di Galles invitò ieri Eugenio Tunney in amabile colloquio con lui, in surrogazione di una partita di golf che il Principe aveva promesso di giocare con il campione atleta americano, ma che poi aveva dovuto lasciare in vista della sua imminente partenza per un viaggio nell'Uganda dedicato alla caccia grossa. Tunney, per scansare i tentativi di intervista sulla sua lusinghiera conversazione con l'erede al trono britannico, lasciava oggi Londra per una segreta destinazione nella campagna circostante.

La sua fidanzata, la ricchissima ereditiera miss Lauder, non disdegnava nel frattempo di essere accostata a New York da un *reporter*, al quale dichiarava che la recente pubblicità di cui il suo Eugenio diventava involontariamente oggetto era responsabile di una precipitazione del matrimonio. Anzitutto la rinuncia di Tunney al titolo di campione mondiale deve essere ufficialmente posta agli atti con tutte le pratiche necessarie, dopo di che i due promessi sposi confidano che il pubblico avrà la gentilezza di offrirsi a lasciar cadere Eugenio nel dimenticatoio.

«Quanto saremmo felici» sospirò miss Lauden «se tutta la gente si dimenticasse di lui e gli permettesse di trasformarsi in un uomo ordinario, come tutti gli altri! Desideriamo proprio ardentemente che il pubblico ci lasci in pace, come due sposini qualunque, che non interessano nessuno, fuorchè le rispettive famiglie».

Un altro ex-campione, Yack Dempsey, ha invece il coraggio di intravedere ancora una certa utilità nell'interessamento del pubblico ai grandi pugilatori. Egli infatti sta presentandosi in un teatro di Buffalo, nello Stato di New York, quale personaggio pugilistico in un dramma che ha per argomento i più spettacolosi matches. Il dramma si intitola «La grande battaglia». Dempsey, sulla scena, è fiancheggiato dalla moglie, la famosa attrice cinematografica Stella Taylor. I critici dopo la prima rappresentazione, avvenuta ieri sera, hanno scritto che Dempsey dopo tutto ha una certa stoffa di attore.

Strozza e impicca la cognata

dopo averle ucciso il marito e lo sposerà

Budapest, 1 notte.

A Uri, in provincia di Budapest, sabato scorso la ricca contadina Soltì ricevette la visita della cognata, Bugyi sorella del suo defunto marito. A un tratto la vedova uscì di casa gridando al soccorso perchè la cognata si era impiccata. Il medico del villaggio assodò invece che la Bugyi non si era volontariamente uccisa, bensì era stata strangolata e quindi appesa. I gendarmi poi rapidamente accertarono che autrice del delitto era la Soltì la quale si era fatta aiutare dal figliuolo Antonio, di sedici anni. La vedova aveva voluto sopprimere la cognata perchè il marito, morendo, lasciò a lei il semplice godimento dei frutti del patrimonio del quale aveva lasciata erede universale la Bugyi. Desiderosa di ereditare tutto, la vedova si era decisa a sbarazzarsi della cognata.

Nel corso dell'istruttoria è però venuto fuori che la Soltì ha capionata anche la morte del marito e del suocero. Il marito, lo uccise due anni addietro strangolandolo mentre era a letto ubriaco e trascinandolo quindi nella stalla per far credere che fosse avvenuta una disgrazia. La versione apparve plausibile avendo i cavalli spaventati calpestato furiosamente il corpo del padrone. Il vecchio suocero, la Soltì lo mandò al creatore un giorno che assieme a lui percorreva una strada di campagna. A un certo momento, dava al disgraziato uno spintone che lo fece cadere sotto un carro. Il vecchietto, investito, riportò ferite così gravi da morirne. Anche quella volta la megera riuscì a far credere che si fosse trattato di una disgrazia. La Soltì ha confessato i suoi delitti nel corso di un interrogatorio durato salvo brevi intervalli cinque giorni. E dato che c'era, ha pure voluto rivelare di essere autrice di tre incendi da lei appiccati per vendicarsi di gente del villaggio.

Il decreto che istituisce

la Commissione superiore per la stampa

Roma, 1 notte.

Con decreto ministeriale del 30 agosto 1928, viene così costituita la commissione superiore per la stampa. Presidente: Mussolini grande uff. Arnaldo; membri: Carli comm. Mario, Corradini prof. comm. Enrico, senatore del Regno, Coppola dottor comm. Francesco, Interlandi dottor comm. Telesio, Ojetti Ugo, Andreucci Ermanno, deputato al Parlamento, Forges Davanzati dottor Roberto, Gayda dottor comm. Virginio, Minunni dottor Italo, Morello avv. Vincenzo, senatore del Regno.

La fuga di un amministratore con tutti i capitali della ditta

Genova, 1, notte.

Dalla Società Anonima Banco Casabo A. Solari e C., corrente in Genova in via Raffaele Rubattino, è stata sporta denuncia a carico dell'amministratore unico della predetta, tale Aristide Solari, residente a Genova in via Fasciolo, 31, per essersi il detto Solari allontanato improvvisamente da Genova sin da lunedì 27 agosto e per avere asportato quasi tutto il capitale della società, rappresentato da altre 40 mila lire, nonchè altre somme non ancora precisate, ma certo rilevanti. Tra i maggiormente danneggiati si trova la ditta Amici e Franchi, cambiavalute in via Carlo Alberto, che lamenta una perdita di 45 mila lire. Anche questa ditta ha presentato regolare denuncia.

Il piano Dawes integrale

da oggi in funzione

Berlino, 1 notte.

Scaduti i quattro anni delle facilitazioni iniziali concesse dal piano Dawes alla Germania, comincia oggi, 1.o settembre, il primo anno dei pagamenti normali. Mentre in questi primi quattro anni i pagamenti della Germania sono stati fissati secondo un piano transitorio e nell'ultimo anno sono saliti soltanto a 1.750 milioni, da questo settembre in poi la cifra annuale salirà ad una somma base di due miliardi e mezzo.

Floridezza artificiale

I giornali segnano la data in articoli in cui esaminano la gravità del periodo che si inizia e rimettono in discussione il problema intero delle riparazioni. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha un importante articolo in cui comincia col dire che il fatto che in questi primi quattro anni di prova le cose siano andate senza apparenti gravi inconvenienti potrebbe destare l'impressione che il piano Dawes funzioni; senonchè, la Germania non ha, come il piano presupponeva, pagato di propria forza, ma soltanto a mezzo delle forze che le sono pervenute causa la continua accensione di estesi crediti, che sono ascesi ad oltre 10 miliardi di marchi in tre anni. Se l'economia tedesca nel 1924 viveva nel suo complesso senza rendimenti e se nel 1925 essa fu addirittura di fronte al fallimento, fu soltanto il sistema dei prestiti esteri che la rimise nuovamente in cammino. Il denaro preso a prestito ha servito allo scopo di risollevare l'economia tedesca onde renderla capace di pagare le riparazioni. Da ciò è risultato un aspetto di floridezza dell'economia tedesca. Sarebbe però un errore considerare questa situazione come uno stato di floridezza autentica, al pari di ogni altra floridezza normale.

Un tale errore verrà in evidenza il giorno in cui tutta l'attuale floridezza economica mondiale tramonterà, come tramontano tutti i periodi di prosperità. Si sostiene, è vero, che l'America si è talmente arricchita in questi ultimi 15 anni che essa sarà sempre in grado di soddisfare qualsiasi bisogno di capitali in tutto il mondo. Ma anche questo è un errore, perchè non basta la sola esistenza di capitali ma ci vuole anche un titolo per usufruirne, cioè delle garanzie da dare. Ed è evidente che un giorno si andrà a finire contro una sproporzione tra questi due elementi. Allora, la risultante depressione del mercato capitalistico americano avrà per conseguenza una crisi che sarà tanto più grande quanto più l'economia mondiale dipenderà dall'America. Il Paese più colpito sarebbe allora naturalmente la Germania, perchè è un Paese tributario in prima linea; e la Germania sarebbe allora non soltanto colpita dalla non concessione di nuovi prestiti, ma anche dal ritiro immediato di quelli a breve scadenza già concessi.

E' pericoloso dunque credere che il funzionamento del piano Dawes sinora abbia dimostrato la possibilità tedesca di pagamenti per l'avvenire. Anzi, per essere nel vero, bisogna concludere che sinora il piano non ha funzionato; in quanto ha funzionato soltanto per una combinazione economica, la quale non è dipesa affatto da forze intime della Germania. E se si considera che questa combinazione andrà cessando, e che anzi si andrà certamente incontro ad una crisi, si deve concludere che il piano Dawes tanto meno funzionerà nell'avvenire, posto che da oggi gli oneri che esso impone alla Germania cresceranno normalmente di 750 milioni annui. La Germania — conclude il giornale — è come un paralitico dal quale si pretese che mostrasse. Esso si è aggrappato per caso ad una tavola galleggiante, cioè ai prestiti esteri. Ma questo suo galleggiare non è un nuotare e sarebbe un errore funesto fidarsi di questo stare a galla per caricare al paralitico sulle spalle nuovi pesi, tanto più che la tavola cui si aggrappa non mancherà di sfasciarsi una volta o l'altra, contro lo scoglio inevitabile della crisi mondiale.

Fissare la cifra complessiva

Anche il *Vorwaerts* tratta il problema in occasione dell'entrata in vigore integrale del piano Dawes e sostiene che bisogna ad ogni modo fissare la cifra e il numero di anni di pagamento. La *Germania* sostiene anch'essa che i quattro anni trascorsi non hanno affatto fornito la prova che la Germania possa pagare, perchè quello che è stato pagato lo fu solo formalmente e non ha dimostrato nemmeno la possibilità delle trasferte. La tesi del giornale, organo del Centro, è la medesima di quella della *Deutsche Allgemeine Zeitung*:

«Per conto nostro potremmo anche essere relativamente contenti, se non ci fosse l'inconveniente degli oneri crescenti a favore degli interessi stranieri e l'accaparramento dell'economia da parte dell'estero. Estremamente grave diventerà il problema il giorno in cui dovremo effettivamente pagare e soltanto allora entrerà in azione il problema delle trasferte.

Il giornale corporativo *Der Deutsche*, importante organo economico, sostiene la medesima tesi:

«Su larga scala siamo tributari dell'estero e ciò è una conseguenza della guerra. Sino a che potremo pagare gli interessi di questi tributi con le rendite dei nostri impianti tenuti in movimento dalla partecipazione capitalistica straniera, la nostra economia funzionerà. Resta però a vedere se potrà funzionare in eterno, poichè anche la partecipazione straniera ha un limite e dovrà, come ogni cosa, fermarsi quando avrà raggiunto il 100 %».

Altri giornali ancora si occupano del problema, sempre sostenendo che è ormai urgente fissare la cifra delle riparazioni da pagare, affinchè la Germania sappia di quanto la si decurta coi suoi pagamenti annuali.

G. P.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-046
Cronaca e «Segue da la Cronaca» . . . 40-047
Amministrazione . . . 40-043

Un furto di tre milioni di gioielli a Venezia

Il ladro, un cecoslovacco, arrestato subito dopo - Il prezioso carico nascosto su un cervicione.

Venezia, 1 notte.

All'albergo «Excelsior» al Lido erano scese da due settimane le sorelle Vera Owen e contessa De La Motte, di 30 anni, native di Kieff (Russia), tutte elegantissime ed assai appariscenti. Esse presero alloggio al primo piano dell'albergo, e portarono seco un cofanetto ciascuna, contenente dei preziosissimi gioielli. Vera Owen era in possesso di una collana e di braccialetti ornati di brillanti, ai quali essa attribuisce il valore di 3 milioni.

La notte scorsa le due sorelle si trovavano nel «chez vous» dell'albergo, ove rimasero fin verso le 3; poi uscirono e scesero al bar e si ritirarono nel camerino da bagno, dove sentirono, nella stanza dei rumori. Ma non vi fecero gran caso; credettero si trattasse di rumori prodotti da persone che passavano per il corridoio. Si coricarono quindi tranquillamente, dopo aver deposto i gioielli: la signora Vera nel cassetto del comodino da notte, e la contessa De La Motte, sotto il materasso. Verso le 4,30, sentirono entrambe uno scricchiolio che andava ripetendosi. Allora ciascuna di esse ritenne che la sorella fosse uscita dal letto; ma accortasi dell'errore e avendo visto al chiarore della luna profilarsi contro la finestra la sagoma di un individuo, si misero ad urlare, e accesero subito la luce. Lo sconosciuto allora balzò nel camerino da bagno, e saltò dalla finestra sulla spiaggia. Le due signore cercarono tosto i loro gioielli, ma quelli di Vera erano scomparsi.

Frattanto il personale dell'albergo era accorso alle loro grida: fu chiamata la questura del Lido; camerieri, facchini ed agenti si diedero alla ricerca dell'individuo, a subito fu disposto perchè le indagini fossero fatte anche presso gli altri alberghi del Lido e della città, e che fosse stabilito quali persone erano rientrate in albergo dopo quell'ora. Il cav. Lanfieri, direttore del «tabarin» dell'Excelsior, dichiarò subito di aver scorto un giovane sconosciuto, di cui diede i connotati al commissario cav. Lambiasi; il giovane aveva a fianco una ragazza, ritenuta greca, sua amica; egli era stato più volte accanto alle due signore. Ripensando il cav. Lanfieri si convinse che le seguiva. Poco prima delle 3 la ragazza uscì sola. Il Lanfieri gliene chiese la ragione, e la giovane rispose che aveva litigato con l'amante.

Il commissario stava esaminando questi elementi per dare orientamento alle indagini, quando due agenti corsero ad avvertirlo che alla pensione Biandolo era rientrato da qualche minuto il trentenne Carlo Klimenti, di Praga, colà alloggiato da 10 giorni con la sedicenne Cristina Tzortikaton, la quale, benchè si sia dichiarata greca è nativa del Cairo. I due agenti furono lesti nell'accorrere e irruppero nella sua stanza: costui, appena li scorse, fece un balzo per raggiungere la finestra. Venne subito afferrato e accompagnato fuori della stanza. Poco dopo, sul cornicione che corre sotto la finestra, fu trovato il prezioso cofanetto. Evidentemente si era avvicinato alla finestra per deporre sul cornicione di questa il prezioso deposito. Nei suoi bagagli furono trovati parecchi gioielli: il notevole valore, dalle polizze del Monte di Pietà di Verona e di altre città.

Il gen. De Antonio e l'on. Pinchia

membri dell'Accademia di S. Anselmo

Aosta, 1, notte.

L'antica Accademia storico-letteraria di Sant'Anselmo, in Aosta, nella sua recente seduta ha eletto membri, per acclamazione, il S. E. generale Carlo De Antonio, di Torino, scrittore d'arte militare, di letteratura e di storia, autore fra l'altro, di due importanti volumi «Austria e Piemonte nel 1793» e «Aosta ai tempi di Emanuele Filiberto», pubblicati ultimamente, e l'on. conte Emilio Pinchia, di Ivrea, vi sottosegretario alla Pubblica Istruzione, autore del pregiato volume «Itinerario Canavesano» e di pubblicazioni sulla Valle d'Aosta. Il presidente dell'Accademia, mons. dott. Neuman, ha illustrato all'assemblea l'opera e le copiose doti dei nuovi eletti, soffermandosi a parlare particolarmente del generale De Antonio che fu, per oltre un anno, commissario straordinario all'amministrazione civile di Aosta. Mons. Bosco, docente all'Università del Sacro Cuore a Milano, ha letto in seguito alcune preziose note sulle relazioni culturali intercorse nel XVI secolo fra la Valle d'Aosta e la Svizzera. L'abate Truves ha dottamente commentato i regolamenti scolastici della fondazione Millet di Saint Oyen, atti che servirono di base ad un gran numero di istituzioni posteriori.

Le indagini per il furto di Milano

Milano, 1 notte.

Nel pomeriggio è stato interrogato nuovamente il signor Giovanni Quesia, il gioielliere di via Andegari. Egli ha riferito le vicende della sua azienda, che ebbe inizio nel 1910. Da lungo tempo egli aveva fatto però una specie di società con i due Buttafava e con Adriano Fabbri, i quali avevano complessivamente impiegato centomila lire. Dive Buttafava percepiva mille lire al mese e il 20 per cento sugli utili. Dopo l'interrogatorio il commissario fece con il signor Quesia un sopraluogo in via Andegari. Si potè così constatare che la cassaforte non aveva alcun segreto speciale, e poteva quindi essere facilmente aperta; accanto a questa fu trovato un giornale francese, in data 26 agosto, e un pezzo di spago. Il signor Quesia era venuto a Milano domenica per preparare i campionari. Aveva trovato tutto a posto ed era ripartito subito per San Remo. Ritornato in questura il cav. Morelli, capo della squadra mobile, procedeva all'esame degli arrestati, presente anche il Buttafava.

Fuochista gravemente ferito

nella stazione di Vercelli

Vercelli, 1, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera nella nostra stazione ferroviaria. Ne è stato vittima il fuochista Cellerino Carlo, di anni 30, appartenente al deposito locomotive di Alessandria. Il Cellerino, di servizio al treno merci N. 5545, stava pulendo i fanali anteriori della macchina, appoggiando i piedi sopra i predellini del carrello della locomotiva, mentre il controllo effettuava la manovra per la composizione del treno, ad un certo momento lo sfortunato fuochista sdrucciolava dai predellini e precipitava al suolo da un metro e più d'altezza e veniva violentemente colpito alla coscia sinistra da uno degli stantuffi anteriori della locomotiva. Il macchinista Paglino, che si accorse della disgrazia, pose mano al freno e fermò di colpo la macchina correndo poscia in soccorso del compagno che giaceva supino al suolo. Anche il personale di manovra ed il dirigente di servizio unitamente al capo stazione sig. cav. Biasso, sollecitamente si portavano sul posto provvedendo per il trasporto del ferito nella sala di primo soccorso. Al Cellerino, che presentava una profonda ferita di squarcio alla coscia con lesioni gravi ai tendini muscolari ed armacciatura preoccupante al basso ventre, venivano praticate le medicazioni più urgenti per stagnare la grande emorragia. Col treno viaggiatori N. 1677 il ferito proseguiva quindi per Alessandria ove già era stata preavvisata la Croce Rossa.

TEATRI

AL GARIGNANO. Raffaele Viviani ha rappresentato ieri sera, fra due suoi già noti e gustosissimi bozzetti, un suo nuovo lavoro intitolato: «La musica dei ciechi». Il «quadro», come lo stesso autore lo definisce, pure essendo frammentario come generalmente lo sono tutti i lavori di questo geniale artista, ha dati di emozione non comuni; le battute precise e incisive vi abbondano e frequentemente illuminano con sprazzi vividissimi di umanità, la tenue trama. Un concertino di ciechi è guidato nelle peregrinazioni notturne attraverso la città tumultuosa da uno meno cieco degli altri, che fa quasi da impresario alla triste compagnia. Direttore artistico di questa è un suonatore di contrabasso — Viviani — il quale un giorno si sposata una donna povera e sciagurata come lui, soltanto perchè nell'attimo in cui egli stava per farlo si sviluppò in lui un gran caso. Ma dovrebbe essere almeno sulla carta, l'australiano Opperman, che nella «sei giorni» estiva, restato senza compagno proprio nell'ultimo giorno, tirò da solo per oltre sedici ore, vincendo numerosi sprints e conquistando in gloria.

La partenza del «Boi d'Or» è stata preceduta da una corsa di 100 chilometri dietro motori. Il campione d'Italia Turricelli, ha confermato con una strepitosa vittoria la sua ottima forma attuale. Egli staccava fin dai primi giri tutti i concorrenti, e, dopo aver fiaccato il campione francese Breau, costringendolo a ritirarsi al 20.o chilometro, terminava primo con sei giri di vantaggio su Grassin.

Un egiziano che attraversa la Manica

in ventiquattro ore

Londra, 1 notte.

L'egiziano Helmy ha compiuto la traversata della Manica a nuoto. Egli ha toccato terra a Folkestone alle ore 13,46. Era sceso in acqua al Capo Gris Nez alle ore 11 e 1' di ieri, impiegando, così, circa 24 ore.

LA TEMPERATURA

1.o settembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 764
Temp. massima del giorno 31 + 27,5
Temp. minima notte dal 31 al 1 + 13

La giornata di ieri aveva:

Segnalazioni degli Osservatori	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	13	sereno	
Milano	28	10	»	
Genova	26	19	»	calmo
Venezia	27	17	»	mosso
Firenze	32	17	»	
Ancona	31	19	»	calmo
Bologna	28	18	»	
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	28	20	»	mosso
Catania	35	22	»	calmo
Cagliari	32	20	»	»
Trieste	30	17	»	mosso
Messina	31	22	»	calmo
Palermo	27	19	Il coperto	legg. m.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

CRONACA

Il Convegno

degli Artiglieri da Montagna

Ieri nel pomeriggio, convennero alla Sede dell'«Anam», larghe rappresentanze delle Sezioni dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna giunte a Torino in occasione delle celebrazioni dilibertiane e del 8 annuale della vittoria.

Ricevuti dal Presidente dell'Associazione, gen. Vittorio Bertolè, conferivano dal segretario Alfredo Formica, gli exmontagnini delle Sezioni di Bologna, Imperia, Genova, Mastianico, Treviso, Venezia, Vicenza, dopo brevi parole del Presidente approvarono per acclamazione l'invio di telegrammi d'omaggio a S. M. il Re, a S. A. R. Umberto di Savoia, a Benito Mussolini, al Duca di Aosta, all'on. Manaresi, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, radunata pure a Torino per il Congresso annuale.

Poscia i convenuti con a capo il gen. Bertolè, Barillari, e il col. Rosmini, rappresentante il comandante del 1.o Regg. da Montagna, si recarono al Parco della Rimembranza, ove venne deposta una corona d'alloro ai piedi del Monumento della Vittoria.

La mortale caduta

di un decoratore

Verso le 17 di ieri, il decoratore Attilio Gabbani, d'anni 53, abitante in via Cuorgnè, n. 5, era salito sopra una scala pieghevole e dall'altezza di circa sei metri stava imbiancando la facciata della casa n. 2 di via Papacino. Improvvisamente egli fu visto barcollare e precipitare con un sordo tonfo al suolo. Il disgraziato forse colto da capogiro, e in seguito a un brusco movimento, aveva perso l'equilibrio. Un suo cognato, tale Angelo Rossetti, che lavorava nelle adiacenze, accorreva, prodigandogli i primi aiuti, poi con la automobile privata del signor Sandro Ollino, lo faceva trasportare al San Giovanni. Purtroppo il Gabbani vi giungeva cadavere, essendo spirato nel tragitto, in seguito alla frattura della base cranica.

Il dott. Oliaso ne constatava il decesso e la salma fu depositata alla camera mortuaria a disposizione dei famigliari.

Stato Civile di Torino

1 settembre 1928.

NASCITE	21
MATRIMONI	15
MORTI	12

NASCITE: Maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Verde dott. prof. cav. Carlo con Raseri Anna Maria — Avagnina Tommaso con Actis-Grosso Francesca — Dalma-Grira Stefano con Gaia Giovanna — Bellati Francesco con Carpignano Rosa — Cagna Ernesto con Bellario Camilla — Dau Michele con Micca Rosa — Declavani Riccardo con Rosazzo Ezia — Carino Giuseppe con Collino Luigia — Cibello geom. Stefano con Chicconi Emilia — Gonella Giacomo con Albera Orsola — Masoero Edoardo con Canola Maria — Renzani Ferdinando con Renzani Maria — Renati Natale con Alesso Maria — Nobile dei conti De Rege Tiberio Amedeo con Nobile Malingri dei conti di Bagnolo Laura.

MORTI: Marchisio Albina maritata Gonella, d'anni 68, di Scalenghe Disoe, artista, via Fratelli Calandra 8 — Botta Giuseppina maritata Pignatta, id. 42, di Torino, casalinga, corso Arimondi 7 — Fasano Francesca maritata Mascarello, id. 45, di Asti, casalinga, corso Francia 122 — Molino Giovanni fu Antonio, id. 48, di Torino, tramviere, via Pinerolo 57 — Bergamotto Petronilla vedova Clerico, id. 79, di Vercelli, casalinga, via Cristoforo 12 — Matnardi Battistina ved. Novarese, id. 66, di Castiglione, casalinga, via Roma, 17 — Fabbri Maria fu Domenico, id. 84, casalinga, via Solaro 10 — Nauri Marianna di Enrico, id. 6, di Torino — Genta Geroloma fu Giuseppe, id. 72, di Cherasco, inserviente — Govine Natalina di Carlo, id. 15, di Torino, scolara — Capra Eugenia fu Luigi, id. 39, di Torino, casalinga — Enrico Giovanni Maria, giorni 16, di Saint Vincent.

Nati morti 1; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 6; non residenti in questo Comune 1.

I moretti somali a Mondovi

**Mondovi, 1, not

insuperabile per lavare a freddo vasche da bagno, lavabo, closets, marmi e piastrelle.

SBIANCAMANO

SAPONE SPECIALE IN PASTA

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Cambisti rinnovati forte portata offro lavoro continuativo. Scrivere cassetta 129 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48129

CANTOLINE ricordo concorso pompieristico. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello, 14. 46291

CASSE imballaggio robustissime grandi vendonsi. Via Saluzzo, 62. 22466

CERCASI impianto riscaldamento termosifone per piccola villa. Scrivere cassetta 61 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46284

CRAVATTE seta stampata 10 diverse blocco sotto cesto. Bosco, Moncalvi, 111. 46281

RAGIONIERE diplomando lauree, discrete pratiche legali, buone cognizioni amministrazione case. Presso miti. Scrivere cassetta 88 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46287

RAPPRESENTANZE estere, nazionali procacciamo qualsiasi articolo. Scrivere Knellsdorf, Nice (France). 6410

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA sarta, direzione tecnica cercasi da importante Casa confezione signora, disposta 20 mila, sostituire locale definito. Scrivere cassetta 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22357

DURGANSI abili lavoranti modiste. Presentarsi Ditta Durando, via Roma, 17. 22360

GERCASI abili operai tubisti per lavori di manutenzione. Scrivere dettagliate referenze cassetta 106 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46268

GERCASI previamente pienamente non libere corrispondenti attivi, disposti propaganda pubblicazioni geografiche turistiche avanzata. Indirizzare offerta dettagliata, serie referenze Istituto Geografico De Agostini, Novara. 7155

GERCASI apprendista sarta; abilitativa lavoranda fantasia. Scuola, Accademia Scienza. 46300

GERCASI da importante stabilimento giovane ingegnere o laureando elettrotecnico, conoscenza inglese. Riferire ciò, volgendo referenze alla cassetta 110 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. D 6742 T

GERCASI ragazza per portare latte domicilio. Rivolgersi Latteria, via della Consolata, 8. 46305

GERCASI serio direttore azienda disposto versare 5000 cauzione. Scrivere cassetta 70 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46312

GERCASI signorina praticissima contabilità, dirigente piccola azienda. Presentarsi Pensionato mattina, Gioccaglia, Cappellaio 4.

GERCASI signorina 16-17 anni per lavori ufficio. Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46318

GERCASI abile lavorante meccanica Ditta Abbà, via Pinerolo, 18. 46135

GERCASI subito cuoca, oppure cameriera, casa signorile. Presentarsi con buone referenze, via Saluzzo, 4. 22366

GERDO abile operaio fabbro. Presentarsi via Chivasso, 18. 46250

GERCO collaboratrice seria, seria ed attiva. Scrivere con referenze, oppure presentarsi Ilnostri, via Stampatori, 2. 7415

GERDO giovane apprendista per lavori carpentiere. Via Cuneo, 56 bis. 7417

COMPTOMETRISTA studentino ricercasi con buona pratica lavori uffici importante amministrazione. Predonda conoscenza applicazioni complementare. Ottima retribuzione. Scrivere referenze, posti occupati, ecc., cassetta 81 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

FABBRI operai provetti cercansi. Presentarsi via S. Rocchetta, 16. 4 22

IMPORTANTE Società cerca perfetta stenodattilografia italiano. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 111 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 6742 T.

MECCANICO anziano capace piccola meccanica precisione offresi banco cottimi per piccola officina esperienza Torino. Scrivere molto dettagliato cassetta 96 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46307

OPERAI giovani, intelligenti cercansi. Fabbrica ombrelli Jumbos, piazza Santa Rita. 46256

PREPARATRICI colli, stiratrici cercansi. Vergnano, via Cavour (ex angolo Cso Siccardi di corso Vercelli). 46269

RAGIONERIA contabile, compiutamente dattilografata, cercasi. Indicare ogni pretesa cassetta 928 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46288

SIGNORINA principiante ufficio dattilografia cerca. Cignolato, San Maurizio, 57.

STABILIMENTO industriale cerca signorina stenodattilografia conoscenza francese, disposta disbrigo corrispondenza e spedizione. Scrivere cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino, dando referenze. 46289

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AMMINISTRARE azienda famigliare, impresa industriale, commerciale, oppure assaggiatore Ricerca offresi provetto, serio laureato quarantenne, conoscenza lingue, pratico estero, vasta competenza; referenze massime. Scrivere cassetta 926 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILITA' amministrazione terrebbe avendo ore libere praticissimo dottore scienze commerciali. Scrivere cassetta 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA accetterebbe ora libera qualsiasi lavoro ufficio, anche copiatura. Mocca, Villar, 36, Torino. 46276

DATTILOGRAFA fatturista, pratica operazioni ufficio impiegherebbesi serio distretto. Scrivere cassetta 108 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46308

ELETTROMECCANICO primario referenze, già occupato presso importante stabilimento Liguria per ragioni famigliari desidererebbe stabilirsi in Torino o circondario presso importante stabilimento o centrale elettrico. Scrivere cassetta 117 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46266

GIOVANE sedans patente chauffeur cerca posto anche presso privati. Scrivere: corso Vittorio Emanuele N. 18, Filippello Angelo.

LAUREANDA chimica, farmacia, praticissima, referenze, impiegherebbesi Torino, provincia. Scrivere cassetta 105 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7417

MECCANICO motorista offresi anche fuori Torino. Scrivere cassetta 91 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46267

RAGIONIERE, praticissimo contabilità, amministrazione commerciale industriale, francese, inglese, serie referenze, offresi sempre migliorare. Scrivere cassetta 46 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46286

RAGIONIERE 30 anni, veramente capace, cerca serio impiego. Amadeo, via Roma, 30.

SIGNORINA bella presenza cerca posto mannequin presso sarta Ditta. Scrivere cassetta 76 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

SIGNORINA pratica ufficio impiegherebbesi sarta ditta. Scrivere cassetta 112 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46313

SIGNORINA pratica ufficio, pratica meccanico, dattilografa impiegherebbesi, anche casiere con cauzione. Scrivere cassetta 48 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46310

TAGLIATORE lunga pratica offresi primaria sartoria. Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46309

TEDESCO naturalizzato italiano, lunga esperienza commerciale, industriale, lingue, specializzato calcoli, desidera cambiare. Scrivere cassetta 118 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46310

Società, capitali
ritiri e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGGREDISCASI centrale contelleria, pelleteria, bar cedesi con alloggio, Urgo motivo salute. Trattasi direttamente, Bima, Duca di Genova, 37. 46315

A mite prezzo cedo negozio mercerie anche senza merce. Carbonato, via S. Donato 23, Torino. 22363

AZIENDINA sicura riliverai prova, mora, garanzie stabili. Scrivere cassetta 69 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46170

BAR bottiglieria avviatissima, billardo, tutti i permessi, realmente cedesi. Dalforno, corso Umberto, 17. 46309

CEDESI avviato ufficio spedizioni. Scrivere cassetta 109 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46317

CEDESI negozio con fondi medi. Rivolgersi commestibili, via Pingone, Romanelli.

CEDESI parrucca con alloggio, comodità moderne. Telefono. Compatsi, 8 Torino.

CEDO falderia, galanteria, macchinario. Corso Regina Margherita, 164. 46213

CEDO primario caffè trattoria italiano bevignets, adatto famiglia numerosa, prezzo ottimo. Scrivere cassetta 126 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21999

CERCO 30 a 70 mila garanzia prima ipoteca stabile. Scrivere cassetta 79 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46281

CINEMATOGRAFO, ottimo affare, cedesi. Rivolgersi Bonattini, Venti Settembre 19.

COMMESTIBILI, alloggio, poco sorvegliare, causa altri impegni cedesi operato. Giornale, piazza Salotto. 46243

CONFETTERIA lavorazione avviatissima cedesi. Ortolenghi, Palmazzo 8, ore 18-19.

IMPORTANTE casa vinicola, centralissimo, cedesi causa sparito. Rivolgersi Trattoria Colli, 190. 7413

LANIERI. Tecnico specializzato profondo conoscitore tessuti lana fini, disponendo di alti assorbimenti avviato ufficio tessile, accinerebbesi quale direttore ufficio acquisti lavorazione grande azienda. Massimo riserbo. Scrivere cassetta 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46279

LIBRERIA e cartoleria esercita da venti e più anni rimettesi per avanzata età. Piazza Vittorio Veneto, 1. 46296

MOTIVI famiglia rimette drogheria commestibili con alloggio. Via Bardonecchia 6.

NEGOZIO primizie centrale cedesi causa partenza. Bersano, San Tommaso, 30.

PROPRIETARIO splendido ristorante a mare in Genova, situato vedere, cerca adeguato compratore, affidandogli mansioni direttive, oppure cede. Scrivere Edoardo Sella, via Tolmezzo, 5-6, Genova. 22117

SERIISSIMA, avviatissima industria, articolo forte consumo, cerca capitalista, minimo 50-60 mila, ingerirsi amministrazione. Scrivere cassetta 141 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7417

STUDIO dentistico città Piemonte, incasso annuo 150.000 vendesi. Scrivere cassetta 50 E, Unione Pubblicità, Milano. 3765

TIPOGRAFIA con annessa cartoleria, centro industriale Biellese, avviatissima, cedesi. Scrivere cassetta 96 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21707

URGE cedere motivi famiglia bar, bigliardo, centralissimo. Tratta Serra, via del Carmine, 1. 46306

VENDO casa nuova, sedici camere, reddito dieci cointeressamila. Boero, corso Brescia, cinque. 46281

VENDO casa nuova, sedici camere, reddito dieci cointeressamila. Boero, corso Brescia, cinque. 46281

Buon vecchio negozio vini, liquori. Giornale, corso Ferrucci angolo Vittorio. 46261

200.000-1.000.000 disponibili per compartecipazione personale esperto arriva in solida avviata azienda industriale, commerciale, bancaria. Trattasi eventualmente altre proposte ed assolutamente sicure garanzie. Scrivere Rag. Gajno, San Francesco Paolo, vicoli 3/a. 46300

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA nuova 12 vani reddito 8. vendo. Via Mercadante, 25. 46243

CASA palazzina orientata, 14 vani, terreno giardino, 1000 mq. Bassino, Po. 21. 46274

CASCINA, villa Cavoia, Casalborgone, 50 giornate, vendesi 160.000. Barucco, Gassino.

CASCINA 20 giornate, campi, prati, vigna, unità reddizia, luce attivata, vendesi. Bersano, San Tommaso, 30. 22374

CASETTINA 4 camere, due semiotterranei 2.700 mq terreno sulla collina Gran Madre cedesi 27.000. Tesoro postale 70806. 46145

CERCASI in affitto casa, sedici ambienti con giardino, regione collina oltre Po. Scrivere cassetta 75 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45809

CONCORSO POMPIERISTICO allo STADIUM

Visitate lo STAND 29 della

SOCIETA' ITALIANA FULD - MILANO

Recapito: ORA UFFICIALE ELETTRICA - TORINO, via Giacomo Bove, 1

AVVISATORI D'INCENDIO PER SERVIZI PUBBLICI

per Opifici - Garages - Silos - Depositi

AVVISATORI D'INCENDIO COMBINATI

con dispositivo di controllo per guardiani notturni

DISPOSITIVI per le SEGNALAZIONI di TEMPERATURE DETERMINATE

OROLOGI ELETTRICI SINCRONICI

APPARECCHI DI CONTROLLO PER OPERAI ED IMPIEGATI

CENTRALI ED APPARECCHI TELEFONICI AUTOMATICI E MANUALI DI QUALSIASI ESTENSIONE

CERCO viaggiatori anche apprendisti per vendita maglierie autunnali, invernali, sportive, abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Merlani, Giudecca, Venezia.

ESSENZE, estratti, articoli per industrie dolciarie. Autunnali viaggiatore per Lombardia, Veneto, Emilia, buone condizioni. Indispensabile conoscenza articolo, chimica ed ottime referenze. Scrivere cassetta 135 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Azienda cerca distinti piazzisti disposti visitare famiglie, dispendio, provvigione. Scrivere cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46241

IMPORTANTISSIMA Azienda cerca abili giovani produttori, modi distinti, parola facile, per vendita a privati articoli elettrici, ottima retribuzione, breve corso istruzione, indispensabili referenze primo ordine. Scrivere cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22016

VEGONIA ditta metalli artistici cerca rappresentanti bene introdotti fonderie ghisa, bronzo. Scrivere, indicando referenze, cassetta 8 G, Unione Pubblicità, Genova.

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

BANNIMO, Albergo Nazionale recente Calino. Trattamento primo ordine. Prezzi ridottissimi. 6726

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Corsi accelerati alunni bocciati. Accettansi convittori Scuole. 3469

PREPARAZIONI celeri, economiche, perfette a qualunque esame promozione, licenza, maturità, diploma ragioniere, Maestro, Geometra presso pubbliche scuole, senza abbandonare domicilio, occupazioni. Gentleri, studenti domandate programma gratis + 2 - Scuole Binnite, per corrispondenza, Roma, Arno, 44. 4779

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola, lezioni diurne serali, garantiscesi licenza governativa, metodo veri guido. Corso completo L. 900. Girard, Ospedale, 46. 7382

ADDUATA rettificatura cilindri. Assortimento pistoni, segmenti. Stabilimento Industriale, via Lucca 28. 46276

ACQUISTO contanti 500, 600, 800 coupés, torpedini. Scrivere Moricela, Ponte Mosca, 28. 21311

ASTA automobili, ripresa vendita automobili scadenze 15 settembre, prenotarsi presso Cooperativa Proprietari Stadium.

AUTOMOBILI Fiat 500, 501, 503 cabriolet, torpedo 4 posti 4 quattro porte, Lambda, vendonsi. Via Nizza 34. 22357

BERLINA Fiat 502 tredi anteriori, ottima, vendo. Rovei, piazza Emanuele Filiberto 4.

BERLINA 503, Lambda 7-a serie vendonsi da privato, cachet mediatori. Scrivere cassetta 200 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERLINE, torpedo 501, 502, fleymann, torpedo, berlina, giardiniera. Boucherose, 17, telef. 38-077. 22345

BSA Ariel Sirolea 2 N Indianscout Fiat Rondine Dallaferrera Davidson sidecar Calthamotors, 20 altre motocicliste. Lioils, angolo Cristoforo. 22361

CAPOTES, fanali, carrozzerie, cuscinetti Contestone, risparmiano accurate. Lavori tappezzeria automobili. Via Ormea 50 bis.

COMPERO a contanti da privato 501 coupé o 501 coupé, in piena efficienza. Scrivere cassetta 227 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22359

COMPRO in vera occasione camion portata 30-40 quintali. Anche da riparare. Scrivere dettagliatamente presso cassetta 71 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46241

FIAT 501 torpedo completo, funzionante, qualunque prova, lire 9000 rapida vendita. Cooperativa Proprietari Stadium. 22343

FIAT 520 torpedo nuova garanzia vendesi occasione, convenientissima. Cooperativa Proprietari Stadium. 22340

FRERA 500 cc., valvole lisia, vendesi occasionalissima 2600. Tronconi, v. Monginevro 60.

MOTOBICICLETTA Ciliara 500 vendo. Bertinatti, ciclì, strada Lanzo 220, Irasu 10.

LIQUIDIAMO diverse motocicletta da L. 1000 in su. SAP L. 1500. Fratelli Cindro, via Pianezza, 54. 46292

MOTO Baudo-Alas, 500, 3 cilindri, vendo occasione. Bertinatti, Borgo, 11. 46264

ORDABIONE triciclo fanconcino bicicletta uomo vendonsi. Portinaio, Santorre Santarosa, 19. 46287

OCCASIONISSIMA. Cotton-Blackburne, 500 valvole 18 lista, 1928, speciale, podarosa, completissima. Carlo Felice 8. 46281

TORPEDINO 520cm nuovo lire 8000 vendo. Vergnano, commissionibili, Crociera Michelino.

TORPEDO 509 nuovissima, prezzo conveniente. Bertinatti, via Massena 44. 46238

VENDO 5000 Spa. Sappa, via Venaria 96.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA trentacinquenne, dote trentamila, sposerebbe anziano anche vedovo, trovando serenamente coi parenti. Scrivere cassetta 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46278

PENNA

AURORA

dioia di scrivere!

Sofà "LUCHINI"

Automatici e letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

Tipi comuni e di lusso

TORINO - Via dei Mille, 28

Dr. Comm. E. BATTAGLIOTTI Via S. Chiara, 28

Tel. 46-401 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Malattie SESSUALI Pelle

SIFILIDE Veneree

Cura moderna rapida — Sale separate

Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, stazione Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-15 e 19-20 Iniezioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 19bis. Ore 13-16, 18-22; fest. 10-12

ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE **SESSUALI** Dott. Cav. SALVI Ore 13-20; fest. 9-12 VIA CERNAIA, 6

DOPO LE FERIE

Chi non ritrasse sufficienti benefici dalla permanenza al mare o alla montagna pratichi ora la cura rinvigoritrice del

PROTON

conosciuta per la sua reale efficacia nell'instillare nuova energia, più intensa vitalità.

Abbisognano del Proton le persone che per eccessivo lavoro fisico o mentale sono diventate eccessivamente stanche, eccessivamente irritabili.

Abbisognano del Proton i convalescenti, le persone anemiche o comunque indebolite.

Gli effetti del Proton possono così venire riassunti: Miglioramento nelle condizioni generali dell'organismo, vivace appetito, maggiore forza, calma dei nervi.

Non c'è da stupirsi se questi effetti, sempre costanti, e controllati in diciotto anni di esperienze, abbiano ricondotto alla gioia di vivere milioni di persone.

In questi giorni è aumentata la richiesta del Proton nelle Farmacie. Preghiamo perciò i signori grossisti ed i Signori Farmacisti a volersene tenere sufficientemente provvisti.

Stab. Chimico Farmaceutico Dott. C. Rocchietta – Pinerolo

Quando spumeggia

Quando l'acqua spumeggia nella bottiglia sotto la reazione della **SALITINA** la mia piccola ride e batte le mani, pare che sappia e comprenda i benefici effetti della **SALITINA M·A**

la più gustosa ed igienica bevanda per i bambini ed.... i grandi

Non gonfia lo stomaco, aiuta la digestione, favorisce il ricambio, purifica le acque sospette, corregge e migliora il gusto del vino

SALITINA M·A

SCHIAVITÙ INFRANTA

La schiavitù sparì a poco a poco dall'Europa cristiana verso la fine del Medio Evo, essa però fiorì pertinace e crudele nelle Americhe fino alla fine del 1700, quando, sotto la pressione umanitaria di filosofi e di filantropi, si discusse seriamente di abolire la schiavitù e di sopprimere l'ignobile traffico che l'alimentava

Fin dal 1787 il Popolo degli Stati Uniti d'America si divise in due grandi partiti: "abolizionisti,, e "schiavisti,, - scissione formidabile di opinioni e di interessi che condusse alla guerra detta del Nord contro Sud

Il 28 Agosto 1833 il Governo Inglese libera ottocentomila schiavi che lavoravano duramente nelle sue Colonie
Ma fu solo nel Gennaio 1863 che LINCOLN, diede con un sol colpo di penna, a tre milioni e mezzo di esseri umani, il più prezioso dono: la libertà

Solo allora si potè proclamare: schiavitù infranta!

Ma sulla donna, su questa così detta "Regina della Casa,, pesa tutt'ora una schiavitù che non è ancòra infranta:
La Schiavitù della Cucina

Cirio, come Lincoln, ha lavorato fin dal 1856 e lavora tutt'oggi per liberare le donne da questa schiavitù. Egli le aiuta a disporre in miglior modo del loro tempo onde accudire ad altre più nobili mansioni, quali la cura e l'educazione dei figli e l'abbellimento della casa

Società Generale delle Conserve Alimentari CIRIO - San Giovanni a Teduccio (Napoli)
Dodici Stabilimenti • Trenta milioni di capitale - Cinque uffici di vendita

CIRIO

DALMONTE ACME MILANO

Anno 62 C. C. colla Posta

TORINO, Lunedì 3 Settembre 1928 - Anno VI

GIORNO Num. 209

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Un discorso di Augusto Turati
agli Ufficiali della Milizia

«Andate incontro ai militi di domani col ricordo di quello che siamo stati: italiani d'una grande guerra»

Varese, 3 mattino.

Il Segretario del Partito Fascista, S. E. Augusto Turati, ha tenuto un discorso agli ufficiali della Milizia riuniti a Ghirla, per un corso di perfezionamento.

Egli ha detto:

« Camerati, sono molto lieto di poter parlare oggi a voi qui riuniti per un corso, sia pure rapido, di preparazione e di perfezionamento, non solo perchè mi è gradito essere comandante della 15.a legione essere in mezzo a voi, baldi e fieri ufficiali dell'Esercito e delle sette legioni della Milizia lombarda, ma anche perchè ritengo utile parlarvi in questo momento particolarmente interessante per alcune discussioni, per alcune valutazioni, per alcune osservazioni sullo spirito, sui mezzi e sulla pratica della nostra organizzazione e della nostra vita politica.

L'aristocrazia del Fascismo

« Io considero, come voi considerate, la Milizia aristocrazia del Fascismo nel senso che essa sia in ogni momento completa espressione del nostro spirito e della nostra coscienza politica, prima nel dovere e ultima nei diritti. La Milizia rappresenta nella formazione del Partito l'espressione perfetta della nostra concezione rivoluzionaria. Nel mondo, come idea, noi siamo contro tutti e tutti sono contro noi, non tanto perchè affermiamo diritti diversi da quelli altrui ma, un principio che è contro tutti gli altri principi. Siamo antidemocratici, antiliberali, antisocialisti, antipopolari, siamo esclusivamente, profondamente, solamente fascisti; affermiamo cioè questa nostra coscienza politica che trova la sua ragione di vita nelle autorità dello Stato in quanto è espressione del passato, armonia dei compiti, funzione storica della stirpe, unità di istituti, assolutismo di coscienze etico.

« Se taluno pertanto discute, se taluno pensi o creda che nel Partito possa trovare espressione qualunque formula di elezionismo o di autorità che dal basso salga verso l'alto, costui è fuori dalla realtà storica e dall'essenza fondamentale del Fascismo, il quale non è che un esercito. E, fino a prova contraria, l'esercito obbedisce, combatte, muore, ma non nomina i suoi capi e non discute gli ordini. Perciò sono lieto di trovarmi in mezzo a voi alla vigilia che voi ritorniate in mezzo ai vostri camerati fascisti e militi, per affermare ed esaltare questo concetto, che il fascista e deve essere tipicamente italiano oggi, domani e sempre.

Libertà di stampa

« Ho detto prima che sono contro di noi tutti e che noi siamo contro tutti, anche se il principio per ipotesi non valesse come vale per ragione contingente. Non è nel momento in cui l'Europa combatte, sia pure senza armi, la sua battaglia contro il Fascismo che è sceso nel fianco, un pugno nella schiena a tutta la vecchia mentalità, a tutta la vecchia struttura, non è in simile momento che si può polemizzare o discutere di tendenze. Discuta inoltre taluno di libertà, sia pure moderata, di stampa. Bisogna intenderci. Qualcuno, con maggior autorità e competenza della mia, ha già detto parole decisive in materia: sarà bene però rinforzare qui che pochi popoli e regimi come il nostro concedono tanta libertà di stampa. Intendiamoci bene: se si tratta di discutere o se si tratta di combattere contro le espressioni fondamentali della nostra struttura di Stato, di Governo, di regime e di pensiero, questa libertà in Italia non esiste e fino a quando ci sarà Fascismo non esisterà mai.

« Noi abbiamo fatto finalmente coincidere la ragione del popolo con la ragione dello Stato, la ragione di Governo con la ragione di Partito.

« Ma se si tratta di discutere dei problemi della vita nazionale, se si tratta di seguire sotto tutti i punti di vista e tutti gli aspetti quelle che sono le attività della vita del Partito, del Governo, della Nazione, la stampa italiana è la sola nelle condizioni di poter discutere perchè nella sua grandissima maggioranza è nelle condizioni di poter parlare e discutere, non essendo asservita agli interessi di nessun gruppo finanziario e di nessuna banca od organismo, che in qualche Stato assume potenza uguale e, talvolta, superiore a quella dello Stato. Ammesso anche, in ogni modo, che una disciplina vi sia — ed a taluno ammalato di democratite incurabile può dispiacere — essa non è sottoposta alla volontà di una banca, ma alla necessità dello Stato, che è e deve essere al disopra di tutto.

«Caserma prussiana» e «Caserma italiana»

« Camerati, un altro argomento che riguarda la vostra vita di domani. E' scoppiata in questi giorni una polemica per una frase contro la «Caserma prussiana». Possiamo essere d'accordo nel non amare troppo la caserma prussiana, sebbene questa abbia rappresentato qualche cosa di organicamente potente, caserma che ha creato uno spirito, che non ha piegato nemmeno nell'ora della sconfitta: ma se possiamo noi amare la caserma prussiana, noi amiamo infinitamente e dobbiamo sempre più amare la caserma italiana. Caserma veramente, italiana, caserma nel senso completo. Del resto, se voi avete seguito quello che è la vita del paese in questi giorni, voi avrete sentito che veramente la nazione considera l'esercito e le forze armate dello Stato come una delle espressioni migliori della sua vita rinnovata. Ricordatevi, l'ora della vergogna e della rinnegazione e della vilta, l'ora nella quale insorgeva con orrore e contro la quale [illegible] battaste, fiera coincise esattamente con l'odio contro la divisa, con l'assalto contro la caserma. Sono due principi in antitesi netta. Non vi può essere espressione completa di questa nostra volontà e di questa nostra potenza che ad una condizione: esaltare lo spirito militare e amare la caserma, la casa dentro la quale ognuno di noi si ritrova e milite o comandante, uguale dinanzi alla necessità della stirpe al alto spirito di sacrificio. O affermare la supremazia della stirpe od essere negatori della caserma, dello spirito militare, disintegratori dello Stato, sordi nella caserma, amorali nella vita. Caserma prussiana no, caserma italiana sì. Caserma italiana, illuminata da tutta la vivacità e originalità della nostra razza, caserma italiana, inondata a vampata dallo spirito volontaristico che ha nel passato le magnifiche tradizioni della camicia rossa, da questo spirito che armonizza la necessità dura della disciplina con tutto l'orgoglio di questa nostra giovinezza, che si rinnova attraverso i secoli, ma caserma dentro la quale si formano le coscienze, dentro la quale tutti gli orgogli, i buoni e non buoni, i generosi e gli ingenerosi, trovano la ragione dell'armonia, dell'inquadramento, della disciplina.

Educare

« Se taluno pensa che vincere si possa nella vita solo per impulso generoso di nervi o del cuore, costui, fascista o non fascista, si disilluda rapidamente. Nella vita guerreggiata o no è balde che è sempre guerra anche quando non sono impugnate le armi) nella vita gli impeti generosi valgano per un minuto. La battaglia dei popoli è battaglia di anni, di secoli. Perciò se anche amiamo il gesto più impetuoso, se anche amiamo la canzone che, a dispetto di tutto e di tutti anche nelle ore più aspre si nasce dal cuore salendo verso il cielo come un'ala spiegata contro il sole, noi dobbiamo sentire che la vittoria non sarà che ad una condizione: che da oggi in avanti noi sappiamo preparare tenacemente, metodicamente, la nostra vittoria di domani, prepararla in noi e negli altri educando le coscienze. Avanzare ogni giorno, magari un sol passo, ma avanzare sempre in massa compatta, fedele e tenace.

« Accade spesso a me, accade a voi di accorgervi che nei piccoli urti della vita, nelle piccole ore di travaglio spirituale, molti non hanno i nervi. Bisogna abituarci a questa scuola faticosa e difficile, stringere i denti e irrigidirsi quando parrebbe un sollievo dar sfogo al proprio impeto, specie quando c'è aria di tempesta, pensando che molte lotte si vincono solo a una condizione, di poter per lungo tempo tenere le mani nelle tasche e guardare l'avversario con un sorriso.

« Tutto questo è compito vostro, che siete non solo comandanti di reparto, ma siete e dovete essere più educatori. Un giorno ho sentito chi vi chiamava apostoli. Parola un po' grossa. Qualcuno la potrà diventare, ma bisogna che sappiate veramente dare di voi stessi ogni giorno tutto. Ma educatori avete il sacrosanto dovere di essere. E basta, che è la funzione più difficile, la più delicata.

« Un giorno questo travaglio di fede e di passione, questo spirito della stirpe che vi ha afferrato ovunque eravate, combattenti o professionisti, illustri o sconosciuti, modesti artieri della vostra vita, e vi ha dato questa camicia nera che ancora non era una divisa, un simbolo, un grido di volontà e di ribellione, vi ha aiutato a raccolto attorno a un simbolo e a una fede a nel nome e nella parola di un Genio, che vi ha dato una consegna. E da soldati operaie e operaie, decisi a lottare, decisi a morire. Ma nell'attesa della prova che verrà e sarà aspra e dura, la stessa parola del Duce vi dice: «Tutto un nuovo mondo si avanza, una nuova generazione si affaccia alla vita: bisogna educarla, bisogna prepararla». Tutti costoro che vengono ad indossare la camicia nera prima e il grigioverde poi, non hanno conosciuto quello che noi conoscemmo. Dopo la debolezza la ribellione dell'intervento, dopo il terribile tormento della guerra l'orgoglio della vittoria, dopo i giorni del tradimento e della paura la rinascita, un grande sole che aveva dentro le luci di tutte le vittorie e gli spasimi di tutte le sconfitte. Molti giovani, quelli che verranno, tutto questo non sanno. Lo leggeranno forse un giorno in un cattivo libro, scritto forse male da un cattivo combattente o da un fascista di adattamento. Leggeranno parole senza vita, pesanti di retorica e non capiranno e non avranno mai lo spirito eroico.

Far vivere lo spirito rivoluzionario

« Ecco il nostro compito: conservare questo spirito. Non basta dire che noi siamo i continuatori dello spirito rivoluzionario, bisogna «farlo» vivere, perpetuare nel tempo, essere spietati contro tutti quelli che vorrebbero mettere le bretelle a questa passione. Bisogna frugare dentro le nostre anime per guardare ogni giorno se quella fiamma che un giorno è stata accesa non vada per caso attenuandosi e non vi sia qualcuno che si affanna a spegnerla con lo spegnitoio. Questo è il compito vostro, verso i vostri militi di oggi e di domani. Andate incontro ai essi con dei ricordi vivi, non retorici, di quello che siamo stati: italiani di una grande guerra. E andando pel mondo altera capirete questa divina cosa che abbiamo costruito e che forse ancora sufficientemente non abbiamo, perchè tutta non l'intendiamo, questa Italia che finalmente sente vivo ed intimo l'orgoglio della sua bandiera; l'amore per il suo esercito fatto di volontà, di potenza e di diritto nel mondo.

« Camerati, non so se tutti avete l'orgoglio di questa vostra funzione, orgoglio non solo della divisa, ma del vostro compito che si va ogni giorno arricchendo. Pochi giorni or sono due soldi coorti di camicie nere del Piemonte hanno partecipato agli ordini del Principe ereditario, con spirito veramente militare, alle manovre svoltesi alla presenza del Re vittorioso. Io ricordo ancora gli occhi del Duce che passava il suo sguardo rapido sui fanti generosi e fieri, sulla camicia nera tenaci e impetuosa. In quel momento ho visto in quei due grandi occhi pieni di tanta luce, sempre pieni di tante ombre qualche volta, ho veduto una grande fiamma accendersi di orgoglio, di speranza, di fede: ho visto quello che era il grande segreto diventare realtà: la nuova Italia, finalmente ricomposta non soltanto in unità territoriale, ma in unità di animi, tutta ardore, tutta passione, tutta fede, muoversi non in una manovra, ma lanciarsi avanti verso non si quale mèta con tutte le sue armi e tutte le sue passioni, con un grido solo di fedeltà e di amore infiniti per la Patria, per il Re, per il Duce ».

(Stefani).

La serrata polemica serbo-croata
Venizelos, la Jugoslavia e l'Italia

Belgrado, 3, mattino.

(P.) Le ultime decisioni della coalizione democratica sono tenute segretissime. A Zagabria corrono le più disparate versioni in merito, ma i circoli della coalizione negano che si voglia far appello alla Lega delle Nazioni. Probabilmente, mercoledì la coalizione pubblicherà un ordine del giorno il quale non sarà diramato all'estero: tuttora se ne ignora il contenuto.

Pribicevic, prendendo lo spunto dalla notizia comparsa sullo *Slovenec*, organo di Krosoez, secondo cui il Vaticano inviterà una circolare all'Episcopato croato ammonendolo a rispettare la fondamentale autorità dello Stato, ne conclude che Krosoez è direttamente legato al Vaticano e che la lotta contro i croati avviene secondo intenzioni del Pontefice, onde si vede il partito clericale sloveno abusare della autorità pontificia a pro' dei suoi speciali scopi politici. Ma i croati non verranno mai a trattativa con Krosoez quand'anche lo volesse.

Riferendosi poi ad un articolo della *Pravda*, organo dei democratici vicino a Marinkovic, nel quale si alludeva all'organo radicale *Narodni Vel* per avere scritto che le elezioni in Grecia dimostrano che l'idea monarchica si indebolisce nei Balcani, Pribicevic nota che Marinkovic si è affrettato a rinforzarla accontentando e lasciar proclamare re Ahmed Zogu, cosicchè con sorpresa chiamati elementi antistatali quelli che non possono ammettere che tale incoronazione rappresenta un grande atto di Stato nell'interesse della Jugoslavia come asserisce la Belgrado ufficiale. Infine, il *leader* dei democratici indipendenti ha osservato che lo stadio odierno della lotta contro Belgrado non consente di concretare un programma definitivo; ma più la lotta dura, più grandi saranno le richieste.

La stampa croata accusa i capi dei gruppi politici avversari di avere, in una riunione tenuta a Belgrado il 7 luglio, cioè alla vigilia della partenza di Radic da Belgrado, voluto l'amputazione della Croazia, ma di aver poi desistito da tale proposito in seguito al comunicato della coalizione in cui si chiedeva soltanto un sistema di governo che garantisse l'eguaglianza di tutti i cittadini. La stampa croata accusa perciò di tradimento gli uomini politici serbi, e nota che l'idea dei Jugoslavismo è sorta a Zagabria già dal tempo del grande vescovo di Zagabria, Strossmayer, sostenendo che un'amputazione è necessaria: quella di tutti gli uomini politici serbi rei di tanto tradimento.

La *Politika* reca un'intervista del suo corrispondente da Atene con Venizelos. Il Primo Ministro greco dichiara di sperare che sarà definitivamente risolta la questione del libero traffico jugoslavo attraverso il porto di Salonicco e che il Governo jugoslavo non farà richieste lesionali la sovranità greca. Risolta così tale questione, i rapporti tra i due Stati avranno una base sicura. Il desiderio, nutrito dalla Grecia, di legami cordiali con la Jugoslavia, non sminuisce quello di una stretta amicizia con l'Italia, chiamata a diventare un fattore importantissimo nel bacino orientale mediterraneo.

Il tacito Anschluss

VIENNA, Agosto.

Taluni parlano di tacito *Anschluss*, altri di *Anschluss* secco (*der trockene Anschluss*), altri ancora hanno coniato un'espressione, la quale comprenda i due concetti: « Angleichung ». *Angleichung* vuol dire, alla lettera, « assimilazione ». Poichè non è possibile proclamare dall'oggi all'indomani, con solenne atto internazionale, l'unione dell'Austria tedesca alla Germania (il che sarebbe l'*Anschluss* vero e proprio), si è deciso di procedere per gradi, facendo in modo che anche senza la proclamazione ufficiale, le differenze fra gli organismi statali austriaco e tedesco si riducano al minimo. Questa sarebbe l'*Angleichung*, l'assimilazione. Un Governo resterà a Berlino ed uno, nell'attesa d'giorni migliori, resterà a Vienna, ma in ambedue gli Stati si governerà secondo identiche leggi, identiche ordinanze, identici criterii. Quando ciò sia avvenuto, provino gli avversari dell'*Anschluss* a porre un veto e provino a costringere due Stati a trasformare di sana pianta i loro organismi amministrativi, perchè identici.

Se si è veramente ostili all'*Anschluss*, bisogna solo preoccuparsi dell'*Angleichung*. Non credo che nella storia esistano precedenti di un simile abile modo di eludere trattati di pace; se ne esistono, tanto meglio, così avremo punti di riferimento per studiare il rapporto fra causa ed effetto. I tedeschi concepiscono quest'*Angleichung* come una grande beffa che, a breve o lontana scadenza, essi faranno all'Intesa; ma nell'occasione spieghiamo che della solidarietà dell'Intesa in materia, tedeschi e austriaci non sono troppo convinti e in genere propendono a vedere unicamente nella Francia la oppositrice. Nell'opera dell'assimilare, non incontrano quasi in nessun campo ostacoli notevoli, se si fa eccezione della benedetta materia doganale, a motivo dell'esistenza, in trattati di commercio firmati da Vienna e da Berlino, della clausola della nazione più favorita. Qualcuno, però, come il barone Albert von Rechenberg, ex-governatore dell'Africa orientale tedesca, ed ex-deputato al Reichstag, già propone vie d'uscita dall'impaccio e consiglia di creare fra Austria e Germania un'unione doganale, per la durata di un certo numero di anni: le frontiere doganali fra i due Stati verrebbero soppresse, e nei riguardi dell'estero si stabilirebbe una tariffa doganale comune, mutabile dietro accordo reciproco. Fra Austria e Reich i dazi sussisterebbero per i soli generi di monopolio. Ragiona il Rechenberg che tale accordo non potrebbe in nessun caso esser definito violazione della clausola della nazione più favorita, ed aggiunge che mai una completa unione doganale potè, in nome dell'indicata clausola o di trattati di commercio, esser considerata fatto contro il quale fosse lecito elevare proteste.

In linea teorica lo scrittore potrà essere nel vero; in linea pratica, lasciando stare quello che contro siffatte unione doganale potrebbero o vorrebbero opporre i Governi dell'Europa occidentale, le prime difficoltà verrebbero sollevate giusto da parte austriaca. Sopprimere fra Austria e Germania le barriere doganali, creando in conseguenza un mercato unico, significa permettere all'industria tedesca di andare all'assalto del mercato austriaco: non offre risorse eccessive, d'accordo, ma se oggi l'industria austriaca mena una vita magra e stentata, cosa accadrà di essa il giorno in cui il potentissimo organismo industriale e commerciale tedesco l'avrà fra i suoi tentacoli? Si potrà obiettare che lo stesso problema dovrebbe sorgere quando — invece che dell'assimilazione, dell'*Angleichung* — si potesse parlare di *Anschluss* vero e proprio: sino allora, però, non sarà facile trovare in Austria una classe decisa ad annientare il sacrificio del poco o del molto che le resta e ad affrettare l'inizio di una crisi economica che, senza dubbio, travolgerà molta esistenza.

***

Ma poniamo, per il momento, da parte lo spinoso problema di una unione economico-doganale e vediamo per quali vie il tacito *Anschluss* abbia incominciato a realizzarsi.

Col primo del prossimo ottobre, vigerà in Austria e in Germania lo stesso regolamento ferroviario. Lo si è elaborato attraverso anni, sino a raggiungere un'assimilazione completa. I fautori del tacito *Anschluss* ne sono entusiasti. I lavori ebbero termine nello scorso aprile ed il ministro austriaco per il Commercio ed i Traffici, Dr. Schuerff, all'indomani della firma, disse di non dubitare che quegli accordi ferroviari avrebbero avuto per effetto notevoli vantaggi di carattere « politico e nazionale, culturale ed economico ». Un ministro, naturalmente non avrebbe potuto dire di più, senonchè i giornali pensarono al resto, intitolando la relativa rubrica « L'*Anschluss* ferroviario » e facendo notare come contemporaneamente si tentasse l'assimilazione legislativa.

Qui le cose vanno più a rilento. Sebbene il diritto romano costituisca la base prima della legislazione austriaca e della tedesca, e sebbene in materia civile e commerciale la uguaglianza esista già da decenni, forti sono le diversità per quanto riguarda il diritto penale e la procedura civile e penale in genere. La materia è troppo ardua per venire esposta ad un pubblico che della questione s'interesserà forse nelle grandi linee; tuttavia si può aggiungere che quando, nel maggio del 1927, il ministro della Giustizia tedesco Hergt presentò al Reichstag il progetto del nuovo codice penale, in Austria si udirono proteste e critiche.

Gli austriaci, un po' guastati da una passione democratica che li spinge verso la demagogia, sono ostili a certi paragrafi d'ispirazione prettamente politica, deplorano poi la severità colla quale in Germania si mira a punire il falso giuramento ed in modo particolare, infine, si ribellano contro il mantenimento

Impressionante catastrofe aviatoria in Francia

Il ministro Bokanowski e quattro compagni di volo
uccisi e carbonizzati

Parigi, 3, mattino.

Per la seconda volta, un ministro francese muore vittima di un accidente di aviazione. Il 21 maggio 1911, infatti, sul capo di aviazione di Issy-les-Moulineaux, il ministro della Guerra, Berteaux, recatosi insieme al presidente del Consiglio, Ernesto Monis, ad assistere alla partenza di un aeroplano da Parigi per Madrid, rimaneva ucciso sul colpo dall'elica del velivolo dell'aviatore Train, che, sbagliando la partenza, atterrò bruscamente investendo il gruppo dei personaggi ufficiali. Il ministro Berteaux ebbe il cranio sfracellato ed il presidente del Consiglio le gambe infrante.

Ma ancora più tragica è la catastrofe nella quale il ministro del Commercio, Maurizio Bokanowski (com'è noto, dal suo Dicastero dipende, oltrechè il Sottosegretariato delle Poste, anche il servizio dell'Aeronautica), ha ieri trovato, insieme ai suoi quattro compagni di viaggio, una morte atroce mentre si recava da Toul a Clermont Ferrand a presiedervi il rallye aereo organizzato dall'Aero Club dell'Alvernia.

Le ultime parole

Bokanowski era stato sabato, insieme coi suoi colleghi di Gabinetto, ospite di Poincaré nella villa di Sampigny, da dove era partito alla sera per pernottare a Commercy. Ieri mattina alle otto, il ministro era giunto in automobile a Toul, donde si recava poco dopo al campo di aviazione della Croix-de-Metz, situato a due chilometri dalla città sul ciglio della strada di Nancy, dove lo aspettava la berlina aerea che doveva condurlo a Clermont-Ferrand. Il ministro dell'Aeronautica riteneva di dover dare il buon esempio viaggiando più che poteva per via aerea. L'apparecchio, pilotato dall'aviatore Hennin, uno dei migliori piloti dell'aviazione civile, era giunto sabato sera a Toul, proveniente dal Bourget, ed aveva servito la proprietà di Poincaré a Sampigny. L'aviatore anzi aveva lasciato cadere un mazzo di fiori ed una bandiera sulla villa del presidente del Consiglio.

La berlina era un apparecchio Spad 56, munito di un motore di 300 HP. a raffreddamento ad aria. L'apparecchio aveva già effettuato qualche viaggio tra Parigi e Strasburgo con ottimo risultato ed era del tutto identico a quelli che effettuano giornalmente il servizio aereo tra Parigi-Lione-Marsiglia-Ginevra e Parigi-Strasburgo-Vienna-Praga-Costantinopoli. Il velivolo era stato verificato, al momento della partenza, dall'ing. Clement, addetto al Comando del porto del Bourget. Nella mancava a bordo: estintori di motore e di cabina, scatola farmaceutica e tutti gli strumenti. Era stato installato di recente a bordo anche un apparecchio radiotelefonico che permetteva di tenersi a contatto coi posti di ascolto dell'aeroplano su di una lunghezza di onda di 900 metri.

Alle 9,10, Bokanowski giunse al campo di aviazione accompagnato dal generale Duperray, governatore della piazza. Era di ottimo umore e, dopo essersi intrattenuto cordialmente colle varie autorità presenti, prima di salire sulla berlina spiegò al generale il meccanismo di una nuova vettura aerea costruita appositamente per lui. Quindi scherzò dicendo:

— Alcuni insinuano che io non salgo mai in aeroplano e che è mia cura di assicurarmi contro tutti i rischi quando appena mi avvicino ad un apparecchio. Il fatto è che un viaggio aereo non mi spaventa affatto.

Queste furono le ultime sue parole. Il ministro indossò il costume di cuoio, poi montò sulla carlinga seguito dal signor Le Frene, direttore tecnico della Compagnia internazionale di navigazione aerea alla quale apparteneva l'apparecchio, dal meccanico Vidal e dal radiotelegrafista Willins. Il pilota Hennin occupò il suo posto e l'apparecchio partì mentre i presenti salutavano ancora una volta Bokanowski ed i suoi compagni di viaggio.

La catastrofe

I presenti però notarono che l'apparecchio pareva trovasse un po' di difficoltà a prendere quota. Ma poi esso salì a 10, 15 e quindi a 20 metri. Subito dopo, preso il volo il capitano Houpert, del 21.o reggimento di aviazione di Nancy, che aveva l'incarico di scortare il velivolo ministeriale. Questo aveva continuato la sua rotta per circa 3 chilometri alla quota di cento metri, quando il capitano Houpert lo vide bruscamente virare a destra al di sopra di un campo e scendere. Il pilota sembrava sforzarsi ad atterrare rapidamente ma non ne ebbe il tempo. L'apparecchio precipitò a circa cento metri dalla strada che limita il campo di atterraggio. I serbatoi subito esplosero e l'apparecchio venne immediatamente circondato dalle fiamme, che raggiunsero subito l'altezza di parecchi metri.

Il personale militare del campo, al comando del tenente Vigier, accorse subito sul posto, ma il calore prodotto dall'immenso braciere, le cui fiamme erano alimentate dai 700 litri di benzina che i serbatoi contenevano, era tale che nessuno poteva assolutamente avvicinarsi. Ai soldati di aviazione si aggiunsero pochi minuti dopo un plotone di gendarmi e una compagnia della guarnigione, ma con tutta la migliore volontà tutti dovettero limitarsi a stabilire un servizio d'ordine. Nessun mezzo di spegnimento poteva impiegare essere tentato.

Il capitano Houpert, che aveva atterrato non appena aveva visto l'aeroplano del ministro precipitare, disse al generale Duperray ed al commissario di polizia Harman, accorsi subito al posto della catastrofe, che l'apparecchio aveva decollato normalmente, aveva preso una certa quota, quando nell'iniziare un viraggio a destra, un abbassamento di regime del motore determinò una perdita di velocità. L'aeroplano scivolò sull'ala e disparve sotto uno dei piani dell'apparecchio del capitano, schiacciandosi al suolo. Le fiamme sprizzarono subito.

Il capitano, appena accortosi della disgrazia, si affrettò ad atterrare e riuscì a prendere terra a poche decine di metri dal luogo della catastrofe. Un contadino che passava si unì a lui per tentare di porgere soccorso ai passeggeri, ma era assolutamente impossibile. Solo dopo quasi due ore e mezzo si ebbe modo di avvicinarsi ai resti fiammeggianti dell'apparecchio. I corpi dei disgraziati aviatori erano tutti orribilmente carbonizzati, cosicchè non poterono essere identificati che grazie agli oggetti che avevano indosso. Il ministro Bokanowski fu riconosciuto da un orologio di platino che portava al polso e che si era fermato alle 9,15. Il meccanico Vidal per un ciondolo rappresentante una cicogna ed il pilota Hennin pure per un ciondolo. Invece gli altri due cadaveri non poterono essere distinti l'uno dall'altro.

La notizia alla vedova del ministro

Sul posto accorse immediatamente anche l'autorità giudiziaria. Dopo la identificazione e l'autorizzazione delle autorità, i cadaveri furono raccolti in lenzuoli, poi vennero collocati nelle bare e caricati in un autocarro militare che li trasportò all'ospedale di San Carlo, dove furono depositati nella camera ardente. Gli onori militari vennero resi alle spoglie del ministro da un distaccamento della guarnigione. A nome del vescovo di Nancy, il vicario generale di quella diocesi, presente a Toul, si recò presso le salme all'ospedale.

La notizia frattanto veniva subito telefonata a Parigi al Ministro degli Interni, Alberto Sarraut, che si mise subito in comunicazione col Palace Hotel di Compiègne, dove dimorava la signora Bokanowski, allo scopo di assistere il direttore dell'albergo della catastrofe e preparlo di fare in modo che la disgraziata signora non sapesse nulla sinchè egli non fosse giunto. La signora aveva lasciato l'albergo colla nipote alle ore 10,30 per recarsi a giocare al golf, ed era ritornata a mezzogiorno altremodo allegra, mettendosi tranquillamente a tavola al ristorante dell'albergo. Il Ministro Sarraut giunse verso le 13, e fece pregare la signora di riceverlo. Introdotto in un salotto, il Ministro pose al corrente la disgraziata signora, con tutte le cure che si imponevano, della disgrazia orribile che la colpiva. E' facile immaginare la disperazione della giovane signora. Anche la famiglia Bokanowski venne avvertita. Il fratello Marcello partì subito colla moglie per Toul, dove giunse alle ore 13 ricevuto alla stazione dal generale Duppell.

I presentimenti del fratello

Marcello Bokanowski, che piangeva a calde lagrime, confidò ai giornalisti le sue impressioni e disse tutto il suo dolore. « Non potete immaginarvi quali presentimenti questi e quali timori suntisi ogni volta che mio fratello prendeva posto a bordo di un aeroplano. Egli invece era sempre ottimista. Ciò che mi causa una grave preoccupazione è di sapere in quale modo nostra madre apprenderà questa fatale notizia ». La signora Bokanowski madre, che ha attualmente 79 anni, si trova in villeggiatura a Vichy.

Dalla stazione, Marcello Bokanowski si recò subito all'ospedale, dove si trovavano le bare. Un picchetto d'onore di soldati del Genio montava la guardia. Al centro della sala i resti carbonizzati del ministro erano stati coperti da una bandiera tricolore. Marcello Bokanowski piangendo si inchinò dinanzi ai resti di suo fratello, poi si recò nella sala del Consiglio di amministrazione dell'ospedale dove gli venne narrata la catastrofe. A sua domanda, la salma del ministro è partita alle ore 23 per Parigi.

I primi risultati dell'inchiesta aperta tanto dall'autorità giudiziaria quanto dai periti aeronautici sembrano indicare nel modo più chiaro che la catastrofe è stata provocata dalla perdita di velocità, mentre l'apparecchio si trovava a m. 150 dal suolo ed il pilota doveva virare a destra. L'apparecchio si è fracassato in un campo di grano mietuto di fresco. Soltanto allora ha preso fuoco. Sembra accertato che i cinque occupanti dell'aeroplano fossero già morti quando l'incendio si è manifestato.

Alla domenica, gli uffici dei Ministeri sono chiusi, e, ad eccezione del Ministeri della Guerra e della Marina, non resta negli altri Dicasteri che un impiegato per ricevere le comunicazioni. La maggior parte dei collaboratori del ministro Bokanowski quindi si trovano ieri fuori di Parigi, ed al Ministero, quando alle 10,30 giunse la terribile notizia, non vi era che un capo aggiunto. Egli fece subito avvisare della sventura i pochi capi servizio con cui potè mettersi in comunicazione, mentre sul palazzo del Ministero veniva issata la bandiera a mezz'asta.

La gattina siamese

Tutti coloro che frequentavano il Gabinetto del ministro del Commercio avevano notato la presenza, nell'ufficio stesso del ministro di una graziosa gattina siamese. La gattina era solita a saltare famigliarmente sulle ginocchia e sulle spalle dei visitatori, senza preoccuparsi della loro qualità. La bestiola era stata offerta al ministro come porta-fortuna, e perciò il ministro ne teneva gran conto. Orbene, proprio ieri mattina un usciere del Ministero constatò che la gattina, che era ammalata da qualche giorno, poteva appena camminare e sarebbe probabilmente morta in giornata. Ne dedusse che era un cattivo presagio. Due ore dopo, giungeva la notizia della catastrofe.

Non appena avvertito del terribile accidente, il Presidente della Repubblica incaricava il segretario generale alla Presidenza, sig. Giorgio Michel, di presentare le sue condoglianze alla signora Bokanowski. In quanto ad Aristide Briand ed a Loucheur essi appresero la notizia sulla banchina della stazione di Lione, mentre si apprestavano a partire per Ginevra. I due ministri rimasero oltremodo addolorati ed incaricarono i loro capi Gabinetto di esprimere le loro condoglianze alla famiglia del ministro, il ministro della Marina Leygues ha poi inviato alla signora Bokanowski un affettuoso telegramma.

A Parigi la tragica notizia della morte del ministro si diffuse in un baleno poco dopo mezzogiorno, scuotendo la calma domenicale della città. Nelle vie le edizioni speciali dei giornali andarono a ruba, e dovunque si ebbe un coro unanime di rimpianto per la fine così atroce del ministro e dei suoi compagni.

La carriera di Bokanowski

L'opera del ministro Bokanowski era stata per l'addietro molto criticata, soprattutto qualche mese fa al momento del ritorno dai raids aerei attorno al mondo di Costes e Le Brix. Lo si accusava di trascurare troppo l'aviazione commerciale. Ma Bokanowski aveva poi fatto grandi sforzi per ristabilire la situazione aerea della Francia ed aveva consacrato all'aviazione cure costanti. Il pubblico era assai sensibile a questa realtà e gli aviatori stessi avevano finito col rendere omaggio all'attività che egli dimostrava nel difendere l'Aeronautica.

L'anno scorso, ed ancora più recentemente si era parlato di costituire un vero e proprio Ministero dell'Aeronautica, ma Bokanowski non si era dimostrato partigiano di questa scissione ed aveva fortemente insistito per conservare sotto la sua direzione l'aviazione civile. Egli si occupava d'altronde in modo attivo delle molteplici questioni di questo ramo ed aveva compiuto numerosi voli sino a quello in cui ieri mattina doveva trovare la morte, a soli 49 anni.

Maurizio Bokanowski era infatti nato a Le Havre il 31 agosto 1879 e la sua carriera era stata estremamente rapida e brillante. Avvocato a Parigi, egli era stato eletto nel 1914 per la prima volta deputato della quarta circoscrizione di Saint Denis. Durante la guerra egli assolse una missione presso l'esercito di Oriente. Egli si trovava sul trasporto Provenza II che si recava a Salonicco quando il bastimento venne silurato. Potè aggrapparsi ad un rottame ed ebbe la ventura di essere raccolto dopo dieci ore. Rieletto nel 1919, fu relatore del bilancio del 1921, missione che gli venne confermata anche per i tre anni successivi. Quando Poincaré formò il suo secondo ministero, nel marzo 1924, affidò a Bokanowski il portafogli della Marina. Rinnovatogli il mandato a deputato nel 1925, divenne, dopo le dimissioni del Gabinetto Poincaré, uno dei capi dell'opposizione al Cartello. Il 24 luglio 1926 divenne ministro del Commercio, delle Poste e Telegrafi e dell'Aeronautica nel Gabinetto di Unione nazionale.

Egli aveva organizzato un gran numero di raids aerei e di recente anche quello che Guilbaud avrebbe dovuto compiere in direzione di New York, quando ne venne distolto per recarsi nell'Artide alla ricerca dei naufraghi dell'Italia. Dopo avere figurato fino all'ultima legislatura fra la formazione politica del centro destro, intervenendo al gruppo dell'intesa repubblicana, egli si era fatto iscrivere nelle ultime elezioni nel gruppo della sinistra radicale. Era un oratore di grande talento e una delle più belle intelligenze del Parlamento francese. Bokanowski, che lascia la moglie e quattro figli, aveva parlato il 2 luglio scorso sulla morte dell'aviatore Fronvald, morto, per crudele coincidenza, in circostanze pressochè identiche a quelle che ieri costarono la vita a lui e ad altre quattro persone.

Il raduno delle ali francesi
all'aerodromo di Huluat

Clermont Ferrand, 3 mattino.

L'accidente mortale sopravvenuto al Ministro del Commercio e dell'Industria non è stato risaputo che molto tardi nella mattinata, mercè una discrezione lodevole. Gli organizzatori del Rallye non hanno creduto bene di farlo sapere al pubblico, se non dopo la fine delle prove per non turbare il pubblico. L'aerodromo di Huluat è stato ieri, per così dire, il raduno di tutte le ali francesi che sono accorse all'appello dell'Aero Club di Alvernia. Favorito da un tempo ideale il Rallye ha ottenuto un grande successo.

Ecco i risultati della prova: 1. Capitano Weiss su « Potez » 230 HP., che ha percorso 1061 chilometri con sette passeggeri; 2. Paillar su « Bernard », Coppa della marchesa di Sevigné: 1. Centro di Marsiglia con gli aviatori Garder e Camali; 2. Centro di Orly; 3. Centro di Clermont.